

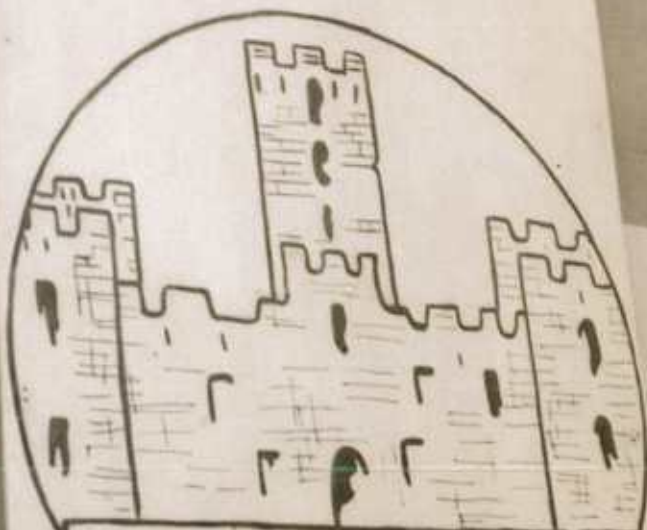
AGOSTINO PALUAN

Buon giorno, Signor Sindaco

RACCONTO AUTOBIOGRAFICO



VOTA



PACE - LIBERTÀ

LAVORO

OMNIA
EDIZIONI

~~1981~~
~~1981~~
2141

*Alla mia carissima bambina Luisa.
Il suo indimenticabile ricordo è sempre
vivo nel mio cuore*

Agostino Paluan

Buon giorno, Signor Sindaco

RACCONTO AUTOBIOGRAFICO

all' A. N. P. I. di Reggio Emilia

*Nel 60° Anniversario della
Liberazione dal Nazifascismo
e della Resistenza Partigiana.*

Reggio, 12 febbraio 2005

Agostino Paluan

OMNIA
EDIZIONI

Copyright © 2004 Omnia Edizioni snc, Guastalla (RE)

Realizzazione editoriale:

OMNIA EDITORE

Via Dimo Vioni, 6 - 42016 Guastalla (RE)

Stampato da Tipolito E. Lui, Reggio (RE)

Dicembre 2004

Con il patrocinio di:



COMUNE
DI REGGIOLO



SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
sede di Reggio Emilia



Coordinamento Provinciale
Centri Sociali Anziani ed Orti
"S. Ruscelli" di Reggio Emilia

Centro Sociale Polivalente - Bocciofila Reggionale
Nino Za

Unione Comunale
Democratici di Sinistra di Reggio



Introduzioni

Siamo nel 1990 e Agostino Paluan (Pino per tutti) conclude da Vice Sindaco il suo impegno come pubblico amministratore a Reggio.

Come commiato, Sindaco, Giunta e Gruppo consigliare lo dotano affettuosamente di "penna e calamaio", omaggiandogli una stilografica "importante" perché, e ne eravamo sicuri, le "memorie" che Pino doveva impegnarsi a scrivere non sarebbero state "storie" qualsiasi.

Ci aspettavamo la restituzione di fatti, aneddoti, ricordi di una vita permeata da un fortissimo impegno civico e politico caratterizzato da una grande umanità, capacità relazionale e di ascolto.

Dopo 14 anni, dove ad ogni conversazione non veniva persa occasione per ricordargli il fatidico "impegno", Pino ci ha finalmente regalato un lavoro che fissa nella memoria della nostra comunità molti aspetti anche inediti dell'identità collettiva di un paese che in 70 anni si è radicalmente e a più riprese trasformato.

Valeva la pena di attendere: Paluan non ha fatto il Cincinnati, è sostanzialmente rimasto un personaggio "pubblico" dalla indiscussa autorevolezza che a Reggio gli è universalmente riconosciuta.

In questi anni, nell'interesse di tanti reggionesi, ha continuato a operare come lui ha saputo fare nel sindacato dei pensionati, nel centro sociale, nella vita culturale del

paese... cosicché anche il libro si è arricchito di nuovi e non meno importanti capitoli.

Il libro tuttavia non riporta - comprensibilmente - un importante capitolo: non vi è la testimonianza - o forse questa è volutamente solo intuibile - dell'immutato impegno politico e sociale col quale Pino ha continuato a vivere in prima persona i problemi dell'amministrazione e degli amministratori comunali.

Lo "Zio", come molti compagni e amministratori talvolta chiamano fraternamente Pino a causa della fitta rete parentale che gli fa annoverare molti nipoti di cui diversi impegnati nel Partito o in Comune, ha continuato a sostenere e ad essere al fianco di tanti amministratori locali che ne hanno raccolto passioni e idealità. Per molti di noi Pino rimane ancora oggi un solido riferimento da cui trarre consigli e incitamento.

Ma forse di capitoli ne mancano altri ancora... perché il da fare non manca, e innumerevoli saranno i progetti e le esperienze da raccontare, e poi c'è ancora tanto inchio-
stro nel calamaio, vero Signor Sindaco?

Mauro Panizza
Sindaco di Reggiolo

Con immenso piacere saluto la pubblicazione del racconto autobiografico "Buon giorno Signor Sindaco" di Agostino Paluan: essa rappresenta un successo per lo SPI; la realizzazione e il compimento di un progetto per il recupero diffuso di un patrimonio di esperienze di vita, di impegno sociale e di Storia vissuta, e incarnata nelle centinaia di storie di compagne e compagni che come lui svolgono un grande "lavoro" volontario per la nostra organizzazione.

Quando abbiamo deciso di inviare alcuni nostri attivisti al "Corso sull'Autobiografia" ad Anghiari ho subito pensato ad Agostino perché la sua vita e il suo percorso sindacale, politico-amministrativo e ancora sindacale rappresenta per me un grande esempio morale di come si può vivere una vita d'impegno al servizio dei lavoratori, dei pensionati e di tutta una comunità.

L'utilizzo di appunti, testimonianze e ricordi personali di tipo autobiografico s'intrecciano con l'uso di documenti d'archivio amministrativo, sindacale, politico fino a restituire un affresco di mezzo secolo della vita democratica di Reggiolo. La puntualità e l'attenzione con cui vengono riportati documenti, memorie e lavoro quotidiano restituiscono un significativo patrimonio collettivo che dà valore alla scelta politica di promuovere con la contrattazione territoriale la creazione di comunità che sviluppino

solidarietà e coesione, attingendo dalle proprie radici e dalla propria identità.

Tuttavia, se la sua opera e il suo impegno hanno avuto a Reggio e nella Bassa reggiana il proprio scenario materiale e naturale, il suo contributo e i valori di cui è portatore assumono una valenza molto più ampia, incarnandosi nella storia di una provincia o ancor meglio negli intrecci tra ambito locale e nazionale.

Sandro Morandi

Segretario Provinciale SPI-CGIL di Reggio Emilia

Prefazione

Incontrare Agostino Paluan è un'esperienza felice nella vita. Una di quelle che ti arricchiscono e ti consolano, che ti permettono di credere ancora nella bontà del genere umano. Non lo dico per retorica o in ossequio ad una tradizione formale che vuole che nelle introduzioni ai libri si celebri in qualche modo il panegirico dell'autore. No, il mio è un autentico sentimento di sincera e pura ammirazione per le qualità umane, la generosità e la straordinaria semplicità di un uomo onesto che ha preso sul serio la vita e i compiti che questa gli andava affidando. Ha cominciato col lavoro duro dei campi al fianco dei suoi genitori, ha studiato quel tanto che gli era consentito dalle condizioni piuttosto disagiate della famiglia, ha continuato con lavori altrettanto gravosi e ha considerato l'impegno sindacale e politico come uno strumento indispensabile per migliorare le condizioni economiche e sociali, di lavoro e di vita dei più umili, di coloro che la storia aveva relegato nell'ultimo gradino, ma ai quali andava riconosciuta la dignità di esseri umani.

Ha incontrato dei maestri: i giovani appena un po' più grandi di lui della Staffola ("La piccola Russia") lo hanno avvicinato alla lettura dei grandi romanzi a sfondo sociale e alle idee di giustizia, di eguaglianza, di solidarietà, ma anche alla bellezza e al mistero delle notti stellate. L'attività nel Partito Comunista e nel sindacato dei braccianti della

CGIL lo ha fatto incontrare con i dirigenti di ogni livello nelle scuole di formazione dei quadri. Le esperienze in varie parti d'Italia sono state delle vere e proprie scoperte e aperture della mente.

Ma ha anche saputo vivere questi incontri con la curiosità culturale, la volontà di capire, di crescere, di essere all'altezza del compito che il suo spirito di servizio richiedeva. Ed è stato con semplicità, come egli stesso racconta, che ha svolto i diversi incarichi che gli venivano offerti, senza che questi stessi incarichi lo riempissero di eccessivo orgoglio o di superbia, ma anzi abbandonandosi fiducioso alle proposte che gli venivano fatte. Erano anni in cui la militanza politica e sindacale riempiva la vita, era occasione di impegno e di dedizione totale, ma anche di crescita personale, umana e culturale; ed era con naturalezza che i militanti come Agostino aderivano alle proposte di incarichi anche onerosi, nella certezza che, se lo chiedeva il Partito (quello con la P maiuscola), tu dovevi esserne all'altezza. Ed è molto importante, a mio parere, che esperienze di vita come questa vengano "raccontate", non solo, ma siano "scritte" in modo che non ne vada perduto il ricordo, ne rimanga traccia e possano essere lette e rilette e su di esse anche i più giovani possano emozionarsi e riflettere.

La spontaneità della scrittura, lo stile secco e privo di ogni eccesso, quasi scarno, eppure ricco di tantissime informazioni, quasi da notaio quando riferisce date, risultati elettorali, realizzazioni effettuate dall'amministrazione, permettono infatti a chi legge di entrare senza intoppi nel racconto di questa vita e di coglierne i momenti e gli aspetti cruciali, di riviverne le esperienze tragiche, difficili, dolorose, eppure fonte di sollievo perché ce le racconta il diretto protagonista, e dunque chi vi è passato attraverso

indenne, tanto che ora ci si può persino sorridere sopra.

Nell'esperienza dei numerosi laboratori autobiografici che ho tenuto in stretta collaborazione con la "Libera Università di Anghiari" e col Sindacato dei Pensionati della CGIL e nelle letture dei libri di memorie premiati da "Liberetà" in collaborazione con l'Archivio di Pieve S. Stefano, ho sempre trovato stili espressivi assolutamente originali, personali, che non scimmiettano la prosa degli scrittori normalmente considerati "grandi" dal punto di vista letterario, ma che hanno una loro efficacia nel rendere visibile agli occhi di chi non c'era quello che è accaduto in un tempo che oggi ci sembra lontano come quello delle favole. E anche lo stile espressivo di questo lungo racconto ci dice qualcosa che non possiamo trovare sui libri di storia: ad esempio, Agostino usa accompagnare sempre il nome delle persone di cui parla col titolo che gli corrisponde e usa indicare tale titolo con la lettera maiuscola (il Dottore, il Maestro, il Monsignore, ecc.) che non è soltanto una modalità instillata nell'insegnamento della scuola di una volta, ma corrisponde ad una considerazione alta che Agostino ha di questi titoli secondo una visione tipica di un mondo contadino che conservava il rispetto per il ruolo svolto e per i livelli di istruzione più elevati. Tanto che le parole che indicano le istituzioni o i titoli dell'età fascista sono tutti con la lettera minuscola, perché quelli la maiuscola non la meritano!

Pochi ed essenziali sono gli accenni alla vita privata. Eppure, se accanto all'autore di questa autobiografia non ci fosse stato il sostegno affettivo e operativo di Giovanna, la sua condivisione delle scelte di vita del marito e la sua disponibilità a farsi carico della famiglia, sicuramente la realizzazione di Agostino non sarebbe stata così piena e compiuta.

Una vita esemplare, quella che ci racconta con immediatezza e semplicità Agostino, simile a quella di centinaia e migliaia di militanti in tutta Italia che nel dopoguerra sono cresciuti culturalmente e umanamente e hanno contribuito davvero a costruire la democrazia dal basso, perché hanno inteso il loro incarico da una parte come un onore che il partito faceva a loro e dall'altra come l'impegno di mettersi al servizio dei cittadini. Ancora oggi Paluan è una fonte inesauribile di notizie sul paese di Reggiolo e sui suoi abitanti (conosce tutti e tutti lo conoscono); non solo: è una carica esplosiva di iniziative, di incontri, di relazioni.

Quando Agostino parla di qualcuno ne mette in risalto sempre gli aspetti positivi; il suo intercalare è: "Ah, quello è un bravo ragazzo, proprio bravo, a volte forse è un po' irruente, ma è bravo, molto bravo nel suo lavoro". Una volta glielo feci notare, con una sorta di leggera critica "Per te, Agostino, sono tutti bravi, non ti ho mai sentito sottolineare un difetto di qualcuno". E lui, di rimando: "Be', vedi Anna Maria; in tutte le persone c'è qualcosa di buono. E, se tu vuoi costruire qualcosa insieme ad altre persone, non puoi far altro che costruirlo partendo dalle cose buone, perché dalle cattive non si costruisce nulla, le cattive dividono". Credo che questo sia oggi l'insegnamento più grande che possa venire dalla storia della sua vita.

Ottobre 2004

Anna Maria Pedretti



Seminario di Anghiari (AR) sulla Memoria, ottobre 2001.

Nell'immagine, in piedi le proff. Anna Maria Pedretti e Stefania Freddo (le prime due partendo da destra).

L'idea di scrivere questo racconto è scaturita dalla partecipazione a due seminari sulla memoria tenuti nell'estate ed autunno 2001, promossi dal sindacato nazionale SPI-CGIL in collaborazione con la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, un bellissimo paese toscano in provincia di Arezzo, seminari che si sono svolti nel Castello medievale di Sorci.

In questi incontri, diretti e coordinati dalle insegnanti formatrici Prof.sse Anna Maria Pedretti e Stefania Freddo dell'Università Milano-Bicocca, si è avuta una chiara definizione del significato del racconto di sé e del valore della trasmissione della memoria.

Quindi mi sono sentito motivato a scrivere. Il mio racconto non è una semplice rivisitazione del passato, ma la riflessione su un periodo di settanta anni di vita che si intreccia con il vissuto di altre persone, attraversato da grandi mutamenti tecnico-scientifici, culturali, sociali, economici e politici, segnato dalla seconda guerra mondiale, dalla caduta della dittatura fascista e dalla ritrovata libertà e democrazia in Italia.

Le responsabilità politiche, sindacali, amministrative che ho ricoperto a Reggio e le conseguenti attività svolte non potevano non essere uno degli elementi centrali del racconto con le mie riflessioni.

Il materiale che ho conservato mi ha consentito di do-

cumentare modestamente il mio racconto, ma questo non vuole essere un riferimento per la ricostruzione della storia del nostro Comune. Non era assolutamente nelle mie intenzioni. So bene che per una storia del nostro Comune che abbracci l'intero 1900 occorre una ricerca approfondita, con materiale documentale di vario tipo, cosa che ritengo vada lasciata agli storici.

Per questo motivo ho voluto raccontare il percorso della mia vita, dell'attività politica, sindacale e amministrativa che ho svolto, evitando il più possibile di esprimere giudizi e di mettere in evidenza le emozioni che ho provato e i momenti di tensione che ho vissuto nel lavoro e nella mia attività politica e amministrativa.

Il racconto della mia vita lo dedico alla mia carissima bambina Luisa, scomparsa il 9 novembre 1963 all'età di appena tre anni e nove mesi in seguito ad un incidente stradale.

Ho dato questo titolo *"Buon giorno, Signor Sindaco"*, perché questo era il saluto con cui si rivolgevano a me i reggionesi quando ricoprivo questo incarico.

Le responsabilità e l'impegno dei Sindaci sono notevoli, soprattutto nei piccoli Comuni dove, particolarmente in passato, erano quasi inesistenti moderne attrezzature tecniche, scarse le risorse finanziarie e ridotti gli organici del personale.

I cittadini nei piccoli Comuni si rivolgevano (ed ancora oggi in buona parte si rivolgono) direttamente al Sindaco in caso di bisogno per la soluzione di determinati problemi. Inoltre ai Sindaci erano corrisposte indennità - non so quali siano quelle attuali - che spesso non arrivavano allo stipendio di un impiegato delle ultime qualifiche.

I cittadini, con senso di grande rispetto quando ti incontravano o venivano in ufficio ti salutavano: "Buon giorno, Signor Sindaco!". La parola "Signor" da noi significa

anche "benestante", "ricco". Io invece ero tra le persone meno abbienti, per non dire le più povere del paese e purtroppo non ero il solo.

Quando sono stato eletto Sindaco avevo ventinove anni da poco compiuti, ero uno dei Sindaci più giovani della nostra provincia. La mia è stata una esperienza entusiasmante. Ho imparato a conoscere i bisogni delle persone, dei miei cittadini e di conseguenza mi sono sforzato di acquisire quelle capacità necessarie per andare incontro ai loro bisogni.

Mi sono dato una norma: quando un cittadino sale le scale del Comune o di un altro Ufficio pubblico, lo fa perché ha realmente bisogno o è convinto di avere un bisogno. Quindi la prima cosa da fare è l'ascolto. Se la richiesta rientrava nelle competenze del Comune e il richiedente era in condizioni di bisogno occorreva aiutarlo. Nel caso in cui la richiesta non rientrasse nelle competenze del Comune bisognava spiegarlo chiaramente fornendo le indicazioni e l'aiuto possibile perché il cittadino sapesse a chi rivolgersi.

Questo è stato il rapporto che mi ha sempre legato ai cittadini con spirito di reciproca stima e rispetto. Col mio scritto intendo anche rendere omaggio a tutte le persone che hanno ricoperto responsabilità amministrative, con impegno e sacrificio, e che per lo più sono rimaste nell'ignoto.

Agostino Paluan



La mamma: Chiarina Benevelli



Il papà: Ottavio Paluan

La mia infanzia

Era un giorno festivo di piena estate, subito dopo la mietitura del grano. Non ricordo l'anno preciso, ma era sicuramente uno di questi tre: 1933-34-35. Per S. Martino dell'anno 1932 i miei genitori sono venuti giù di terra dal fondo Bondanazzo dove erano stati per tre o quattro anni come mezzadri senza capitale o compartecipanti. Eravamo in famiglia con lo zio Antonio, fratello del papà, la zia Natalina, e la cugina Elsa. La famiglia era numerosa, dieci i componenti di cui sei figli. Lo zio Antonio, con la sua famiglia andò ad abitare a Villanova. Noi ci siamo trasferiti in due stanze prese in affitto in Via Caselli nel fabbricato dove abitava Chierici Pacifico con la figlia Lucia e la nipote Nella che conduceva in affitto due o tre biolche di terra con due mucche nella stalla. Nell'unico fabbricato c'erano e ci sono tutt'ora le case di Arturo Martignoni e del cugino Abramo che erano proprietari ciascuno di alcune biolche di terra che coltivavano direttamente. Per S. Michele del 1936 siamo andati ad abitare alla Staffola.

In quel giorno, dopo aver terminato di consumare il semplice e pur ghiotto pranzo del giorno festivo: tagliatelle in brodo o quadrettini, o *sfrizzolate*¹ con il brodo di ossa

¹ Tagliatelle larghe quasi un centimetro che si tagliavano con lo sfrizzolino che si usava anche per tagliare la sfoglia per i cappelletti ed i tortelli.

di manzo ed un po' di carne (il pollo si usava per la fiera, per Pasqua e Natale) e senza il dolce, io e la mamma siamo andati nel campo di Arturo Martignoni, dove alcuni giorni prima era stato mietuto il grano, per spigolare², in modo da avere un po' di grano per il pane. Mentre noi raccoglievamo le spighe mio padre con il *rasch*³ voltava il fieno sotto la *piantada*⁴ che costeggiava il campo dove noi spigolavamo. Era un primo pomeriggio molto caldo. Saranno state le tredici e trenta-quattordici. A mezzogiorno in punto si pranzava e con quel poco che c'era si faceva presto. Il sole era a picco, mentre noi eravamo chinati sul terreno bollente e pieno di crepe perché da tempo non pioveva a raccogliere le spighe, a piedi scalzi sullo strame⁵ che poi veniva tagliato per alimentare il bestiame nell'inverno quando le mucche non facevano latte. Lo strame ci pungeva i piedi, a volte facendoli sanguinare, usciva una polvere bollente che annebbiava la vista e col sudore che grondava dalla fronte si faceva fatica a vedere le spighe.

Dopo un'ora circa, sufficiente per la raccolta di tre, quattro mazzetti di spighe, messi ritti sul terreno per vederli meglio e raccogliarli al termine della spigolatura, mia madre cadde per terra svenuta. Era pallida, grondante di sudore. Io la chiamai e non sentendomi rispondere urlai a mio padre: "La mamma sta molto male!". Il papà che stava per terminare di voltare il fieno lanciò di scatto il tridente e si precipitò, rianimò la mamma, e piano piano riuscimmo a portarla a casa. Con l'aiuto delle sorelle la lavammo e cambiati i panni la mettemmo a letto. Mio

² Raccogliere le spighe che erano rimaste per terra.

³ Tridente.

⁴ Filare.

⁵ Steli del grano.

padre in bicicletta corse a Reggiolo a chiamare il medico che dopo averla visitata disse che doveva restare a letto in quanto era malata di cuore. E' rimasta a letto senza mai alzarsi due o tre anni. Quando venne a Reggiolo il Dott. Casini di Fabbrico, nuovo medico, la ricoverò nell'Ospedale e, pur diagnosticandola malata di cuore, ritenne che non doveva rimanere sempre a letto. La fece alzare, ma per essere rimasta per troppo tempo allettata e per essersi tanto esaurita, le prime volte non riusciva a stare in piedi da sola. Per camminare doveva essere aiutata da una Suora dell'Ospedale o da qualcuno di noi. Quando si è ammala-
lata aveva poco più di quarant'anni. Da allora non si è più completamente ristabilita. Anzi per trent'anni, colpita da una trombosi, è rimasta completamente sorda. Non è stato possibile ridarle l'udito con le apparecchiature tecniche ed è ritornata a restare quasi sempre a letto. E' morta all'età di ottantadue anni e cinque mesi.

La malattia della mamma ha molto segnato la vita della nostra famiglia. Il dolore di vederla soffrire si accompagnava a quello della mancanza di mezzi per cure specialistiche costose. Non potendo più lavorare era venuto a mancare anche un aiuto al papà per il sostentamento della famiglia. Erano anni in cui c'era poco lavoro. Il collocamento veniva gestito dal sindacato fascista. Il papà, bracciante agricolo, veniva chiamato saltuariamente.

Un aiuto veniva dalla sorella Proserpina che, quindicenne, confezionava i cappelli di paglia e a fine settimana portava a casa qualche lira. Io e le mie altre due sorelle, Aida, Elde (Cocca) nel tempo libero dalla scuola facevamo della treccia di paglia. D'estate, al pomeriggio, spesso io e la Cocca andavamo nel fosso al confine della terra di Chierici e Martignoni a pescare a mano per prendere qualche rana, e qualche pesce gatto per la cena. Non sempre

eravamo fortunati, erano più i pungiglioni che si prendevano ai piedi pestando i pesce gatti che hanno pinne puntute e dolorose, che la pesca. A volte però pescando con le mani nel pantano si riusciva a prendere qualche tinca. Ricordo la sorpresa, ma anche la paura, quando mi venne in mano un pesce lungo e vischioso. Temevo fosse una biscia. Quando lo buttai sull'argine era un luccio anche abbastanza grosso. Quella sera facemmo una buona cena. C'era anche la casa da tenere in ordine, da assistere la mamma e la sorella Lina di appena due, tre anni. La sorella Maria, gemella di Aida era stata affidata agli zii Elena (sorella della mamma) e Luigi nel periodo dello svezzamento ed essendo senza figli l'hanno tenuta e cresciuta come una figlia. Infatti Maria chiamava mamma sia la nostra che la zia Elena.

Nelle faccende domestiche davo una mano alle sorelle per la preparazione della cena e sparecchiare la tavola, mansione quest'ultima che mi sono trascinato nel tempo e quasi sempre faccio tutt'ora. Una cosa che facevo volentieri era la pulitura della *stagnada*⁶ della polenta, che era di rame. Per primo toglievo le croste che poi mangiavamo perché la fame non permetteva di buttare via niente di ciò che era commestibile, ma erano anche buone. Alla sera, svuotata della polenta e tolte le croste, la pentola si riempiva d'acqua e si lasciava in bagno perché quanto era rimasto si staccasse e si pulisse meglio. Poi con la sabbia a volte con il sale, quando la crosta aveva bruciato il fondo, pulivo la pentola. Questo era un lavoro che facevo il pomeriggio successivo. Pulita, nei giorni di sole la mettevo su uno sgabello ad asciugare. Le donne vicine di casa si complimentavano e questo mi rendeva felice.

⁶ Pentola.

Benché lo desiderassi ho conosciuto poco il gioco. Ai "Caselli", vicini di casa eravamo due bambini, uno figlio di contadini. Al mattino si andava a scuola, il pomeriggio lo passavo quasi sempre in casa per fare i compiti in compagnia della mamma e per attendere alla sorella Lina. La mamma, a letto, quando si sentiva, rammendava i panni e faceva le calze per l'inverno. Mi divertiva vederla in questo lavoro. Ho imparato ad usare gli aghi e con il cotone a fare delle *scapinelle*.⁷

Tra i diversi cibi che cucinavano la mia mamma e le mie sorelle durante l'infanzia, è rimasto nella mia memoria uno dei sapori più antichi, quello di un pesce, una sarda che noi chiamavamo *saracca* o *cuspitón*,⁸ che si mangiava quasi tutte le sere con la polenta, dal tardo autunno fino alla primavera. Era la cena dei poveri. Noi eravamo in sette, ma la mamma non la mangiava, mangiava una minestrina o una zuppa di pane con acqua bollita ed un cucchiaino d'olio e quando c'era un po' di formaggio. La sarda, all'orario di cena, veniva infilata in una forchetta e si metteva vicino alla brace del camino o della stufa perché si arrostitse, si cuocesse. Si tagliava in sei pezzi che si mettevano nei piatti con un filo d'olio e a chi piaceva con un po' di aceto. Il papà metteva anche l'aceto perché diventava più appetitosa e si gustava di più il bicchiere di vino. A me toccava sempre la testa. C'era poco da raccogliere con la polenta se non un po' di olio insaporito. L'odore piuttosto ti riempiva lo stomaco. Ma quello della testa era un sapore amaro, e qualche volta chiedevo di sostituirla con qualcosa d'altro. Allora mi veniva dato il vino

⁷ La parte della calza che copre la pianta del piede ed il calcagno.

⁸ Sarda che si acquistava nel negozio di generi alimentari o al mercato ed era quasi seccata in un barile di legno con il sale per la conservazione.

cotto *la saba o vin cot*⁹. Era dolce e con la polenta si mangiava volentieri. Era spesso il companatico dei bambini.

Il papà, negli anni della vecchiaia, d'inverno qualche volta mangiava il *cuspitón*, ma poi si lamentava perché non digeriva bene. Gli facevamo notare che se ne avesse mangiato tanto quanto se ne mangiava nei tempi di miseria non gli sarebbe di certo rimasto sullo stomaco.

Quattro anni fa mia nipote Orietta Sala,¹⁰ con la mamma, il marito Gianni, il fratello Mario ha portato me e mia moglie in gita al Lago d'Iseo. Ci ha portati a mangiare il pesce in una trattoria. Nel pesce che il cameriere ci ha servito c'era un *cuspitón*. Io ho voluto mangiare la testa per riassaporare quel sapore, che non era cambiato e per rivivere un attimo i vecchi ricordi d'infanzia. Il cameriere mi ha guardato con sorpresa, ma sentita la mia spiegazione ha sorriso.

Chissà se il suo sorriso era di meraviglia o di partecipazione al mio ricordo.

⁹ Il vino cotto si ricavava dal Mosto dell'uva, nel periodo della vendemmia, che si faceva bollire per parecchie ore.

¹⁰ Figlia di Carmen, sorella di Giovanna.

L'edificio della scuola elementare è stato costruito alla fine dell'Ottocento ed ampliato ai primi del '900. Fu una importante realizzazione che ebbe un grande significato politico e sociale, tenuto conto che l'Amministrazione era retta dai Signori del paese. Non c'era ancora il suffragio universale, si votava in base al censo, cioè in relazione ad una determinata condizione economica. La scelta di costruire la scuola è stata fatta per allargare l'istruzione alle classi più povere. Ma non tutti i signori di Reggiolo la pensavano così. Un'anziana signora mi raccontava che, quando fu inaugurato l'edificio, l'allora Sindaco era molto felice di avere realizzato una così importante opera e lo dimostrava ai convenuti alla cerimonia. Un signore del paese lo avvicinò e gli disse: "*Stémat*, gioisci, fai studiare i figli dei poveri e poi te ne accorgerai".

Al primo giorno di scuola arrivai con ansia. Accompagnato da Aida, dodicenne, venni assegnato alla prima classe elementare con una Maestra che noi bambini temevamo in quanto severa. Si diceva che dei ragazzi di quinta, per protesta, un giorno l'avessero chiusa nell'armadio dell'archivio situato nel corridoio. Al suono della campana, entrati in classe, io, che ero un bambino piccolo, mi ero un po' nascosto. La Maestra vedendomi smarrito mi venne vicino, cercò di tranquillizzarmi e mi portò con sé alla cattedra dove rimasi tutta la mattina. Il giorno dopo mi

assegnò ad uno dei primi banchi. Allora mettevano i ragazzi in ordine decrescente in base all'altezza. Rimasi in quella classe un breve periodo, però mi tranquillizzai, anche se in verità l'insegnante si faceva intendere. Era una classe numerosa, con bambini ripetenti più di un anno e quindi grandicelli, che avevano un certo predominio su noi più piccoli. Assieme ad altri bambini venni assegnato ad un'altra prima classe con una Maestra, Bice Arletti, morta molto giovane, che era tanto, tanto buona. Ci seguiva con tanto amore. Quasi tutte le mattine all'orario della ricreazione lei dava sempre qualcosa (biscotti fatti in casa, ciambella, schiacciata), ai bambini che per le condizioni economiche disagiate delle loro famiglie erano sprovvisti della merenda.

Frequentai la seconda, terza e quarta elementare con il Maestro Giuseppe Fontana. Anche queste erano classi numerose con bambini ripetenti. Il maestro non era cattivo, ma ci teneva alla disciplina. Per punirci ci metteva in ginocchio dietro la lavagna. Quando ti capitava non potevi neanche dirlo ai genitori, perché le ragioni erano sempre del Maestro. Anzi, poteva succedere di prendere qualche sberla a casa. In questi anni a me non è mai successo, il terzo anno poi fui costretto a fare molte assenze per malattia. In inverno mi aveva colpito la *tosse cattiva*¹ tanto che a volte nel tossire tenevo il fiato diventando cianotico, con tanta paura della mamma e delle sorelle. Quell'anno il Maestro disse al papà che era meglio che ripetessi e fui bocciato. Il Maestro Fontana vantava l'amicizia con Benito Mussolini perché prima dell'avvento del fascismo al potere, aveva insegnato con lui presso la Scuola elementare di Gualtieri o Santa Vittoria. Si scrivevano e quando

¹ Pertosse

riceveva qualche lettera tutto felice ce la leggeva in classe. Non era un fascista, dopo la Liberazione era noto come socialista. Ho un buon ricordo di questo insegnante come della Maestra Arletti perché con classi abbastanza movimentate e numerose riuscivano ad interessare allo studio e a indurci a un comportamento corretto.

La quinta la feci con un altro Maestro. Conosceva il tedesco, tant'è che durante la guerra chi riceveva delle lettere o documenti scritti in tedesco si rivolgeva a lui per farseli tradurre in italiano. In questo anno il problema maggiore era la disciplina. La differenza di età fra gli alunni creava dei problemi. Alcuni, per nulla interessati allo studio, utilizzavano buona parte della mattinata per scherzare. Avevamo dei banchi di legno dove ci si stava in due. Sul pianale dove ci si appoggiava per scrivere e leggere, c'erano i due calamai, che il bidello teneva sempre riempiti di inchiostro. L'alunno del banco di dietro al mio spesso metteva un dito nel suo calamaio e mi tingeva le orecchie. Il Maestro non sempre rimproverava l'amico, riteneva che anch'io fossi complice per giocare o per distrarci quando c'erano compiti in classe difficili da svolgere. I sedili dei banchi erano fatti con dei listelli di legno, fissati con i chiodi. Forzandoli si riusciva a schiodarli e si utilizzavano per bacchettarci scherzosamente le mani. Questo lo si faceva perché il Maestro, quando doveva punire un alunno, faceva allungare la mano (lui diceva *la manò*) e con il righello bacchettava sulle dita. Non scherzava, faceva davvero tanto male. Una mattina, mentre un bambino leggeva sul libro di lettura, io e il mio compagno di banco giocavamo con un listello del sedile che era staccato. Notati, chiamati alla cattedra, il Maestro ci ha fatto allungare la mano e con il legno del banco abbiamo preso una bacchettata. Il mio compagno, figlio di un noto esponente

fascista, piangendo disse: "Lo dico a mio padre". Il Maestro rispose: "Dillo a chi vuoi". Non so se ne abbia parlato a casa. Sta di fatto che non è venuto nessuno. Io a casa ho fatto finta di niente. Anche il bidello, uomo forte, a noi bambini faceva timore. Al mattino, si metteva davanti alla porta d'ingresso della scuola ed attendeva i ritardatari. I malcapitati difficilmente evitavano una sgridata.

Nell'anno 1939 terminai la scuola elementare con il conseguimento della licenza di quinta. Questo periodo della mia infanzia è stato senza dubbio uno dei più duri, ma ritengo anche formativo. La miseria era tanta per la stragrande maggioranza delle famiglie, ma ci si accontentava di poco. Gioiose erano le ricorrenze e le festività. Ricordo Santa Lucia dell'anno 1934. Fu un inverno molto freddo. In casa ci si scaldava con i *malgher*² del granturco e con i *marleus*³ delle pannocchie. I soldi per comperare la legna spesso mancavano. Quella Santa Lucia fu grande attesa per me e le sorelle.

La sera del 12 dicembre preparammo gli zoccoletti con un po' di fieno per il somarello e li mettemmo nel camino che avevamo nell'unica stanza da letto e che non accendevamo mai per la mancanza di legna e per risparmiare i *malgher* e i *marleus* per la cucina. Il camino non era coperto. Quando pioveva, spesso si bagnava la stanza. Sarebbe bastato poco per coprirlo con alcune tegole (coppi), ma la miseria arrivava anche sul tetto della casa. Quella notte è nevicato abbondantemente. Ci siamo svegliati presto, ma la sorpresa fu amara. Gli zoccoletti erano pieni di neve. Il papà mentre dormivamo aveva messo ad ognuno un po' di farina di castagne, qualche caramella, castagne secche che si erano inzuppate. Le castagne secche sono

² Gli steli.

³ Tutoli.

ture da masticare.

Ebbene, quella volta non abbiamo fatto fatica a mangiarle.

Per San Michele del 1936 ci siamo trasferiti alla Staffolla. La nostra famiglia con i figli che crescevano aveva necessità di un'abitazione più ampia. La nuova casa, che esiste tutt'ora ristrutturata, era composta di otto stanze più una stanzetta sopra l'andito, di tre granai e dei rustici, e di una casettina di due stanze con scala interna di legno annessa ai rustici, che chiamavamo "Caslin" tanto era piccola, e le cui pareti erano di una testa sola, per cui d'estate c'era un caldo soffocante e d'inverno a letto gelavano le coperte e le lenzuola. In tutto quel fabbricato abitavamo in tre famiglie, per un certo periodo in quattro, perché anche il "Caslin" era abitato da una famiglia di cinque persone. Noi eravamo in sette in tre stanze, un'altra famiglia di tre persone, poi quattro in una stanza e nel soprandito. La terza famiglia in undici in quattro stanze. I locali erano pochi, ma poche erano le masserizie. In cucina avevamo un camino, che è stato poi demolito e sostituito da una stufa fatta di pietre da un muratore e dotata di una piastra di ghisa, una tavola e una vecchia credenza, bruciata quando a fine anni Quaranta ne abbiamo comperato una nuova. Nelle due stanze da letto, oltre ai letti, un comò che faceva parte del corredo della mamma ed una cassapanca. Più tardi abbiamo comperato un armadio ad un sola anta che poi fu dato in corredo ad una delle figlie quando si è sposata perché non c'erano i soldi per comperarglielo nuovo.



Autunno 1943: la prima foto. Agostino Paluan a 16 anni con l'amico Giovanni Corradini

Gli anni che precedettero la seconda guerra mondiale sono stati anni duri. Negli anni '35/'36 ci fu la guerra d'Africa per la conquista di un impero e di "un posto al sole", come diceva la propaganda fascista, e di conseguenza la preparazione al secondo conflitto mondiale con l'Asse con la Germania nazista. Qui non c'era lavoro. Reggiolo era un Comune prettamente agricolo con poche grandi aziende e molti piccoli e medi proprietari e fittavoli. L'unica industria vicina era la Landini di Fabbrico, una fabbrica di trattori agricoli, a sei chilometri di distanza, che occupava operai di Reggiolo. La stragrande maggioranza dei lavoratori era costituita da braccianti agricoli, in modesto numero occupati come salariati soprattutto presso le medie aziende contadine. La restante parte erano avventizi che lavoravano poche giornate in un anno, in buona parte nei "Bruciati" e nella "Bagna", zona valliva tra Reggiolo, Novellara e Guastalla coltivata a riso, grano ed a prato. I "Bruciati", circa settecento biolche, facevano parte della proprietà Riviera sita nel Comune di Novellara. I braccianti, per procurarsi qualche quintale di granoturco per la polenta che si mangiava tutte le sere con poco companatico (spesso radicchi con qualche sardina, o mezzo uovo sodo, od una fetta sottile di mortadella che si vedeva dall'altra parte, oppure la saracca), prendevano in compartecipazione dai contadini un appezzamento di terreno

(in genere 1.000 o 1.500 mq. di terra) che veniva dal bracciante seminato a granoturco. Questo, dalla zappatura alla raccolta, era un lavoro riservato alle donne che si tiravano dietro i loro ragazzi. Più che pesante era fastidioso, soprattutto la cimatura e in particolare la sfogliatura del granoturco che si doveva fare nel periodo caldo della giornata. La polvere delle cime e delle foglie provocava un intenso prurito. Si doveva fare perché queste servivano al contadino per l'alimentazione del bestiame. In un campo di granoturco, se l'annata era favorevole, se ne facevano ottodieciquintali. La ripartizione avveniva al terzo, anche al quarto per cui in un'annata buona si portavano a casa suidue, due quintali e mezzo di granoturco, che non erano certo sufficienti a sfamare un'intera famiglia per tutto l'anno. Spesso si arrivava alla primavera senza farina per la polenta.

Ricordo che un anno mia sorella Proserpina (Rina) con il mio aiuto coltivò tre campi di granoturco. L'annata non fu buona e portammo a casa poco prodotto, nonostante avessimo lavorato tutta l'estate. Uno di questi campi era di granoturco che si seminava dopo la raccolta del grano, lo chiamavano il frumentoncino. Si zappava ai primi di luglio per dare terra alle pianticelle. Mi toccò di zapparlo il giorno della fiera. A fianco del campo dove lavoravo io c'era una signora che faceva lo stesso lavoro che facevo io. Era un po' invidiosa perché io arrivavo sempre prima di lei in fondo al campo e mi diceva: "Perché vai così forte?". Una ragione c'era: nel tardo pomeriggio sentivo la musica delle giostre e io volevo finire per andare alla fiera. La signora anche dopo anni mi rammentò questo episodio.

Questa grave situazione economica ebbe notevoli ripercussioni soprattutto sulle famiglie numerose e quindi anche sulla nostra famiglia. Fece prendere la decisione a

mio padre di andare a lavorare in Germania, e a mia sorella Rina di ventuno anni, la più vecchia dei sei figli, di andare a Milano a servizio presso una famiglia signorile, con grande dispiacere soprattutto di mia madre, malata, preoccupata per mio padre, perché si sentiva dire che la Germania si preparava alla guerra e per la figlia lontana da casa, in una grande città come Milano. A tranquillizzarci un po' era la presenza, a Milano, di nostra cugina Ines (figlia dello zio Ettore, fratello della mamma) con qualche anno in più della sorella.

Il papà, che in Germania lavorava alla costruzione di ponti e di strade (un lavoro pesante), rispetto ai lavoratori in Italia era ben retribuito e spediva a casa dei soldi che ci hanno consentito di pagare i debiti contratti nella bottega dove si faceva la spesa quotidiana per mangiare e di comperare qualcosa per la casa, per vestirci e toglierci un incubo: quello dell'affitto. Credo che pagassimo £. 400 all'anno per tre stanze, un rustico ed un pezzettino di orto. Era un affitto alto, sia per le condizioni della casa sia in rapporto ai salari di allora. Il proprietario che faceva l'ambulante ed ogni venerdì veniva al mercato a Reggiolo, nel tornare a casa nel primo pomeriggio passava davanti alla nostra abitazione. Spesso si fermava e chiedeva alla mamma un piccolo acconto, anche una lira, cinquanta centesimi che molte volte non c'erano. Le notizie della sorella erano buone, lavorava presso una famiglia dove si trovava bene.

La migliorata situazione economica della famiglia venutasi a creare ha consentito di farmi proseguire negli studi. I miei ci tenevano che l'unico figlio maschio potesse studiare. Questa concezione del privilegio dei maschi rispetto alle femmine negli studi quando c'era da scegliere per condizioni economiche, benché non giusta, allora era ritenuta una cosa normale. Alla Staffola eravamo in sette

o otto ragazzi della mia età, alcuni dei quali figli di contadini e artigiani, ma solo in due continuammo ad andare a scuola.

Assieme ad un altro ragazzo che abitava poco distante da noi ci iscrivemmo alla scuola di Avviamento Professionale di tipo Agrario a Gonzaga in Provincia di Mantova. La scuola distava un paio di chilometri dalle nostre abitazioni, era la stessa distanza che avevamo da Reggiolo, nostro Comune, dove ancora esistevano soltanto la scuola materna ed elementare. La Scuola Media è stata istituita per iniziativa di genitori nell'anno scolastico 1940/41, gestita poi dal Comune fino all'anno scolastico 1957/58.

Nel primo anno di scuola 1939/40 ci fu l'impatto con il cambiamento delle materie scolastiche e degli insegnanti. Da uno solo delle elementari si è passati a diversi nell'Avviamento. Nei due anni successivi abbiamo risentito dell'entrata in guerra. Venivano sostituiti spesso i Professori maschi in età di servizio militare e questo ci metteva in difficoltà nel rapporto con i nuovi insegnanti ed anche nello svolgimento del programma scolastico. Conservo un buon ricordo di due insegnanti: la Professoressa di francese e quella di matematica. Le materie che mi piacevano di più ed in cui mi applicavo maggiormente erano quelle agrarie, avevamo il canto, ma io non riuscivo a cantare, ero stonato, però mi piaceva la musica. Nei pressi della scuola abitava un Professore che insegnava violino. Un mio compagno, Allegretti, che andava a scuola di violino, mi invogliò. Io a mia volta ne parlai con due miei amici della Staffola, Giovanni Corradini e Loris Magnani. Ci iscrivemmo e frequentammo per più di un anno. Acquistammo il violino, che io conservo ancora come un caro ricordo di gioventù, ma che non suono. Il Professore fu chiamato al servizio militare. Noi smettemmo anche perché

non avremmo saputo a chi rivolgerci nella zona. Dopo la Liberazione avremmo dovuto ripartire da zero.

Durante il periodo scolastico di sabato chiamavano anche noi ragazzini delle scuole medie inferiori al sabato fascista. Ci radunavano nel cortile delle scuole elementari di Reggiolo. Dovevamo indossare la divisa. Si formavano diversi gruppi con un responsabile che impartiva istruzioni. Io che avevo quattordici-quindici anni ero stato messo negli avanguardisti. L'attività consisteva in lezioni di disciplina e in esercitazioni militari, marce lungo le strade con un moschetto sulle spalle che era tanto lungo, che io, piccolo, mi trascinavo per terra procurandomi rimproveri ed una volta una sonora sberla dall'istruttore.

Conservo un triste ricordo del 10 giugno 1940, anniversario del mio tredicesimo compleanno, giorno di entrata in guerra dell'Italia. Nel primo pomeriggio si svolse una manifestazione davanti alla Casa del fascio, e nei pressi del Teatro Comunale per l'ascolto del discorso del duce sulla dichiarazione di entrata in guerra. Dagli altoparlanti sistemati sulla terrazza dell'edificio che guarda su Via Marconi si udiva la voce roboante di Mussolini. Non c'era molta gente ad ascoltare. Non so se fosse per l'orario, i contadini a quell'ora erano impegnati nei lavori di campagna e della stalla. Eravamo stati mobilitati noi ragazzi delle scuole. Il discorso fu ascoltato da molti dei presenti con espressioni che dimostravano preoccupazione. Io pensavo a mio papà che era in Germania a lavorare e temevo fosse trattenuto. Tutta la famiglia era in pensiero per il papà. Riuscì a venire a casa con un permesso motivando la malattia della mamma e non fece più ritorno. La cosa non passò liscia. Venne spesso invitato a ritornare ma si rifiutò.



Foto scattata in Germania, Ottavio Paluan in ultima fila al centro.

Terminai la scuola nell'anno scolastico 1941/42 conseguendo il Diploma di Licenza di Avviamento Professionale. L'intenzione della famiglia era quella di farmi continuare gli studi, ma il ritorno del papà dalla Germania fece venire meno un buon salario, anche perché, non essendovi ritornato, non fu aiutato dal sindacato fascista a trovare un lavoro nonostante ci fosse bisogno di mano d'opera con il richiamo dei giovani al servizio militare. Veniva occupato in lavori periodici presso il Comune come aiuto stradino nella manutenzione delle strade, spandimento della ghiaia e spalatura della neve ed in lavori vari di campagna presso contadini e presso imprese di costruzioni. La famiglia era cresciuta. La sorella Aida poco dopo il matrimonio era ritornata in famiglia in quanto il marito Erminio era stato richiamato alle armi, destinato in Grecia, poi dopo l'8 settembre 1943 fu internato in un campo di concentramento in Germania e ha fatto ritorno solo nella primavera del 1945 dopo la Liberazione. Il lavoro saltuario del papà non era sufficiente per il mantenimento della famiglia.

Anch'io dovetti andare a lavorare. Si avvicinava l'autunno del 1942. I lavori, allora, a Reggiolo erano soltanto quelli di campagna. Mi misi a fare il bracciante agricolo: l'unico lavoro possibile era quello di andare nei Bruciati

e nella Bagna (le valli di Reggiolo) a vangare risaie o a pulire canali, fossati. Lo strumento che si usava non so come chiamarlo in italiano. Veniva chiamato *palota*, era completamente di legno duro con la punta ricoperta da una lama di metallo tagliente. Aveva un manico lungo, ricurvo e molto robusto. Quando si usava questo attrezzo per vangare o per rimuovere pantano e detriti dai fossi o canali occorreva sempre l'acqua perché altrimenti la terra si sarebbe attaccata alla *palota*. Era un lavoro molto pesante. Una zolla di terra bagnata pesava più del doppio di una zolla di terra asciutta.

Io, che ero al primo lavoro, quindicenne e di corporatura minuta, venni mandato a *spurgar*¹ il canale Bondeno che circonda dall'esterno i Bruciati e sbocca nel Cavo Fiuma. Si partiva il mattino alle ore sette-sette e quindici per essere sul lavoro alle otto con la bicicletta, magari con dei copertoni e camere d'aria rattoppati a tal punto che spesso si rimaneva a piedi. Per avere i copertoni nuovi bisognava comperarli al mercato nero, ad un prezzo molto elevato e i soldi non c'erano neanche per acquistarli al prezzo normale. Poiché nel canale c'era acqua, occorreva no gli stivali di gomma. Io avevo gli stivali del papà che mi erano larghi e quindi spesso si piantavano nel pantano e quando dovevo muovermi per andare avanti mi veniva fuori la gamba dallo stivale e capitava a volte che si traballasse e si finisse per poggiare il piede nell'acqua e quindi per tutto il giorno si aveva il piede bagnato, in autunno magari con nebbia e freddo.

A mezzogiorno si staccava un'ora, un'ora e mezza per mangiare qualcosa. Si andava nei Bruciati dove c'era il custode con la casa e un capannone in muratura con uno

¹ Pulire.

stanzino. Si faceva un focherello con dei pezzi di legna recuperati nella zona valliva, si abbrustolivano alcune fette di polenta e, come companatico, fortunati coloro che avevano una salciccia od un coscia di pollo. Spesso era mortadella o *cuspitón*. Si beveva l'acqua della pompa che attingeva ad un pozzo profondo poche decine di metri per cui non è azzardato dire che si beveva l'acqua dei fossi, spesso causa nascosta di epatiti che allora venivano chiamate itterizie, che per abitudine, ma soprattutto per mancanza di soldi, si evitava di curare rivolgendosi al medico che era da pagare se non si era iscritti nell'elenco dei poveri del Comune. Allora le itterizie si facevano "segnare" da una praticona portandole un boccettino di urine. I più anziani correvano meno rischi con l'acqua, caso mai li correvano con il vino. Si portavano nella sporta con il mangiare la bottiglia di vino, che con il trambusto del viaggio in bicicletta perdeva parte del suo aroma. Quando il lavoro impegnava molte persone c'era il *butasser*². Per questa mansione di solito veniva sollevato dal lavoro pesante un ragazzo od un anziano. Si acquistava una damigiana di vino da un contadino ed il *butasser* a richiesta dava il bicchiere di vino. Ogni bicchiere di vino veniva segnato con un trattino su un quaderno al fianco del nome e a fine settimana, quando si andava a riscuotere il salario, si pagavano i bicchieri di vino bevuti. Qualcuno si trovava tanti trattini e se i giorni della settimana lavorati erano pochi portava a casa pochi soldi, con le rimostanze della moglie che tra l'altro era già preparata a questa amara sorpresa. Dal modo come il marito ritornava ogni sera era in grado di capire quanti bicchieri avesse bevuto e quindi quanti soldi in meno potesse portare a casa a fine

² Persona che distribuiva il vino ai braccianti.

settimana. Si lavorava otto ore al giorno per cui alla sera si era molto stanchi.

Tuttavia dopo cena ci si riuniva in casa di un amico e nel periodo invernale nella stalla della famiglia Magnani che coltivava in affitto un podere di trentacinque biolche di terreno ed aveva una ventina di capi di bestiame tra mucche da latte, vitelli per l'allevamento e per l'ingrasso da vendere. Noi ragazzi si giocava alle carte, a briscola, a tresette, le ragazze e le donne anziane cucivano, facevano la treccia con le paglie che forniva Iole Fontanini Aldrovandi che distribuiva per conto di truciolai di Brugneto e Villarotta. Anche quello di Iole era un mestiere. Non so quanto guadagnava per ogni treccia. Certamente pochi centesimi, ma poiché le trecce raccolte erano tante, guadagnava sicuramente di più delle donne che le facevano. A fare una treccia si prendevano quindici - venti centesimi.

Una treccia di un passo (un pezzo di legno con due pioli alle estremità che serviva per confezionare e misurare la treccia) credo dovesse essere di venti metri. In una serata di tre-quattro ore una donna svelta poteva fare anche tre trecce. Le donne filavano anche la lana di pecora per le maglie e le calze e la *tia*³ per la tela delle lenzuola, per le camicie da donna e gli asciugamani che servivano per la casa, ma anche da dare in dote matrimoniale alle figlie. Di solito la dote in valore economico era quantificabile secondo le condizioni economiche della famiglia della sposa. Una famiglia povera dava sei lenzuola, alcuni asciugamani, ed il corredo personale. Le famiglie benestanti davano invece dodici lenzuola. Inoltre, a carico della famiglia della sposa, c'era la spesa dell'armadio se i co-

³ Canapa.

niugi non erano in grado di acquistare la camera da letto completa con divisione della spesa.

La filatura avveniva con la rocca, che era un bastoncino di un metro circa di lunghezza con all'estremità superiore due piccoli coni fatti con strisce sottili di legno ed uniti in senso opposto, sulla quale veniva sistemata la lana o la canapa, e il fuso o il filarino. Poi con un altro strumento, la guindolina, si faceva la matassa che poi serviva per essere lavorata con gli aghi a mano per calze e maglie o con il telaio in legno per la tela.

Con le ragazze si organizzavano festicciole, balli con un giradischi o si invitava qualcuno che suonasse la fisarmonica. Tra giovani e ragazze eravamo una ventina alla Staffola. Dallo stare insieme nascevano le simpatie e gli affetti che hanno portato con l'età più matura a fidanzamenti e matrimoni.

In questi incontri spesso si discuteva di politica. Alla Staffola abitavano Guido Gherardi e Valter Zanoni con le loro famiglie. Guido e Valter erano due antifascisti perseguitati dal regime fascista. Nelle serate in cui si stava insieme, illustravano articoli di giornali (quasi sempre il "Corriere della sera") dando la loro interpretazione, in riferimento alla guerra, alla necessità di lottare contro la dittatura fascista per una società giusta dove il lavoro, la giustizia, la pace fossero patrimonio di tutti. La loro società ideale era la società socialista. Noi più giovani ascoltavamo, non ne avevamo ancora la piena consapevolezza, ma i diciotto-ventenni ne avevano coscienza e partecipavano con grande e vivo interesse. Guido e Valter amavano molto la lettura rivolta in particolar modo a libri con soggetti di carattere politico e sociale. Libri di Gor'kij, Dostoevskij, Lev Tolstoj, Jack London.

Nacque da qui la loro formazione politica. Quando il fascismo andò al potere nel 1922, erano ancora molto gio-

vani, però a mano a mano che la dittatura fascista instaurava il suo dominio sopprimendo le libertà democratiche, cresceva in loro la consapevolezza di dover lottare contro il fascismo. Verso gli anni '30 il movimento antifascista che si era riorganizzato diede loro forza e volontà di lottare. Dalla scissione di Livorno era nato il Partito Comunista. Tante speranze aveva acceso la rivoluzione russa.

Assieme ad altri giovani si mobilitarono, costituirono una cellula del Partito Comunista. Iniziarono l'attività con incontri, diffusione clandestina dell'Unità, di altro materiale di propaganda e partecipando alla raccolta di fondi per il "Soccorso rosso". Nella notte tra il 6 e il 7 novembre 1930, per celebrare l'anniversario della rivoluzione russa, assieme al loro compagno Regolo Bassoli issarono la bandiera rossa sul tetto delle scuole elementari del capoluogo. Pochi giorni dopo furono arrestati e deferiti al Tribunale Speciale che li condannò per organizzazione comunista: a tre anni di carcere Regolo Bassoli, a sei anni Valter Zanoni e a sei anni Guido Gherardi qualificato quale capo cellula. Ne scontarono circa due e vennero rilasciati per amnistia.

Le discussioni e le letture furono decisive per la formazione politica e sociale mia e di quasi tutti i ragazzi della Staffola. Ci passavano i libri con l'invito a tenerli nascosti e riconsegnarli appena letti. Ricordo "La madre" di Gor'kij, "La capanna dello Zio Tom", "Anna Karenina", "Resurrezione".

La prigione fu la loro Università. Valter era un appassionato di astronomia e preparatissimo in geografia. Era un esperto conoscitore del sistema solare. D'estate alla sera si stava seduti sul ciglio della strada. Limitatissimo era il transito di automobili, ne passavano una o due in tutta la serata. Si discuteva e anche si cantava. Valter aveva spesso gli occhi rivolti al cielo, guardava le stelle e dava

a noi lezioni elementari di astronomia.

Guido (Guarón) faceva il calzolaio, Valter il fabbro e lavorava con il fratello Sostene nella bottega del padre Agide dove ha imparato le tecniche della lavorazione del ferro, ma anche la durezza del mestiere. Non c'era niente di elettrico nella bottega. La fucina, il trapano si facevano funzionare a mano. Erano due artisti. Guido con le sole mani e pochi attrezzi da lavoro (un piccolo banco di un metro quadro, alcuni appositi coltelli per tagliare il cuoio, un punteruolo, il piede -arnese di ferro-, lo spago e la colla) costruiva scarpe belle e robuste di puro cuoio. Valter era riuscito a costruire in miniatura una motrice ferroviaria a carbone ed una pompa a petrolio che si divertiva a usare per svuotare lo scolo della strada, quando d'autunno pioveva e si riempiva d'acqua.

Durante il periodo invernale si era quasi sempre disoccupati; se non c'era la spalatura della neve, in campagna c'era poco da fare e i contadini se la cavavano da soli. Quando l'acqua dei fossi era gelata e lo spessore del ghiaccio era abbastanza alto, e per esserne certi lo rompevamo in un punto vicino alla riva, andavamo a slittare nel fosso, *al másar*⁴, (forse così chiamato, perché d'autunno si macerava la canapa per ricavarne la materia da filare per fare la tela).

Nei giorni molto freddi si stava nella stalla della famiglia Magnani. Spesso si discuteva. La mattina dell'11 febbraio 1943, ricorrenza dell'anniversario della firma dei Patti Lateranensi tra il Vaticano e Mussolini, allora giornata festiva, Guido ed il marito di Iole Fontanini, Giuseppe Aldrovandi (che veniva chiamato il "Frate" perché era stato nei frati prima di sposarsi) fecero un'animata discus-

⁴ macero.

sione su quei patti. Aldrovandi era seduto sulla greppia di una *posta*⁵ di due mucche e Guido nell'*andada*⁶ della stalla. Aldrovandi parlava, allargava le braccia e toccava le corna delle due mucche coricate e ruminanti che osservavano e non si muovevano. Ricordo quella discussione perché nel pomeriggio, Aldrovandi, nel ritornare a piedi da Reggiolo, in Via Vittorio Veneto, a poca distanza dal Cimitero e davanti alla casa della famiglia Piccagli, che allora gestiva il servizio funebre, si è sentito male ed è morto. Lo hanno portato a casa con il carro funebre.

Trascorso l'inverno si poneva il problema di trovare un lavoro fisso. In famiglia si può dire che eravamo in otto: il papà, la mamma, io, Elde, Lina, che era la più giovane, la sorella Aida con il figlio Alessandro di pochi mesi ed il nipote Norberto, figlio di Rina e Alfredo Ascari che nel 1940 si erano sposati. Alfredo da Reggiolo l'aveva raggiunta a Milano. Abitavano a poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria di Lambrate. C'era il pericolo quotidiano dei bombardamenti aerei. Si sa che le stazioni ferroviarie erano tra i principali obiettivi da colpire per impedire il loro uso a carattere militare ed il trasporto delle merci. Norberto che non aveva ancora un anno ha vissuto con noi sino alla fine della guerra.

Andai al sindacato fascista, che aveva sede in rocca, esposi la mia situazione familiare e chiesi un lavoro stabile. Fui assegnato al Caseificio Pironda con la qualifica di *Sotcaldéra*⁷. Anche oggi coloro che lavorano nei caseifici, tranne il casaro, sono tutti chiamati *Sotcaldéra* indipendentemente dal fatto che siano garzoni al primo lavoro od operai qualificati.

⁵ Scomparto.

⁶ Corridoio della stalla.

⁷ Garzone o operaio.

Il caseificio era piccolo. Si lavorava il latte per due forme di formaggio al giorno e c'erano una cinquantina di maiali che venivano alimentati con il siero ricavato dal latte dopo la cottura del formaggio e con la crusca e farina di granoturco. Il conduttore del Caseificio era il casaro Francesco Freddi. Non so se il caseificio fosse gestito in Società Cooperativa come molte latterie di Reggiolo e della nostra Provincia o direttamente dal casaro. Eravamo due dipendenti, io e Guido Bocceda, un *Sotcaldéra* di grande esperienza che avrebbe potuto fare il casaro, noto e molto richiesto dai contadini nel periodo invernale per la macellazione dei suini e la lavorazione della carne per i salumi. D'inverno i caseifici venivano chiusi perché era il periodo che le mucche partorivano e allattavano i vitellini e con l'alimentazione invernale producevano poco latte. Per due inverni andai ad aiutarlo. Bisognava alzarsi presto al mattino per iniziare quasi sempre alle sei. Diversi contadini macellavano il maiale a casa, sotto i portici della stalla. Altri preferivano che la macellazione avvenisse al Macello comunale. Era un lavoro che non facevo volentieri. Mi faceva star male assistere alla macellazione. Non è che potessi fare grandi cose. Aiutavo nella pulitura del maiale mediante raschiatura del pelo scottandolo con acqua bollente preparata dal contadino con il paiolo. Tritavo le cotenne per i cotechini, davo una mano per l'insaccatura della carne per i salami. Anche questo era un lavoro faticoso. Bisognava girare la manovella dell'attrezzo che si usava per riempire di pesto i budelli. Ci si stancava. Al terzo inverno venni ancora chiamato, ma dissi di no.

Mi piaceva invece il lavoro che svolgevo nel caseificio. Le mie mansioni, al primo lavoro, erano quelle di tenere puliti gli *albi*⁸ dove veniva messo il latte a riposare

⁸ Vasche del latte.

per la separazione dalla panna che serviva per il burro, la caldaia, il locale che tutte le mattine andava accuratamente lavato, la preparazione della legna (di solito fascine) per il fuoco sotto la caldaia per portare il latte alla temperatura giusta per fare il formaggio. Il lavoro più impegnativo e faticoso per me era la pulitura della caldaia. Una caldaia conteneva otto o dieci quintali di latte. Per pulirla bisognava andarci dentro e strofinare con della cenere, a volte con della sabbia finché il rame non fosse ben lucido e poi andava più volte lavata e girata perché si asciugasse.

Io non avevo ancora sedici anni e per me era fatica. Trovavo sempre la comprensione del casaro e della moglie che era tanto buona e mi trattava molto bene. Mi preparava una buona colazione non solo a base di pane e latte ma anche con companatico. Al pomeriggio mi dava sempre la merenda. Li ricordo con affetto.

I lavori più qualificati ed impegnativi venivano svolti da Bocceda; ogni giorno nel pomeriggio in cascina per le forme del formaggio, l'alimentazione dei suini, la pulitura delle porcilaie, e poi la raccolta del latte presso le case dei contadini; questa si svolgeva mattino e sera anche con cattivo tempo e pioggia con un carrettino a bicicletta trainato con l'aiuto di un cane per un percorso di sei-sette chilometri. La mia retribuzione era di £. 14 al giorno. Inoltre ci venivano dati qualche chilogrammo di burro e di formaggio che non so se spettassero in aggiunta alla retribuzione. In quel tempo di guerra erano tanta manna. I generi alimentari erano razionati.

Alla Pironda nei pressi del Caseificio c'erano quattro famiglie di contadini, una proprietaria del fondo e tre affittuarie. Avevano le stalle con bestiame e portavano il latte al caseificio. Avevano complessivamente quattro o cin-

⁹ Salariati agricoli.

que bifolchi⁹ che facevano i lavori della stalla e della campagna. Il bifolco lavorava circa dieci ore al giorno. Iniziava alle cinque del mattino o anche prima nel periodo estivo e alle sei in quello invernale. Terminava nel tardo pomeriggio finiti i lavori nella stalla. C'era una sospensione di un'ora al mattino per la colazione e di un paio d'ore a mezzogiorno per il pranzo. I salariati che avevano l'abitazione nell'azienda, da una parte erano facilitati (risparmio del viaggio che avveniva in bicicletta, del canone dell'affitto), ma avevano degli oneri. In caso di temporali anche notturni bisognava chiudere le finestre della stalla e se c'era grano, granoturco, *rusgón*¹⁰ nell'aia si doveva provvedere per coprirli. Non di rado di notte il salariato doveva alzarsi per i rumori provenienti dalla stalla. Se una mucca si liberava dalla catena, si muoveva e tutto il bestiame *smergolava*¹¹, bisognava alzarsi dal letto per riportarla al suo posto e legarla di nuovo alla catena.

Tra i salariati che lavoravano presso i contadini della Pironda c'era Ettore Corradini, mio vicino di casa. Eravamo in autunno avanzato. Si approssimava la chiusura del caseificio. Al mattino la consegna del latte da parte dei contadini avveniva più tardi rispetto al periodo estivo, quindi si ritardava la lavorazione del latte per consentirne il riposo per ottenere la panna per il burro.

Una mattina, nebbiosa e fredda con una visibilità limitatissima, una delle tante del tardo autunno, dopo la colazione, nell'orario di sosta andai a trovarlo nella stalla per fare quattro chiacchiere. Era l'ora in cui faceva colazione. Quando arrivai stava mangiando, seduto su un *panchin*¹²

¹⁰ Avanzi dell'erba che venivano tolti dalla greppia (la mangiatoia delle mucche nella stalla).

¹¹ Muggiva.

¹² Sgabello di legno.

a tre piedi, che si usava per la mungitura del latte. Su di un altro aveva steso un tovagliolo di tela con sopra alcune fette di polenta che era stata abbrustolita sulla piastra della stufa della famiglia contadina presso cui lavorava, una mezza *cioppa*¹³ di pane casalino (fatto in casa dalla famiglia contadina), un bicchiere di vino bel rosso. Mangiava con appetito. Sicuramente aveva fame dopo il lavoro nella stalla, ma mangiava talmente in fretta che mi venne da dirgli: "Ettore andate più adagio a mangiare. Se non masticate bene il cibo vi rimane sullo stomaco e con questo freddo quando andate in campagna potreste non stare bene". Ho ancora nella memoria la sua risposta. *"Caro, tu sei giovane, ma devi sapere che sotto padrone ci vorrebbe uno sportello nello stomaco ed al momento della colazione aprirlo, buttar dentro due o tre fette di polenta, il poco companatico che si ha ed il bicchiere vino, poi chiuderlo e via al lavoro"*. Questa sua risposta rifletteva i tempi di lavoro di questa categoria di lavoratori agricoli.

¹³ Coppia di pane.

Il periodo più duro

Nell'anno 1943 sono avvenuti due avvenimenti di grande portata storica. La caduta del fascismo il 25 luglio e l'armistizio l'8 settembre.

Sul 25 luglio ricordo la gioia di Valter e Guido. In piazza, nel corso della giornata, si era svolta una manifestazione, ed erano stati bruciati libri e ritratti di Mussolini. Io avevo lavorato tutto il giorno. Alla sera dopo cena, nel cortile della casa dove Guido abitava c'eravamo in parecchie persone: giovani, persone anziane e le donne con i mariti a militare. Ci avevano trasmesso la grande speranza che con la caduta del regime fascista e di Mussolini finisse presto la guerra. Non avevano previsto la riorganizzazione del fascismo con la Repubblica di Salò e la conseguente immane tragedia causata dalle brigate nere repubblicane e dai nazisti.

Sull'8 settembre ho presenti gli episodi di solidarietà delle famiglie contadine della Pironda nei confronti dei militari che si presentavano nelle loro case per ottenere aiuto. La strada della Pironda, a poca distanza dal Caseificio, è attraversata dalla ferrovia Bologna-Modena-Mantova-Verona. C'era il casello ferroviario con il casellante che aveva la funzione di chiudere il passaggio a livello (non ricordo se con le sbarre o un apposito cancello). Il servizio da molti anni non c'è più, è stato tolto ed il casello è stato demolito.

Il treno in quel punto rallentava la corsa, o addirittura si fermava per consentire ai militari di scendere. A piedi raggiungevano le case dei contadini. Ne arrivavano attraverso la campagna costeggiando la ferrovia anche dalla stazione ferroviaria di Villanova dove c'era la fermata regolare. Erano quasi tutti ragazzi giovani. Venivano accolti con amore, rifocillati e forniti di abiti civili perché in divisa sarebbero stati facilmente scoperti. Non si stava a guardare se il vestito era troppo largo o stretto, lungo o corto. Le donne generosamente davano i vestiti dei loro mariti o dei figli, alcuni erano in guerra e potevano avere anche loro in quei giorni le stesse necessità. Tutte speravano che ritornassero a casa. Nel tardo autunno Guido è stato arrestato e tradotto nel carcere di S. Tommaso di Reggio Emilia. Ne è uscito fuggendo in seguito al bombardamento del carcere.

Il timore dei bombardamenti era serio, assillante. A sera e per tutta la notte si sentiva il rumore di un aereo da ricognizione che veniva chiamato "Pippo". Ci si chiudeva in casa con le finestre ben tappate perché dall'esterno non si vedesse nemmeno un lumicino. Le case della Staffola distano poco più di 500 metri dalla ferrovia e dalla Stazione ferroviaria Gonzaga-Reggiolo per cui il timore che venisse bombardata era reale. Lungo la ferrovia nel tratto Caselli-Stazione c'erano in sosta parecchi vagoni cisterne con del combustibile, nel tratto Stazione-Palidano sostavano invece vagoni con materiale militare.

Un pomeriggio d'estate (luglio-agosto) nell'orario della siesta una formazione aerea ha mitragliato i vagoni cisterna, provocando l'incendio di filari di piante e di vite di un largo appezzamento del podere della famiglia Magnani e dei piccoli poderi di altri contadini confinanti con la ferrovia. C'era ancora sul terreno lo *strame*¹, che con il caldo che faceva era molto secco e quindi aveva favorito

l'incendio della campagna. L'incendio del combustibile ha provocato un fumo nerissimo, tanto che per diverse ore sembrava notte. La polvere nera trasportata da un venticello che si era alzato aveva sporcato le case, i panni e la biancheria che le donne avevano lavato ed esposto al sole per asciugarli. Uno spavento ed una vera disperazione. Siamo tutti fuggiti verso Reggiolo attraverso le campagne. La mamma che non si muoveva mai da casa, tenendola sotto braccio, siamo riusciti a portarla dal cugino Giovanni che abitava a cinquecento metri da noi di fronte alla strada Caselli. Abbiamo fatto ritorno a sera.

Anche la Stazione ed il Casello del passaggio a livello per Gonzaga sono stati bombardati nel tardo autunno o nell'inverno. Il Casello è stato completamente distrutto, la Stazione molto danneggiata e resa inservibile. Per fortuna non ci furono vittime. Una bomba ha sbagliato obiettivo ed è andata a finire nelle vicinanze dell'abitazione della famiglia Accorsi distante in linea d'aria 300-400 metri dalla Stazione, provocando una buca enorme. Il contadino la primavera successiva ci diede il terreno per seminare il granoturco ma io e le sorelle abbiamo dovuto chiudere la buca con un lavoro che non finiva mai. La terra era stata lanciata molto lontano e per riportarla c'è voluta la carriola.

Noi abitanti della Staffola per sentirci più protetti, in particolare dalle mitragliate degli aerei, ci siamo costruiti due rifugi. Uno nell'orto di Pecchini a 50-60 metri dalle abitazioni e l'altro in fondo all'appezzamento di terreno di Italo Sberviglieri (Al Cavagnin) a 300-400 metri dalla strada provinciale che unisce Reggiolo a Gonzaga in con-

¹ 10-15 cm di stelo del grano che veniva lasciato sul terreno durante la mietitura e veniva falciato più tardi quando sarebbe cresciuta un po' di erba e serviva da foraggio per il bestiame durante l'inverno.

fine con il podere di proprietà della Marchesa Livia Fassati condotto in affitto dalla famiglia Bedogna Alfredo e dai fratelli Gino (Abele) e Vittorio. Andavamo quasi sempre in questo rifugio perché ci sentivamo più sicuri, ma era una pura illusione provocata dalla paura. Infatti i rifugi erano dei grossi buchi rotondi di 3-4 metri di diametro, profondi circa 3 metri che venivano ricoperti con un metro di terra sostenuta da tronchi di albero e grossi pali che si andavano a prendere dai contadini. Per maggiore sicurezza al centro veniva lasciato un pilastro che serviva per sostenere il tetto di terra. Lo spazio era quindi costituito da un corridoio circolare. Una piccola apertura serviva per l'entrata e si scendeva con una scala di legno a pioli. Per pavimento veniva steso uno spesso strato di paglia, donata sempre dai contadini. Per evitare che venissero facilmente individuati, sulla copertura del rifugio costruito nell'orto di Pecchini furono seminati ortaggi, in quello di Sberviglieri, fu seminata erba medica come c'era nel campo. C'erano dei guai. D'inverno pioveva e nonostante si cercasse di coprire l'entrata, l'acqua entrava. Inoltre con le piogge abbondanti penetrava per la falda acquifera. Quindi non si potevano utilizzare fino a quando l'acqua non si era ritirata, poi bisognava togliere la paglia bagnata e sostituirla con quella asciutta.

L'inverno fu duro, scarseggiava il mangiare e non c'era legna per riscaldare la cucina che era l'unico locale della casa che veniva riscaldato con la stufa che si utilizzava per cucinare. Pochi avevano una stufa nelle camera da letto. Si metteva se c'era un malato. Noi l'avevamo nella stanza da letto della mamma, l'accendevamo verso sera per avere l'ambiente caldo nella notte. In assenza della stufa si riscaldava il letto con la *padlina*², che veniva riempita

² Contenitore metallico.

di brace coperte con la cenere, che si metteva nel trabiccolo (il cosiddetto *pret*), infilato sotto le lenzuola. Quando si andava a letto, se le brace erano di legna buona o di pannello (focaccia di torchiature d'uva) le lenzuola erano calde e si stava bene.

I generi alimentari primari quali il pane, lo zucchero, la carne, il sale erano razionati. L'Ufficio Annonario del Comune rilasciava una tessera con dei bollini che corrispondevano a un determinato quantitativo di derrate alimentari e quando si andava a fare la spesa il bottegaio staccava i bollini in relazione ai generi acquistati. Bisognava quindi distribuire bene gli acquisti se non si voleva restare senza generi alimentari per un certo periodo. Anche le sigarette erano razionate. Ricordo le lunghe file davanti alla tabaccheria Prati, anche perché capitava che i tabacchi venissero forniti alle rivendite in determinati periodi e quindi, quando si veniva a sapere che la tabaccheria era stata rifornita delle sigarette, dei sigari e del tabacco, tutti correvano.

Chi aveva i soldi poteva acquistare i generi alimentari, le sigarette e i tabacchi al mercato nero con dei prezzi per la stragrande maggioranza della popolazione inaccessibili. Venivano quintuplicati e per certi prodotti addirittura maggiorati di otto - dieci volte nei periodi di maggiore carenza del prodotto sul mercato.

Alla Staffola c'erano quattro straccivendoli: il loro mestiere era quello di raccogliere stracci, ossi, ferro, in seguito anche vetro, che poi vendevano a grossisti. Il ricavato costituiva il loro salario per il mantenimento della famiglia. Partivano al mattino abbastanza presto con un furgoncino trainato dalla bicicletta con l'aiuto di un cane.

Rientravano nel tardo pomeriggio dopo aver fatto qualche decina di chilometri con qualche sacco contenente il materiale raccolto. Il ferro ed il vetro credo venissero raccolti gratuitamente. Pagavano gli stracci e gli ossi che le casalinghe tenevano da parte per avere qualche soldo a loro disposizione per i piccoli acquisti soprattutto per i figli (acquisto di materiale didattico per la scuola) e per non appesantire il già difficile bilancio familiare. Di stracci se ne vendevano pochi, perché limitati erano l'abbigliamento e l'arredo della famiglia. Inoltre prima di gettare un indumento od una tovaglia, un asciugamano, non parliamo di lenzuola, ne passava del tempo perché venivano accuratamente rammendati ed utilizzati fino a quando era possibile, per non dire impossibile.

Diverso il discorso per gli ossi, in quanto dal macellaio più che carne si acquistavano ossi per fare il brodo, e siccome non sono masticabili, si pulivano bene da quel poco di carne che si ricavava da utilizzare come secondo piatto per il pranzo o per la cena (la carne veniva preparata con un filo d'olio e aceto o magari con conserva di pomodoro per fare un intingolo per la polenta, che così serviva meno carne): gli ossi si asciugavano perché con il tempo e l'umidità non acquisissero cattivi odori e si tenevano a disposizione per la vendita allo straccivendolo. Ma non è che si potesse contare molto su questa entrata, perché, essendo la carne razionata, venivano macellati pochi bovini e poi spesso non c'erano neanche i soldi per comperare gli ossi.

Per la legna per cucinare e riscaldare era ancora peggio. Di solito si utilizzava legna che veniva dalla montagna e si acquistava da un rivenditore di Reggiolo o da uno che abitava nelle vicinanze della Stazione ferroviaria di Gonzaga. Anche in questo caso, pochissima era la legna, che si pagava a caro prezzo e limitatissime erano le dispo-

nibilità finanziarie. La legna si utilizzava per fare la polenta e nello stesso tempo le braci per scaldare il letto e durante il giorno si faceva fuoco nella stufa con i *marleus*, e con i *malgher*, o con le radici dell'erba medica che si raccoglievano in primavera quando i contadini aravano i prati vecchi per la rotazione nella coltivazione della terra e poi si essiccavano, sicché una persona, la casalinga che preparava il pranzo e la cena, era costantemente occupata ad alimentare la stufa.

Ricordo che un inverno (1941 o 1942) mio padre ed io siamo andati nella Bagna, vasta estensione di terreno vallivo in fondo alla Strada Veniera a levare ceppi (*sochi*) di pioppo per avere della legna per riscaldare la casa. Erano stati tagliati i pioppi ed è stato consentito ai braccianti di levare i ceppi. C'eravamo in tanti di Reggiolo, Brugnato e Villarotta, perché nel periodo invernale quasi tutti i braccianti erano disoccupati.

Io e papà partivamo il mattino alle sette-sette e trenta a piedi con la carriola, e rientravamo nel tardo pomeriggio. Si andava con la carriola perché ogni giorno si portavano a casa gli attrezzi (vanga, badile, accetta e piccone) e la legna raccolta. Non si lasciavano sul posto incustoditi gli attrezzi e la legna. Dalla Staffola alla Bagna ci sono sette-otto chilometri per cui si arrivava stanchi prima ancora di cominciare a lavorare. A mezzogiorno ci si fermava il tempo necessario per mangiare qualcosa portato da casa; un po' di pane, polenta con poco companatico. Altro lavoro faticoso era quello della spaccatura dei ceppi che si faceva a casa con l'accetta, i cunei di ferro ed una grossa massa di legno che si utilizzava per battere sui cunei perché penetrassero nel legno e lo spaccassero. Questo lavoro si doveva fare non molto tempo dopo che erano stati levati i ceppi. C'erano due ragioni: primo perché si aveva necessità di legna da ardere, anche se il pioppo verde non

è che bruci bene; secondo, perché lasciati essiccare i ceppi, era molto più faticoso romperli. Sarebbe stato necessario segarli, ma occorreva chiamare un addetto con un attrezzo meccanico per la segatura della legna, utilizzato anche dai falegnami e che in dialetto chiamavamo *Bindel*, ma poi c'era da pagare.

Alla difficile situazione economica ed alla paura dei bombardamenti si accompagnava il terrore delle rappresaglie tedesche e dei repubblicini fascisti. Il movimento partigiano si stava organizzando. Per i giovani in età di servizio militare diventava di fatto obbligatoria una scelta: o fare il soldato o entrare nelle formazioni partigiane per partecipare alla lotta di liberazione del nostro paese dal nazi-fascismo, ma anche per non essere catturati dai repubblicini con la conseguenza di subire tutte le barbarie che abbiamo purtroppo conosciuto e che tanti giovani hanno subito pagando con torture e con la vita.

Io e diversi amici della Staffola non avevamo ancora l'età per essere reclutati, ma ci mancava solo qualche anno. Seguivamo con attenzione ed apprensione le vicende della guerra. Se ne parlava quasi tutte le sere con Guido e Valter nel "*filos*" nella stalla dei Magnani. Per alcuni altri la situazione era diversa e tra l'inverno e la primavera del 1944 dovettero prendere una decisione. In un periodo di tempo abbastanza breve non vedemmo più quattro dei nostri amici, ventenni. Venimmo a sapere che Redeo Pecchini (*Nino*), si trovava a Torino dalla sorella Ilde e dal cognato Evandro. Prese parte alla Resistenza del Piemonte nella brigata "Moscatelli" ed in seguito ad un rastrellamento ritornò ed aderì alle formazioni partigiane della montagna reggiana con il nome di battaglia "Nicola", che era il nome del Comandante della brigata "Moscatelli". Anche Marino Aldrovandi "*Luigin-al Fra*" e Carlo Magnani "*Slapón*" (soprannome affibbiatogli per il buon appetito)

scelsero la via della montagna e si arruolarono nelle formazioni partigiane. Marino assunse il nome di battaglia "Ugo", Carlo quello di "Guido", il nome del "Maestro" Guido Gherardi. Ai primi del '45 li raggiunsero anche Loris Magnani (al *Fafu*), fratello di "*Slapón*" che era della classe 1926 e quindi reclutabile, e Albano Covri, studente universitario di Ingegneria a Padova, già partigiano in pianura, come Ispettore di Brigata.

Con la primavera del 1944 si presentava la ricerca del lavoro. Il papà aveva trovato lavoro come salariato agricolo "bifolco" presso la famiglia Caramaschi Armando, affittuaria nel podere "Cà Vecchia". Credo che fossero tre salariati alle dipendenze dell'affittuario: mio padre, Ireneo Caramaschi e Fernando Lugli. Si trovavano bene. Mio padre ha lavorato in questa azienda due o tre anni. Il contratto di lavoro prevedeva per questa categoria di lavoratori una parte di salario in denaro ed una in natura (grano, vino, legna, un litro di latte al giorno). Se i generi in natura non erano sufficienti per il fabbisogno della famiglia, Caramaschi non esitava a fornire altri generi al prezzo di normale mercato. Anzi per due anni, ricordo bene, ci ha regalato un maialino che noi abbiamo allevato nel rustico adiacente alla casa diviso con assi a metà per il pollaio per le sette-otto galline che avevamo per le uova e metà per il porcile. Il maiale veniva alimentato con la "*sota*", così veniva chiamata, che si preparava con l'acqua calda utilizzata per lavare i piatti e le stoviglie del pranzo e della cena (i detersivi non esistevano). All'acqua si aggiungeva la crusca ricavata dalla setacciatura della farina di grano per fare il pane, da quel poco di crusca che rimaneva dalla setacciatura della farina di granoturco per la polenta. Ogni tanto non venivano usate le lavature delle stoviglie per l'alimentazione del maiale, perché per pulire

meglio i piatti, i bicchieri, le posate (di ottone) nell'acqua si metteva della cenere. La crusca che si ricavava dalla farina per il pane e per la polenta non era sufficiente per alimentare il maiale. Bisognava quindi ricorrere all'acquisto di crusca dal mugnaio.

Negli ultimi due o tre mesi, da settembre, ottobre, il maiale veniva alimentato con quasi solo farina gialla di granoturco per ingrassarlo, in modo da avere un lardo alto almeno 4-5 cm. perché si usava tutti i giorni per il soffritto per la minestra e spesso al mattino per la colazione, pestato sul *pistareul*³ con aglio e prezzemolo (*al gras pistà*) e spalmato sulla polenta abbrustolita sulla piastra della stufa o sulle brace del camino. Era tanto buono, anche perché c'era molto appetito.

Questa era la colazione dei poveri. La mamma ci raccontava che quando era bambina a fine '800 - primi del '900 (lei era nata nel 1892) al mattino era addetta a sorvegliare i maiali al pascolo e la zia (la mamma le era morta che aveva quattordici mesi e non l'ha nemmeno conosciuta) le dava per colazione, da mangiare mentre sorvegliava i maiali, due o tre fette di polenta fredda non abbrustolita, con spalmato soltanto l'aglio perché il lardo bisognava risparmiarlo per la minestra. Quando si mangiava il "*gras pistà*" c'era la preoccupazione dell'alito per cui si evitava di mangiarlo nelle giornate che si sapeva di avere un incontro con una ragazza ed in particolare nei giorni di giovedì e domenica nelle cui sere si andava dalla fidanzata a "morose". Chi la fidanzata non l'aveva poteva mangiare con tranquillità anche la cipolla. Adesso il "*gras pistà*" ha trovato posto nei menù dei ristoranti più ricercati.

³ Apposita asse che era molto utilizzata in cucina e serviva per pestare il lardo, tritare la carne per il ragù, schiacciare l'aglio, tritare il prezzemolo.

La macellazione del suino ci ha dato una certa tranquillità. Avevamo il companatico per la cena con la polenta evitando di ricorrere sempre alla bottega di generi alimentari dove tra l'altro si faceva spesa annotandola su di un libretto e si pagava quando c'erano i soldi. Si cercava il più possibile di pagare con puntualità alla fine del mese. Poi in una famiglia numerosa come era diventata la nostra a causa della guerra avere in casa la spesa del padre, i salumi, il lardo e lo strutto non era cosa da poco. Inoltre si cercava di dare qualcosa alla sorella Rina da portare a casa quando veniva quasi due volte al mese a trovare il figlio Norberto perché a Milano con i continui bombardamenti aerei ed il razionamento alimentare c'era davvero da soffrire la fame.

Al caseificio Pironda con la riapertura dell'annata '44 non c'era il lavoro per due dipendenti. Hanno confermato Bocceda che era l'operaio esperto di cui avevano necessità e che era alle dipendenze del caseificio da diversi anni. Quindi io mi ritrovai senza lavoro. Il sindacato fascista, al quale bisognava rivolgersi, mi indicò il Caseificio "Fieniletto" della Strada Cattanea. Andai dal Casaro, Otello Filzoli, che mi mise al corrente del lavoro che dovevo svolgere, ma che già conoscevo per l'esperienza dell'anno precedente, tenendo però presente che non c'era nessun altro dipendente.

Non mi è dispiaciuto esserci solo io ed il Casaro e pertanto accettai. Mi seccava parecchio dover dipendere dal Casaro e contemporaneamente da un operaio. Pur essendo io un giovane di non ancora diciassette anni e con la esperienza di un solo anno di lavoro come "*sotcaldera*" facevo fatica ad accettare che un operaio come me, anche se più anziano e con maggiore esperienza, non si limitasse ad insegnarmi, ma desse anche degli ordini seppure comprensibili. Mi è sempre stato sufficiente un solo pa-

drone.

Anche il "Fieniletto" era un caseificio di modeste dimensioni. Facevamo due forme di formaggio al giorno, e c'erano circa settanta-ottanta maiali in tre-quattro porcilaie. Come in tutti gli altri caseifici, si usava la legna per fare fuoco, sotto la caldaia (nella *fornacella*) per la bollitura del latte per fare il formaggio. Scarseggiava la legna, solitamente si usavano fascine di legna di vite e della potatura degli alberi che venivano acquistate presso i contadini; ma, con l'uso familiare e la consegna ai salariati come da contratto di lavoro, ai contadini di legna ne restava ben poca e la vendevano al minuto alle famiglie. Per il Caseificio una soluzione era stata trovata con l'utilizzo delle due alte siepi di spine che costeggiavano la strada Cattanea che i tedeschi avevano fatto tagliare per il timore di imboscate partigiane. Avevamo una catasta enorme di questa legna e tutte le mattine con il *maras*⁴, il *rasghin*⁵ c'era da preparare. Mi sembra di sentire ancora il dolore delle spine che si piantavano nelle mani e nei piedi (si andava scalzi). Poi siccome era legna verde, quando il Casaro faceva fuoco sotto la caldaia, c'era un fumo enorme. Spesso dopo la cottura del formaggio dovevo lavarmi per togliermi la fuliggine nera del fumo.

La lavorazione del latte per il formaggio avveniva mediante scrematura per ricavare più burro. Non ho presente il motivo, se tutti i caseifici scremassero il latte, se venisse requisito per l'esercito e per la popolazione mediante razionamento. Tutti i giorni il casaro ne controllava la resa. Con la scrematura, il latte diventava magro per cui ne usciva un formaggio che non so a quale uso fosse desti-

⁴ Coltellaccio.

⁵ Seghetto.

nato, certamente non a quello alimentare. Il procedimento della lavorazione del latte era sempre quello, ma le forme diventavano dure e si gonfiavano. In cascina c'erano circa quattrocento forme di formaggio dell'anno precedente, ricavate dal latte scremato che ogni giorno andavano pulite, girate, rivoltate come se fossero di Parmigiano-Reggiano normale.

Tutti i pomeriggi lavoravo almeno un paio d'ore in cascina. Le forme con la gonfiatura si incastravano tra le due assi ed il peso di quelle sistemate nell'asse superiore contribuiva a mantenerle imprigionate. Era una fatica enorme. Il deposito del formaggio era a sistema di scaffalatura fino al soffitto, molto alto. Per raggiungere le forme sistemate più in alto salivo su un bancone che dovevo continuamente spostare. Quando superavano un certa altezza me le tiravo sulla testa, le giravo e le rimettevo nell'asse. Era molto pericoloso perché una forma di formaggio pesava sui trenta e più chili, quindi bastava una mossa sbagliata per cadere da un'altezza che mi avrebbe procurato un serio infortunio. Ma quello era l'unico sistema che avevo trovato, perché non si è mai provveduto a dotare la cascina di un mezzo che consentisse di svolgere il lavoro con minore fatica e più sicurezza.

I maiali venivano alimentati mattino e sera. Si utilizzava il siero ricavato dal latte dopo la cottura del formaggio con l'aggiunta di crusca, farina di granoturco e per lo più miscele che venivano rifornite dai rivenditori di grangie. Il mangime, una volta preparato in un paiolo con il siero e l'acqua bollente, si metteva nel *carriulon d'la sota*⁶ e con fatica si spingeva alle porcilaie che fortunamente

⁶ Grosso barile fissato su di un carrello con una ruota anteriore munito di due manici posteriori.

erano annesse al Caseificio. All'ingresso di ogni porcilaia con un secchio si versava il mangime nella mangiatoia. Inoltre, ogni giorno le porcilaie andavano pulite. Il badile, la scopa, un grosso carriolone e secchi d'acqua erano i mezzi che si usavano, ed anche questo non era certo un lavoro leggero.

Nei maiali si era diffusa una malattia mortale. Fu deciso di portare un maialino morto presso l'Università di Parma per farlo esaminare per scoprirne la malattia. Chi doveva assolvere questo incarico? È ovvio: il "sotcaldera".

Poiché dovevo andarci con la bicicletta ed avevo i copertoni tutti rattoppati, dissi al Casaro che avrei rischiato di rimanere a piedi anche perché le strade non erano asfaltate. Mi disse che questa era una buona occasione per avere i copertoni nuovi e quindi di farne richiesta presso la sede del fascio - il Segretario era il Presidente del Caseificio - perché loro avevano i copertoni e le camere d'aria da bicicletta da distribuire a chi ne aveva necessità. Il giorno dopo mi presentai dal Segretario del fascio e non mi fu difficile fare la richiesta in quanto era a conoscenza del viaggio che dovevo fare, ma mi rispose che i copertoni non poteva darmeli perché eravamo in guerra.

Dovetti partire ugualmente, era una giornata d'agosto, il giorno in cui la città di Parma fu bombardata. Quel mattino, dopo che avevamo tolto il formaggio dalla caldaia, andai a casa, pranzai frettolosamente. Non si aveva alcuna notizia del bombardamento di Parma che non so se sia avvenuto al mattino o nel primo pomeriggio, ma i miei genitori, data la situazione di guerra e siccome si trattava di andare lontano con una bicicletta vecchia e con coperture malandate, erano molto preoccupati e mi fecero tante raccomandazioni. Ritornai al caseificio e caricai sul portapacchi della bicicletta, dentro un sacco, un maialino di

quindici-venti chili.

La giornata era caldissima, la strada non asfaltata, polverosa della ghiaia frantumata dal transito di camion e di carretti. Ogni tanto mi fermavo per riprendere forza. Sono arrivato a Parma nel tardo pomeriggio. Impressionante la scena che mi è apparsa davanti agli occhi. Rottami, polvere, fili della luce elettrica per terra, confusione, militari e carabinieri che presidiavano la zona. Ad un certo punto scesi dalla bicicletta e spaventato mi rivolsi ad un militare. Non ho avuto il tempo di chiedere informazioni su dove si trovava l'Università che volle sapere cosa conteneva il sacco sul portapacchi. Rimase sorpreso quando dissi che avevo un maialino morto da portare all'Università per una analisi per conoscere la malattia che lo aveva colpito perché erano morti diversi maiali nel caseificio. Mi diede l'informazione richiesta, ma la confusione che c'era e il mio spavento mi indussero a chiedere informazione ad altre persone.

Arrivato finalmente all'Università trovai tutto chiuso e mentre stavo pensando a chi potevo rivolgermi è uscito un uomo, un dipendente dell'Ateneo, che mi si è avvicinato e dopo avermi ascoltato mi disse. "Qui non c'è nessuno". Dissi che dovevo consegnare un maiale per le analisi e lo pregai di ritirarlo. Mi diede un foglio di carta, scrissi il nome e l'indirizzo del Caseificio lo misi sul sacco posato sul pavimento di un corridoio, lo ringraziai, salii sulla bicicletta e mi misi in cammino. Si era fatto tardi, il sole cominciava a calare, era ancora caldo, non avevo più il peso del maiale sul portapacchi quindi pensavo di impiegare meno tempo nel ritorno, però ero disorientato, non ero mai stato a Parma e poche volte mi ero allontanato da Reggio in bicicletta.

Per essere sicuro del percorso che dovevo fare, appena fuori dalla città mi avvicinai ad un signore, come me in

bicicletta, e chiesi se ero sulla strada giusta per Guastalla. Mi guardò stupito e mi disse: "A quest'ora devi andare a Guastalla? Si fa troppo tardi e nel farsi notte potresti trovare pattuglie tedesche che potrebbero scambiarti per una staffetta partigiana che porta informazioni, è pericoloso". "Devo andare a Reggio - risposi - dodici-tredici chilometri dopo Guastalla". Mi invitò a casa sua per farmi partire il mattino dopo. Non potei accettare perché avrei dato una grande preoccupazione ai famigliari, a maggior ragione dopo il bombardamento della città di Parma. Di fronte alla mia insistenza di voler andare a casa, mi accompagnò a una stazione ferroviaria poco distante perché doveva esserci un treno per Guastalla. In stazione c'erano tre reggionesi, i sarti Francesco Masetti (*Marasa*), Alfredo Bernardelli (*Ciupón*) e Melchiade Malagoli che erano andati a Parma Vecchia ad acquistare dei bottoni e dei cucirini per il loro lavoro, cose che non erano riusciti a trovare nei negozi di merceria di Reggio. E' stata una gradita sorpresa. Mi precipitai a fare il biglietto e chiesi di poter caricare sul vagone merci la bicicletta, cosa che mi fu consentita, ringraziai e salutai quel signore, tanto gentile e premuroso che non voleva a tutti i costi che affrontassi quel viaggio nella notte. Ho avuto poi il rammarico di non avergli chiesto il nome e l'indirizzo per potergli inviare i ringraziamenti dei miei genitori e qualche cartolina.

Il treno non tardò ad arrivare, anche se in quel periodo di guerra i ritardi di ore erano diventati una normalità. Saliti sul treno, io ed i miei compaesani chiacchierammo fino a Guastalla dove giungemmo nella tarda serata. Erano venuti a Guastalla in bicicletta, così abbiamo fatto il viaggio insieme fino a Reggio. Sono arrivato a casa che era quasi mezzanotte. Ad attendermi, oltre ai famigliari, c'erano gli abitanti del caseggiato che avevano saputo del bombardamento della città di Parma. Grande è stato il sol-

lievo della mamma, del papà e delle sorelle. Sulla malattia dei maiali si venne poi a sapere che erano stati colpiti dal *mal roussin*⁷, una malattia infettiva che colpisce gli animali ma anche l'uomo.

Il lavoro procedeva con normalità, i rapporti con il Casaro erano molto buoni, non mi ha mai fatto osservazioni. Anche la moglie, la signora Marina, era gentile. Nei caseifici, com'è noto, si lavora tutti i giorni anche in quelli festivi. Quando alla domenica faceva i cappelletti, spesso mi tratteneva a pranzo e non di rado mi dava un quarto di pollo da portare a casa per fare il brodo. L'unica cosa che disturbava era la consegna del latte con ritardo, alla sera, da parte di qualche contadino, soprattutto alla domenica perché verso sera il Casaro andava in paese e lasciava a me l'incarico di ricevere il latte. Anch'io desideravo andare a casa non troppo tardi.

In paese la presenza dei tedeschi e dei fascisti si fa sempre più sentire. Viene requisito il bestiame, si esercitano pressioni sui contadini perché portino il grano all'ammasso, ma loro cercano di nascondere perché sono consapevoli che viene utilizzato dall'esercito tedesco. Un giorno due tedeschi sono venuti nel caseificio, hanno controllato il burro che avevamo in un barile, di alcune giornate, che non era ancora stato ritirato, poi se ne sono andati senza dare alcuna spiegazione. Nel tardo pomeriggio ne vediamo arrivare quattro o cinque. Con segni e qualche parola in italiano hanno fatto capire che volevano del burro. Il Casaro non si è fatto pregare, ha soddisfatto la loro richiesta. Con il burro si sono recati in casa Andreoli, si sono fatti friggere delle uova e consegnare del pane e del-

⁷ Carbonchio.

le bottiglie di vino. Seduti sull'orlo dell'aia hanno mangiato e bevuto fino a tardi. Erano armati di moschetto e noi tutti avevamo tanta paura.

Il 17 settembre i brigatisti neri hanno compiuto una grave rappresaglia. Quel mattino, come ogni altro, io e il casaro stavamo per iniziare la lavorazione del latte, già in caldaia con il caglio per la coagulazione. Improvvisamente si è presentata mia sorella Lina, dodicenne, mandata dalla mamma per invitarmi a fuggire perché era in corso un rastrellamento da parte degli squadristi della brigata nera.

Il Casaro decise che dovevamo fuggire tutti e due. Io proposi di restare e di fare formaggio con la moglie, tanto non c'era pericolo che sbagliassimo: dalla lavorazione del latte scremato uscivano sempre i *balon*. Non c'è stato niente da fare. Non so se anche gli Andreoli avessero avuto in quel momento la notizia, sta di fatto che siamo fuggiti attraverso la campagna verso Palidano, tra Gonzaga e Suzzara, dove abbiamo trovato altre persone di Reggiolo. Siamo rimasti in campagna per tutta la giornata ed abbiamo appreso la notizia del gravissimo crimine commesso dai brigatisti neri, la fucilazione davanti alle mura della Rocca di quattro cittadini: il Tenente Colonnello Giuseppe Sacchi, l'Ingegnere Erminio Marani, preso come ostaggio al posto del figlio, il giovane Dott. Antonio Angeli e l'Avv. Mario Polacci che si era trasferito a Reggiolo per sfuggire ai tedeschi.

Alcuni giorni dopo l'eccidio, il Commissario Prefettizio Nasuelli si suicidò nel cortile del parco della sua villa "La Corte Gorna". Si era opposto alla fucilazione dei quattro cittadini, intervenendo particolarmente in difesa del tenente Colonnello Sacchi che era impiegato in Comune.

Al ritorno alla sera il latte in caldaia era coagulato e non più utilizzabile. L'abbiamo gettato nella vasca del con-

cime dei maiali. Rimaneva il problema di dare comunicazione al presidente del caseificio che era il segretario del fascio. Il Casaro trovò il momento di dirglielo. Tutto finì con l'osservazione che non avremmo dovuto abbandonare il lavoro perché non ci sarebbe capitato nulla.

Nell'autunno la lotta partigiana si è intensificata, come pure i bombardamenti degli aerei anglo-americani per colpire ponti, strade, ferrovie ed i camion militari mimetizzati che trasportavano le truppe tedesche, per impedirne i movimenti. Ormai non c'era solo l'aereo inglese "Pippo" che ci faceva stare alzati di notte e spesso correre nei rifugi, bisognava stare attenti anche di giorno, soprattutto quando si circolava per strada perché poteva capitare di essere colpiti dalla mitraglia di un aereo. E' accaduto un mattino alla Staffola di fronte alla casa dove abitava la famiglia Accorsi Giuseppe, l'ultima casa di Reggiolo al confine con Gonzaga, con la Provincia di Mantova e la regione Lombardia. Mi pare fosse Alfredo Panizza che transitava con il cavallo che trainava il carretto. All'improvviso un aereo si è abbassato ed ha mitragliato colpendo il carretto, ma per fortuna sia la persona che il cavallo sono rimasti illesi.

La mattina di domenica 1 ottobre stavo pulendo una porcilaia, quando ho sentito un grande boato. I maiali spaventati si sono uniti in un angolo, sono usciti rapidamente perché oltre allo scoppio avevo sentito il rumore dell'aereo. Tutti al Fieniletto non ci rendevamo conto di che cosa fosse accaduto. Verso mezzogiorno abbiamo saputo della tremenda tragedia che aveva colpito le famiglie Bertellini e Bassi. Era stata bombardata la ferrovia al passaggio a livello di Via Caselli. Una bomba colpì la casa di Sante Bertellini. Sono morte sotto le macerie otto persone, cinque famigliari di Bertellini, la moglie, la sorella e tre

figli, la moglie e due figli del casellante Bassi che si erano rifugiati presso i Bertellini per salvarsi temendo che venisse colpito il casello ferroviario.

Tra le azioni dei partigiani vi era quella di segare, di notte, i pali in legno che trasportavano le linee telefoniche per impedire le comunicazioni dei nazi-fascisti. Cosa idearono i tedeschi per tentare di impedire questi atti di sabotaggio? Formarono delle squadre mobilitando civili che a turni prestabiliti avevano l'obbligo di piantonare i pali delle linee telefoniche. Ogni persona aveva un palo da sorvegliare. Mi pare che i turni fossero tre, di quattro ore ciascuno a partire dalle ore diciotto alle ore sei del giorno successivo. Anch'io sono stato mobilitato. Siamo stati convocati presso la Caserma dei Carabinieri un gruppo di persone, giovani non soggetti alla leva ed uomini che avevano superato l'età del servizio militare di guerra. Ci hanno impartito gli ordini e presentato il capo squadra, il Sig. Villa Iteo, anch'egli reclutato. Il gruppo di cui facevo parte ha avuto l'incarico di sorvegliare i pali di Via Guastalla, a partire dal ponte della Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano di Via Cantone fino a Villarotta. Mi era stato assegnato un palo nei pressi dell'imbocco della strada Rizza. Era inverno e faceva molto freddo di notte, ogni tanto mi recavo nella stalla vicina alla strada (non ricordo di quale contadino fosse), per riscaldarmi. Così facevano altri addetti alla custodia dei pali, ma dovevamo restare pochissimo perché i tedeschi facevano la ronda e se trovavano un palo sprovvisto della guardia eravamo stati avvertiti che il malcapitato sarebbe incorso in seri provvedimenti. Non ricordo la durata di questo piantonamento ai pali. Sta di fatto che in seguito i partigiani tagliarono i pali di giorno.

Una sera del tardo autunno '44, in sette-otto giovani e ragazze della Staffola eravamo in casa Borgonovi per pas-

sare la serata insieme, ragionando e divertendoci con qualche partita a briscola o a tresette. C'era il coprifuoco, era molto rischioso allontanarsi da casa. Sentiamo bussare alla finestra, la porta del corridoio era aperta. Uno della famiglia Borgonovi esce ed entra con due tedeschi. Uno sale le scale e va nelle camere da letto dei Borgonovi e dei Pecchini, non so se cercasse armi o cos'altro. L'abbiamo scampata bella perché il tedesco non ha trovato armi, e non ha trovato una cartolina che Redeo Pecchini (Nino), partigiano in montagna, era riuscito a recapitare alla fidanzata Ada Borgonovi. L'altro tedesco è venuto in cucina dove eravamo riuniti, parlava abbastanza bene l'italiano e ad ognuno di noi ha chiesto il mestiere che facevamo guardando il palmo delle nostre mani. Osservando le mie prive di calli disse: "Tu non lavorare e di notte tagliare i fili".

Cercai di dimostrare che fino a poco tempo prima avevo lavorato per tutto l'anno e per due anni in un caseificio e che con il continuo contatto con l'acqua e con il siero del latte i calli non si formavano. Non è rimasto molto convinto della risposta perché mi ha detto: "Se tagliare i fili davanti a casa tua, tu responsabile e noi punire". Anche in questo caso tutto andò bene; i fili furono tagliati pochi giorni prima della Liberazione e il tedesco non si fece vedere.

Chiuso il caseificio nel periodo invernale, si era quasi sempre disoccupati, si riusciva a fare qualche giornata nella valle a pulire i canali. Si passava il tempo dando qualche aiuto in casa nei lavori più pesanti, spaccando la legna quando c'era, con la *sgur*⁸, per la stufa o nella stalla a "filos".

Era la prima decade di dicembre. Rina è venuta a trovare il figlio Norberto: come di consueto, era sabato per-

⁸ scure.

ché il marito Alfredo, nel fine settimana, essendo a casa dal lavoro, l'aveva potuta sostituire nella portineria. Si è fermata due giorni. Per il ritorno ha insistito perché anch'io andassi a Milano per un paio di settimane prima di Natale. La mamma non era tanto contenta perché temeva per i bombardamenti aerei. Io che avevo visto soltanto le città di Reggio Emilia e Parma, e quest'ultima nel giorno che era stata bombardata, ero ansioso di vedere Milano anche se non nascondevo la paura. Preparata la valigia con i miei indumenti per il ricambio e qualcosa da mangiare (un po' di farina bianca, qualche uova e, poiché avevamo macellato il maiale, del lardo, dello strutto, dei ciccioli ed un cotechino) il mattino del lunedì alle otto e trenta nove siamo partiti diretti a Mantova, a piedi, con la valigia (il tratto di ferrovia Gonzaga-Mantova era stato interrotto dai bombardamenti aerei). Speravamo di trovare un mezzo che ci desse un passaggio, ma non abbiamo trovato nessuno. Arrivati a Borgoforte c'era il problema di passare dall'altra sponda del Po per andare a Mantova. Il ponte della ferrovia era stato bombardato, ne mancava un tratto al centro. Non c'era nessun battello che facesse servizio di trasporto delle persone. Per consentire il passaggio a piedi, il ponte era stato ripiegato con una passerella di legno che camminandogli sopra oscillava. C'erano due funi che fungevano da corrimano, ma per aggrapparsi ci si doveva sporgere ai lati della passerella. Il timore di cadere nel Po non era minore del pericolo. Ci siamo fermati all'inizio del ponte con la valigia per terra. Rina non era alla prima attraversata. Cercava di darmi consigli e di tranquillizzarmi. Ad un certo punto ci siamo incamminati sul ponte. Giunti alla passerella mi sono messo dietro Rina con la valigia in mano per avere maggiore stabilità. Ancora oggi quando mi viene in mente questo passaggio sul Po mi vengono le vertigini.

Ripreso il nostro viaggio, sempre a piedi, siamo arrivati a Mantova nel pomeriggio. Ci siamo fermati a Virgilio. Prima dell'incrocio per entrare in città, sul lato destro della strada in un fabbricato tuttora esistente, c'era un bar e forse anche trattoria.

Ci siamo fermati, abbiamo mangiato pane e mortadella con un bicchiere d'acqua. Abbiamo chiesto da dormire e ci hanno alloggiato in una stalla dietro il fabbricato che forse serviva per i cavalli dei carrettieri di passaggio. C'erano altre persone. Ci hanno dato un panno che abbiamo steso sul pavimento e ci siamo sdraiati. La stanchezza del viaggio ci ha fatto dormire. Io avevo un paio di scarpe di cuoio fatte a mano da Guido, il calzolaio, ed era la prima volta che le calzavo. Prima di sdraiarmi me le sono tolte. Al mattino non sono riuscito a calzarle in quanto mi erano venute le vesciche nelle calcagna. Rina ha dovuto andare in città e prendermi un paio di ciabatte.

Ci è stato indicato di andare all'incrocio della strada che porta a Cremona perché per proseguire il viaggio avremmo utilizzato un camion tedesco. Saranno state circa le dieci del mattino quando, giunti all'incrocio, ha cominciato a nevicare. Nel frattempo erano arrivate altre persone con le valigie, ma il camion tedesco non arrivava. Alle quattordici-quattordici e trenta si ferma un camion mimetizzato, scende un tedesco e scandisce "Salire". Il camion era scoperto, tremavamo per il freddo e la neve che continuava a scendere. A Piadena ci hanno portati in una scuola per passare la notte su dei letti a castello con un materasso ed una coperta senza mangiare perché con noi non avevano portato del pane. Dal freddo e dalla paura dei bombardamenti, perché pensavamo che quella scuola fosse a disposizione per uso militare, non abbiamo dormito.

Il mattino successivo, per tempo, il camion tedesco è

ritornato. Siamo saliti diretti a Codogno per prendere il treno. Digiuni, dopo una notte senza dormire e due giorni di stanchezza per il viaggio in buona parte a piedi, a Cremona Rina è svenuta. Avvertito, il militare tedesco che guidava il camion si è fermato e per caso eravamo davanti ad un negozio con annesso il forno per il pane. Portata a braccia nel negozio, con il caldo dell'ambiente e qualcosa che le hanno dato da bere si è subito sentita bene. Abbiamo ripreso il viaggio e siamo arrivati alla Stazione ferroviaria di Codogno nel primo pomeriggio. Mangiato qualcosa in un bar abbiamo atteso il treno fino alla tarda serata.

Siamo arrivati a Milano alla Stazione di Lambrate in nottata. Rina abitava in Via Astolfo al n. 4, a poche centinaia di metri dalla Stazione. In poco più di un quarto d'ora siamo arrivati a casa.

Il soggiorno a Milano non mi ha consentito una visita alla città, ai suoi monumenti. Quasi in continuazione suonava l'allarme per cui si usciva soltanto per fare la spesa, prendere il latte, la razione del pane e qualche cosa d'altro che si poteva trovare. Si restava in casa tutto il giorno e spesso, in particolare alla notte, con tutti gli abitanti del palazzo (dieci - dodici famiglie) si scendeva nel rifugio dell'abitazione. Il palazzo era di nuova costruzione, terminato appena prima dello scoppio della guerra. Non so se il rifugio fosse stato costruito appositamente o fosse un interrato del fabbricato che veniva utilizzato come rifugio. Sta di fatto che quando suonava l'allarme scendevamo in quell'ambiente dove si respirava un'aria pesante in quanto proveniva da lucernari, ed era quindi aria inquinata con il riscaldamento delle caldaie a carbone.

Una notte è scattato l'allarme. In tutta fretta siamo scesi, senza il tempo per vestirci perché si sentiva lo scoppio delle bombe. Ci siamo trovati tutti in mutande gli uomini, ed in camicia da notte le donne con qualche coperta sulle

spalle che serviva a coprire più persone, con i bambini che piangevano e le donne che pregavano. Per fortuna il palazzo non è stato bombardato e non ha risentito delle bombe che hanno colpito le zone limitrofe.

Natale si avvicinava, terminava la mia permanenza dalla sorella e dovevo tornare a casa. Si era deciso che venisse con me mio cognato Alfredo per passare il Natale con il figlio Norberto. Rina è dovuta restare per tenere aperta la portineria. Siamo partiti da Milano il 24 dicembre, il giorno della Vigilia di Natale. Con noi c'era l'amico Tarquinio Zucchi che da anni abitava a Milano e lavorava in un negozio di vendita del latte e formaggi. Aveva due sorelle che abitavano a Reggiolo. Una, Evelina aveva sposato Mario Sala ed abitavano in una casettina sopra i rustici dell'ultima casa di Reggiolo in confine con il Comune di Gonzaga, la Provincia di Mantova e la Regione Lombardia poco distante da casa mia. Mario Sala era salariato fisso presso la famiglia Accorsi, fittavoli in un podere di circa venti biolche. Fino a Cremona abbiamo viaggiato in treno e da Cremona fino a Mantova con un camion militare tedesco, con tante persone. Da Mantova a Reggiolo, anche questa volta a piedi.

Anche in questa circostanza la traversata del Po sulla passerella del ponte non è stata senza rischio e paura. La presenza e l'aiuto di Tarquinio che aveva prestato servizio militare in guerra ed era più esperto di noi, ci ha un po' tranquillizzati. Però, giunti a Suzzara nel pomeriggio, durante la sosta in un bar per riposarci e bere qualcosa, siamo venuti a conoscenza che a Reggiolo era in corso un rastrellamento di Mongoli, che erano al servizio dei nazisti. Da Suzzara abbiamo percorso strade secondarie nel timore che il rastrellamento fosse esteso anche a Gonzaga e frazione di Palidano.

Arrivati nelle vicinanze del passaggio a livello della

Stazione ferroviaria di Gonzaga, abbiamo notato alcuni militari. Eravamo già a casa, Tarquinio a circa 200 metri ed io ed Alfredo più o meno a cinquecento metri. Abbiamo poi saputo che presso l'edificio del Burrificio dei Fratelli Portioli erano state portate alcune persone prese in ostaggio, tra le quali il partigiano Giovanni Daolio, perché erano state rubate alcune gomme di mezzi militari al Comando tedesco che aveva sede presso la Villa della Marchesa Fassati, in Via Cantone a Reggiolo. Non so se le persone prese in ostaggio sono state liberate entro la serata o nei giorni successivi. Per quanto io ricordo, non vi sono state conseguenze sul piano delle rappresaglie da parte dei nazi-fascisti. Tuttavia quel pomeriggio della vigilia di Natale dell'anno 1944 non è stato tranquillo, per la mia famiglia e quella dei Magnani.

Saranno state le ore diciassette-diciassette e trenta, già si stava facendo sera. Sono entrati in casa tre militari mongoli, mezzo ubriachi, forse di quelli che avevamo notato nei pressi del Casello ferroviario. Uno manovrava un'arma che sembrava un moschetto e parlava in modo concitato, ma noi non riuscivamo a capire una parola. Eravamo spaventati perché non sapevamo cosa volessero e cosa ci potesse accadere. Ad Alfredo venne l'idea di chiamare Tarquinio che era stato militare in URSS e conosceva un po' la lingua russa.

Sono corso da lui e quando siamo ritornati, il militare, rivolto a mio padre stava ancora parlando e gesticolando. Tarquinio riuscì a capire che volevano da bere qualcosa di alcolico. Avevamo in casa del vino e della grappa. Dopo che gli avemmo consegnato una bottiglia di grappa ed un bottiglione di vino uscirono di casa. Nel frattempo sono giunti altri quattro o cinque militari mongoli e tutti insieme si diressero dalla famiglia Magnani, famiglia di contadini che avevano il figlio Carlo ("Slapón") partigiano sulle

montagne reggiane, ed altri figli in età militare, Loris, Dino e Vittorio. Gildo, che poi divenne mio cognato, marito di mia sorella Elde, era a militare. Non so di Dino e Vittorio. Loris sicuramente era a casa, tant'è che è andato in montagna con i partigiani nel gennaio o febbraio del 1945 quando avrebbe dovuto andare a militare in seguito a chiamata alle armi.

Era ormai quasi l'orario di cena e le donne avevano già condito i tortelli di zucca, che da noi sono il piatto tradizionale della Vigilia. La famiglia Magnani era numerosa per cui era stata preparata una grossa zuppiera di tortelli. I mongoli si sono messi a tavola, si sono fatti servire i tortelli e dopo aver mangiato e ben bevuto se ne sono andati. Ai Magnani, passato lo spavento, non è rimasto che mangiare una polenta preparata in fretta dalle loro donne con della verdura e del formaggio, perché per la vigilia non si mangia carne e quindi nemmeno salame o prosciutto che avrebbero potuto mangiare avendo i salumi in casa.

Passato l'inverno, ero in attesa di essere chiamato a riprendere il lavoro nel caseificio "Fieniletto" come mi era stato promesso alla cessazione dell'attività dell'anno precedente. Sono stato in contatto con il casaro Filzoli. Durante l'inverno venivo chiamato quando c'era qualche lavoro da fare, soprattutto in cascina per la pulitura del formaggio.

Arbeitsausweis - ital. Nr. 2224

ZUNAME	VORNAME	WOHNORT	GEB.	led. verb.	Kinder. u. 12 Jahr.
W.H. Paluan	Agostino	Reggiolo			
MONAT 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31					
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div> 11/11 9/9 </div> <div> 11/11 9/9 </div> <div> 11/11 9/9 </div> </div>					

Il cartellino della TODT

Nella primavera del 1945 sono stato arruolato nella TODT, Cartellino Nr. 2447, Carta d'Identità N. 12.307.333 assieme a mio padre, cartellino Nr. 2446, Carta d'Identità N. 584844. Sui Cartellini rilasciati dal Comando tedesco della TODT, è scritto in italiano ed in grassetto "La sua bicicletta non può essere requisita". Le biciclette venivano requisite per essere utilizzate dai militari tedeschi presenti nel Comando che aveva sede presso Villa Fassati, ma anche per ostacolare i movimenti delle persone, in particolare dei giovani e delle ragazze che avrebbero potuto avere contatti con i partigiani. Assieme a noi, altri giovani ed uomini non in età del servizio militare erano stati arruolati.

Della Staffola, oltre a me e a mio padre, sono stati chiamati Gino Scarduelli, un contadino che conduceva in affitto un piccolo podere di sette-otto biolche di terra, con quattro o cinque capi di bestiame, Carlo Prandi, bracciante figlio di Cesare Prandi detto Tacioli, uno dei dirigenti della Lega Braccianti di Reggiolo prima dell'avvento del fascismo al potere, che abitava in una delle case più vecchie di Reggiolo, con circa due biolche di terra. Tacioli era un personaggio, che raffigurava il Capo Lega (lo è stato per diciotto anni) degli inizi del '900. Raccontava quando era sorta la Camera del Lavoro di Reggiolo nel 1907 con sede in Via Pironda nella casa che porta attualmente il numero civico 5, della Coop. Consumo di Via Vittorio Veneto distrutta dai fascisti, dell'or-

ganizzazione e delle lotte dei braccianti per il lavoro ed il salario. Alla TODT era stato arruolato anche Angelo Sacchi, marito di Paola Gherardi, la mamma di Guido che abitavano in due stanze ed uno stanzino di cui una al piano di sopra che si raggiungeva con una scala di legno, nel fabbricato dove abitavano le famiglie Prandi, Mastini Renzo (*Fiurin - Spachin*), Dolia Magnani, moglie di Alcide Bertolotti, militare, che occupava due piccole stanze e mia sorella Aida con una stanza al pian terreno con il figlio Alessandro. Il marito, mio cognato Erminio Bertolotti, militare, era internato in un campo di concentramento in Germania. Aida e Sandro durante il periodo della guerra hanno vissuto praticamente a casa nostra che distava un centinaio di metri, per paura dei bombardamenti.

Ho citato con particolari quella casa che ora non esiste più in quanto abbattuta per far posto ad una nuova costruzione, perché era caratteristica. Pavimenti di pietra, solai in legno, tetti molto spioventi perché non trattenessero la pioggia, corridoio e scantinato con pavimento in terra battuta. Poi in quella casa sono rimasti i ricordi degli incontri durante il periodo invernale nella piccola cucina di Guido Gherardi mentre risuolava le scarpe, e di quelli nelle serate primaverili e d'estate appoggiati al muro dove si facevano discussioni che per molti di noi ragazzi hanno costituito i primi approcci alla politica. Insomma quella casa rappresentava la Staffola, la "Piccola Russia" come in seguito la Staffola fu chiamata.

Un particolare curioso di quei tempi che può sembrare buffo. Con Guido e la mamma viveva la nonna materna che tutti chiamavamo *Rusèt*, ma penso si chiamasse Rosa, che era molto anziana e purtroppo quasi cieca. Un mattino Guido aveva preparato due suole di cuoio per un paio di scarpe. Le ha appoggiate sul tavolo della cucina perché non aveva spazio sul banchetto da lavoro, poi è uscito di casa. Rientrato

verso mezzogiorno per il pranzo non vedendole, ha chiesto alla nonna dove le aveva nascoste. La nonna, scambiandole per gli ossi di manzo preparati dalla figlia per fare il brodo, le aveva messe nella pentola. Il brodo era diventato nero. Quel giorno non hanno mangiato la minestra, ma il guaio maggiore è stato quello di dover buttare via le suole che con i tempi che correivano non è stata una bella cosa.

Tornando alla TODT, abbiamo iniziato il mattino del 5 aprile come risulta dai cartellini dove sono segnate le ore giornaliere di lavoro (ore nove). Non sono in grado di affermare quante persone siano state mobilitate a Reggiolo. Erano stati formati diversi gruppi che operavano nelle diverse zone di campagna del Comune. Il gruppo di cui facevo parte è stato destinato a Villanova nella corte "Zuccona" dove abitava la famiglia Troni Francesco (*Francischin Tron*). Facevamo parte del gruppo io, mio padre Ottavio, Carlo Prandi, Gino Scarduelli, Angelo Sacchi, della Staffola, un commerciante di formaggio al minuto che abitava in Via Regina Margherita, nella casa prospiciente la strada, prima di via Virgilio. C'erano due studenti di Scuole Superiori ed altre persone delle quali non ricordo il nome. Eravamo in una decina.

Il mattino del 5 aprile ci siamo presentati, come ci era stato ordinato presso le Scuole elementari di Villanova. Ci ha ricevuto un tedesco che poi è stato con noi per tutto il periodo il quale ci ha consegnato gli attrezzi: vanghe, badili, accette, picconi, seghetti, tutti arnesi che servivano per il lavoro che dovevamo fare. In fila ci ha accompagnato alla Corte Zuccona che dista dalle scuole qualche centinaio di metri e si trova sul lato Est dell'autostrada del Brennero. Per quindici giorni, escluse le due domeniche intermedie che non si lavorava, ci hanno fatto fare delle grandi buche larghe diversi metri e profonde che dovevano essere guarnite ai lati con dei pali per evitare che il terreno franasse e coperte con dei tronchi di albero che ci ordinavano di tagliare anche nei po-

deri vicini. Erano postazioni militari. A dirigere i lavori e dare ordini avevamo due tedeschi. Uno aveva i capelli rossi, mentre l'altro era moro, di carnagione un po' scura, non molto alto. Quello dei capelli rossi era cattivo. Io, mio padre, Prandi e Scarduelli dovevamo fare una grossa postazione a pochi metri dall'aia, a sud dell'abitazione del contadino. Poco distante da noi al commerciante di formaggio era stato ordinato di fare una postazione molto più piccola, penso che servisse per una mitragliatrice. Dopo la prima settimana di lavoro avevamo già fatto delle buche abbastanza profonde. Il tedesco dai capelli rossi se la prendeva con lui perché diceva che aveva i capelli rossi come i suoi. Si metteva sull'aia e con il moschetto sparava sulla buca mentre stava lavorando. Per fortuna non è mai uscito nel momento in cui sparava. Avrebbe potuto colpirlo a morte. Avevamo tutti paura e prima di uscire dalle postazioni qualcuno alzava la testa per controllare che il tedesco non fosse in posizione per sparare. Inoltre si nascondeva dietro la casa del salariato per osservare i nostri movimenti e diventava cattivo se riteneva che uno si spostasse senza motivo dal lavoro. Per divertimento, o forse per disprezzo, si faceva consegnare delle uova dalle donne contadine dell'azienda poi le posizionava una per volta su un albero e con il moschetto le centrava come un tiro al bersaglio durante la fiera. L'altro tedesco invece era buono, non faceva mai osservazioni.

Eravamo in primavera e le giornate erano abbastanza calde. A mezzogiorno ci fermavamo per mangiare qualcosa, seduti su di un telo steso sotto un albero. Il tedesco si fermava con noi, spesso gli offrivamo qualcosa da mangiare. Prandi e Scarduelli portavano spesso pane, salame, formaggio e qualche bottiglia di buon vino. Io e mio padre ci accontentavamo di qualche fetta di polenta che abbrustolivamo accendendo un fuocherello, con qualche cicciolo o un po' di mortadella. Spesso si pranzava da buoni fratelli come si usava

dire allora. Parlava discretamente bene l'italiano e quindi si conversava.

Un giorno, mentre stavamo consumando il pranzo, un gruppo di aerei (fortezze volanti), non so se inglesi o americani, si abbassarono e sganciarono tante bombe nel tentativo di colpire il ponte sulla Fiuma non molto distante da noi. Credo fosse il ponte dove passava la ferrovia Verona-Modena-Bologna. L'obiettivo non è stato centrato. Le bombe sono cadute su un appezzamento di terreno adiacente la Fiuma producendo buche enormi in una vasta estensione. Lo spostamento d'aria provocato dalle esplosioni ci ha fatto volare via tutto quanto avevamo preparato per il pranzo e noi stessi ci siamo trovati tutti uno addosso agli altri, tedesco compreso.

Dopo due settimane di lavoro, era il sabato 21 aprile, mentre stavamo desinando sotto una pianta, il tedesco, quello moro, si è avvicinato a noi e ci ha detto di riportare gli attrezzi nel deposito presso le scuole elementari di Villanova perché il lunedì successivo (23 aprile) ci sarebbe stato il cambio dei sorveglianti e lui non ci sarebbe stato più. E mentre diceva così, ha tirato fuori una fotografia con la moglie e i bambini e s'è messo a piangere dicendo: *"Non so se li rivedrò..."*. Probabilmente sapeva che il nostro lavoro sarebbe finito quella sera per l'arrivo ormai imminente delle truppe alleate.

La notte di quel sabato noi della Staffola l'abbiamo passata nel rifugio da Italo Sberveglieri, perché alla sera verso le ore ventitré, "Pippo" ha sganciato nelle adiacenze della Stazione Ferroviaria di Gonzaga un "bengala" illuminando una vasta area come fosse giorno. Spaventati, nel timore che sganciasse qualche bomba, ci siamo riparati nel rifugio. Forse era il segnale di ciò che stava avvenendo e della fuga dei tedeschi.

La domenica 22 aprile era stato abbattuto dai tedeschi un

aereo inglese (poi precipitato nelle campagne della corte Panizza della Cattanea). Era stato mitragliato anche il Bondanazzo. Noi dieci-dodici famiglie della Staffola avevamo ottenuto dall'Emiliana (la società Concessionaria per l'energia elettrica) l'allacciamento all'energia elettrica con un unico contatore per tutte le famiglie. Quel giorno Raimondo Valdimagra, che faceva lavori di elettricista, stava lavorando per l'allestimento dell'impianto elettrico nella casa dei fratelli Alcide ed Erminio Bertolotti, che dava sulla strada. Aveva posato la bicicletta contro il muro. E' passato un tedesco, ha preso la bicicletta ed è scappato. Quella domenica è stata movimentata, noi non riuscivamo a renderci conto di quanto stava per accadere. I tedeschi fuggivano, tentavano di raggiungere Suzzara e Guastalla e oltrepassare il Po con qualsiasi mezzo.



Papà Cervi a Reggiolo in occasione di una Festa dell'Unità

Il lunedì 23 aprile, io, mio padre, Carlo Prandi, Gino Scarduelli e Angelo Sacchi, tutti della Staffola, non siamo andati alla TODT a Villanova. Valter Zanoni, che era molto mattiniero, era andato a fare la spesa nei negozi di Reggiolo. Al ritorno, molto emozionato e pieno di gioia, annunciò che a Reggiolo c'erano i partigiani scesi dalla montagna, ed erano in arrivo carri armati americani, fermi alla Fiuma. Il ponte in muratura era stato abbattuto. Anche quello di legno, fatto costruire dai tedeschi, era stato fatto saltare.

Io e il mio amico Giovanni Corradini ci siamo subito incamminati a piedi per andare in paese. Volevamo andare alla Corte Panizza per vedere l'aereo abbattuto, ma giunti allo stradello che porta alla strada Cattanea, ora via Volta, abbiamo deciso di andare in Piazza. Quando siamo arrivati davanti alle scuole elementari abbiamo sentito la voce di una giovane donna gridare: "Siamo liberi!". Era affacciata ad una finestra del primo piano della scuola e sventolava una bandiera tricolore. Nelle scuole elementari durante la guerra furono trasferiti dei malati dell'Istituto Psichiatrico S. Lazzaro di Reggio Emilia. Mi sembra anche che ci sia stato il comando della brigata nera.

Quando siamo arrivati in piazza saranno state le nove e trenta-dieci, c'era già gente che chiedeva notizie, voleva sapere se la guerra era finita. Un giovane partigiano, Atti-

la di Brugneto, si intratteneva con le persone.

Io e Giovanni volevamo andare alla Fiuma per vedere gli americani, ma arrivati in via Roma, il barbiere Adolfo Binacchi, antifascista, che era sulla porta della bottega, alla nostra richiesta di notizie ci disse che gli americani sarebbero giunti a Reggio da Rolo. Ci siamo incamminati per andare a Rolo, ma quando siamo arrivati alla Gorna, anziché imboccare Via Porto per proseguire per Rolo siamo tornati indietro perché abbiamo pensato che saremmo arrivati tardi.

Tornammo in Piazza che nel frattempo si era riempita di persone. Non ricordo se gli americani sono arrivati lunedì 23 aprile al pomeriggio, o qualche giorno dopo. Ricordo dei carri armati in Piazza con militari che distribuivano cioccolato e sigarette. La gente si avvicinava per esprimere la propria gioia e ringraziare, e non tanto per avere cioccolato e sigarette.

Le manifestazioni di gioia, di festosità durarono diversi giorni, sicuramente fino al 1° Maggio. Si passeggiava in Piazza Martiri (allora Piazza Umberto I°), mattino e pomeriggio, dalle Scuole elementari fino all'incrocio per Novellara e Guastalla come nel passeggio pomeridiano delle domeniche. Si percorreva anche via Matteotti (allora Via XX settembre) ed il primo tratto di Via Trieste fino alla Caserma dei Carabinieri, dove c'erano i partigiani.

Il 1° Maggio e l'iscrizione al P.C.I.

Il 1° Maggio la Piazza era piena di persone di tutte le età e di tutte le classi sociali. Ci fu una grande manifestazione nella mattinata con il comizio di Attilio Gombia, Segretario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia subito dopo la Liberazione. Attilio Gombia, comandante delle formazioni partigiane del Veneto, decorato al valor militare, fu definito martire del silenzio, per non avere parlato sotto le torture dei fascisti durante il carcere.

La gente ha seguito il comizio, molto applaudito, con grande attenzione. Si sentiva finalmente libera e desiderosa di avere notizie sul futuro dell'Italia liberata dal nazifascismo. Anch'io sono rimasto molto favorevolmente colpito dal discorso pronunciato da Attilio Gombia. Era un grande oratore. Ha saputo dare una carica di entusiasmo. Terminata la manifestazione non si aveva fretta di andare a casa, a pranzo. Si sono formati dei capannelli, si commentava il discorso, con discussioni sull'attualità politica.

Valter Zanoni si è avviato verso la sede del Partito Comunista, in Via XX Settembre, nel palazzo dove attualmente ha sede l'Oratorio Parrocchiale e dove la Sezione rimase un breve periodo. Venne poi trasferita nella Villa Manfredini, attuale ristorante Rigoletto, in Piazza di fronte al Teatro Comunale. Io che ero con lui ad ascoltare il comizio, l'ho seguito. In Sezione c'erano molte persone che discu-

tevano, e si raccoglievano le iscrizioni al Partito mediante la compilazione di un modulo, che doveva essere sottoscritto da due militanti che presentavano il richiedente l'iscrizione. Segretario del Partito era l'allora studente universitario, poi Ingegnere, Albano Covri, partigiano, della Staffola. Ricevevano le iscrizioni Dante Boanini e Carlo Bringhenti. Io assistevo con curiosità alle discussioni e alle operazioni di iscrizione.

Valter, avvicinandosi, mi disse: "E tu, non ti iscrivi al Partito?". Non avevo ancora compiuto i diciotto anni, necessari per l'iscrizione, mi mancavano esattamente 40 giorni essendo nato il 10 giugno del 1927, ma il problema non era questo. Per aderire mi sembrava occorresse una conoscenza approfondita del Partito, della sua linea politica. Non ne ero digiuno, in quanto Valter e Guido Gherardi a noi ragazzi della Staffola avevano dato un orientamento, ma ritenevo di non essere sufficientemente preparato per una decisione impegnativa quale l'iscrizione. Rimasi incerto un attimo e poi dissi: "Poiché il Partito Comunista è il tuo Partito, può essere senz'altro anche il mio". Mi feci consegnare il modulo, lo compilai e lo sottoscrissero con me, come presentatori, Valter ed un altro compagno.

Quando sono arrivato a casa il pranzo era già pronto. La mamma mi chiese della manifestazione. "C'era tanta gente - dissi - e l'oratore ha tenuto un bellissimo discorso. Era presente anche papà, te lo può confermare". Quello che mi premeva in quel momento era di mettere a conoscenza i genitori della iscrizione al Partito. Comunicai che dopo il comizio ero andato in Sezione con Valter, che si raccoglievano le iscrizioni e che anch'io a richiesta di Valter mi ero iscritto. La reazione di mio padre non fu di rimprovero, ma nemmeno di approvazione. Mi disse che ero molto giovane e prima di iscrivermi ad un Partito avrei dovuto chiedere il suo parere, tanto più che lui era sociali-

sta e quindi anch'io avrei potuto iscrivermi al Partito Socialista. La mamma intervenne e disse: "Se ha deciso di iscriversi al Partito Comunista vuol dire che sente di condividere l'idea del Partito, che è il Partito dei lavoratori. Ha fatto bene, e poi sai chi è Valter".

Anche la mamma si è poi iscritta al Partito. Era molto cattolica, non poteva andare in Chiesa e alle Messe domenicali perché ammalata e quindi non usciva di casa, ma quando si sentiva di fare la Comunione, sempre a Natale e a Pasqua, chiamavamo il Sacerdote che veniva a casa. Non era andata a scuola (a fine '800 le bambine figlie dei contadini e dei poveri difficilmente venivano mandate a scuola), ma lei, che aveva tre fratelli maschi, ha imparato a leggere e a scrivere mentre loro facevano i compiti. Leggeva il giornale, si teneva informata sulle vicende politiche e le lotte sindacali e diceva sempre che la religione è una cosa e la politica un'altra. Ha sempre condiviso le mie scelte e mi è stata di grande conforto. Anche il papà, poi fu d'accordo con il mio impegno politico e sindacale. E' stato iscritto al Partito Socialista fino alla nascita dello PSIUP al quale aderì. Allo scioglimento dello PSIUP non si iscrisse più a nessun Partito.

La Sezione del partito non rimase molto tempo nella Villa Manfredini. Fu trasferita nella Casa del Popolo (ex Casa del fascio) in via Marconi, dove ebbero sede anche il Partito Socialista, la Camera del Lavoro, la Cooperativa Agricola di Reggiolo, l'Unione Donne Italiane (U.D.I.), il Fronte della Gioventù, le Associazioni dei Mezzadri (Federmezzadri) e la Coltivatori Diretti aderenti alla Federterra, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) e l'Associazione Nazionale Combattenti e reduci (A.N.C.R.) che gestiva il Cinema. Esisteva il Bar dell' E.N.A.L. affidato ad un gestore.

La Casa del Popolo fino allo sfratto avvenuto alla fine dell'anno 1954 per decisione del governo, quando Presidente del Consiglio dei Ministri era Mario Scelba, fu il centro dell'attività politica del nostro Comune. La sala, con palcoscenico e galleria e con una capienza di circa mille persone, quando non si faceva il cinema o non si ballava, veniva utilizzata per assemblee e comizi. Una domenica pomeriggio in occasione di una campagna elettorale venne a tenere un comizio per il Partito Socialista l'On. SANDRO PERTINI. La sala era strapiena. Eravamo in primavera, sono state aperte le porte di uscita di sicurezza che davano su via Marconi per consentire alle numerose persone che erano fuori di poterlo sentire.



La tessera del Partito del 1945

Il lavoro, l'infortunio, il primo impegno politico e sindacale

L'apertura dei caseifici avveniva sempre in primavera. Io aspettavo di essere chiamato per l'assunzione presso il caseificio "Fieniletto", come d'accordo alla chiusura nell'autunno del 1944. All'apertura non veniva assunto tutto il personale occorrente per la stagione, in quanto la produzione del latte e quindi la consegna ai caseifici all'inizio era ridotta. La piena produzione si aveva a fine aprile, maggio, quando le mucche venivano alimentate con il foraggio verde e non avevano i vitellini da allattare. Anche per il 1945 al "Fieniletto" avrei dovuto essere l'unico garzone. Alla fine di aprile non ero ancora stato chiamato. Mi recai dal Casaro che mi disse che il caseificio non sarebbe stato riaperto, mi assicurò che se avesse trovato il lavoro avrebbe fatto in modo che anch'io potessi essere assunto, ma si trasferì alla Corte Nuova in un piccolo caseificio aziendale dove non c'era posto per un garzone.

Eravamo già in primavera avanzata ed i caseifici avevano già quasi completato gli organici del personale. Mi recai alla Camera del Lavoro, Segretario allora era Ruggero Andreoli, per chiedere se c'era il posto in un caseificio. Mi dissero che i posti disponibili erano pochi e dovevano essere assegnati ai combattenti, agli ex internati nei campi di concentramento e ai partigiani. Compresi la situazione, ne presi atto e chiesi di poter andare a lavorare come bracciante agricolo.

Con un gruppo di braccianti fui destinato ai lavori di chiusura delle grandi buche che i tedeschi con la TODT ci avevano fatto fare come postazioni militari. In quel periodo ho lavorato con Renato Mantovani (*Caramela*). Era un grande lavoratore, una persona buona e allegra. Nell'estate sono andato alla trebbiatura del grano come operaio. Alla Staffola avevamo i fratelli Daolio (Alfredo "*al Tanclìn*" e Giovanni "*Scaseul*") che avevano le trebbiatrici con le presse per la paglia, e i trattori Landini per il traino della pressa e della trebbiatrice per la trebbiatura. La squadra, esclusi gli addetti alle macchine, era composta da una quindicina di persone, uomini e donne. Il capo squadra affidava ad ognuno il lavoro da svolgere durante la trebbiatura. L'unico che faceva sempre lo stesso lavoro era il "pagli-no", colui che imbucava nell'imboccatura della trebbia, per la separazione del grano dalla paglia, le spighe dei covoni sciolti da due braccianti, solitamente donne.

Quello della trebbiatura era un lavoro faticoso, ma soprattutto snervante, svolto quasi sempre sotto il sole per intere ore, con il caldo del mese di luglio, *al loch*¹ che si appiccicava al corpo sudato. Si cominciava presto al mattino, verso le sei-sei e trenta fino a tarda sera, con l'interruzione della colazione, del pranzo, della merenda e della cena.

Ero addetto a portare il grano nell'aia per la essicca-tura, od in granaio. Il grano dalla trebbia veniva raccolto in appositi bidoni per la misurazione. Il macchinista ed il contadino, seduti su una sedia o una panchina vicino alla trebbiatrice, segnavano i bidoni che si riempivano, con un segno su un pezzo di legno utilizzando una ronchina². Ogni bidone conteneva mezzo quintale di grano. Quando

¹ Pula del grano.

² Piccola roncola.

il bidone era pieno si vuotava nel sacco. Eravamo in due e portavamo via i sacchi a turno. Quando il grano si collocava nell'aia si faceva un tratto breve e c'era un po' di riposo, ma quando si portava in granaio si faceva molta fatica perché c'era da fare il tratto dalla trebbiatrice alla casa che a volte superava i cento metri, tutto il corridoio e le scale con un sacco di cinquanta chili sulle spalle e questo per ore, a volte per una giornata quando la trebbiatura avveniva in aziende contadine di una certa dimensione. Questo lavoro di trebbiatura del grano veniva retribuito con tariffe superiori agli abituali lavori bracciantili. Inoltre colazione, pranzo, merenda e cena si facevano dai contadini. Al termine della stagione si metteva insieme una discreta somma, preziosa per il bilancio familiare.

Anche nell'estate del 1946 ho fatto parte di una squadra di addetti alla trebbiatura del grano, con il macchinista Mario Daolio, figlio di *Scaseul*. Cerano anche Mastini Renzo (*Fiurin-Spachin*), cognato di Mario Daolio e Borgonovi Rizieri (*Deris*) della Staffola, addetti alle macchine. Il mio lavoro era quello di portare le balle di paglia che uscivano dalla pressa sul fienile. Eravamo in tre: io, Ettore Corradini (*Trentacan*) mio vicino di casa e Guerrino Panizza (*Graton*). La stagione per me è stata breve a causa di un grave infortunio sul lavoro.

Era il 6 luglio del 1946. Normalmente mi alzavo verso le cinque. Quel mattino non mi sentivo di andare a lavorare, qualcosa mi prendeva, come un presentimento. Mi sono alzato ugualmente e sono partito in bicicletta. Dovevamo terminare la trebbiatura dalla famiglia Andreoli, contadini che abitavano in fondo alla Strada Aurelia. Avevamo iniziato il pomeriggio del giorno prima, con un caldo afoso. Il grano, a causa delle forti piogge primaverili, era stato colpito da un fungo (*vleum*), per cui dalla paglia

sbattuta e compressa usciva una polvere nera che si appiccicava al volto ed al corpo, sembravamo tutti spazzaccamini. Dietro la casa c'era un fosso dove l'acqua scorreva pulita (allora non c'era l'inquinamento attuale). Quel mattino, terminata la trebbiatura, abbiamo fatto il bagno, poi a tavola per la colazione.

La trebbiatura era un evento, un'occasione di rapporti sociali, l'accoglienza ed il trattamento che ci venivano riservati ne erano una testimonianza. Ottimi erano la colazione, il pranzo, la merenda, la cena che venivano preparati molto bene dalle donne. Infatti quel mattino la colazione stuzzicava l'appetito a chiunque e non solo a noi che avevamo fame dopo un paio di ore di lavoro. Pane e latte, e polenta e cotechino. Le fette del cotechino erano grosse come quelle della coppa di maiale, perché avevano cotto una cotechina, così si chiamava, che i contadini facevano con la macellazione del suino, solitamente per la mietitura e la trebbiatura. Aveva un profumo che ricordo ancora a distanza di quasi sessant'anni.

Dopo la colazione ci siamo trasferiti dalla famiglia Fusari in Strada Boschi. Gli operai addetti alle macchine hanno posizionato il trattore, la imballatrice e la trebbiatrice collegate tra loro da due cinghie di trasmissione. Le cinghie, di cuoio, vecchie, che risentivano anche loro della guerra, erano costituite da pezzi tenuti insieme con delle grosse graffe che venivano inchiodate sui due lati della cinghia da tenere uniti. Messo in funzione il trattore, è iniziata la trebbiatura. Saranno state le ore dieci circa. Io, Ettore Corradini, Guerrino Panizza ci siamo avvicinati alla pressa per il nostro lavoro. Corradini, il più anziano disse: "Chi prende la prima balla?". "La prendo io che sono il più giovane" dissi. Avevo diciannove anni appena compiuti. Mi sono avvicinato alla pressa dove usciva la balla di paglia posizionandomi dalla parte sinistra in quanto

sono mancino. La balla era pronta per essere presa sulla spalla, mi sono chinato e non mi ricordo niente di quanto mi è accaduto. Ricordo di essermi svegliato dopo quattrocinque giorni all'Ospedale di Reggiolo, che non riuscivo a parlare, balbettavo, colpito da paralisi alla parte destra, e tenuto fermo sul letto, legato da una robusta camicia: era una camicia di forza, di quelle che allora si usavano per i malati di mente. L'infermiere Guido Guardafreni me la tolse con la raccomandazione di stare fermo.

L'infortunio è stato provocato da una graffa (spessa piastra di ferro lunga una quindicina di centimetri e larga 10-12 con punte come chiodi) che si è staccata dalla cinghia di trasmissione della pressa ed ha colpito prima Corradini e Panizza ad un braccio ed il sottoscritto alla tempia sinistra. Ritengo in questo caso di essere stato anche fortunato perché eravamo dalla famiglia Fusari, che commerciavano cavalli e subito hanno provveduto con il calesse a portarmi all'Ospedale di Reggiolo. Il Dott. Fontanili, che con il Dott. Sauro Rottenstreich, stava operando, ha disposto il mio ricovero in Ospedale, mi ha prontamente curato e salvato la vita.

Ho fatto circa due mesi di Ospedale e con un apposito apparecchio mi facevano riabilitazione con scosse elettriche agli arti. Benché giovane ero abbastanza conosciuto soprattutto tra i braccianti di cui credo fossi già Capo Lega. Non ricordo quando sono stato eletto, ma fui Segretario della Lega Braccianti fino al febbraio del 1949. Ciò risulta da una ricevuta in data 21 febbraio 1949 di consegna al nuovo Segretario Antenore Bringhenti ed al Cassiere Cesare Franzini di tutta la contabilità vecchia e nuova e del registro Cassa contenente a tutto il 21/2/1949 £. 9.510 delle quali 3.000 sul libretto e gli altri in contanti, ed una nota dei crediti di £. 326.508. Il mio infortunio suscitò commozione ed un grande gesto di solidarietà. I braccianti sotto-

scrissero una somma di denaro per consentire ai miei genitori di sottopormi ad una visita specialistica. Venne chiamato il Prof. Aldo Bertolani, Direttore dell'Ospedale Psichiatrico "S. Lazzaro" di Reggio Emilia che mi visitò nell'Ospedale di Reggiolo. Ricordo che mi disse che dovevo accendere due candele: una a S. Antonio da Padova, mio protettore, data la mia origine padovana ed una al Dott., poi Prof. Fontanili che mi aveva salvato la vita. Non ho presente quanto spesero i miei genitori per la visita. Esprimo ancora una volta profonda gratitudine ai braccianti, al Prof. Fontanili, al Prof. Bertolani, luminare della scienza medica che mi ha curato e seguito per anni gratuitamente.

Sono stato in infortunio due anni, ma le conseguenze me le sono trascinate oltre quel periodo. Il Professore mi aveva detto che potevo presentarmi nel suo ambulatorio di via Sessi n. 2 di Reggio Emilia, per essere sottoposto a visita medica in qualsiasi momento senza appuntamento. Ciò avvenne per diversi anni gratuitamente. L'Istituto Infortuni mi ha riconosciuto una invalidità temporanea assoluta fino al 14 gennaio 1947 e nella misura del 60%, dal 15 dello stesso mese. Nella lettera di comunicazione in data 15 gennaio 1947 è scritto anche: "Nel limite delle vostre possibilità, potrete quindi riprendere il lavoro", che ho ripreso saltuariamente, per necessità, ma con difficoltà, perché non mi sentivo bene.

Non ho presente la data, ma ritengo che fosse non oltre la primavera del 1948 quando l'Istituto Infortuni mi chiamò a visita medica e vollero liquidarmi ritenendo che fossi guarito. Non avevo ancora 21 anni ed ero preoccupato perché temevo che con il tempo ci potessero essere delle conseguenze. Non volevo accettare, allora mi proposero di sottopormi alla visita di uno specialista di mio gradimento. Dissi che avrei accettato di essere sottoposto a vi-

sita del Prof. Bertolani. L'Istituto Infortuni aveva sede in Via Roma a Reggio Emilia, poco distante dall'Ambulatorio del Prof. Bertolani. Subito una infermiera mi ha accompagnato dal Professore che mi ha visitato e, ascoltando le mie ragioni, mi ha detto che per quanto riguardava la testa potevo stare tranquillo. Feci presente che mi era calato l'udito nell'orecchio sinistro e che avevo un continuo ronzio, come quello di un'ape, ronzio che da allora ho sempre avuto ed ho tuttora. Il Professore disse che per questo disturbo bisognava rivolgersi ad un Otorino. Chiamò l'infermiera che era rimasta nella sala d'attesa dell'ambulatorio e non so se rilasciò un documento. Ritornammo all'Istituto Infortuni e da qui sempre la stessa Infermiera mi accompagnò da uno specialista Otorino di cui non faccio il nome. Questo Professore, allora molto noto, mi sottopose a visita con degli strumenti metallici che emettevano dei suoni. Ad una certa gradazione i suoni non li sentivo più, poi feci presente il problema del ronzio. Lui ritenne che non avessi niente e pertanto dall'Istituto Infortuni venni liquidato. Mi sono trascinato questo disturbo. Quando nell'anno 1964 mi rivolsi ad un altro specialista che accertò la mia invalidità, andai all'INCA di Reggio Emilia per un ricorso, ma era troppo tardi in quanto erano già passati gli undici anni, termine ultimo per un ricorso. Se fossi stato riconosciuto avrei potuto avere una pensione per sordità, causata da infortunio sul lavoro.

L'attività politica, sindacale e associativa era molto intensa in quegli anni. La Sezione del Partito era aperta di giorno e di sera, frequentata da tanti compagni/e, da giovani e ragazze. Tutte le sere c'erano riunioni: del Comitato di Sezione, di attivisti o assemblee di iscritti. La partecipazione è sempre stata numerosa. Erano i momenti in cui era forte l'ideale e quindi la volontà di dare un contributo

per una società dove il lavoro, la sicurezza sociale, l'istruzione, la giustizia, la pace fossero conquistate ed assicurate a tutti i cittadini. La presenza del Bar ENAL e della sala del Cinema dove alcune sere la settimana si proiettavano film, ed il sabato e la domenica spesso si ballava, favoriva la presenza di compagni e di giovani.

A Reggio gli iscritti al Partito Comunista, con la frazione di Villanova e la località del Bettolino erano 1.200/1.300, mentre gli iscritti alla Sezione di Brugnato erano circa 150/200. La Sezione era strutturata in Cellule: di quartiere, di borgata o di strada. Nella Sezione di Reggio erano state costituite una quindicina di cellule, di cui due o tre a Villanova. Le più numerose, e diciamo anche attive, erano quelle della Staffola e del Bettolino. Nella Cellula del Bettolino erano iscritti anche compagni e compagne residenti a Novellara e Campagnola Emilia in quanto la località è sita in questi Comuni oltre a Reggio. La Cellula della Staffola, dove io ero iscritto, comprendeva via Gonzaga fino a via Vittorio Veneto, Strada Caselli e Strada Morene. Avevamo settanta-ottanta iscritti.

La mia attività di partito l'ho iniziata nella Cellula come diffusore della stampa di Partito. La Federazione aveva un settimanale "La Verità", che veniva diffuso tutte le domeniche mattina presso le famiglie degli iscritti, con altre pubblicazioni "Il Quaderno degli Attivisti", "Vie Nuove" e materiale di propaganda. Anche la Cellula aveva il suo gruppo dirigente: il Comitato Direttivo, composto dal Segretario, dall'Organizzatore, dall'Amministratore e dal Responsabile della diffusione della stampa. Inoltre ogni dieci-dodici, al massimo quindici iscritti, c'era un collettore che aveva l'incarico di raccogliere tutti i mesi le quote di sostegno al Partito rilasciando apposito bollino. Uno dei primi Segretari della Cellula è stato Adelmo Zagni (Ciuldel - Chiodo), che abitava in Strada Morene, Amministra-

tore è sempre stato Carlo Magnani (*Slapon*). Due volte la settimana, il mercoledì ed il venerdì, si tenevano le assemblee di Cellula con la presenza di un compagno della Segreteria o del Comitato che teneva una relazione sulla politica nazionale, sull'attività della Sezione, sui problemi dell'Amministrazione Comunale, sulle lotte sindacali.

Nella nostra Cellula abbiamo svolto anche attività ricreativa, culturale e formativa con conferenze su vari temi e distribuzione di libri della nostra Biblioteca di Cellula. La famiglia Magnani ci aveva concesso una stanza nel vecchio fabbricato annesso al portico della stalla, ed alla cantina che veniva utilizzato come rustico. I compagni Adelmo Zagni, Marino Aldrovandi (*al Fra*), muratori, con l'aiuto dei compagni della Cellula, hanno reso il locale agibile, con il pavimento in cemento di colore rosso, la sistemazione del soffitto e degli infissi. La stanza è stata arredata con una scrivania, un armadio per i libri e le riviste, alcune sedie e delle panche in legno per sedersi durante le riunioni. Il locale della Cellula serviva anche a noi giovani per delle serate dove si ballava utilizzando un giradischi. Questi incontri consolidavano i legami di amicizia, favorivano rapporti affettivi, ma assumevano anche il carattere di iniziativa politica. Sono stati molto utili, per non dire determinanti per favorire la partecipazione alla vita politica di grandi masse popolari, tenute escluse durante il ventennio fascista. Vi erano momenti di discussione, di scambio di opinioni che spesso diventavano motivo di adesione al Partito per giovani e ragazze.

La campagna elettorale del 18 aprile 1948 e l'attentato a Palmiro Togliatti

Il mio impegno dalla Cellula ben presto si trasferì nella Sezione dove entrai a far parte del Comitato Direttivo. Tra le tante prime attività a livello di Sezione, ricordo la campagna elettorale per le elezioni politiche del 18 aprile 1948. La sinistra si presentò unita nel Fronte Popolare con l'emblema di Garibaldi. A Reggio si era costituito un Comitato Elettorale con rappresentanti delle Sezioni Comunista e Socialista e persone indipendenti che avevano dato la loro adesione. L'iniziativa politica durante la campagna elettorale fu molto intensa, la propaganda molto viva. Risentiva del periodo della guerra fredda e della scelta degli schieramenti politici nella divisione del mondo in due blocchi, della campagna anticomunista e contro la Resistenza e, a mio avviso, della cacciata dei comunisti e dei socialisti dal governo avvenuta nel 1947 dopo la visita di De Gasperi negli Stati Uniti.

Si organizzarono assemblee nel capoluogo e nelle Frazioni, riunioni di caseggiato e pubblici comizi. Quasi tutte le sere noi giovani muniti di una scala, colla e pennello affiggevamo manifesti sui muri delle abitazioni del Centro storico e delle Frazioni. Andavamo a gara con i democristiani a chi affiggeva i manifesti più in alto. La facciata del Palazzo Sartoretti che domina la Piazza era coperta di manifesti fino al terzo piano. Terminata l'affissione ci dividevamo in coppie di due ed in bicicletta, strada per strada, portavamo materiale di propaganda (volantini, giornali) davanti a tutte le case.



Festa dell'Unità alla Staffola, anni '48 - '49 - '50

Spesso si terminava dopo la mezzanotte. C'era entusiasmo, tanta tensione e una grande voglia di vincere.

Vinse invece la Democrazia Cristiana che ottenne la maggioranza assoluta.

Dai risultati elettorali il nostro elettorato è rimasto scosso e deluso, ma la ripresa fu quasi immediata. Si convocarono riunioni del Comitato di Sezione allargate agli attivisti, assemblee pubbliche e di Cellula per illustrare le cause della sconfitta e la necessità di mantenere viva la mobilitazione, perché vi erano tanti problemi da affrontare, da quelli dell'occupazione, del collocamento, della casa, dell'assistenza. Nel nostro Comune la principale fonte di lavoro era l'agricoltura con un elevato numero di braccianti e salariati agricoli, oltre 1.000 tra uomini e donne, di mezzadri (nelle grandi aziende), di piccoli e medi proprietari e fittavoli che coltivavano direttamente i loro poderi, tutt'al più con qualche salariato fisso.

La mancanza di lavoro si ripercuoteva notevolmente sulle condizioni economiche delle famiglie. Ecco che allora non si poteva perdersi d'animo per la sconfitta elettorale, ma bisognava prenderne atto in senso critico e poi riprendere con energia l'attività politica e sindacale.

E fu così. In campagna eravamo già nel periodo delle fienagioni, della irrorazione delle viti, poi si avvicinava la stagione della monda del riso. Da Reggiolo partivano circa quattrocento mondine per le risaie del Pavese e del Vercellese. Le braccianti più anziane si recavano alla monda nelle nostre valli, nei Bruciati e nella Bagna. Per quelle che si recavano alla monda forestiera c'era il problema della formazione delle squadre che era motivo di discussioni perché le capi-squadra che erano persone di fiducia dei padroni delle cascine confermavano le mondine che si erano recate con loro negli anni precedenti, ma facevano anche delle selezioni, cioè sceglievano quelle che avevano maggiori energie. Il lavoro

della monda era molto faticoso, una intera mattinata ed un pomeriggio curve, immerse nel terreno con l'acqua calda. Per pranzo e cena riso e fagioli; e dormire in trenta, quaranta in uno stanzone.

L'attentato a Palmiro Togliatti, Segretario Generale del P.C.I., il 14 luglio del 1948 suscitò grande dolore e una forte preoccupazione. Appresi la notizia da Marino Aldrovandi (*al Fra*). Marino venne a casa mia ansante e disse: "Hanno attentato a Palmiro Togliatti". In bicicletta raggiunsi la Casa del Popolo. C'era già gente. In concomitanza con la proclamazione dello sciopero generale venne indetta una manifestazione che in poco tempo riuscimmo ad organizzare. I Responsabili del Partito e della Camera del Lavoro e gli attivisti si sono mobilitati ed in poche ore i cittadini sono stati messi a conoscenza del grave attentato e invitati a partecipare alla manifestazione di protesta. Io sono andato nei Bruciati e nella Bagna e tutti i braccianti, uomini e donne, hanno smesso di lavorare e sono venuti in Piazza. Dalla terrazza-balcone della Casa del Popolo, parlarono ai manifestanti Redeo Pecchini per il P.C.I. e Renzo Lotti (Nello) in rappresentanza del Partito Socialista, del quale credo fosse il Segretario di Sezione.

Ci furono giorni di grande tensione, Togliatti con grande saggezza subito dopo essere stato gravemente colpito alla testa invitò alla calma. I gruppi dirigenti del partito e del sindacato invitarono ad una forte protesta che si svolse in modo democratico.

Le iniziative di finanziamento del Partito e le Feste dell'Unità



Partecipanti alla Festa dell'Unità del 1951, 30° anniversario della nascita del Pci

Per il finanziamento del Partito e della Sezione e per lo svolgimento dell'attività politica (manifesti, volantini, giornali murali, giornale parlato domenicale, organizzazione di assemblee, comizi, feste di partito, corsi di partito a livello di Sezione, propaganda elettorale in occasione delle elezioni amministrative e politiche), oltre la quota tessera ed il bollino mensile che i compagni versavano secondo le loro disponibilità economiche, si facevano iniziative straordinarie.

Per alcuni anni subito dopo la Liberazione, nel periodo primaverile, quando la Fiuma era ancora senz'acqua, si organizzavano gruppi di uomini e donne, in particolare giovani e ragazze che con la falce falciavano l'erba dell'argine nel tratto Ponte Testa-Veniera, lungo alcuni chilometri. Il fieno raccolto veniva venduto ai contadini ed il ricavato veniva versato al Partito. Questo era un lavoro molto faticoso. Bisognava falciare in pendenza e l'erba andava subito distesa e dopo mezzogiorno rivoltata con il tridente perché si essiccasse in giornata. Nel tardo pomeriggio il fieno veniva rastrellato e ammucchiato sull'argine, caricato su un camion e portato nella corte di un contadino, in attesa di vendita.

Altra iniziativa era quella dell'acquisto in primavera di un certo numero di pulcini (ottanta-cento) che venivano distribuiti, uno per famiglia, ai compagni, ai contadini

in primo luogo ma anche ai braccianti che tenevano le galline. In agosto ed in settembre i compagni consegnavano un galletto o una gallina che venivano utilizzati per la Bettola della festa dell'Unità e per la Bettola che veniva allestita nella fiera millenaria di Gonzaga. Tanti pulcini distribuiti, tanti polli venivano consegnati. Il pulcino della Sezione non moriva mai. I compagni con orgoglio portavano i polli più belli. Questo era un sensibile risparmio nelle spese di acquisto della carne per le bettole, perché allora si faceva molto uso della carne di pollo, per il brodo dei cappelletti e per gli arrosti.

Le feste comunali dell'Unità dopo la Liberazione e per diversi anni sono state organizzate nel periodo del ferragosto per due ragioni; pochissime erano le persone che andavano in vacanza. C'erano le colonie marine e montane gestite in Consorzio dai Comuni che ospitavano i bambini per il mare e la montagna. L'altro motivo era quello che tanti reggionesi che erano emigrati a Milano per trovare lavoro, nel periodo di ferragosto venivano a Reggio per un periodo di vacanza. La festa dell'Unità era un'occasione per rivedere gli amici e stare insieme. La festa si svolgeva in Piazza Martiri dove attualmente c'è il parcheggio. Nell'area antistante il Teatro veniva allestita la bettola.

Uno dei primi anni, 1946, 1947 in tutto il rettangolo della Piazza è stata installata una ferrovia utilizzando binari di una fornace con il trenino. Venne a tenere il Comizio Panozzo, redattore dell'Unità. L'Unità pubblicò un articolo sulla nostra festa in prima pagina con il titolo "Un treno in Piazza senza Corbellini". Corbellini era allora il Ministro dei trasporti.

Le feste dell'Unità, oltre che momento di festa e iniziativa politica, hanno sempre costituito una fonte di finanziamento per il giornale. Anche a Brugnato e Villanova si organizzavano le Feste dell'Unità, come pure in diverse

Cellule, in particolare alla Staffola e al Bettolino. Alla Staffola veniva organizzata nella corte della famiglia Magnani dove la cellula aveva la sede. La partecipazione è sempre stata molto numerosa, venivano compagni, e cittadini anche dai Comuni limitrofi, in particolare da Gonzaga.

Impiantare una festa non era come adesso, allora non c'erano gli stand e le strutture prefabbricate. Si utilizzavano pali, assi ed i teloni che venivano prestati dai contadini. La cucina della bettola funzionava con stufe a legna. I cappelletti, per diverse centinaia di uova, anche mille per la fiera di Gonzaga, venivano fatti dalle donne nei vari quartieri, in una quantità determinata in ogni zona, giorno per giorno in base alle necessità della bettola, perché ancora non si avevano i frigo per conservarli. Ogni giorno si cuocevano i cappelletti freschi. Le compagne li facevano anche la domenica. Anche questo lavoro richiedeva organizzazione e programmazione.

La Bettola dell'Unità nella Fiera Millenaria di Gonzaga che si svolge nella settimana che va dalla prima alla seconda domenica del mese di settembre, ha sempre costituito un mezzo di sicuro finanziamento per la Sezione. Abitavo alla Staffola e quasi tutte le sere con gli amici e le ragazze si andava alla fiera, distante poco più di un chilometro. Allora non si pagava il biglietto d'ingresso. E' sempre stata una fiera molto caratteristica. Venivano esposti sei-settemila capi di bestiame, soprattutto bovino, ma anche equino e suino. Nel prato attualmente occupato dalla macchine agricole venivano esposti i bovini, in quello dove si svolge il mercato, gli equini e le bettole che arrivavano a superare sicuramente la ventina. Buona parte erano gestite da titolari di Osterie di Gonzaga e dei paesi limitrofi. Anche la Sezione del P.C.I. di Gonzaga aveva impiantato una Bettola nel parco divertimenti.

Attratti dall'esperienza positiva dei compagni di Gon-

zaga, anche noi decidemmo di fare qualcosa per contribuire ad aumentare le entrate finanziarie della Sezione. Il primo anno, se non sbaglio nel 1948, partimmo con un deposito di biciclette che ci fruttò una discreta entrata. I compagni e gli amici di Reggiolo anche per dare un contributo lasciarono le biciclette nel nostro deposito. L'esperienza positiva ci spinse l'anno successivo a seguire i compagni di Gonzaga nella gestione di una Bettola. Noi ci insediammo nel prato dei cavalli con le altre Bettole.

Questa iniziativa merita di essere raccontata perché permane tuttora, con tutte le innovazioni apportate nei vari periodi seguendo la modernizzazione e le varie discipline in materia di ristorazione. Ma, quando siamo partiti e per oltre un decennio, installare e far funzionare una bettola per una settimana ha costituito un gravoso e faticoso impegno che è sempre stato assolto da decine di compagni giovani ed anziani con la soddisfazione di dare un contributo al Partito. Una settimana prima della fiera con il trasporto da parte di un camionista, spesso gratuitamente, si portavano i pali, le stufe, i tavoli e le sedie che prendevamo in prestito dai compagni ed i teloni per coprire la bettola forniti dai contadini. La terraglia la prendevamo a noleggio.

Quando iniziava la fiera, i gruppi di lavoro (le donne per la cucina, i giovani e le ragazze per fare i camerieri) partivano il mattino presto in bicicletta da Reggiolo, Villanova, Brugneto, Bettolino con una coppia di pane, un uovo, un po' di farina, una bottiglia di vino chi l'aveva per il pranzo e la cena del personale per non gravare sulla bettola.

Questo è stato un periodo bellissimo, in cui tante persone sono state insieme in un rapporto tra due, tre generazioni con dei forti legami di stima e di amicizia che hanno rafforzato l'impegno di ognuno di noi nel Partito, nel sindacato e nelle Associazioni di volontariato locali.

Queste iniziative per il finanziamento del partito ci hanno consentito di costruire la sede della Sezione, in parte venduta alcuni anni or sono per contribuire al risanamento economico-finanziario del Partito. Fra i tanti compagni e compagne che meritano di essere ricordati, rivolgo il mio pensiero ai compagni che ci hanno lasciati, in particolare a: Gino Setti, segretario della Sezione per diversi anni dal 1949, in un periodo difficile, di intensa attività politica¹, al fratello Giuseppe², Cesare Fioriti³, Roberto Bernardelli⁴, Giovanni Bassoli⁵, Dante Boanini⁶, al figlio Brambilla⁷, Mario Pecchini⁸, Gilda Lusuardi, per anni impegnata nell'attività della Sezione, che dirigeva la cucina della Bettola e veniva dal Bettolino in bicicletta il mattino di buon'ora per rientrare a notte fonda.

La gestione continua anche ora grazie all'impegno di molti compagni, compagne, volontari e volontarie ed in particolare di tantissimi giovani e ragazze ed alla grande tenacia dei compagni Enrico Sacchi, segretario, Francesco Boselli, Daniela Oslavi, che organizzano e lavorano per oltre un mese per portare a termine con successo la complessa iniziativa.

¹ Assessore Comunale e Presidente dell'A.N.P.I.

² Segretario della Sezione e della Camera del Lavoro.

³ Vice Sindaco, Consigliere comunale per diverse legislature, dirigente dell'A.N.C.R. (Associazione Nazionale Combattenti e Reduci).

⁴ Membro della Segreteria di Sezione (mio cognato, marito di Novella, sorella di Giovanna), trasferitosi a Milano per lavoro.

⁵ Responsabile dell'Associazione locale Coltivatori Diretti aderente alla Confederterra, trasferitosi a Milano per lavoro.

⁶ Assessore Comunale e per diversi anni Presidente della Cooperativa di Consumo.

⁷ Presidente dell'A.N.P.I. e dell'Associazione Artigiani locale (CNA).

⁸ Presidente della Cooperativa Agricola.



Estate 1948 - I bambini di Napoli ospitati da famiglie di Reggiolo. Foto prima della partenza davanti alle scuole elementari. Da sinistra: le ospitanti Vanda Caramaschi, Rina Luppi, Elena Lamberti, Augusta Prandini, Lucia Magnani, Eugenia Giacobazzi. I bambini, da sinistra: il secondo è Alessandro, ospitato dalla famiglia Pergetti Teobaldo della Staffola, il terzo è Carmine, fratello di Alessandro, ospitato dalla famiglia Palmieri Agostino.

Negli anni 1947/48 le sofferenze della guerra non erano ancora rimarginate e la situazione economica era difficile soprattutto per gran parte delle famiglie dei braccianti, mezzadri e fittavoli di piccoli poderi. I braccianti lavoravano saltuariamente, in particolare nei periodi stagionali, e i contadini traevano i loro redditi dalla coltivazione dei terreni con i sistemi tradizionali, privi di attrezzature tecniche, e dall'allevamento del bestiame. Ma forte era quel sentimento di solidarietà che ha consentito alle persone di affrontare insieme e superare i momenti difficili della guerra. E grande era la generosità, patrimonio della civiltà operaia, bracciantile e contadina. In quegli anni il Partito prese l'iniziativa di ospitare nelle nostre zone bambini di Napoli e penso anche di Milano, affidati per due o tre mesi, durante l'estate, a famiglie, per dare un aiuto ai loro genitori e per un gesto di umana solidarietà. Anche la nostra Sezione aderì a questa nobile iniziativa. Furono ospitati bambini di Napoli, sicuramente negli anni 1947-48.

Alla Staffola, nel 1947, ne vennero ospitati due, uno dalla famiglia Teobaldo Pergetti ed uno dalla famiglia Magnani. Nel 1948 ritornò il ragazzino da Pergetti, con il fratello Carmine che fu ospitato dalla mia famiglia. Un bambino fu affidato alla famiglia Valter Zanoni e penso fosse fratello degli altri due.

Con i bambini e con le loro famiglie si crearono dei forti legami. Quando dovettero tornare a casa provammo tutti immenso dispiacere. In particolare mio padre che si era molto affezionato a Carmine, al momento del congedo si è messo a piangere. Per diversi anni abbiamo mantenuto la corrispondenza. Nel 1957-1958, diciotto/ventenne venne a trovarci con grande soddisfazione da parte nostra e accolto con grande calore dagli abitanti del casale della Staffola. Rimase circa una settimana. Gli sarebbe piaciuto trovare qui un lavoro. Erano ancora anni difficili, a Reggio non c'erano industrie. Dopo il suo ritorno a casa ci siamo scritti per un certo periodo. Poi con il tempo, purtroppo non abbiamo più avuto notizie e quindi i rapporti anche epistolari si sono interrotti.

Questa è stata una bellissima esperienza. Questi gesti di umana solidarietà sono stati compiuti con immensa gioia. Si sono stretti forti rapporti tra le famiglie. Anche chi non aveva potuto ospitare un bambino ha fornito l'aiuto e la collaborazione alle famiglie ospitanti.

Come ho già ricordato, questi sono stati anche gli anni del mio impegno nel sindacato. Il Sindacato Provinciale dei Braccianti rivolse attenzione verso i giovani per rafforzare e rinnovare il gruppo dirigente nelle Leghe dei vari Comuni. A tale scopo furono prese diverse iniziative. Ricordo un Convegno provinciale al Teatro Municipale di Reggio Emilia dove feci un intervento sull'attività dei giovani braccianti di Reggio di cui ero stato Capo Lega. I tre Sindacati Provinciali dei lavoratori della terra uniti nella Confederterra (Federbraccianti, Federmezzadri, Associazione Coltivatori Diretti) organizzarono una scuola sindacale provinciale di due mesi, dal mese di dicembre 1950 alla fine di gennaio del 1951 che si tenne a S. Martino in Rio, in locali della Rocca. Direttore ed insegnante è stato il compagno Giannetto Pattacini già Sindaco di S. Martino in Rio e futuro Segretario della Federazione Comunista di Reggio Emilia.

Venni chiamato a frequentare il corso. Eravamo venticinque-trenta giovani che svolgevamo attività nelle tre organizzazioni sindacali. Le lezioni furono tenute soprattutto da Pattacini, ma anche da altri dirigenti sindacali, dal Senatore Silvio Fantuzzi esperto sui problemi dei lavoratori della terra, sulla legislazione in materia di agricoltura e di riforma agraria. Buona parte del materiale per le lezioni veniva preparato da Giannetto Pattacini che cono-

sceva molto bene la storia del movimento bracciantile e contadino della nostra Provincia. Preparava le dispense alla sera dopo la cena e lavorava fino a notte inoltrata. Queste erano poi da copiare in numero sufficiente per tutti i partecipanti al corso. Poiché avevo imparato ad usare la macchina da scrivere, mi era stato affidato l'incarico di copiarle. Il mattino od il pomeriggio seguenti mi mettevo alla macchina da scrivere. Il compagno Dino Morini di Massenzatico della Coltivatori Diretti, dettava. Con cinque-sei fogli di carta riso per ogni battuta e carta carbone, con cinque o sei battute a macchina avevamo le dispense trascritte per tutti i partecipanti al corso. La copiatura durava tutta la mattinata o il pomeriggio, e in questo modo noi studiavamo la lezione. Altro tempo disponibile non l'avevamo. L'esperienza è stata molto positiva, ma ha comportato sacrifici per ognuno di noi. Eravamo alloggiati nella Rocca. Le lezioni avvenivano in locali riscaldati, ma per il dormire siamo stati sistemati tutti in un unico ampio salone molto freddo.

Il sabato pomeriggio e la domenica erano di riposo, pertanto ognuno di noi si recava a casa. Il mezzo di trasporto era la bicicletta. Io partivo dopo il pranzo per arrivare a casa nel farsi sera. La distanza dalla Staffola a S. Martino in Rio è di trenta-trentacinque chilometri. Le strade non erano asfaltate e nel periodo invernale erano piene di buche e ghiaia sparsa ai margini della strada per cui il viaggio era faticoso. Mi è capitato più di una volta di dover affrontare il viaggio con la pioggia e, nonostante avessi l'ombrello, arrivavo a casa bagnato e sudato per la fatica. La domenica pomeriggio ritornavo perché bisognava rientrare entro la domenica sera per riposare e riprendere lo studio il lunedì mattina. Dal corso siamo usciti con una conoscenza della storia del movimento sindacale e delle lotte condotte dai lavoratori della terra soprattutto

della nostra provincia, che ci ha resi più consapevoli della funzione del sindacato e ci ha dato forza ed entusiasmo.

Rientrato dalla scuola sindacale, nel mese di marzo 1951 sono stato chiamato a dirigere la Camera del Lavoro di Reggio in sostituzione del Segretario che aveva rassegnato le dimissioni per trasferirsi a Milano per lavoro.

Il passaggio dall'attività politica all'impegno totale nel sindacato è stato abbastanza facile. E' avvenuto in conseguenza dell'attività svolta nella Lega Braccianti e della frequenza del corso sindacale di S. Martino in Rio. Ma fu in sede politica tra il nostro partito e il Partito Socialista che venne discussa la scelta del Segretario della Camera del lavoro.

Nella situazione politica di allora gli organismi di massa vicini alla sinistra (Camere del lavoro, Cooperative, Associazioni giovani, femminili) erano chiamati "cinghie di trasmissione". Si può dire che era quindi una norma la discussione preliminare tra i due partiti della sinistra sulle nomine degli organismi dirigenti di queste associazioni.

Il Partito ha svolto una grande opera di emancipazione e di formazione dei gruppi dirigenti che hanno consentito a molti compagni di assumere responsabilità nelle varie organizzazioni di massa e nelle Amministrazioni Comunali, con spirito di servizio.

Ho svolto le funzioni di Segretario dal marzo al dicembre '51. Il periodo fu breve in quanto dal novembre '51 e fino al gennaio '52 ho frequentato un corso sindacale della Federbraccianti Nazionale, ma fu impegnativo, di continua mobilitazione e di lotte dei braccianti, per il lavoro, i contratti salariali, l'assistenza.

Uno dei problemi di fondo legati al lavoro era il collocamento. A Reggio l'economia era prettamente agricola. Il settore industriale era costituito dalla Cooperativa

Muratori e da alcune piccole imprese edilizie. La disoccupazione era ancora grande in quegli anni, soprattutto in agricoltura. Le nostre richieste erano per il collocamento della mano d'opera sulla base di graduatorie che tenessero conto delle condizioni familiari e del lavoro svolto durante l'anno e non su richieste nominative avanzate dai proprietari terrieri. Chiedevamo che i braccianti potessero svolgere i turni di lavoro durante l'anno nella stessa azienda evitando che un bracciante che in un anno faceva cento-centocinquanta giornate le dovesse fare in dieci-venti aziende. Si sono svolte diverse manifestazioni per l'applicazione della legge, perché venissero istituite le Commissioni comunali di Collocamento con i rappresentanti dei sindacati, per un collocamento secondo giustizia ed equità.

Altri problemi dibattuti erano quelli dei lavori di bonifica per cui si sono fatti degli scioperi a rovescio occupando gli argini della Bonifica e della Parmigiana Moglia e dei lavori di miglìoria fondiaria nelle grosse aziende agricole. Dei proprietari non volevano fare eseguire i lavori e, in caso di occupazione delle aziende da parte dei braccianti, facevano intervenire le forze dell'Ordine. Nell'autunno '51 diversi braccianti furono arrestati e fecero alcuni giorni di carcere a Guastalla. Fra questi vi era mio padre. Il loro reato era stato quello di essersi recati in una azienda agricola con gli attrezzi per eseguire quei lavori di miglìoria (pulitura di fossi per l'irrigazione, sistemazione del terreno per lo scolo delle acque) che erano previsti e che la proprietà non voleva eseguire.

Un'altra lotta conclusasi con la vittoria dei braccianti è stata quella che si è svolta a Brugnato nella "Bagnetta" su un terreno di diciassette biolche il cui proprietario, di Villarotta, si era rifiutato di concedere ai braccianti il terreno per seminare grano in base ad un accordo verbale rag-

giunto durante l'estate. Quel terreno era stato coltivato a pioppeto. Il proprietario aveva tolto i pioppi, lasciando interrati i ceppi. Con i braccianti di Brugnato ed il loro Capo Lega Valter Boccaletti (*Süpel*) si era raggiunto l'accordo per togliere i ceppi dal terreno, lavoro che si faceva a mano, con vanga, badile, piccone e accetta. Per ogni ceppo levato che veniva lasciato ai braccianti venivano corrisposte £. 500. Il terreno era vallivo, a ridosso del Cavo Fiuma e acquitrinoso per cui i pioppi si erano radicati in profondità e per levare un ceppo ci voleva quasi una giornata di lavoro. Considerato che il guadagno era molto scarso abbiamo chiesto al proprietario di aumentare la quota in denaro, altrimenti avremmo rinunciato al lavoro. Il proprietario non volle dare nessun aumento, però promise che nell'autunno ci avrebbe dato quel terreno a compartecipazione per seminare grano. I braccianti accettarono e levarono tutti i ceppi. Quando arrivò il momento della semina, il proprietario si rifiutò di tener fede alla parola data, dicendo che voleva piantare altri pioppi. Di fronte al mancato mantenimento dell'impegno preso, nell'assemblea dei braccianti fu deciso di occupare il terreno e seminare il grano. E così nella notte di sabato 21 ottobre 1951 i braccianti di Brugnato, uomini e donne con l'aiuto di quelli di Reggiolo, si recarono alla Bagnetta muniti di zappe e badili. Con i trattori della Cooperativa Agricola fu arato e spianato il terreno. Fu zappato e poi fu seminato. Con i fari dei trattori sugli argini si fece luce durante il lavoro, terminato all'alba. Il mattino seguente, domenica, arrivarono i Carabinieri chiamati dal proprietario. Di fronte alle ragioni dei braccianti non venne dato seguito a denuncia. Questa lotta fu sostenuta dalla Coop. di Consumo che fornì panini e salumi, da contadini della frazione che diedero una mano con i trattori e le seminatrici ed altri che portarono bottiglie di vino. Anche artigiani e commercian-

ti espressero la loro solidarietà.

Il 1° novembre '51 sono partito per frequentare la Scuola sindacale della Federbraccianti Nazionale. Il mattino, per tempo, ho preso la corriera e con la valigia con gli indumenti e le cose personali mi sono recato alla Stazione di Reggio Emilia dove mi ha raggiunto Zeno Bassoli, Segretario Provinciale della Federbraccianti, che pure lui ha frequentato il corso. In treno abbiamo raggiunto Bologna e ci siamo recati alla Federbraccianti Nazionale che aveva sede in Via Galliera al n. 34, alcune centinaia di metri dalla Stazione. Nella mattinata sono arrivati tutti i partecipanti al corso. Eravamo trentacinque provenienti da quattordici regioni.¹ Nel pomeriggio, con un pullman, abbiamo raggiunto la sede della scuola presso l'Albergo "Everest" delle Cooperative a Coviglio sulle montagne bolognesi, nei pressi del passo della Futa. L'ambiente era molto accogliente, c'era un'ampia sala che serviva per le lezioni e da sala da pranzo, stanze con due letti, ed altri locali per studiare in gruppi. Anche il paesaggio era bello. Nella sosta del pranzo si approfittava per fare delle passeggiate.

Direttore del corso era Zorzetto, non ricordo il nome, credo fosse di Venezia, ma abitava a Bologna. C'era un altro insegnante che si chiamava Dore ed era della Sardegna. Sono venuti a tenere lezioni Luciano Romagnoli, Segretario Generale della Federbraccianti Nazionale, l'On. Ruggero Grieco, della Direzione del P.C.I. e penso fosse Responsabile della Sezione Agraria del Partito, ed altri dirigenti della Federbraccianti Nazionale. I temi di studio erano quelli della storia del movimento sindacale e della

¹ Dalla Liguria 1, dal Piemonte 2, dalla Lombardia 4, dal Veneto 1, dall'Emilia Romagna 9, dalla Toscana 3, dal Lazio 3, dalle Marche 1, dall'Abruzzo 1, dalla Basilicata 1, dalla Campania 2, dalla Calabria 2, dalla Sicilia 4, dalla Sardegna 1.

attività del sindacato, soprattutto in direzione dei problemi dei lavoratori della terra, dei braccianti e salariati agricoli. Tra i testi utilizzati e che ancora conservo ricordo "Introduzione alla riforma agraria" di Ruggero Grieco e "Il Capitalismo nelle campagne (1860-1900)" di Emilio Sereni. Nel corso dello studio e durante la permanenza si è avuto modo di conoscere la situazione economica e sociale delle varie regioni, di scambiarsi le esperienze sull'attività del sindacato e di stabilire rapporti di sincera amicizia. Alla chiusura del corso compagni delle regioni meridionali hanno soggiornato per alcuni giorni presso noi emiliani per una conoscenza diretta della nostra organizzazione sindacale.

Con me è venuto Iacopino Giacomo di Reggio Calabria. Ho ancora due sue lettere in data 24 febbraio '52 e 21 marzo '52, dove esprime la sua soddisfazione, i saluti ed i ringraziamenti estesi a tutto il vicinato della Staffola per l'accoglienza ricevuta. Con la lettera in data 21 marzo '52, ci informava sulla situazione e sulle lotte sindacali nella sua regione e ci scriveva: "Qui ci stiamo preparando per affrontare una grande battaglia: la lotta amministrativa che avrà inizio fra giorni, inoltre stiamo lavorando molto attivamente in direzione della riforma fondiaria e in direzione della preparazione dei congressi di Lega". Invitava tutta la famiglia "a trascorrere un po' di tempo" a casa sua.



Dicembre 1950 - Gennaio 1951. I partecipanti alla Scuola Prov.le della Confederterra. Il 5° da sinistra nell'ultima fila con il cappotto è Giannetto Pattacini, direttore del corso.

Permanenza alla Federbraccianti Nazionale

Al termine della scuola, io e altri compagni (Bassano Ezio di Imperia, Piva Ermes di Sustinente - Mantova - e Taddia Ottavio di Galliera - Bologna -) siamo stati chiamati alla Federbraccianti Nazionale dove sono rimasto fino alla fine di maggio del 1952, per seguire il tesseramento, la campagna congressuale e le iniziative del sindacato.

A Bologna siamo stati alloggiati nella casa di Zorzetto che era rimasto a Covigliaio perché aveva avuto inizio un altro corso. Eravamo sistemati bene, c'erano due stanze da letto, la cucina che utilizzavamo per la colazione e la cena, a pranzo andavamo in un ristorante gestito da una famiglia che proveniva dal mantovano. Al centro siamo rimasti per brevi periodi perché andavamo nelle regioni per il tesseramento, i congressi e le lotte sindacali in corso.

La prima esperienza l'ho fatta a Venezia, ai primi di febbraio, per due giorni. Ho partecipato ad una riunione dei dirigenti della Federbraccianti delle province e dei Capi Lega. Ricordo ancora la mia preoccupazione e l'imbarazzo nel trovarmi di fronte a dirigenti sindacali qualificati e con una maggiore esperienza rispetto alla mia. Comunque è andata bene, nel fare le conclusioni ho esposto le direttive del nazionale. A pranzo in una trattoria di una calle dove si è mangiata pasta e fagioli, il Segretario Provinciale della Federbraccianti di Venezia si è congratulato. Il giorno seguente sono andato a Salute di Livenza dove

ho presieduto una riunione di attivisti.

Dall'11/12 febbraio ai primi di marzo (per una ventina di giorni) sono stato in Sicilia. Sono partito dalla Stazione Centrale di Bologna nel primo pomeriggio, alle ore tredici circa, che nevicava. Sono salito su una carrozza per Palermo. Non ero mai andato tanto lontano, l'unica città che avevo visto diverse volte era Milano quando facevo visita a mia sorella Rina, perciò ero in ansia. Il viaggio è stato faticoso, ma molto bello perché mi ha consentito di vedere un panorama incantevole. Da Bologna a Roma ho letto il giornale e conversato con le persone dello scompartimento. Siamo arrivati in serata; durante la sosta in Stazione affacciandomi dal finestrino, ho acquistato due panini e qualcosa da bere. Il treno ha sostato un po'. Dopo la partenza da Roma sono stato sveglio circa un'ora poi mi sono addormentato perché ero anche stanco. Al mattino presto quando mi sono svegliato c'era il sole. Mi sono affacciato al finestrino e ho visto i mandorli in fiore, un contadino che falciava l'erba. Non immaginavo tanta bellezza, pensando che poco più di mezza giornata prima a Bologna c'era freddo e nevicava. Tutto il resto del viaggio fino a Palermo è stato bello. Siamo arrivati a Villa S. Giovanni che saranno state le sette, sette e trenta ed abbiamo avuto una lunga attesa prima di salire sul traghetto che trasportava le carrozze. Il percorso Messina-Palermo ha richiesto diverse ore, siamo arrivati a Palermo nel pomeriggio alle ore sedici-sedici e trenta circa. Anche questo tratto del viaggio è stato meraviglioso, direi sorprendente. La giornata era splendida, con il sole, e dal finestrino si poteva vedere la bellezza del paesaggio e della costa e particolari di costume e di vita a me sconosciuti. Ad una fermata in una Stazione si vedeva una via del paese. Davanti ad un abitato ho notato un uomo seduto su uno sgabello che mungeva una mucca ed alcune donne con un pentolino in mano. Ad un signore seduto al mio

fianco ho chiesto perché quest'uomo mungeva la mucca sulla strada e non nella stalla come avveniva dalle nostre parti e cosa facessero quelle donne con il pentolino in mano. Con mia sorpresa mi ha risposto che quello era il lattaio che portava il latte a casa dei clienti, che questo era il loro modo di svolgere questo mestiere, e tra l'altro dava la garanzia che il latte non sarebbe stato annacquato. Un lattaio che aveva più di una mucca o anche delle capre, perché si distribuiva anche il latte di capra; quando le mucche e le capre avevano esaurito il proprio latte, ritornavano a casa da sole.

Giunto a Palermo, mi sono recato alla Camera del Lavoro dove tre compagni mi attendevano. Uno di questi, un giovane Avvocato, mi pare si chiamasse Giganti, mi ha quasi sempre accompagnato nei miei incontri con il sindacato nelle varie località dell'isola. Siccome sapeva che io ero reggiano, mi chiese per prima cosa se conoscevo un compagno che si chiamava Redeo Pecchini. Risposi che lo conoscevo benissimo in quanto abitava nella casa annessa alla mia, tant'è che se si batteva un pugno contro la parete di una delle due cucine, nell'altra si sarebbe sentito il rumore. Pecchini aveva fatto il militare di leva a Palermo e i compagni lo ricordavano. Dopo un breve scambio di saluti e di presentazioni e l'accordo di trovarci il mattino seguente per definire nei dettagli il programma di attività del mio soggiorno nell'isola, sono stato accompagnato nell'albergo.

A Palermo città sono rimasto un paio di giorni per riunioni del Direttivo Provinciale e dei Capi Lega. Gli argomenti trattati erano il tesseramento, la preparazione del Congresso, il collocamento e le lotte per la terra. Poi mi sono recato a Corleone. Ho ancora presente una Piazza dove in un locale che sembrava una enorme cantina o grotta tenni una riunione di braccianti e zolfatari. Il pro-

blema sollevato in quell'incontro era l'occupazione. Da Corleone mi sono trasferito a Caltanissetta per una riunione a livello Provinciale del Direttivo della Federbraccianti, poi mi sono recato a Mazzarino e Gela per assemblee dei braccianti. Ultime tappe Agrigento e Canicattì. Anche ad Agrigento una riunione a livello provinciale. Qui mi è rimasta impressa la città con le sue vie a gradini e la Valle dei Templi.

A Canicattì mi sono recato un pomeriggio, in treno da Agrigento, per un'assemblea in un Teatro. Sono giunto in ritardo, tant'è che nel tratto dalla Stazione al Teatro che non sapevo dov'era, chiesi informazioni a passanti. Ad un tratto mi si avvicina una persona e ritenendo che fossi quella che cercava mi chiese se ero il rappresentante della Federbraccianti che doveva parlare all'assemblea. Il Teatro era strapieno, ci saranno state più di quattrocento persone. Ho parlato e riscosso applausi, più che un'assemblea è stato un comizio. Da Canicattì mi sono portato a Palermo dove ho soggiornato ancora alcuni giorni presso la Federbraccianti Provinciale, per incontri sempre per il tesseramento e la campagna congressuale.

La permanenza nell'isola, seppur limitata, mi ha permesso di capire l'impegno che c'era nell'attività del sindacato e nelle lotte per il collocamento e per la terra. Ho avuto modo di visitare Palermo, una bellissima città, Monreale, la cattedrale e il Chiostro, dove il compagno che mi ha accompagnato, che non era Giganti, ma un giovane dai capelli rossi, di fronte alla mia meraviglia mi citò un detto: *"Chi viene a Palermo e non va a Monreale viene asino e ritorna maiale"*. Un particolare che mi è rimasto impresso e che mi è dispiaciuto vedere è stato quello dei lustrascarpe. Appena fuori dalla stazione di Palermo, ed in diversi punti principali della città, si trovava un uomo seduto su di una sedia con un piccolo tavolino che lustrava le scar-

pe ai passanti per una moneta, non so se fossero cinquanta centesimi od una lira. Ecco, questo mi disgustava, pensare che una persona per guadagnarsi da vivere dovesse fare un lavoro del genere. Ad uno che mi ha fermato ho chiesto quanto fosse la spesa, ho dato la moneta e per non umiliarlo ho detto che avevo fretta e sono andato via senza farmi lustrare le scarpe. Sono partito da Palermo il 3 marzo del '52. Ricordo bene la data perché il 4 marzo era il compleanno della mamma che compiva sessant'anni e in treno ogni tanto ci pensavo tant'è che volevo comperearle un regalo, ma non sapevo cosa scegliere. Sono partito nel pomeriggio, abbiamo traghettato a sera e ho cenato sul traghetto con il piatto che dondolava.

Arrivato a Bologna, mi sono recato alla Federbraccianti Nazionale per pochi istanti poi sono ritornato in Stazione per prendere il treno per andare a casa per festeggiare la mamma con il papà e la sorella Lina. La mamma mi ha detto di essere stata in apprensione a sapermi così lontano e senza notizie. Non so se sono arrivato prima io o le cartoline che avevo spedito dalle località della Sicilia.

Il giorno 5, rientrato alla Federbraccianti, il compagno Luciano Romagnoli, che non avevo visto il giorno prima, mi chiese com'era andata. Eravamo nel salone della sede centrale. Diedi una succinta relazione sulla base degli appunti che mi ero segnato e dissi di avere avuto una buonissima impressione del lavoro che il sindacato svolgeva nell'isola. Un ultimo incontro a livello regionale, presenti i compagni del sindacato di Perugia e Terni, l'ho avuto a Perugia, dove sono rimasto due giorni. Fino alla fine di marzo sono rimasto nella sede centrale per una relazione scritta sulle permanenze svolte in preparazione del congresso e per seguire con altri compagni dell'apparato centrale la campagna congressuale e di tesseramento e l'attività del sindacato in direzione dei giovani.



Gruppo di partecipanti alla scuola sindacale della Federbraccianti Nazionale. Novembre - dicembre 1951, gennaio 1952.



17 aprile 1997, Festa Provinciale del Tesseramento SPI al locale Due Stelle di Reggiolo. Da sinistra Agostino Paluan, Sergio Cofferati, segretario Generale della CGIL, il sindaco dott. ssa Rossana Calzolari, Gianni Scorticatori, segretario provinciale dello SPI.

L'attività presso la Federbraccianti di Foggia

Il 30 o più sicuramente il 31 marzo con i compagni Ibanez Magnani e Giannina Taglini, giovani coniugi di Novellara, attivisti della Lega Braccianti, e con Liliana Luppi, una giovane di Bologna, siamo partiti per Foggia. I coniugi Magnani li avevo conosciuti in occasione di riunioni di attivisti dei braccianti a livello provinciale a Reggio Emilia. Non conoscevo Liliana Luppi. Prima di partire abbiamo avuto un incontro nella sede della Federbraccianti Nazionale dove ci sono state fornite le indicazioni sull'attività che eravamo stati chiamati a svolgere. Dovevamo essere a disposizione della Federbraccianti di Foggia per il tesseramento, le lotte per la terra e i Congressi, tenendo presente che c'erano le elezioni amministrative. Al Nord si erano tenute nel 1951, mentre al Sud si sono svolte nel 1952. Siamo partiti dalla Stazione di Bologna alle ore ventiquattro circa, e siamo arrivati a Foggia alle dieci circa del giorno successivo. Siamo stati tutta la notte un po' seduti sulle valigie, ma per più tempo in piedi in quanto il treno era affollatissimo.

Alla Camera del Lavoro di Foggia ci siamo incontrati con i dirigenti del Sindacato Provinciale Braccianti. Segretario era Pasquale Panico di Cerignola, successivamente eletto Senatore, Vice Segretario un compagno di cui non ricordo il nome, di Sannicandro Garganico. Io sono rimasto al centro, alla Segreteria Provinciale per coordinare il

lavoro degli altri compagni e dare il mio contributo all'attività del sindacato. I coniugi Magnani e Liliana Luppi sono andati a Manfredonia. Siamo rimasti a Foggia due mesi fino alla fine di maggio. Il 26/27 maggio si sono svolte le elezioni amministrative. Per tutto il mese di aprile e i primi dieci-quindici giorni di maggio abbiamo svolto attività sindacale, poi siamo stati tutti coinvolti nell'attività politica per la campagna elettorale.

Non ho presente come fosse regolata sul piano economico la nostra missione, se mediante rimborso spese o con una indennità giornaliera. Ricordo però benissimo che per ridurre il più possibile le spese non andai in albergo, ma per il dormire mi sistemai in uno stanzino della Camera del Lavoro, con una rete ed un materasso. Le lenzuola e la coperta me le ero portate da casa nella previsione di poter trovare una sistemazione che non fosse quella dell'albergo.

In quel periodo a Foggia ci saremo stati in oltre cinquanta compagni/e dell'Emilia-Romagna e della Toscana inviati per dare un aiuto al sindacato e al Partito Comunista, per la campagna elettorale amministrativa. La mia attività non si svolgeva soltanto al centro, spesso andavo nelle Camere del Lavoro della provincia per incontri con i Capi Lega dove c'era una organizzazione funzionante. Ricordo di essere stato a Lucera, Orsara di Puglia, S. Severo, Orta Nova, Casalnuovo Monterotaro, Pietra Montecorvino, Roseto Valfortore, Torremaggiore, Manfredonia.

A Orsara di Puglia una sera ho tenuto un'assemblea affollatissima in una sala al primo piano cui si accedeva mediante una scala di legno esterna. Al termine della riunione i compagni mi hanno detto che non c'erano mai state tante persone e che hanno vissuto momenti di preoccupazione per la tenuta del solaio in quanto il fabbricato era vecchio. A Orsara ci sono tornato il 1° Maggio per il

comizio. Quel mattino avevo calzato un paio di scarpe nuove, di colore marrone, a punta, che mi ero portato da casa. Gli organizzatori della manifestazione, come da tradizione, hanno fatto il giro di tutte le vie del centro abitato con la banda. La lunga camminata per il paese di montagna con vie non piane e con pavimentazione non pari, mi ha fatto venire le vesciche nelle calcagna per cui ho camminato male per diversi giorni. Non mi era servita la lezione, o per lo meno me la ero dimenticata, delle scarpe nuove fatte a mano da Guido Gherardi calzate nel dicembre 1944. Anche quelle mi avevano fatto venire le vesciche. Il comizio è andato bene, c'era tanta gente, quasi al termine ha cominciato a piovere. I compagni mi hanno regalato un mazzo di garofani rossi. Per il pranzo siamo andati in un casolare, dove hanno servito dei piselli in brodo con sbattuto l'uovo. Io li ho appena assaggiati, non mi piacevano e poiché un compagno della Camera del Lavoro di Foggia doveva rientrare, ho chiesto un passaggio. Erano quasi le ore quattordici quando sono giunto al ristorante dove noi compagni dell'Emilia e della Toscana andavamo per il pranzo e la cena. C'erano due sale, il ristorante, seduto ad un tavolino si metteva tra le due sale per riscuotere i soldi. Sono arrivato che non c'era quasi nessuno, e mi ha servito la più giovane delle tre figlie. Era una bella ragazza sui diciotto-venti anni. Le ho offerto il mazzo di garofani, che non voleva accettare. Si voltava a guardare il padre. Io non ho capito il significato degli sguardi ed ho insistito fin quando li ha presi. Al pomeriggio, passeggiando per la città in compagnia del compagno Torreggiani, Segretario della Camera del Lavoro di Quattro Castella, che era stato inviato dalla Camera del Lavoro di Reggio Emilia, la ragazza mi venne incontro e mi disse: *"Perché mi ha dato i fiori? Mio padre mi ha rimproverata"*. Ho cercato di tranquillizzarla dicendole che il mio è stato un

semplice gesto di cortesia.

A Manfredonia andavo soprattutto la domenica, e con i compagni andavamo a pranzo da un'anziana signora che ci preparava delle ottime zuppe di pesce, e ci lavava e stirava gli indumenti. Nella mattinata ci si incontrava alla Camera del Lavoro per discutere sulla nostra attività. Avevamo chiesto l'aiuto di una giovane compagna, ancora in lutto per la morte del padre. Questa, con il consenso della madre, si era impegnata nella distribuzione di materiale di propaganda, e ad accompagnare nell'attività di contatto con le persone, casa per casa, i nostri compagni che non erano conosciuti. Il pomeriggio della domenica si passeggiava sul lungomare. Eravamo noi di Reggio Emilia, la compagna Liliana Luppi che ha conosciuto il compagno Sereni di Arezzo anche lui a Manfredonia per la campagna elettorale, col quale si è fidanzata e poi sposata. In nostra compagnia veniva quasi tutte le domeniche un giovane pescatore che non conoscevamo e che poi abbiamo saputo che corteggiava la ragazza di Manfredonia. Una domenica la madre ha voluto parlare con me, rimproverandomi perché, secondo lei, noi avremmo coinvolto la figlia nell'attività per consentire al ragazzo di corteggiarla. Ci rimasi male, ma dissi alla signora che né io né gli altri compagni conoscevamo il ragazzo e noi accettavamo la sua compagnia come avremmo accettato quella di un'altra persona. Dissi anche che nelle nostre zone un simile caso non avrebbe creato problemi. Mi invitò a non pronunciare in pubblico una simile frase perché si sarebbero persi dei voti.

Ho citato questi due episodi per mettere in evidenza le condizioni sociali in cui si trovavano soprattutto le donne e le difficoltà che si incontravano per impegnarle nell'attività politica e sindacale.

A S. Severo ho partecipato ad una manifestazione del

sindacato. Ho tenuto un breve discorso assieme a Elvira Pajetta, mamma di Giancarlo e Giuliano Pajetta, oratore ufficiale. La manifestazione era stata organizzata per la scarcerazione di alcuni lavoratori (non ricordo il numero, saranno stati cinque o sei) che erano stati arrestati ed incarcerati per uno sciopero in cui era stato attuato un blocco stradale per impedire l'accesso alle aziende. Non ho presente quanto tempo siano rimasti in carcere. Ero molto emozionato, preoccupato per l'importanza ed il significato della manifestazione, al tempo stesso onorato di parlare in una manifestazione con la presenza di mamma Pajetta, e mi sembrava di non essere all'altezza di tale incarico. Anche qui tutto andò bene. Mamma Pajetta tenne un bellissimo e commovente discorso. Vi è stata una grande partecipazione, la Piazza in cui abbiamo parlato era piena di gente.

Sempre a S. Severo, dove spesso mi recavo per seguire l'attività della Lega, un giorno, in Stazione, mentre attendevo il treno, ho notato tre operai seduti sulla banchina che mangiavano: era mezzogiorno. Mi colpì vedere che avevano delle fette di pane con spalmato sopra un pomodoro, una bottiglia d'acqua attinta dalla fontanella della Stazione e nient'altro. Ho pensato: "Ma è possibile che degli operai che lavorano alle rotaie, in un lavoro pesante, non possano mangiare un minestra calda in una osteria o ristorante?". Ho dovuto constatare che purtroppo queste erano le condizioni di molta gente del Sud.

A Casalnuovo Monterotaro, in occasione di una mia presenza per una riunione di attivisti, un compagno mi invitò a pranzo. Era una giornata piovosa e nonostante fossimo in primavera c'era freddo, eravamo ad un'altezza di 409 metri. La casa era di un solo piano, con una porta finestra sulla strada. Attigua alla cucina c'era la stalla con due o tre mucche, separata da una parete con un'ampia

apertura senza porta. La mamma ha preparato la tavola con due soli piatti, mentre la famiglia era composta da quattro o cinque persone (dal compagno, dalla madre e da due o tre sorelle). Quando ho visto che pranzavamo solo noi due, ingenuamente ho chiesto: "Ma tua mamma e le tue sorelle hanno già pranzato?". La risposta è stata questa: "Le donne qui fanno un solo pasto al giorno, mangiano alla sera". Ho fatto il possibile per non farmi notare, ma mi ha addolorato.

Un'altra permanenza l'ho fatta a Roseto Valfortore, un paese di montagna (altezza metri 658) dove mi è stato detto che durante il regime fascista venivano confinati gli antifascisti. Dovevo seguire il tesseramento. Mi sono incontrato con un compagno che non ricordo se fosse il Capo Lega Braccianti o il Segretario della Camera del Lavoro. Il compagno mi disse che avevano già un certo numero di iscritti. Chiesi l'elenco degli iscritti dell'anno precedente da controllare con i ritesserati per contattare coloro che ancora non avevano rinnovato la tessera. Mi fece un lungo discorso sulle difficoltà che si incontravano, ma alla fine l'elenco non saltò fuori e le tessere erano ancora tutte in bianco. Quando feci notare che non c'erano iscritti, mi disse: "Vedi qui se gli iscritti prendono la tessera e lo vengono a sapere i padroni, non trovano lavoro". Cercai di spiegare che bisognava mantenere viva l'organizzazione, per avere la forza di lottare e che in ogni caso non è che si dovesse rendere pubblico l'elenco degli iscritti. Purtroppo la scarsità di lavoro, il bisogno e la paura costringevano i lavoratori e tenere nascosta la loro appartenenza al sindacato.

Gli ultimi dieci, quindici giorni sono stato impegnato nella campagna elettorale. L'ultima settimana l'ho fatta a Pietra Montecorvino (altezza metri 470). Il Comune era retto dal Commissario Prefettizio. Credo ci fossero due

liste, quella della sinistra (che come emblema mi pare avesse una spiga di grano) e la lista del MSI. Anche lì si sono incontrate difficoltà. C'era un gruppo di bravi compagni che si sono impegnati, ma anche lì la paura di essere discriminati nel trovare il lavoro influiva sull'attività, in particolare sull'esporsi in pubblico. Tuttavia siamo riusciti a fare il lavoro di contatto con gli elettori casa per casa con materiale di propaganda e i fac-simili delle schede ed abbiamo organizzato il comizio di chiusura della campagna elettorale con una buona partecipazione. Mi pare che si sia perso per pochissimi voti.

A Foggia venne Palmiro Togliatti, Segretario Generale del P.C.I., a tenere un comizio. Fu una domenica pomeriggio. Due o tre giorni prima in un gruppo di compagni dell'Emilia-Romagna e della Toscana fummo chiamati in Federazione del P.C.I. e ci fu chiesto di ricevere Togliatti al suo arrivo alla Stazione ferroviaria di Foggia. Non ci fu detto subito quando sarebbe arrivato, ma ci fu comunicato la domenica mattina una paio di ore prima del suo arrivo. Quando è sceso dal treno, noi gli siamo andati incontro, l'abbiamo circondato e seguito fuori dalla Stazione dove è salito su una macchina con i compagni della Federazione. Mi è stato detto che è stato accompagnato in una casa di campagna e che l'uomo che l'ha ricevuto si è tolto il cappello. Togliatti gli avrebbe detto: "Mettetevi il cappello perché i contadini portano il cappello". Il comizio fu tenuto in una grande piazza: era strapiena, si è parlato di sessantamila persone. Fu un bellissimo comizio, molto applaudito.

Ritornando all'attività sindacale, si riusciva a fare qualcosa, ma a mio parere si sarebbe potuto fare di più per il tesseramento, per i Congressi di Lega e per le lotte per il collocamento e l'occupazione, ma tutti si sentivano impegnati nella campagna elettorale, e poi l'organizzazione era

debole, non aveva una rete capillare di attivisti come nelle nostre zone. Si facevano riunioni, si stabilivano impegni, ma il più delle volte non venivano realizzati. Io ero preoccupato, mi chiedevo se valesse la pena restare o non fosse meglio rientrare. D'altra parte era una situazione generale. Non dico che la nostra presenza così massiccia non sia servita, ma è chiaro che un contributo di esterni all'ultimo momento, anche se per uno o due mesi, non poteva ribaltare in positivo una situazione che risentiva di secoli di miseria e di arretratezza.

Della nostra attività tenevamo informati i compagni della Segreteria Nazionale. Luciano Romagnoli venne a tenere il comizio a Foggia il 1° Maggio. Quando ci fu comunicato, gli telefonai e chiesi se poteva rimanere il 2° maggio per una riunione provinciale dei Capi Lega e attivisti. Diede la sua disponibilità. Alla riunione ci fu una buona partecipazione. Nella mia introduzione misi in evidenza l'attività svolta ma anche le difficoltà incontrate e che a mio parere si sarebbe potuto fare di più. Intervenni in diversi cercando di dimostrare che avevano lavorato e ottenuto buoni risultati, cosa che non corrispondeva del tutto alla realtà. Terminata la riunione dissi a Romagnoli: "Vista la situazione e siccome hanno detto di avere fatto tanto, non c'è più bisogno della mia presenza, quindi io rientro". Mi invitò a mantenermi calmo. Andammo a pranzo, con noi c'era il Segretario Provinciale della Camera del Lavoro, Michele Magno, e qualche altro compagno dirigente provinciale di cui non ricordo il nome, forse c'era anche Luigi Conte, Vice Segretario della Camera del Lavoro di Foggia. Io ho appena assaggiato, ero amareggiato dall'andamento della riunione. Romagnoli se n'è accorto. Dopo il pranzo doveva rientrare a Bologna, salutò i compagni e disse al Segretario della Camera del Lavoro: *"Mi accompagna Agostino alla Stazione"*. Ci avviammo e si

fermò da un barbiere nel viale della Stazione, per farsi radere la barba. In Stazione, in attesa del treno, mi disse di comprendere il mio disagio, ma che però io dovevo tenere presente che la situazione del sindacato di Foggia non era quella di Reggio Emilia, che qui dovevo essere soddisfatto se si era fatto qualche passo in avanti perché le condizioni oggettive, come avevo potuto constatare, erano molto diverse. Restai e questo insegnamento mi è servito non solo per il restante periodo che sono rimasto a Foggia, e cioè il mese di maggio, ma anche dopo in tutta la mia attività sindacale, politica ed amministrativa. A fine maggio siamo rientrati tutti e quattro, io sono rimasto alla Federbraccianti Nazionale qualche giorno, poi dal 1° giugno ho preso servizio presso la Federbraccianti Provinciale di Reggio Emilia.

Di Luciano Romagnoli, deceduto molto giovane a quarantadue anni, ho un bellissimo ricordo. Con noi compagni che non avevamo una grande esperienza, ma eravamo dotati di tanto entusiasmo e buona volontà, manteneva un rapporto molto amichevole ed affettuoso. Al rientro dalle nostre permanenze nelle Province e nelle Regioni ci intratteneva in cordiale colloquio per conoscere i risultati della nostra attività, le difficoltà incontrate, sollecitando nostre proposte di lavoro e dandoci utili consigli. Una delle ultime volte che ho avuto il piacere di incontrarlo è stato in occasione delle elezioni politiche del 1958. E' stato candidato ed eletto alla Camera dei Deputati nella nostra provincia. Venne a Reggiolo, in Sezione (che aveva sede nella Rocca), nel pomeriggio della domenica delle elezioni. Fu un incontro molto cordiale. Si intrattenne un paio di ore e si informò della nostra attività e della situazione politica, sociale ed economica di Reggiolo. Luciano Romagnoli era uno studioso, fu un grande dirigente, dotato di immensa umanità, membro della Direzione del P.C.I.,

la sua scomparsa fu una grande perdita per il Partito, per il movimento sindacale, per il mondo del lavoro, per la democrazia.

La Federbraccianti Nazionale si trasferì poi a Roma.

Durante la permanenza a Foggia, alla sera quando non eravamo impegnati in assemblee, o riunioni di Comitati di Lega e attivisti, con alcuni compagni uscivamo per delle passeggiate in città o per andare al cinema.

Una sera io e il compagno Torreggiani siamo andati a vedere un film di Don Camillo. C'erano altri compagni emiliani e toscani ed un giornalista dell'Unità, se non sbaglio Alberto Iacoviello. All'uscita il giornalista, rivolto a me che ero della zona in cui si era svolto il film (a Brescello), mi chiese che impressioni avevo avuto. Io dissi che mi sembrava che le vicende narrate, i rapporti tra il Sindaco (Peppone) e Don Camillo non corrispondessero alla realtà, che ci fosse sarcasmo ed esagerazione. Mi fece notare che in fondo nelle nostre zone avremmo potuto avere qualcuno che potesse assomigliare a "Peppone". In effetti, riflettendo poi su questa osservazione e sul giudizio che avevo espresso, il film rappresentava rapporti sociali e politici che nelle nostre zone esistevano. I dibattiti erano accesi e spesso contrastanti, ma per il bene delle nostre comunità si riusciva quasi sempre a trovare un accordo.

Federbraccianti Provinciale di Reggio Emilia

Alla Federbraccianti Provinciale di Reggio Emilia ho prestato servizio dal giugno del 1952 all'agosto del 1954. Ero membro della Segreteria e responsabile dell'Organizzazione. L'apparato provinciale era di quattro persone: il Segretario responsabile Oderzo Montermini, il Segretario Zeno Bassoli che si occupava dei contratti e delle vertenze, io e la Segretaria Amministrativa Vittorina Gentili.

Il lavoro era impegnativo. Inoltre, in poco più di un anno si sono avvicendati tre Segretari Responsabili. Oderzo Montermini dopo il Congresso Provinciale che si è tenuto il 23-24 agosto 1952 nel Teatro Comunale di Novellara, ha lasciato la Federbraccianti di Reggio Emilia per assumere la responsabilità di Segretario della Federbraccianti di Napoli in sostituzione di Carlo Fermariello che era stato chiamato alla Federbraccianti Nazionale. Venne sostituito da Balbina Manini, che si sposò e si trasferì in Sicilia. Ad essa subentrò Eaco Catelli che proveniva dal movimento Cooperativo. In quel periodo l'attività del sindacato era soprattutto rivolta alla preparazione del Congresso provinciale per cui, come responsabile organizzativo, ho dovuto subito occuparmene anche se la mia conoscenza della struttura organizzativa provinciale era limitata. Inoltre dovevo preparare il mio intervento al Congresso e il tempo a disposizione era poco più di due mesi. C'è stato da lavorare tanto.

Il Sindacato dei braccianti era il sindacato con più iscritti nella Camera del Lavoro di Reggio Emilia. Nel mio intervento al Congresso ho esposto i seguenti dati, che trascrivo perché aiutano a comprendere la forza che rappresentavano in un periodo in cui l'economia della nostra provincia era in buona parte retta dall'agricoltura e le condizioni dei braccianti erano molto difficili.

Nel 1952 nella nostra provincia i braccianti erano circa 36.000, di cui la stragrande maggioranza donne. Gli iscritti al nostro sindacato erano 33.734, quasi il 94%, così suddivisi: 9.658 uomini, 22.506 donne, 1.570 giovani. Nonostante vi fosse una tendenza ad una lieve diminuzione per il passaggio ad altre categorie, nel 1952 vi è stato un aumento di 150 iscritti rispetto al 1951 con 313 nuovi iscritti in sole ventitre Leghe.

Ora, i braccianti nella nostra provincia, mi risulta che non arrivino a 3.000, dei quali circa 1.000 sono fissi e 1.700 circa sono a tempo determinato con una occupazione superiore a cinquantuno giornate annuali.

La struttura organizzativa di base consisteva in cinquantadue Leghe, una in ogni Comune della provincia e sette per le ventisette frazioni del Comune di Reggio Emilia che sono state suddivise in zone. In ogni Lega vi era un Comitato Direttivo con il Capo Lega e in diciassette erano funzionanti le Commissioni di Lavoro.

Il Congresso è stato preparato con una larga partecipazione. In ventitre Leghe che contavano complessivamente circa 15.000 iscritti si sono svolte centoventitre assemblee precongressuali alle quali hanno partecipato 8.504 iscritti, il 50% circa. Inoltre si sono tenute trecentocinquanta assemblee di caseggiato, otto riunioni di giovani, cento-trenta di donne con una partecipazione media del 60% degli iscritti, arrivando in alcune Leghe al 70-80%. Il Segretario Provinciale, Oderzo Montermini, nella sua relazione ha

affrontato i temi del lavoro, della riforma democratica del collocamento, dei salari, degli assegni familiari e dell'assistenza, della riforma agraria, del movimento cooperativo, della difesa della piccola proprietà contadina, dell'unità del movimento contadino e di tutti i lavoratori. Alla relazione sono seguiti ventitre interventi, compresi i saluti dell'Avv. Dino Felisetti per l'Amministrazione Provinciale, di Eros Bianchi per il Consorzio Provinciale delle Cooperative Agricole, di Mario Lasagni per l'Associazione Provinciale Coltivatori diretti e Zeno Guerrieri per la Federmezzadri. I lavori del Congresso sono stati conclusi da Luciano Romagnoli, che ha esaltato le lotte e l'opera dei pionieri reggiani citando Camillo Prampolini, ha dato merito alle lotte combattute dai braccianti e dai contadini reggiani. Ha ripreso e sviluppato i temi posti dalla relazione e dibattuti dagli interventi, sottolineando la funzione della organizzazione contadina. Ha detto: *"Noi siamo riusciti oggi a costruire organizzazioni più forti, nel loro complesso, di quelle che ci hanno lasciato in eredità i nostri genitori. Però attenzione: essere più forti è necessario perché lo sviluppo dei conflitti di classe ha aumentato la capacità di combattimento dei nostri avversari e più noi riusciamo ad andare avanti, più si esaspera la posizione dei nostri avversari... noi sappiamo che possiamo essere forti ed è per questo che abbiamo una fiducia incrollabile nel nostro avvenire, è per questo che siamo sereni"*. Avviandosi alla conclusione ha lanciato un messaggio di fiducia. Ha affermato: *"Abbiamo ragione di essere sereni: tutte queste gravi difficoltà che ci stanno davanti sapremo vincerle proprio perché abbiamo raggiunto la serenità: e la serenità la raggiunge chi è forte, chi è cosciente, chi sa che è destinato a trionfare. I nostri avversari sono esasperati perché sono sicuri di perdere"*.

Noi, compagni, braccianti di Reggio, andremo avanti con fiducia: viviamo in tanta miseria, però, anche questa miseria

è meno grande di quella che conobbero i nostri padri. Abbiamo delle campagne che non sono belle e dei padroni che sono molto peggiori delle campagne, abbiamo tanta capacità e tanta forza, tanti amici in Italia e nel mondo, che possiamo essere certi che i programmi oggi fatti qui e i programmi che faremo domani, si realizzeranno anche sulla nostra terra".¹ Il discorso di Romagnoli è stato salutato da una lunga ovazione.

Un altro appuntamento importante è stato il Congresso nazionale della Federbraccianti che si è tenuto a Bologna dal 15 al 18 ottobre 1952 nel Salone del Podestà con la relazione introduttiva di Luciano Romagnoli e le conclusioni di Giuseppe Di Vittorio, Segretario Generale della C.G.I.L. I temi al centro del dibattito sono stati quelli trattati durante tutta la campagna congressuale: l'occupazione con riferimento all'imponibile di mano d'opera, i lavori di miglìoria fondiaria, il collocamento, l'assistenza e le pensioni. La stragrande maggioranza dei braccianti e salariati agricoli aveva pensioni di quattro-cinque-seimila lire al mese. Pensioni di miseria. Un aspetto importante, sottolineato con compiacimento da Di Vittorio nel suo intervento conclusivo, è stato quello di un Congresso giovanile. La direzione nazionale, a partire da Luciano Romagnoli, era composta da dirigenti giovani. Anche i delegati al Congresso in buona parte erano giovani.

Voglio citare l'appello che Di Vittorio ha rivolto ai giovani perché ritengo che a distanza di mezzo secolo sia ancora attuale. Disse: *"Da questa tribuna io desidero rivolgere un appello particolare alla gioventù bracciantile, alla gioventù contadina, perché è la forza della nostra organizzazio-*

¹ Opuscolo 3° Congresso Provinciale della Federbraccianti, pag. 63

ne. La situazione dei giovani, nelle difficoltà in cui si dibatte tutto il popolo lavoratore italiano, è la più disperata. Numerosi giovani, purtroppo, si lasciano vincere dalla disperazione e tendono a degenerare nel crimine, nel delitto. Non c'è nulla, personalmente, che mi affligga come quando leggo nei giornali fatti di cronaca nera i cui protagonisti sono specialmente dei giovani. Sono giovani e ragazzi disperati perché non hanno lavoro, non hanno professione, non hanno prospettive: bussano a tutte le porte, tutte le trovano chiuse e allora si disperano. A tutti i giovani braccianti e salariati, ai giovani contadini italiani, alla gioventù italiana in generale, rivolgo questo appello: non disperate! Non disperate! Non cadete nello scetticismo, abbiate fiducia in noi, in questa forza crescente, travolgente, irrompente, della nostra organizzazione sindacale, venite a rafforzare le nostre file! Noi apriremo a voi tutte le porte! Apriremo a voi la vita, la via del lavoro, la via del benessere, la via dell'onestà, la via della civiltà! Noi compiremo tutti gli sforzi possibili, necessari per raggiungere questo obiettivo fondamentale".²

Voglio raccontare un particolare curioso che mi è capitato. Mi è stato chiesto di essere presente la notte del 14/15 ottobre nella sede della Federbraccianti Nazionale di Via Galliera 34, a Bologna, perché se arrivavano dei delegati potessero essere ricevuti ed ospitati. Mi sono reso disponibile. Nel salone era stata sistemata una rete con materasso, lenzuola, panno e coperta perché si potesse anche dormire. Quella notte non ho chiuso occhio. L'attesa che arrivasse qualcuno e non essere nel mio letto non mi hanno fatto dormire, ma quello che più mi ha tenuto sveglio è stato il telefono. Gli apparecchi telefonici dei vari

² Opuscolo GIUSEPPE DI VITTORIO - DOBBIAMO IMPORRE LA GIUSTIZIA NELLE CAMPAGNE, pp. 5,6.

Uffici erano collegati ad una centralina che aveva parecchi tasti per il trasferimento delle telefonate. Verso mezzanotte è suonato il telefono. Durante la permanenza alla Federbraccianti Nazionale non avevo mai usato la centralina, sicchè ho schiacciato un tasto qualsiasi e il telefono ha continuato a suonare, ne ho schiacciati altri, ma il suono non si è fermato. Non sapendo più cosa fare ad un certo punto per attutire il suono ho preso il panno del letto, l'ho piegato ed ho coperto la centralina. Alle quattro-quattro e trenta ho sentito suonare al portone d'ingresso. Sono sceso, era un compagno del Mezzogiorno. E' salito, ma anche lui non è riuscito a fermare il suono. Quando al mattino è arrivato l'autista ha detto: *"Ma cosa è successo?"* Al mio racconto si è messo a ridere, ha sbloccato la centralina ed il telefono ha smesso di suonare.

Terminati i Congressi ci siamo subito impegnati nella convocazione delle assemblee nelle Leghe, per la campagna di tesseramento per il 1953 e per l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera e dei lavori di miglioria fondiaria. Inoltre con gli altri sindacati di categoria dei braccianti e dei salariati agricoli, FISBA aderente alla CISL e il Sindacato Prov.le Salariati e Braccianti della UIL abbiamo condotto la trattativa con l'Associazione Provinciale Agricoltori, le due Associazioni dei Coltivatori Diretti, una aderente alla Confederterra e l'Associazione Prov.le dei Mezzadri pure aderente alla Confederterra per la stipulazione del contratto dei salariati agricoli, avvenuta il 10 novembre 1953 presso la sede dell'Associazione Prov.le Agricoltori di Via Guidelli a Reggio Emilia.

Il contratto ha definito le funzioni dei salariati suddivisi in quattro categorie:

il VACCARO ed il BOARO che avevano le mansioni di attendere al governo del bestiame; il BIFOLCO che doveva prestare la propria opera durante l'orario di lavoro in

tutti i lavori di campagna, il CAVALLANTE che aveva la responsabilità e la custodia del buon governo dei cavalli, nonché dei relativi finimenti ed attrezzi e che doveva completare l'orario di lavoro prestando la propria opera nei lavori di campagna. Nella nostra provincia era una figura molto limitata, in quanto le aziende potevano avere uno o due cavalli da traino, che venivano dati in consegna al VACCARO o al BOARO. Nelle piccole e medie aziende contadine il salariato assumeva la doppia funzione di vaccaro o boaro e bifolco. Dove il numero di capi di bestiame era inferiore a quello stabilito dal contratto, o nell'azienda vi erano più salariati, il bifolco aveva il governo del bestiame e completava l'orario nei lavori di campagna. E' stato stabilito l'orario di lavoro in ore sei giornaliere nei mesi di dicembre e gennaio; ore sette in novembre e febbraio, ore otto per tutti gli altri mesi.

E' stata fissata la retribuzione in denaro ed in natura con la differenza salariale, per età e per sesso, come da prospetti in appendice.

E' stato sancito il diritto alla 13^a mensilità, alla casa di abitazione per la famiglia con annesso orto, porcile, pollaio e con uso del forno ove esisteva, la conservazione del posto per un periodo di centoventi giorni in caso di malattia ed infortuni, il diritto alle ferie, a permessi straordinari, l'applicazione delle disposizioni di legge per la previdenza, l'assistenza, gli assegni familiari e per le gestanti e le puerpere a tutela della maternità. Tenuto conto della situazione di allora, si può dire che era un buon contratto, ma permaneva la discriminante verso le donne che a parità di lavoro degli uomini percepivano un salario inferiore del 14% come per i ragazzi dai 16 ai 18 anni, e inferiore di circa il 40% per i ragazzi e le ragazze dai 14 ai 16 anni, le donne oltre i 55 e gli uomini oltre i 65 anni.

Abbiamo sostenuto lotte per il salario e l'occupazione

dei braccianti avventizi nelle grosse aziende. Ho seguito personalmente lo stato di agitazione dei braccianti di Castellarano in un'azienda di San Valentino (frazione di quel Comune) che è durato tutta l'estate e le lotte dei braccianti di San Rocco di Guastalla nell'azienda Barchessino e a Rio Saliceto per gli aumenti salariali e l'occupazione. Inoltre vi era il problema delle mondine. Da Reggio partivano sui carri bestiame cinque/seimila mondine in quegli anni.

Mantenere il collegamento con tutte le Leghe della provincia non era semplice. Allora il principale mezzo di trasporto era la corriera, ma si era obbligati a degli orari che spesso non si riusciva a rispettare. Come Federbraccianti avevamo una Cinquecento Mod. C di colore verde, ed un Iso moto. Avevamo un unico autista in comune con la Federmezzadri e l'Associazione Coltivatori Diretti, che si chiamava Cerioli, ma tutti chiamavano "Occhio". Io non avevo la patente, perciò quando dovevo andare nelle Leghe per riunioni o seguire iniziative, avevo sempre bisogno dell'autista. Per le uscite diurne avevamo risolto il problema con l'acquisto di un Mosquito (una bicicletta con motore). Io ho girato per due anni tutta la pianura con il Mosquito.

Nell'estate del 1952 o '53, nel periodo della campagna della monda del riso, io e Zeno Bassoli con la Fiat 500 siamo andati a far visita alle mondine nelle Cascine del Pavese e del Vercellese. L'incontro era possibile soltanto durante il pasto del mezzogiorno e alla sera. Noi pranzavamo con loro e dormivamo nelle cascine, in un letto improvvisato. Siamo sempre stati accolti molto bene e questi incontri ci permettevano di portare la voce del sindacato e capire i loro problemi che non erano soltanto quelli del salario, del vitto e dell'orario di lavoro, ma anche quelli della sistemazione logistica che non sempre era conforme alle giuste esigenze delle persone.

Per raggiungere la sede della Federbraccianti di Reggio Emilia dovevo servirmi della corriera. Spesso mi fermavo a Reggio perché quasi tutte le sere si doveva partecipare a riunioni dei Comitati Direttivi o ad assemblee nelle Leghe. Solitamente venivo a casa il giovedì per ripartire il venerdì mattina con la corriera delle sei e trenta, e il sabato sera per ritornare il lunedì. In corriera saliva anche una ragazza di una frazione del Comune di Guastalla. Veniva in bicicletta fino a Reggiolo e viaggiando spesso insieme ci eravamo fatti amici. Un mattino dei primi giorni di dicembre 1953, conversando l'invitai a venire al veglione di Santa Lucia a Reggiolo presso la sala del cinema della Casa del Popolo, dicendole che l'avrei fatta ballare tutta la sera. Io però non sapevo ballare, ci andavo per stare in compagnia con gli amici e con le ragazze. Non tutti quelli che frequentavano le sale da ballo erano capaci di ballare. Lei è venuta, ma siccome la mia era stata soltanto una battuta, non l'ho cercata e nemmeno notata. La sala era strapiena di giovani e ragazze. Io ero in compagnia del mio amico Mario Pecchini che eravamo vicinissimi di casa e spesso alla sera uscivamo insieme. Noi due siamo stati in compagnia con due ragazze nostre amiche.

Vedendoci successivamente alla serata da ballo, quando è salita sulla corriera era molto seria. Io l'ho salutata e lei mi ha risposto: *"Mi hai invitato a ballare e sei stato tutta sera in compagnia di un'altra ragazza"*. Le ho detto: *"Scusami, la mia è stata una scherzosa battuta, perché io non so ballare"*. Tutto si è chiuso lì e siamo rimasti amici.

Una di quelle due ragazze era Giovanna. Da quell'incontro è nato il nostro fidanzamento. Dopo un anno e mezzo, il 7 luglio 1955 ci siamo sposati e da quasi mezzo secolo siamo insieme nel reciproco affettuoso rispetto che ci ha consentito di affrontare i tanti sacrifici di una modesta famiglia di lavoratori, crescere e far studiare i nostri

due figli che hanno il lavoro e si sono formati la loro famiglia, e sopportare l'immenso dolore della perdita della carissima figlia Luisa.

Quei due anni alla Federbraccianti di Reggio Emilia sono stati importanti e sono stati formativi sul piano politico e sindacale, ma hanno comportato parecchi sacrifici. Il mio stipendio era di £. 40.000 mensili, uno stipendio normale per una persona che non avesse dovuto affrontare spese di vitto e di alloggio fuori casa. Ma per me il problema esisteva. Dovevo contribuire al sostentamento della famiglia e quindi ho dovuto trovare una soluzione che mi facesse risparmiare. Uno dei problemi era il dormire. Se andavo in albergo tre o quattro notti la settimana, mi sarebbe rimasto poco. Poi c'era il mangiare. Alla mensa si spendevano £. 500 al pasto. Due pasti al giorno per quindi-venti giorni al mese portavano via metà stipendio. Come ho risolto il problema? Per il dormire avevo sistemato una rete con il materasso nell' archivio del sindacato, ma siccome il locale era molto piccolo tutte le mattine dovevo raddrizzare la rete con il materasso contro il muro, perché altrimenti non c'era lo spazio per arrivare agli scaffali dell'archivio. Mattina e sera, per due anni, dovevo non solo fare il letto, ma rimuovere rete e materasso. I pasti di mezzogiorno e sera li consumavo dalla nostra custode che si chiamava Augusta, una donna molto brava e molto buona, con una spesa di £. 250 al pasto.

La mia situazione era diventata pesante, sia perché abitavo ad oltre trenta chilometri da Reggio Emilia, sia perché desideravo essere più vicino alla mia famiglia in quanto la mamma ammalata ed il papà di anni 60, invalido di guerra, avevano bisogno di continuo aiuto e assistenza. Non mi sentivo di lasciare tutto il peso alla sorella Lina, giovane, che oltre alla cura della casa ed all'aiuto ai genitori andava a lavorare come bracciante agricola nella val-

le e nelle aziende della Cooperativa Agricola di cui era socia. Così nel mese di settembre 1954 sono rientrato a Reggiolo.

Alla Federbraccianti Provinciale di Reggio Emilia mi ha sostituito Orville Battini, Capo Lega Braccianti di San Martino in Rio.



Luisa, la prima a sinistra, al compleanno di Alessandra Verona (tra le braccia della mamma Valeria), la prima a destra è Olivia Vaccari, la seconda Tatiana Pecchini

Lo sfratto dalla Casa del Popolo Un bruttissimo episodio



Foto dell'anno 1938

Ritrae la famiglia Bianchi: Giovanni con la moglie Dina Attolini e le figlie Ornella, Iris, Carmen, Angiolina, Maria, Giovanna, Dorina (Novella); il fratello Vittorio con la moglie Anna Galli, i figli, Valentina, e Angelo.

Da sinistra: i ragazzi seduti: Troni, Renzo Taffurelli, bambino (non si conosce il nome), Ezio Calzolari, Pierino Allegretti, Ezio Dondi, Oser Calzolari.

In prima fila: Roberto Marani, Angelo Bianchi, Elide Allegretti, Iris Bianchi, Valentina Bianchi, Carolina Galeazzi, Ornella Bianchi, Ester Allegretti, Carmen Bianchi, Ariside Allegretti, i proprietari del podere Dott. Girolamo Marani e il fratello Marino, Teobaldo Calzolari, in piedi Vittorio Calzolari.

In seconda fila: bambino (non si sa il nome), Giovanna e la sorella Dorina (Novella) Bianchi, Ida Calzolari, Clelia Calzolari, Tommasina Calzolari, Bettina Calzolari, Concetta Calzolari, Erminia Calzolari, Maria Bianchi, Maria Allegretti, Angiolina Bianchi, bambina (non si sa il nome).

Terza fila: Donna con un bambino (non si sanno i nomi), Elena Marani, Dina Attolini (mamma di Giovanna), Caterina Nasi, Maria Nicolini (mamma di Clelia Calzolari), Maria Lusuardi, Maria Alberti in Germani, Anna Galli, Doralice Truzzi, Adelina Lusuardi, Edeco Bonazzi con il figlio Mario, Carolina Allegretti Malavasi.

Quarta fila in piedi: Marani (padre di Antonio), Giovanni Bianchi (papà di Giovanna), Renato Calzolari, Carlo Lusuardi, Getullio Germani, Vittorio Bianchi, Anassarco Truzzi, Lusuardi (padre di Carlo), Alcide Calzolari, Archimede Calzolari, Arrigo Calzolari.

Ultima fila in piedi: Ermete Allegretti, Antonio Marani, uomo con la pipa (non si sa il nome), Aldo Galli, Achille Calzolari (papà di Clelia).

Il governo centrista, Presidente del Consiglio Mario Scelba, aveva deciso lo sfratto dei partiti, dei sindacati e delle associazioni dalle Case del Popolo che erano state Case del fascio e perciò di proprietà dello Stato, e che in esse avevano la loro sede dopo la Liberazione. Contro quella decisione furono indette assemblee e manifestazioni.

E' accaduto un giorno dell'autunno del 1954, non sono certo del giorno e del mese (il mese mi pare fosse ottobre). A Reggio si svolse un'assemblea nel Teatro Comunale conclusasi in modo pacifico. Poco dopo è avvenuto invece un bruttissimo e spiacevole episodio.

Uscito dal Teatro, un gruppo di partecipanti ha creduto di poter proseguire e svolgere la manifestazione in Piazza. Giunti davanti al Municipio, i Carabinieri, non so quanti fossero, li hanno fermati, perché la manifestazione fuori dal Teatro non era autorizzata. E' nata una colluttazione in cui sono stati colpiti dei manifestanti e i Carabinieri. Di conseguenza sono state arrestate sei persone, tra le quali un uomo anziano, Carletti Nestore, detto *Magnagat*, della Staffola, che oltre all'età aveva qualche problema di handicap. Al processo sono stati condannati. Non ricordo esattamente la durata della carcerazione, ma credo siano stati in carcere più di due anni. Non era mai accaduto un simile episodio, che ha suscitato viva apprensione in paese. Eravamo in un periodo nel quale il governo gestiva l'or-

dine pubblico con durezza contro le manifestazioni politiche e sindacali dei lavoratori in lotta per il lavoro, il salario, il collocamento e per migliori condizioni di vita. Le manifestazioni, prima e dopo quell'episodio, si sono sempre svolte pacificamente.

A seguito dello sfratto la Sezione del Partito si sistemò in un garage, in Via Roma; proprietario mi pare fosse il Sig. Vittorio Pelizzoni. In quell'ambiente rimase almeno un anno. Poi si trasferì in Rocca, unitamente al P.S.I., alla Camera del Lavoro e ad altre associazioni. Tra gli anni '60 e '70 vennero lasciati liberi i locali della Rocca. Il P.C.I. prese in affitto un locale-negozio in Via Amendola nell'edificio, tra il "Due Stelle" e l'attuale sede DS. La Camera del Lavoro prese in affitto un appartamento in Via V. Veneto. Il Partito rimase in quel locale alcuni anni. Alla fine degli anni '60, come già ho citato, con i risparmi delle iniziative per il finanziamento e l'utile della bettola in fiera a Gonzaga siamo riusciti a costruire la nuova sede.

Sindaco

Il 27 e 28 maggio del 1956 si sono svolte le elezioni amministrative per il rinnovo dei Consigli Comunali.

A Reggio, Comune inferiore ai 10.000 abitanti, si votava con il sistema maggioritario. Come nelle precedenti elezioni della primavera 1946 e del 1951 i due partiti della sinistra, P.C.I. e P.S.I., si sono presentati con il programma e la lista unitaria con l'emblema della Rocca di Reggio e con la scritta PACE - LIBERTA' - LAVORO. Il Partito Socialista Italiano aveva avuto i primi due Sindaci dopo la Liberazione: il Dott. Egisto Lui, di nomina del Comitato di Liberazione Nazionale, e Ruggero Andreoli, eletto alle amministrative del 17 marzo 1946.¹

La mia candidatura fu proposta ai primi di gennaio 1956, subito dopo l'Epifania, in una riunione della Segreteria di Sezione con la presenza del compagno Giannetto Pattacini della Federazione e fu poi sottoposta agli organi del partito, il Comitato Direttivo di Sezione e l'as-

¹ In quell'occasione il vice Sindaco fu Cesare Fioriti; in quelle elezioni la lista unitaria ottenne il 76,70% dei voti, e la D.C. il 23,30%. Con le elezioni del 1951, in base agli accordi fra i due partiti, toccò al P.C.I. la designazione del Sindaco e venne eletto Bonfiglio Bedogni, Vice Sindaco Afro Andreoli. In quelle elezioni la lista unitaria ottenne il 65,81% dei voti, la D.C. il 34,19%. La designazione del Sindaco da parte del P.C.I. fu riconfermata, in caso di vittoria, anche nelle elezioni del 1956 e del 1960.

semblea degli iscritti e presentata ai compagni socialisti. Non ho presente se la nostra Federazione avesse avuto contatti con quella socialista. La proposta fu accolta. Erano tempi in cui era difficile, per non dire impossibile, dire di no al Partito quando ti proponeva di assumere una responsabilità. Credevi nei tuoi ideali (ci credo ancora) e mettevi tutto te stesso a disposizione per rendere un servizio.

Io accettai, ma non senza preoccupazione, perché ero digiuno delle nozioni riguardanti il funzionamento degli organi elettivi e per il fatto che i rapporti con i compagni socialisti non erano dei migliori. Questo problema dei rapporti con il Partito Socialista riguardava un po' tutti, o quasi, i Comuni della Bassa Reggiana dove il Partito Socialista era storicamente ben radicato. A Guastalla, Gualtieri e Brescello per diverse legislature vi è sempre stato un Sindaco socialista con giunte unitarie con il P.C.I. Uno dei problemi che si presentava, oggetto di trattative, fino alle elezioni amministrative del 1964 (dove si è cominciato a votare con il sistema proporzionale a partire dai Comuni superiori ai 5.000 abitanti), era quello della ripartizione tra i due partiti dei candidati da presentare in lista. Per il nostro Comune i Consiglieri da eleggere erano venti. Ogni lista ne poteva presentare fino a sedici, che era il numero dei Consiglieri spettante alla lista che superava il 50% dei voti. I restanti quattro Consiglieri venivano assegnati alla lista che seguiva con il maggior numero di voti; nel nostro Comune si trattava della D.C. A Reggio come P.C.I. avevamo una forza elettorale che si aggirava attorno al 48%, mentre i socialisti erano al 12-13%. I candidati in lista e quindi Consiglieri eletti in caso di vittoria, sono sempre stati ripartiti nella misura del 50% per ognuno dei due partiti.

Ero giovane, animato da spirito unitario e di servizio,

sapevo di poter contare sul Partito, sulla Lega dei Comuni Democratici, sull'aiuto e l'esperienza dei compagni, quindi mi sono fatto coraggio. I primi incontri nel partito e con i compagni socialisti per la stesura del programma e della lista mi hanno un po' tranquillizzato. Abbiamo fatto una buona campagna elettorale, abbiamo parlato alla gente nei comizi, nelle assemblee di caseggiato e con la distribuzione del programma casa per casa. I risultati non si sono fatti attendere. La nostra lista infatti ha ottenuto 2.874 voti con una percentuale del 64,73%².

Sono stato eletto Sindaco il 30 giugno del 1956. Anche per il rinnovo del Consiglio Comunale per il periodo dal 1960 al '64 ci siamo presentati uniti P.C.I. e P.S.I. ed abbiamo condotto una campagna elettorale unitaria³.

Sono stato riconfermato per il 1960/64 ed ho ricoperto la carica di Sindaco fino al 3 febbraio 1965. Nelle due legislature Vice Sindaci sono stati i socialisti Antonio Berni, Giuseppe Tavella, Marino Visentini⁴.

La prima opera pubblica che ho inaugurato è stata, nel settembre del 1956, la Scuola elementare della strada Veniera, che era stata costruita dalla precedente Amministrazione Comunale; erano presenti l'Ispettore Scolastico, la Direttrice Didattica, Dott.ssa Ferrari Vinci e il Maestro Gino Gualtieri. Allora non esistevano i trasporti scolastici e si cercava di costruire le sedi scolastiche nelle località

² Le altre due liste: quella della Democrazia Cristiana ebbe 1.287 voti, pari al 28,99%, la lista Socialdemocratica (PSDI) 279 voti, pari al 6,28%.

³ Le elezioni si sono svolte il 6 novembre del 1960. Gli elettori erano diminuiti di 401 rispetto al 1956 (da 5.177 a 4.776), in seguito all'emigrazione. Questo ha influito sui risultati elettorali, soprattutto sulla nostra lista che ha ottenuto 2.497 voti con una percentuale del 61,31%. La D.C. ha ottenuto 1.270 voti pari al 31,18%, il Partito Socialdemocratico (PSDI) 306 voti con una percentuale del 7,51%.

⁴ Berni e Tavella dal '56 al '60, Visentini dal '60 al '64.

dove c'era una numerosa frequenza di alunni per andare incontro alle esigenze delle famiglie. La scuola della Veniera era una scuola con pluriclassi.

Dal 1956 abbiamo affrontato diversi problemi, cercando di superare numerose difficoltà, soprattutto in riferimento alla difficile situazione economica che ha avuto riflessi negativi anche sui bilanci del Comune.

L'economia di Reggiolo era basata soprattutto sull'agricoltura, che in quegli anni attraversava momenti assai critici, anche a causa del gelo che aveva colpito le viti e delle forti grandinate che avevano messo in serie difficoltà i contadini. I contadini abbandonavano la terra; i braccianti, stanchi di subire una lunga e snervante disoccupazione, abbandonavano anch'essi il nostro paese. I commercianti, gli artigiani, gli ambulanti, i ceti medi urbani subivano i riflessi di questa situazione economica, vedevano comprimersi le vendite mentre erano costretti ad aumentare il credito. Ciò ha comportato l'emigrazione verso le grandi città, a Milano in particolare, per trovare lavoro nell'industria, nel commercio o in altri settori produttivi. Diversi reggionesi hanno trovato il lavoro a Milano come portinai.

Per avere un'idea del fenomeno migratorio di quegli anni voglio citare alcuni dati: nel 1951 (dati del censimento) gli abitanti di Reggiolo erano 8.008, al censimento del 1961 6.611 (1.397 in meno); il 31-12-1961 erano 6.333 (1.675 in meno rispetto al censimento 1951). Al censimento del 1971 gli abitanti erano 6.318.

I problemi principali da affrontare erano quelli dell'occupazione, della casa e dell'assistenza, della scuola e dei principali servizi. Abbiamo acquistato aree residenziali cedute a prezzi limitati per consentire ai lavoratori di costruirsi la casa.

E' stata ottenuta la costruzione di quattro appartamen-

ti in base alla legge sulle case malsane, costruiti in Via F.lli Cervi, e di trentadue abitazioni (case abbinate) con la legge per la costruzione di case per i braccianti agricoli. Parte di queste case sono state costruite nella frazione di Brugnato. Sono state sistemate le case popolari con il contributo degli inquilini (trasformato in affitto) ed è stato deciso di porle in vendita a loro a condizioni favorevoli. Non elenco le altre opere di grande importanza, come l'asfaltatura e la sistemazione delle strade.

Come Giunta abbiamo operato perché si insediassero industrie per andare incontro all'esigenza dell'occupazione. Ci venne richiesta un'area per l'insediamento di una fabbrica di compensati che avrebbe occupato venti, trenta operai. Allora non c'era il Piano regolatore, il Comune era dotato di un vecchio regolamento edilizio. L'unica area disponibile al momento della richiesta era quella adiacente al campo Sportivo di via Prampolini, in una zona abitata e a poca distanza dal centro storico. Oggi un insediamento del genere in quell'area non sarebbe consentito dalle leggi urbanistiche, ma nemmeno pensabile. Un'area di mq. 2.449 che abbiamo ceduto a £. 200 il mq. La fabbrica è sorta, sono stati assunti gli operai, non ricordo il numero, ed ha funzionato per alcuni anni.

Per consentire la costruzione di un Macello bovino in Via V. Veneto (anche in questo caso era stato assunto l'impegno, poi mantenuto, di assumere mano d'opera), abbiamo deliberato la riduzione della distanza dal Cimitero del capoluogo dei fabbricati, portandola a 50 metri (distanza minima) rispetto a quella che esisteva di metri duecento. Anche il Macello ha poi cessato la sua attività.

Per dare un aiuto ai contadini abbiamo costituito dei Consorzi nelle zone agricole (Bruschine, Pandelici, Piron-da, Porto, Lovatino) con contributi del Comune, per portare l'energia elettrica nelle zone sprovviste delle nostre

campagne.

Ci siamo impegnati in diverse iniziative per la statizzazione della Scuola Media, la cui spesa condizionava enormemente il bilancio comunale, (circa 5 milioni nell'anno 1958). Nel 1954 la richiesta non fu accolta in quanto i locali della Rocca in cui si trovava la scuola non furono ritenuti idonei. Nel 1955 la scuola venne trasferita nell'ex casa del fascio. Dopo lo sfratto dei Partiti e delle Organizzazioni democratiche, l'Amministrazione Comunale la comprò dallo Stato nel 1957 affrontando una spesa di £. 14.850.000 più £. 3.341.250 di interessi e £. 1.359.000 di spese di registrazione del contratto, spesa da pagarsi in dieci anni. Poi fu contratto un mutuo per la sistemazione. Sono stati interessati i Parlamentari della provincia, il Vescovo di Gualtiera, il Provveditore agli Studi, si è scritto sulla stampa. Nel settembre del 1956 con una delegazione composta dal Sindaco, dal Preside della Scuola Media, da un consigliere socialista e uno della D.C., ci recammo a Roma al Ministero della Pubblica Istruzione. Fummo ricevuti dall'On. Iervolino (non era l'attuale Sindaco di Napoli) che ha riconosciuto gli sforzi che aveva fatto il Comune per mantenere in piedi per tanti anni la scuola sorta per iniziativa di un gruppo di genitori nell'anno scolastico 1940/41, da loro gestita per quell'anno ed in seguito gestita dal Comune. Ci disse che avrebbe fatto il possibile perché fosse statizzata, o almeno fosse statizzata la prima classe. In seguito venne comunicato che per ragioni finanziarie la scuola non veniva statizzata e si invitava il Comune a presentare di nuovo la domanda.

Voglio raccontare come si svolse quel viaggio che ha un po' del particolare.

Siamo partiti il pomeriggio del giorno dell'inaugurazione della Scuola elementare della Veniera. Dovevamo prendere il treno a Reggio Emilia, ma il mattino si era fat-

to tardi con l'inaugurazione della scuola. Il Maestro Gino Gualtieri si offerse per portarci alla Stazione di Bologna per prendere un direttissimo per Roma. Il treno era affollatissimo e si è pensato di proseguire il viaggio in macchina. Il Maestro telefonò a Brambilla Boanini (che con altri soci gestiva l'Officina meccanica in Rocca e ci aveva noleggiato la macchina: una Fiat 1100), credo con la preghiera di informare la moglie che lui proseguiva con noi per Roma.

E' stato un viaggio travagliato. Nella serata, (saranno state le ore ventuno-ventuno e trenta) ci siamo fermati in un ristorante ad Arezzo, per la cena. Nel primo, non appena ci siamo fermati, alla vista di due persone in divisa davanti all'albergo, siamo risaliti in macchina per il timore che fosse di altissima qualità e che quindi dovessimo spendere troppo. Dopo qualche chilometro ci siamo fermati in un altro ristorante dove abbiamo mangiato una fiorentina. Era talmente grossa che copriva tutto il piatto. Era buonissima. Ripreso il viaggio, dopo circa un'ora abbiamo fatto una breve sosta. Ci siamo rimessi in viaggio e siamo arrivati ad Orte che era già notte e la macchina era quasi senza benzina. Abbiamo cercato un distributore. Un ragazzo che era chiuso dentro il distributore per la vigilanza, sentendo le nostre voci, è uscito. Alla nostra richiesta di fare benzina ci ha risposto che dovevamo aspettare il titolare che sarebbe arrivato non prima delle cinque.

Così abbiamo girato per alcune ore per Orte. Una cosa mi ha colpito: quasi tutte le porte al piano terra delle abitazioni erano spalancate e fuori c'erano dei panni e della biancheria stesi. Abbiamo pensato che in quella cittadina non avvenissero furti.

Finalmente è arrivato il benzinaio. Abbiamo fatto benzina e siamo partiti per Roma dove siamo giunti il matti-

no presto. Dopo una rinfrescata al Diurno ed un caffè, ci siamo recati al Ministero della Pubblica Istruzione. Terminato l'incontro (potevano essere le ore dodici-dodici e trenta), pensavamo di fermarci per qualche ora, magari in un albergo per riposare. Poi invece decidemmo di rientrare. Ci siamo fermati fuori Roma per il pranzo e poi di nuovo in macchina. Non so che itinerario abbiamo fatto, ma ricordo che erano strade con molte curve e che ad un certo punto, verso sera, eravamo a Siena. Io non ne potevo più, mi girava la testa. Ho chiesto al Maestro di fermarsi e sono andato in un Pronto Soccorso. Mi diedero un pastiglia che mi ha rimesso in sesto. Siamo arrivati a Reggio di primo mattino il giorno successivo. Per due notti non sono riuscito a dormire: il letto sembrava che dondolasse come la macchina in curva.

E' stato un viaggio di trentasei ore, senza dormire e riposare. Il maestro Gualtieri è stato un bravissimo autista. La sua presenza di insegnante e uomo di scuola è stata preziosa per il nostro incontro al Ministero.

Ripresentammo la domanda, ritornammo in delegazione. Finalmente la Scuola fu statizzata. Nell'anno scolastico 1958/59 divenne Sezione Staccata della Scuola Media Statale "F. Gonzaga" di Guastalla. L'anno scolastico successivo venne istituita la Scuola Media Statale di Reggio.

Altro problema da risolvere era quello di ottenere la licenza per l'apertura di un nuovo Cinema-Teatro a seguito della cessazione dell'attività del Cinema gestito dalla Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Reggio, nella Casa del Popolo (ex casa del fascio). A Reggio erano rimasti solo il Cinema Centrale di Via Matteotti, di quattrocento posti, e quello della frazione di Villanova con cento posti. Eravamo in un periodo in cui il cinema era molto frequentato.

L'Amministrazione Comunale precedente, già nel 1954,

aveva trasmesso alla Prefettura la domanda diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Direzione Generale dello Spettacolo, per l'apertura di un nuovo cinema. E con una delibera specifica dello stesso anno la Giunta Comunale aveva approvato un progetto di spesa di sei milioni per l'adattamento del Teatro Comunale a nuovo cinema. Ma la delibera fu rinviata dall'Autorità tutoria al Comune con osservazioni. Si rese perciò necessario ripresentare la domanda. Ebbene: la domanda fu ripresentata il 29 marzo del 1956, ma fu ancora una volta respinta. Nel 1958 venne presentata una nuova domanda pure respinta. Verso la fine del 1960 è stata presentata una terza domanda, ma anche questa, verso la fine del 1961, è stata respinta. Si pensava di poter utilizzare il Teatro Comunale, che era stato reso inagibile quando fu costruita la casa del fascio (anno 1936), per ottenere la licenza del cinema. Sul Teatro avevamo fatto fare degli studi tecnici, se non sbaglio negli anni che vanno dal 1957 al 1960. Per una ristrutturazione che lo rimettesse nuovo, occorreva sostenere una spesa molto elevata che avrebbe inciso pesantemente sul bilancio comunale, poi c'era il problema dei palchi che non rispondevano alle norme in vigore per l'agibilità. Sulla possibilità di un eventuale intervento bisognava tener conto dei proprietari dei palchi. A tale scopo ci siamo rivolti ad uno studio legale di Bologna che ha fatto delle ricerche e ci ha inviato un documento catastale dal quale risultava unico proprietario il Comune. Però, se i palchettisti fossero stati in grado di presentare un rogito, questo avrebbe dimostrato la loro proprietà. In ogni caso, essendo passati oltre vent'anni dalla dichiarazione di inagibilità e non avendo i proprietari fatto alcun intervento di riparazione e conservazione, il Comune poteva invocare l'usucapione e quindi diventarne proprietario a pieno titolo. Comunque non se ne fece niente. In seguito abbia-

mo preso visione di un rogito relativo all'acquisto di una casa in Via Matteotti. Con tale atto è stata acquistata la casa ed un palco nel Teatro Comunale. Una licenza fu poi concessa per l'apertura del Cinema Corso.

Nel Teatro, in un piccolo vano a destra dell'ingresso, aveva la propria sede la Scuola di Musica istituita nel 1868. La nostra Scuola di Musica si era conquistata un grande prestigio anche fuori del nostro Comune e della nostra provincia. Il Direttore, il Maestro Gildo Speroncini che dirigeva il Corpo Bandistico di Reggio Emilia, ha presentato le dimissioni. Anche questo problema si è presentato poco dopo la mia nomina a Sindaco. Nell'aprile del 1957 è stato assunto il Maestro Francesco Pavarini. L'attività svolta è stata molto intensa. Abbiamo preso subito contatto con l'Associazione delle Bande Musicali (ANBIMA). Con il sostegno e l'attenzione del Segretario regionale, il Maestro Giovanni Giberti, furono prese diverse iniziative di coordinamento tra i Corpi Filarmonici della nostra provincia. Ricordo un incontro a Reggio Emilia presso la Sala del Tricolore di cui noi fummo i promotori.

L'attività della Scuola di Musica e del Corpo Filarmonico era aumentata. Elevato era il numero di coloro che frequentavano la scuola e dei componenti della Banda, soprattutto giovani. Si è reso perciò necessario dotare la scuola di una nuova sede. Fu così che l'Amministrazione Comunale decise di costruire un fabbricato (ampia sala per le prove, ufficio del Maestro per le lezioni e ripostiglio per gli strumenti) annesso al macello comunale in Via Malagoli. Dal 1971, mi pare dal mese di luglio, e per diversi anni, sono stato Presidente della nostra Scuola di Musica. Il che mi ha molto inorgoglitto, anche perché nella mia adolescenza c'era stato quel tentativo di imparare a suonare il violino che era rimasto solo un sogno e questa nomina mi sembrava una specie di risarcimento del desti-

no. Io non avevo potuto imparare a suonare, ma nella mia vita mi era accaduto di operare per permettere a dei giovani di imparare a farlo.

Con la costruzione del Campo sportivo Comunale di Via Prampolini, avvenuta nel 1955, era stata data una risposta positiva all'esigenza degli sportivi e dei giovani. Occorreva però costituire l'Associazione calcistica locale. Poco dopo l'elezione a Sindaco, nell'agosto del 1956 con Cesare Fioriti, Felice Freddi, Anselmo Giovannini, Curio Covri ed altri sportivi, costituimmo l'Associazione Sportiva Reggionale dotandola del relativo statuto.

Molta attenzione è stata rivolta ai problemi assistenziali e sociali tenendo conto delle difficili condizioni economiche di larga parte della nostra popolazione. Molti cittadini, soprattutto i braccianti e in particolare le donne, erano sprovvisti delle prestazioni mutualistiche.

I Comuni hanno dovuto provvedere a garantire l'assistenza ai bisognosi sprovvisti dell'assistenza mutualistica con l'iscrizione nell' "Elenco dei poveri", così era chiamato l'elenco degli aventi diritto all'assistenza gratuita da parte del Comune. Nell'anno 1955 le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri, alle quali veniva rilasciato un apposito libretto, erano ben 385 e il numero delle singole persone 627. I medici di famiglia (quelli che ora si chiamano medici di base), a Reggio erano tre: il Dott. Ermete Fontanili, il Dott. Ermes Musatti, medici condotti, ed il Dott. Sauro Rottenstreich, libero professionista che assisteva i mutuati e sostituiva i medici condotti nei periodi di congedo. Il Dott. Ermete Fontanili aveva l'Ambulatorio in Via Trieste presso la sede dell'Ospedale di cui era Direttore. L'ambulatorio del Dott. Ermes Musatti era in Via Piave. Il Dott. Sauro Rottenstreich aveva l'ambulatorio in Via Turati. I medici condotti assistevano gli iscritti nell'elenco dei

poveri e anche i mutuat. Ancora oggi mi sento di manifestare un forte sentimento di gratitudine al Dott. Ermes Musatti e di rivolgere un pensiero riverente ai Dottori Ermete Fontanili e Sauro Rottenstreich, che purtroppo sono deceduti, per l'opera svolta al servizio dei cittadini, in condizioni spesso difficili, sempre a disposizione in qualsiasi momento, di giorno e di notte ed in qualsiasi giorno. Gli ambulatori erano aperti tutta la settimana, sabato e domenica mattina compresi.⁵

Le spese in bilancio per l'Assistenza erano molto onerose. Nel bilancio del 1959, ad esempio, che era di £. 106.651.469, sono state previste £. 15.211.305, quasi il 15% del bilancio.

Abbiamo aperto una lavanderia nell'area dell'ex Macello comunale. Allora erano pochissime le famiglie che avevano una lavatrice. Voglio raccontare un aneddoto. Nella località Quagliana abitavano i fratelli Bassoli (non so se erano due o tre). Avevano la loro casettina ed un modesto fabbricato che serviva da laboratorio. Costruivano mastelli in legno di tutte le dimensioni, e botti per il vino. Erano bravissimi. Un giorno fui invitato a visitare la loro bottega. Era piena di mastelli. Oltre alle lavatrici che cominciavano ad essere acquistate dalle famiglie, c'erano i mastelli di lamiera e anche quelli di plastica. Vedendo tutti quei mastelli chiesi se c'era crisi nelle vendite. Uno di questi fratelli mi rispose: *"Eh, sì, ormai si vende pochissimo."*

⁵ A Reggiolo esistevano i Bagni pubblici. Per l'uso, il Consiglio Comunale con delibera n. 15 del 18 febbraio 1954 aveva fissato le seguenti tariffe:
 Bagno in vasca £. 140-IGE compresa.
 Bagno in doccia:
 Adulti £. 105-IGE compresa.
 Ragazzi di età inferiore ai 12 anni £. 55-IGE compresa.
 L'IGE era l'imposta generale sulle Entrate.

Quando penso che mia madre ci diceva sempre: fate i mastellai, perché se va avanti il progresso e la gente starà meglio, comprerà più indumenti, più tovaglie, più lenzuola, vi sarà più biancheria da lavare e si avrà sempre più bisogno di mastelli! Non aveva previsto che sarebbero comparsi quelli di ferro, di plastica e le lavatrici."

Non erano solo questi i problemi che dovevamo affrontare. Se ne presentarono altri.

Nella frazione di Brugneto esistevano due asili, quello Parrocchiale ed uno privato gestito dai genitori dei bambini frequentanti che aveva sede nei locali della Sezione dell'ex P.C.I., costruiti dopo la Liberazione con il volontariato di iscritti al Partito ed altre persone della frazione. Insegnanti erano due ex suore, una delle quali si era sposata con un compagno di Brugneto, dirigente della Sezione del partito. L'asilo disponeva di un'ampia sala, con cucina sottostante e servizi igienici. Non ho ben presente come sia nata la richiesta di chiusura, (bisognerebbe consultare gli archivi del Comune), quello che ho ben presente è che dovetti adottare il provvedimento di chiusura perché i locali non rispondevano alle norme in materia di igiene. Il problema non è passato inosservato, è stato motivo di lunghe discussioni soprattutto all'interno del Partito di Brugneto perché si riteneva la chiusura dell'asilo un tentativo per indurre i genitori a mandare i loro bimbi presso l'asilo Parrocchiale che allora aveva la sede in una vecchia abitazione adiacente alla Parrocchia. Non era facile nel clima politico acceso di quegli anni fare comprendere i motivi della decisione.

Con gli Asili Parrocchiali c'è sempre stato un rapporto di collaborazione. Per rendere chiaro che non c'è mai stata da parte nostra nessuna presa di posizione contro gli asili Parrocchiali, ma che ne abbiamo sempre riconosciuto

to la funzione, il nostro Comune è stato uno dei primi in Provincia a deliberare la concessione di contributi annuali agli Asili Parrocchiali.

Sempre a Brugneto si è presentato un altro problema. Il Parroco Don Portioli ha presentato la richiesta di un contributo per rifare il tetto della Chiesa. La Chiesa di Brugneto è proprio in margine alla strada provinciale per Guastalla. Il tempo ed il passaggio di mezzi pesanti hanno provocato lesioni. Il Sacerdote ha fatto riferimento al Testo Unico della legge Comunale e Provinciale del 1934 che obbliga i Comuni a provvedere alle spese di conservazione delle opere di Culto. Ho fatto presente che il Comune aveva debiti fuori bilancio e c'erano difficoltà a trovare una Banca che concedesse un mutuo per pagarli. Questo era senza dubbio uno dei problemi, ma l'altro era quello politico. All'interno della nostra maggioranza non tutti erano convinti che dovessimo intervenire. Anche qui non sono mancate le discussioni; teniamo presente che parliamo di avvenimenti di circa cinquanta anni or sono, del periodo della guerra fredda tra le due super-potenze, ma anche di un clima politico surriscaldato per l'anticomunismo che c'era, mentre la Chiesa era schierata per la D.C. Oggi, nel nuovo clima di rapporti positivi tra le forze politiche del centrosinistra, parlare di queste cose può sembrare assurdo o un rievocare una vecchia politica. Io credo che queste cose si debbano dire per capire meglio il contesto in cui si svolgeva l'attività politica ed amministrativa in quei tempi e il senso di responsabilità e l'equilibrio che ci guidavano. Abbiamo accolto la richiesta con un contributo di un milione e mezzo di lire. Il mutuo ci fu concesso da una Banca di Guastalla.

Nel descrivere questi episodi mi viene in mente l'annotazione del giornalista dell'Unità dopo la visione del film di Don Camillo nel 1952 a Foggia, che ho citato.

Un altro episodio, che a mio parere va visto nel clima di quegli anni, e che voglio citare, è quello di una diffida ricevuta dal Prefetto di Reggio Emilia per avere indetto una riunione nella sala del Consiglio Comunale con l'invito esteso ai rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni sindacali, ai commercianti e agli artigiani per discutere sul tema: *"L'Ente Regione come previsto dalla Costituzione Repubblicana per lo sviluppo economico e sociale e per l'industrializzazione"*. Sono stato invitato a fornire notizie e diffidato ai sensi e per gli effetti dell'art. 149, settimo comma del T.U. della legge Comunale e Provinciale del 1915 dall'usare i locali del Comune per fini diversi da quelli previsti dalla legge. In data 5 aprile 1960 ho risposto argomentando che non pensavo neanche lontanamente di infrangere norme regolamentatrici. Il 13 aprile mi fu risposto con la conferma della diffida. Da notare che la Costituzione dedica un titolo, il Titolo V, alle Autonomie locali e che eravamo in ritardo di ben dodici anni rispetto all'applicazione del dettato Costituzionale che stabilisce il trasferimento di poteri dallo Stato alle Regioni, come poi è avvenuto. Da notare inoltre la tempestività. La riunione si è svolta il 25 marzo 1960, la lettera di diffida porta la data del 26 marzo 1960. Molte delibere che riguardavano opere pubbliche o altri interventi deliberati dal Consiglio Comunale o dalla Giunta non avevano un percorso così rapido!



Inaugurazione della scuola elementare della Veniera, settembre 1956. L'ispettore scolastico, il sindaco Agostino Paluan e la direttrice didattica dott.ssa Ferrari Vinci.

I cambiamenti e le difficoltà degli anni Sessanta

Con le elezioni del 1964 è entrato in vigore il sistema proporzionale per i Comuni superiori ai cinquemila abitanti. Ogni partito ha presentato la propria lista. Si è votato il 22 novembre del 1964. La nostra lista ha ottenuto 1.988, voti con una percentuale del 47,13% e ci sono stati attribuiti dieci Consiglieri, i socialisti hanno ottenuto 606 voti, pari al 14,37%, e tre Consiglieri, la D.C. 1.252 voti con una percentuale del 29,69% e sei Consiglieri, il P.S.D.I. 190 voti, pari al 4,50 % e un Consigliere¹. Anche in queste elezioni è diminuito il numero degli iscritti alle liste elettorali, 340 in meno rispetto alle elezioni amministrative del 1960.

Conosciuti i risultati elettorali, si sono avviati subito contatti con i compagni socialisti per la costituzione di una maggioranza di sinistra, per concordare il programma di legislatura, la scelta del Sindaco e dei componenti della Giunta. Le trattative si sono protratte per oltre due mesi con diversi incontri. I socialisti hanno rivendicato il Sindaco poiché nelle tre legislature precedenti era stato designato dal P.C.I.

Il 26 gennaio 1965 si è tenuta una riunione presso la Sezione Comunista delle delegazioni nominate dal P.C.I.

¹ In queste elezioni hanno inoltre ottenuto voti: 106 il P.L.I. con il 2,51% e nessun Consigliere e il P.S.I.U.P. 76 pari al 1,80% e nessun Consigliere.

(Segretario era Gianni Riccò) e dal P.S.I. (il cui Segretario era Ivo Bernardelli) per discutere sulla formazione della nuova Amministrazione Comunale e sui problemi connessi. Alla riunione erano presenti i compagni Giannetto Magnanini, in rappresentanza della Federazione Comunista, ed il compagno Ermes Ognibene, in rappresentanza della Federazione Socialista. Si è raggiunto l'accordo e di conseguenza, il 3 febbraio, Andreoli Afro, socialista, è stato eletto Sindaco ed io Vice Sindaco. Il programma concordato era molto dettagliato ed abbiamo cercato di metterci subito all'opera per realizzarlo. Però sorsero non poche difficoltà. I socialisti, che nel frattempo si erano unificati con i socialdemocratici, si allineavano sempre più alle posizioni del governo di centro-sinistra. Quando in Consiglio Comunale si trattava di discutere argomenti di carattere politico, spesso ci si divideva. Questa situazione di deterioramento all'interno dell'Amministrazione Comunale noi l'abbiamo segnalata alla nostra Federazione con una lettera che reca la data del 12 gennaio 1966. Ma la situazione non si è modificata. Anche a Gualtieri i rapporti si erano deteriorati e la maggioranza è andata in crisi. Tutti i tentativi che sono stati fatti per normalizzare i rapporti e continuare la collaborazione fino alla scadenza del mandato sono falliti. L'ultima riunione del Consiglio Comunale di Reggio si è tenuta il 28 agosto 1967 per discutere le dimissioni presentate dai Consiglieri del PSU e della D.C. Non è stato possibile evitare la rottura. Le dimissioni dei 10 Consiglieri PSU e D.C. sono state confermate.

Essendo venuta a mancare la maggioranza dei Consiglieri in carica (ben undici), la Giunta Provinciale Amministrativa della Prefettura di Reggio Emilia, nella seduta dell'8 settembre 1967, ha preso atto delle dimissioni presentate dai Consiglieri della D.C., del P.S.I. e del P.S.D.I.

demandando al Prefetto della Provincia l'adozione dei provvedimenti di competenza. Il Prefetto di Reggio Emilia² ha nominato Commissario Prefettizio al nostro Comune il Dott. Giacomo Casali, Ispettore generale di ragioneria. A Gualtieri, in seguito allo scioglimento del Consiglio Comunale, è stato nominato Commissario Prefettizio il Consigliere di 1^a classe Dott. Ferdinando Caruso.

Il Commissario Prefettizio durante la sua gestione ha mantenuto rapporti con le forze politiche mediante consultazioni e fornendo le relative informazioni soprattutto sulle scelte relative al Piano regolatore, alle zone industriali di Rame e Ranaro, e sulle più importanti opere e attività del Comune.

Per fare ritornare in carica il Consiglio Comunale ci sono volute ben tre votazioni: una avvenuta il 12 novembre 1967, a circa tre mesi dallo scioglimento del Consiglio Comunale³. Ma il Consiglio Comunale non è riuscito ad eleggere il Sindaco e la Giunta ed è stato sciolto. La seconda volta si è votato il 17 novembre 1968. La lista del P.C.I.-PSIUP ottenne una percentuale di voti di poco superiore a quelle della DC e del PSI-PSDI e il numero dei consiglieri risultò pari nelle due coalizioni⁴. Così anche in questo caso non si riuscì ad eleggere il Sindaco e la Giunta, e il Consiglio Comunale fu nuovamente sciolto. Il Dott. Giacomo Casali fu confermato Commissario Prefettizio fino all'elezione del Sindaco e della Giunta avvenute in seguito alla consultazione elettorale del 7 giugno 1970.

² Vedi il decreto, Div. Gab: N. 3165/13-1 in data 8 settembre 1967.

³ I risultati sono stati i seguenti: PCI-PSIUP voti 2.105 con una percentuale del 48,86% e dieci Consiglieri; D.C. voti 1.269 - 29,46% - PSI-PSDI voti 934 - 21,68% dieci Consiglieri tra i due partiti.

⁴ PCI-PSIUP ebbero 2.152 voti (50,08%) ma rimasero a dieci Consiglieri, la D.C. ebbe 1.309 voti (pari al 30,46%), il PSI-PSDI 836 voti (19,46%): dieci Consiglieri tra i due partiti.

Si è scritto molto sui giornali e con volantini locali sulla crisi nei due Comuni, con interventi delle Federazioni provinciali dei due partiti. Il periodo, dalle elezioni del 1964 a quelle del 1970 andrebbe approfondito. Il materiale documentale non manca. Io l'ho solo accennato e non l'ho approfondito perché a mio parere richiede un'accurata visione ed approfondimento di materiale che io ho solo in parte, poi credo che una persona più distaccata da quegli avvenimenti possa trarre un giudizio più difficile da mettere in discussione.

Tuttavia una riflessione la voglio fare. E' stato un periodo difficile e tormentato sotto l'aspetto politico. Oggi nella nuova situazione in cui si trovano i partiti di allora dopo lo sconvulso provocato dalla caduta del muro di Berlino e dalla fine della divisione del mondo in due blocchi, si possono vedere le cose in modo più distaccato e si possono fare delle autocritiche, e credo che anche noi ne possiamo fare, perché si possono commettere errori nell'affrontare certi problemi, senza con questo mettere in discussione i valori e la buona fede.

Con la caduta della Giunta si era creata una frattura con i socialisti, con conseguenze politiche nella campagna elettorale. Durante la propaganda elettorale non si evitava di scendere anche sul piano personale. Debbo dire che ho vissuto momenti di amarezza. Ad esempio, ecco cosa ha scritto sull' "Avanti", organo del P.S.I., di mercoledì 25 ottobre 1967 un signore che si è firmato S.M.: *"E così ad una, ad una, tutte le gocce hanno fatto il pieno, c'è stata la crisi. Alimentata anche dalle velleità, mai accantonate, del vecchio sindaco comunista Paluan abbassato poi al ruolo di vice, ma sempre pronto a tornare sulla sedia numero uno".* A questo Signore, se prima di scrivere l'articolo mi avesse interpellato, avrei detto (cosa che dico qui per la prima volta perché ritenevo non ci fosse bisogno di dirlo), che

il 3 febbraio 1965, quando eleggemmo il Sindaco socialista, io ero impiegato statale, in qualità di Applicato di Segreteria con funzioni di Segretario presso la Scuola Media di Reggiolo e, tenuto conto del lavoro svolto nella Scuola e contemporaneamente di quello esercitato come Sindaco nei quattro anni precedenti, avrei dovuto fare una scelta, nel caso in cui i socialisti non avessero chiesto il Sindaco perché il doppio incarico era troppo oneroso. Io avevo deciso di non rinunciare al mio lavoro. Quindi nessuna velleità di ritornare Sindaco.

Gli attacchi personali che ho ricevuto e che non ho mai ricambiato perché non è mai stato nel mio costume di vita, non mi hanno impedito di credere nella ricomposizione dell'unità con i compagni socialisti e di operare assieme ai miei compagni per realizzarla. Questo è avvenuto nel 1970.



Sala del Consiglio Comunale, visita del Prefetto a Reggio

Le elezioni si sono svolte il 7 giugno del 1970. I risultati non presentarono sorprese. La novità è stata quella della presentazione di liste separate fra i socialisti ed i socialdemocratici¹. La sinistra reggionale, dopo la rottura dell'agosto 1967 e tre anni di contrapposizioni, è riuscita a trovare una convergenza su una base programmatica e a dare al Comune di Reggio una Giunta di sinistra. Sindaco è stato eletto Ivo Bernardelli, già responsabile dell'ufficio Organizzazione della Federazione Provinciale Socialista di Reggio Emilia, della quale divenne poi Segretario. Io fui eletto Vice Sindaco.

Su due direttrici si rese la nuova Giunta come ebbe ad affermare il Sindaco dopo l'elezione, nel presentare la relazione programmatico-amministrativa:

1) il mantenimento completo ed integro da parte di ogni gruppo consiliare delle proprie posizioni politiche generali ed assoluta libertà di ognuno di essi di affermarle in qualunque occasione, senza che ciò potesse costituire motivo di rottura dell'Amministrazione Comunale.

2) un accordo sul programma da realizzare e sull'indi-

¹ I risultati furono i seguenti: PCI-PSIUP, voti 2.121 (49,40%), dieci Consiglieri, D.C. voti 1.327 (31,00), sei Consiglieri, P.S.I. voti 443 (10,30), due Consiglieri, P.S.D.I. voti 409 (9,30%), due Consiglieri.

rizzo di politica amministrativa con cui guidare e caratterizzare l'Amministrazione comunale.

Questi cinque anni sono stati improntati alla fattiva collaborazione e hanno segnato il passaggio dell'economia del nostro Comune da agricola ad industriale. Gli aspetti dell'attività dell'Amministrazione Comunale che voglio mettere in evidenza e che ritengo siano stati i più salienti sono i seguenti: il completamento delle opere avviate dal Commissario Prefettizio nelle due zone industriali: Rame di mq. 90.000; Ranaro di mq. 140.000. La scelta e la realizzazione della zona artigianale Pironda-Gorna. Si sono insediati artigiani e piccole e medie industrie che hanno iniziato ad assumere mano d'opera.

Nel corso di questi ultimi trent'anni molte di queste industrie e laboratori artigianali si sono ampliati, diventando importanti complessi industriali ed artigianali che operano sul mercato estero e con una notevole occupazione di personale. Tra i primi per citarne alcuni, la Comer, la Profiltubi, il Maglificio Milar, la Romer che poi ha chiuso.

Voglio soffermarmi sulla Romer perché, trattandosi di una industria chimica, per dare il nostro consenso all'insediamento abbiamo seguito un iter di alcuni anni per avere le necessarie garanzie per la salvaguardia ambientale e per la tutela della salute dei lavoratori. La Romer a Reggiolo produceva le materie prime per i colori delle ceramiche, aveva sede in Firenze e faceva capo ad un complesso industriale tedesco, la Degussa.

L'insediamento nella zona industriale di Ranaro riguardava circa 112.000 mq. di terreno al prezzo di £. 600 al mq. per una spesa totale di £. 67.200.000. Di proprietà del Comune erano 21.000 mq., i restanti di proprietà privata. La fabbrica avrebbe comportato l'assunzione di mano d'opera e maestranze prevalentemente residenti nel Comune

di Reggiolo. Questa clausola venne inserita negli accordi, anche perché sembrava che venisse chiuso lo stabilimento di Firenze. Il problema dell'occupazione nel nostro Comune in quegli anni era ancora uno dei principali.

La richiesta di insediarsi a Reggiolo risale al 1969. Infatti in una lettera datata 7 febbraio 1969 e indirizzata al Commissario Prefettizio Dott. Casali nella quale si fa riferimento ai diversi colloqui intervenuti con il Commissario Prefettizio e i suoi collaboratori, la Romer informa che la Società ha scelto in linea di massima il Comune di Reggiolo come zona preferita per la costruzione del nuovo stabilimento per la produzione di prodotti per le ceramiche. Nella lettera si chiedevano circa 100/150.000 mq. di terreno al prezzo di £. 400/500 al mq. Si dichiarava l'intenzione di iniziare i lavori per il primo impianto entro la fine del '69. L'impianto avrebbe dovuto coprire un'area di circa 10/20.000 mq. Il fabbisogno di mano d'opera iniziale era previsto in ottanta/cento persone e circa trecento nella fase finale.

Dopo quella lettera non conosciamo se fino alla fine di ottobre '69 siano proseguiti gli incontri e le trattative per l'insediamento dell'industria. Si suppone che tutto sia rimasto fermo o che eventuali trattative non abbiano avuto esito positivo perché il Commissario Prefettizio, con lettera in data 31 ottobre del 1969, chiedeva alla Romer se erano intenzionati ad acquistare l'area perché vi erano proposte di altri imprenditori. Dava un termine di quindici giorni per prendere una decisione.

Con una lettera del 13 novembre 1969 la Romer rispondeva che non erano ancora in grado di prendere una decisione definitiva. Si riconosceva che non si poteva pretendere che il Comune riservasse ancora l'area dal momento che erano state ricevute concrete proposte da altri imprenditori e sembrava pertanto inopportuno che ambe-

due la parti si ritenessero ancora legate dagli accordi verbali intercorsi.

L'Amministrazione Comunale eletta nel giugno 1970 riprese gli incontri. La Romer² confermava l'interesse per l'area industriale nel lato Nord-est della zona industriale confinante con la provinciale Reggiolo-Rolo (zona industriale di Ranaro) per l'estensione di un'area di 250.000 mq. al prezzo di £. 400/500 al mq. Il Colorificio avrebbe preso una decisione entro il 31 dicembre del 1971. Il 9 di ottobre del 1971 il Sindaco rispondeva dando la disponibilità. Ancora pochi giorni dopo³ la Romer chiedeva informazioni e poneva domande per poter proseguire le trattative per l'insediamento dell'industria. Allora si fecero diversi incontri tra l'Amministrazione Comunale e una delegazione della Romer.

La notizia aveva creato giustificate preoccupazioni nei cittadini, soprattutto negli abitanti della zona Ranaro e negli agricoltori per il timore di inquinamento delle falde acquifere. Infatti si sapeva che si sarebbe usata acqua nella produzione delle materie prime per i colori e ancora per la qualità dell'aria a causa dei fumi emessi dai forni.

Le preoccupazioni erano anche nostre e non nascondevamo le nostre riserve e per assicurarci delle garanzie che ci venivano fornite nel corso degli incontri, abbiamo deciso di fare un sopralluogo allo stabilimento di Firenze. Siamo andati con un pullman, con una delegazione composta dal Sindaco, dal Vice Sindaco, dai rappresentanti dei partiti locali PCI, PSI, DC, PSDI, dei Sindacati CGIL e CISL, delle Associazioni Contadine (Alleanza Contadini, UCI,

² con lettera in data 22 settembre 1971, in riferimento al colloquio tra il Sindaco e l'Amministratore delegato Horst Dedecke e il Sig. Bruno Miglio del 28 maggio 1971,

³ lettera del 28 ottobre 1971.

Federazione Coltivatori Diretti), degli Artigiani e dei Piccoli Industriali; c'erano inoltre un medico della medicina del Lavoro, l'Ufficiale Sanitario, un corrispondente locale di un giornale, il Presidente della Coop. Muratori di Reggiolo, alcuni cittadini e vari contadini. Credo fosse presente anche il Dott. Ermete Fontanili, medico Condotta e Direttore del nostro Ospedale.

Il Consiglio di fabbrica di Firenze ha scritto al Sindaco, in relazione ad una telefonata con la FILCEA-CGIL del 7 giugno del 1972, comunicando che a Reggiolo si sarebbero prodotte fritte, ceramiche, smalti, cristalline (*materie prime per i colori*) e segnalando le malattie professionali derivanti: silicosi e saturnismo. Abbiamo anche avuto un incontro con i rappresentanti del Sindacato dei Lavoratori Chimici della CGIL di Firenze. L'eventuale trasferimento della produzione a Reggiolo con la chiusura dello stabilimento di Firenze preoccupava quei dipendenti.

Ci furono gli incontri a Reggiolo con le forze politiche ed i cittadini. Ricordo un incontro presso la Sezione del P.C.I. con la presenza di un Consigliere o Assessore regionale di cui non ricordo il nome. L'iter seguito fu lungo ed impegnativo. Tra le richieste avanzate e soddisfatte vi furono quelle dello studio geologico delle falde acquifere e del riutilizzo dell'acqua.

L'Amministrazione Comunale avrebbe dovuto provvedere per lo scalo ferroviario alla Stazione di Villanova (che poi non si realizzò), per una spesa di £. 72.600.000. La Romer doveva costruire un binario di raccordo della lunghezza di metri 650 e il relativo terrapieno che serviva a raccordare lo scalo ferroviario con una spesa a suo carico di £. 30.000.000. L'Amministrazione Comunale seguì attentamente ogni fase di stesura dell'accordo e di svolgimento dell'attività produttiva secondo le norme di sua competenza e sulla base dell'accordo.

Nell'agosto del 1976 diversi operai rimasero intossicati. Si è parlato di una quindicina, ma sembra che gli intossicati fossero cinque. L'episodio ha creato preoccupazione con ampie notizie sui giornali ("Il Resto del Carlino", la "Gazzetta di Reggio", "l'Unità", il "Corriere della Sera"). Ci sono state prese di posizione dei partiti locali con volantini e manifesti. C'è stato un sopralluogo del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi di Reggio Emilia.

A conclusione di una riunione in Municipio⁴, fu da tutti firmato un documento che sdrammatizzava, ribadendo che l'Amministrazione Comunale, con parere favorevole delle forze politiche locali PCI, PSI, DC, degli organismi sanitari tecnici competenti, dei sindacati unitari, del Consiglio di fabbrica "Romer", aveva rilasciato una proroga fino al 19 ottobre 1976 al fine di permettere alla ditta l'eliminazione di ogni inquinamento possibile. La stessa agibilità era vincolata ad una serie di adempimenti tali da permettere il controllo costante dei sanitari su ogni fase di lavorazione per la salute degli operai e la tutela dell'ambiente. Il Segretario del PSDI Enzo Biasoli, criticò la decisione della maggioranza di concedere una proroga di tre mesi e la DC per avere avallato questo permesso. Da parte sua era stata avanzata la proposta di fare alla "Romer" prove di lavorazione con la presenza di tecnici e specialisti del Dipartimento di Igiene Ambientale di Reggio Emilia e del Consorzio Socio-Sanitario di Guastalla, che potessero

⁴ La riunione fu presieduta dal Sindaco Dott. Franco Canova e ad essa parteciparono i Capi gruppo del Consiglio Comunale, Brambilla Boanini per il P.C.I., Ivo Bernardelli per il P.S.I., il Dott. Ivo Crema per la D.C. ed i Segretari Comunali dei partiti, Giorgio Riva (P.C.I.), Troni Dott. Giacomo (P.S.I.), Albini Rag. Franco (D.C.), il Presidente del Consorzio Socio-Sanitario di Guastalla, Dr. Crema, Ettore Giovannini, in rappresentanza dei sindacati di zona e un rappresentante (Parmigiani) del Consiglio di fabbrica della Romer.

poi dichiarare la funzionalità degli impianti che avevano provocato l'inquinamento.

Il 28 settembre 1976 si tenne in Comune un incontro con i Capi gruppo Consiliari, i Segretari dei partiti PCI, PSI, DC, PSDI, i rappresentanti del Consorzio Socio sanitario-Medicina del lavoro di Guastalla e del Dipartimento Ambientale Provinciale di Reggio Emilia per esaminare gli ultimi risultati delle analisi eseguite dalla Medicina del lavoro di Guastalla e dal Dipartimento Ambientale di Reggio Emilia sull'ambiente interno ed esterno della fabbrica Romer.

Oggi la Romer non esiste più. Non ricordo la data, ma ormai sono diversi anni che l'industria ha cessato la produzione. Lo stabilimento è stato abbattuto e l'area è stata ceduta ad un altro complesso industriale.

Vari e diversi sono stati i problemi che in quegli anni l'Amministrazione Comunale ha seguito con attenzione: tra gli altri, quelli relativi alla futura Cispadana, quelli dell'autostrada del Brennero, del Casello autostradale di Villanova.

E' stata prestata attenzione ai servizi sociali, alla Scuola materna, ai problemi della scuola con il passaggio delle scuole elementari nel nuovo edificio, a quelli della casa mediante l'attuazione del PEEP nella zona Cappelletta-Pironda, ed alle attrezzature sportive.

Questa è stata la legislatura che ha portato a termine l'opera iniziata con la Giunta di cui era Sindaco Afro Andreoli, per collocare in un Museo cittadino diverse opere del Pittore Concittadino Antonio Ruggero Giorgi che lui stesso volle donare al nostro Comune: quadri ad olio, incisioni, disegni.

Il 15 giugno del 1975 si svolsero le elezioni per il rinnovo

vo del Consiglio Comunale. Il clima politico favorevole al P.C.I., che si era creato con la politica di Enrico Berlinguer, faceva prevedere una nostra vittoria nelle elezioni comunali. Ai socialisti abbiamo proposto di impegnarci reciprocamente per la ricostituzione della giunta di sinistra indipendentemente dal risultato elettorale con la nostra disponibilità alla riconferma del Sindaco in carica per la legislatura 1975-80. Ritennero di non assumerne l'impegno. Noi comunisti, d'altra parte, abbiamo operato un profondo rinnovamento e presentato una lista con molti giovani. Soltanto in quattro: Brambilla Boanini, Carlo Calzolari, Bruno Canova ed io eravamo già stati amministratori comunali. Con Bruno e Brambilla c'è stato un forte impegno politico e amministrativo, in un rapporto di stretta amicizia: Bruno è stato eletto Consigliere Comunale nelle amministrative del 1960. Era molto giovane, ed è stato riconfermato per diverse legislature⁵. L'età media dei candidati è stata di trent'anni. I risultati furono quelli previsti⁶. Abbiamo ottenuto la maggioranza assoluta.

Si ricostituì la Giunta di sinistra con i socialisti. Venne eletto Sindaco il Prof. Franco Canova, nostro capolista, Vice Sindaco il Prof. Leo Vioni. Io assunsi l'Assessorato al personale. Agli inizi del 1977 i socialisti uscirono dalla Giunta e Vice Sindaco venne eletto Giuseppe Bartoli, indipendente della nostra lista.

Il Consuntivo di questa legislatura è stato molto positivo. Sono state realizzate importanti opere pubbliche e assunti impegni con mutui, per un importo di oltre quattro miliardi di lire. Tra questi, mi pare importante ricor-

⁵ Ha ricoperto anche la carica di Assessore.

⁶ Il P.C.I. ottenne voti 2.491, pari al 51,43%, con undici Consiglieri, la D.C. voti 1.326 (27,38), con cinque Consiglieri, il P.S.I. voti 770 (15,90%) con tre Consiglieri, il P.S.D.I. voti 256 (5,29%) e un solo Consigliere.

dare la costruzione dell'edificio per l'Asilo Nido, aperto nell'autunno del 1978, e dell'annesso edificio della Scuola Materna; ma anche i numerosi interventi per la nuova zona sportiva e la palestra, le fognature, l'inizio dei lavori di restauro della Rocca, le modifiche al Piano di Fabbricazione e l'inizio dell'iter per il Piano Regolatore Generale, con attenzione alle zone industriali, a quella artigianale e alle zone residenziali tenendo conto dell'impetuoso sviluppo industriale avvenuto in quegli anni e dell'incremento della popolazione con l'immigrazione e il ritorno di molti reggionesi. Dall'inizio del 1975 al gennaio del 1980 la popolazione infatti tornò ad aumentare di 518 unità.

Molte furono in quegli anni le iniziative culturali. Sono stati inoltre gli anni del riassetto del sistema ospedaliero nella zona della bassa reggiana. Nel 1975 è stata completata l'opera di costruzione del nuovo Ospedale di zona a Guastalla. Nel 1976 è stato chiuso il nostro Ospedale, dopo avere superato un clima di diffidenza e la paura di perdere quel servizio che a Reggio aveva svolto una grande funzione a tutela della salute dei cittadini. Della realizzazione della nuova struttura ospedaliera a livello di zona e della attuazione della legge di riforma sanitaria (cose che hanno richiesto un intenso lavoro) va dato merito al compagno Gianni Riccò, Presidente dell'Ospedale di Guastalla nel periodo della sua costruzione⁷.

Il nostro successo elettorale proseguì fino alle elezioni del 1990. Nel 1995 ci presentammo con una lista che annunciava la nascita del Comitato Prodi e poi dell'Ulivo.

⁷ Segretario della nostra Sezione dal 1960 al 1972, Segretario del P.C.I. della zona di Guastalla, Presidente dell'U.S.L. di zona, Assessore Provinciale alla Sanità, Responsabile Sanità e membro della Direzione del partito della Federazione di Reggio Emilia.

Dopo l'uscita dei socialisti dalla maggioranza nel 1977 le Giunte sono state tutte monocolori del P.C.I.. Al Prof. Franco Canova è succeduto quale Sindaco Tazio Grandi, cui è succeduto il Geometra Eber Bianchi. Non mi soffermo sui programmi e sulle realizzazioni di queste Amministrazioni che hanno svolto un lavoro molto positivo con la realizzazione di importanti opere pubbliche e hanno dotato il Comune di moderni servizi. I risultati elettorali ne sono una testimonianza.

Nel periodo che va dalla fine di ottobre 1987 alla scadenza del mandato nel 1990 ho ricoperto la carica di Vice Sindaco. E' stato un periodo molto bello, di intensa attività. Lo voglio citare per due motivi: innanzitutto per il modo in cui è avvenuta la mia scelta a Vice Sindaco; e poi per come ho vissuto la fase della realizzazione della tangenziale che collega l'autostrada del Brennero con Via Cattanea, con la prospettiva di proseguimento con la Cispadana.

Sul primo: ero ricoverato al Policlinico di Modena. Mi vennero a far visita Eber Bianchi e Dianella Bocceda. Il giorno prima ero stato sottoposto ad intervento chirurgico per i calcoli alla cistifellea. Eber Bianchi era stato scelto per essere eletto Sindaco in sostituzione di Tazio Grandi, dimissionario. Mi fece la proposta per la carica di Vice Sindaco. Avevo un dolore che non riuscivo a parlare. L'intervento era riuscito bene, non è durato molto, ma avevo i punti ed il taglio mi faceva male, quindi non avevo possibilità di intrattenere una discussione. Cercai di dire che si poteva scegliere un compagno più giovane, io avevo già sessant'anni. Bianchi rimase sulla sua posizione e venni eletto. Non ho potuto partecipare alla riunione del Consiglio Comunale che si è svolta il 26 ottobre. Quando sono tornato a casa sono venuto a sapere che si era discusso ed era stata avanzata la proposta ed individuata la persona di un Vice Sindaco giovane che potesse fare anche una utile

esperienza amministrativa. Sia chiaro, non c'era nessuna opposizione da parte dei compagni nei miei confronti, ma soltanto (comprensibile anche a mio parere), la volontà e la giusta necessità di far avanzare un compagno più giovane con un'esperienza altamente formativa. Perché ho esposto questo episodio? Perché la scelta di decidere sui suoi collaboratori in Giunta, in particolare sul Vice Sindaco, è stata una intuizione che ha anticipato quello che alcuni anni dopo è avvenuto per legge, ossia che la Giunta è di nomina del Sindaco.

Sul secondo: sulla scelta del tracciato della tangenziale vi fu una lunga discussione. Il tracciato previsto e poi realizzato è a Nord del centro abitato di Reggio. L'intervento è avvenuto in diversi piccoli poderi che sono stati tagliati in due. La minoranza aveva proposto che la tangenziale si realizzasse a Sud perché si sarebbe attraversata una sola azienda agricola. Anche i contadini hanno fatto sentire la loro voce partecipando ai diversi incontri che sono stati organizzati dall'Amministrazione Comunale. Anch'io avevo delle perplessità, avrei voluto che si evitasse di intervenire in questi poderi. Questi terreni sono molto fertili e la loro coltivazione familiare è tramandata da generazioni. Gli studi tecnici sul tracciato e sull'impatto ambientale hanno dimostrato che il tracciato previsto era l'unico che si poteva realizzare. A questo punto sono venuti meno i motivi di una scelta diversa. Tutto l'iter è stato gestito in modo corretto, i contadini sono stati indennizzati e la tangenziale alla fine è stata costruita.

Sono passati quattordici anni da quando è terminata nel 1990, la mia esperienza amministrativa. Però non mi sono mai sentito distaccato dai problemi che ho vissuto nel lungo periodo di amministratore comunale.

Gli impegni assunti nel sindacato e nel volontariato

sociale mi hanno consentito di seguire molti aspetti dell'attività amministrativa, soprattutto quelli rivolti alle categorie più deboli e agli anziani, che ho sempre sentito. Ma a mantenere vivo l'interesse sono anche stimolato dalle richieste e dalle sollecitazioni che mi vengono rivolte dalle persone sui diversi problemi che riguardano la nostra comunità.

Mi ritengo soddisfatto di questa esperienza che ha avuto effetti molto positivi sul piano personale. Ho conosciuto la complessità delle norme della pubblica amministrazione per affrontare e dare soluzione ai problemi che quotidianamente si presentano e l'impegno che occorre per risolverli.

Non sempre è stato facile, soprattutto all'inizio quando ero digiuno di esperienze di amministratore comunale e vivevamo in anni ancora difficili sotto l'aspetto economico e sociale e di contrapposizione tra le forze politiche nel periodo della guerra fredda e del mondo diviso in due blocchi.

Quello che mi teneva più in apprensione era come riuscire a far sì che il grande numero di disoccupati trovasse un lavoro e fosse garantita l'assistenza sanitaria e farmaceutica. Questi problemi mi hanno tenuto sveglio più notti, soprattutto nei periodi più critici; quelli dell'autunno e dell'inverno. Nel racconto credo emerga l'impegno che abbiamo profuso per cercare di dar loro soluzione.

Vi sono stati anche dei momenti belli. Quello che mi ha soddisfatto molto è stato il costante rapporto con la gente, di stima e di fiducia. E' stato un incoraggiamento nell'assolvimento delle mie funzioni. Ho provato soddisfazione quando siamo riusciti a portare a termine la realizzazione del Museo delle opere del Maestro Antonio Ruggero Giorgi, in cui ho creduto molto, come pure per l'allestimento della mostra del nostro concittadino, il caricaturista Nino Za e per il fatto di avere avuto in questa occa-

sione la possibilità di incontrare Federico Fellini e Giulietta Masina e avere stretto con loro rapporti di sincera amicizia.

E' stato molto bello l'incontro che abbiamo avuto, io, il Sindaco Eber Bianchi e Alfredo Migliorini con Federico Fellini negli Studi di Pomezia durante la lavorazione del film "La voce della luna". In quell'occasione abbiamo conosciuto di persona i grandissimi artisti Roberto Benigni, Susy Blady, il musicista Nicola Piovani, con la presenza dei personaggi del cinema Pietro Notarianni e Roberto Mannoni con i quali in precedenti incontri avevamo già stretto rapporti di amicizia.

Questi impegni hanno comportato sacrifici, ma non mi hanno pesato molto, perché sono stati il risultato di una mia scelta. Mi preoccupava il fatto che gravassero sulla famiglia. La condivisione delle mie scelte da parte dei familiari mi ha consentito di affrontarli serenamente.

Questa esperienza mi ha aiutato molto a crescere socialmente e culturalmente, e a realizzarmi come persona che sente di aver svolto nella vita un servizio utile a molti. Vorrei trasmetterla ai giovani, per un loro impegno nella vita politica, sindacale e sociale, perché essere utili e fare qualcosa per gli altri, per chi ne ha bisogno, riempie di immensa gioia. Di tutto quanto ho ricevuto voglio esprimere gratitudine al mio partito ed al Sindacato, alla CGIL.



Monsignor Angelo Melegoni, Agostino Pahuan e il signor Miglio. Area industriale della Romer

La primavera 1995: alleanza di forze democratiche e progressiste

Nel 1995 le elezioni amministrative si svolsero il 23 aprile. A differenza dalle elezioni precedenti, queste avvenivano in un clima politico completamente cambiato. Con il Congresso di Rimini il P.C.I. si era trasformato in P.D.S., subendo la scissione di una parte dei compagni che diedero vita al partito della "Rifondazione Comunista".

Nella nostra Sezione la vicenda è stata vissuta con viva partecipazione da parte dei compagni. Il Congresso si è svolto nella sala del cinema Corso con una numerosa presenza di compagni e con un dibattito approfondito. A sostenere la mozione capeggiata da Pietro Ingrao è venuta Luciana Castellina. La mozione di Achille Occhetto, che proponeva il cambiamento, ha ottenuto dal 65% al 67% dei consensi. Quella di Pietro Ingrao meno del 30%, ed un 4/5% ha ottenuto quella di Antonio Bassolino.

La caduta del muro di Berlino e gli avvenimenti successivi avevano provocato un vero terremoto politico. Bisognava prenderne atto e prepararsi per la campagna elettorale. Iniziammo alla fine del 1994. Il 12 dicembre abbiamo avuto in incontro con Rifondazione Comunista. Il 28 dicembre come Sezione P.D.S. uscimmo con un documento con il quale il Partito esplicitava *"la propria volontà di operare per la costruzione di una alleanza di forze democratiche e progressiste disposte ad impegnarsi per il futuro della nostra comunità"*. Con la nuova legge elettorale il

Sindaco per la prima volta veniva eletto direttamente dai cittadini. Proseguimmo gli incontri il 3 gennaio '95 con una delegazione del Partito Popolare ed il 31 gennaio con una delegazione dei Socialisti Italiani. Si trattava di verificare la possibilità di presentarsi alle elezioni amministrative con una alleanza di **forze democratiche e progressiste**, laiche e cattoliche, con un programma aperto alle nuove problematiche della società e per rispondere anche alla nuova situazione politica verificatasi con il voto del 27 marzo con l'avvento al governo del centro destra, poi caduto nell'autunno. Ed alla nuova prospettiva apertasi anche con le elezioni amministrative del novembre '94 a Brescia con l'elezione a Sindaco dell'On. Benigno Zaccagnini. Non emerse la possibilità di un'alleanza con i partiti con i quali ci eravamo incontrati. La prospettiva era che dovessimo presentarci da soli come P.D.S.

Venni informato che era possibile, proprio sull'esperienza di Brescia, dar vita a Reggiolo ad un'alleanza di forze politiche di sinistra, laiche e cattoliche. Informai il partito, e tutte le fasi dell'operazione successiva sono state riportate agli organi dirigenti del partito e, ovviamente non senza discussione, sono sempre state approvate. Presi contatto con una persona che aveva assunto responsabilità di primo piano nella D.C. locale e nel Partito Popolare. Contattammo diverse persone, intellettuali, professionisti, operai, che diedero la loro disponibilità. Il 10 febbraio 1995 ci incontrammo e dall'incontro scaturì un documento di intenti che venne sottoscritto. Un incontro si fece in Via Boschi. Da quella riunione il gruppo che si era costituito venne scherzosamente, ma forse non tanto, denominato "Comitato di Via Boschi". Costituimmo un Comitato Elettorale con sede propria per tutto il periodo della campagna elettorale, in un locale di Via Marconi.

Venne elaborato il programma. Candidata alla carica

di Sindaco fu la Dott.ssa Rossana Calzolari, laureata in Economia e Commercio, Indipendente. Abbiamo presentato la lista dei candidati e scelto come emblema il Palazzo Sartoretti con la scritta "Solidarietà e Progresso per Reggiolo". Si presentarono sia "Rifondazione Comunista" con l'emblema del Partito, sia una Lista Civica con l'emblema della Rocca e con la scritta "Insieme per Reggiolo 1995 - 99". Questa lista era sostenuta da una parte di esponenti del Partito Popolare e dei socialisti italiani. Non essendosi presentata alcuna forza politica di destra, non è difficile pensare che la destra abbia indirizzato i suoi voti su questa lista.

La campagna elettorale fu molto vivace. I risultati videro la vittoria della Lista "Solidarietà e Progresso per Reggiolo" con 2.801 voti, pari al 48,73% e con undici Consiglieri, mentre "Insieme per Reggiolo 1995-99" ebbe 1.862 voti (32,39%) e tre Consiglieri e "Rifondazione Comunista" ottenne 1.085 voti (18,88%) con due Consiglieri. La Dott.ssa Rossana Calzolari è stata eletta Sindaco. La carica di Vice Sindaco è stata ricoperta da Maurizio Rampini fino a metà circa della legislatura, in seguito da Ergisto Angelelli. Con la maggioranza di undici Consiglieri abbiamo amministrato il Comune fino alla scadenza del mandato nel 1999.



Inaugurazione della mostra di Nino Za il 16 aprile 1988, con Federico Fellini, Giulietta Masina, Agostino Paluan, Nino Za, Gino Morselli.

Il Comitato Prodi e il Comitato per l'Ulivo

Il risultato positivo ottenuto con le elezioni ci incoraggiò nell'attività per la costruzione di un'alleanza tra le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

In diverse parti del paese si costituivano i "Comitati Prodi". Il nostro partito e il partito Popolare erano favorevoli a queste iniziative. Decidemmo di organizzare una assemblea costituente del "Comitato Reggiolo con Prodi". In tre, quattro persone la convocammo per la sera del 28 giugno 1995 presso la sala civica del Teatro Comunale. Parteciparono Alessandro Parlatore e Alessandro Della Torre, responsabile politico dei Comitati in affiancamento al Dott. Brezza, responsabile nazionale. Ci fu una buona partecipazione con diversi interventi. Vennero illustrate le linee programmatiche del movimento. I Comitati sorti erano espressione di gruppi di persone che ritrovavano, o trovavano per la prima volta, la passione per far politica. Si volevano unire in un unico movimento le varie culture, dalla cultura laica a quella cattolica, di sinistra e di centro per governare l'Italia. La riunione si concluse con la costituzione di un gruppo di lavoro con il compito di allargare le adesioni e organizzare un successivo incontro. Il gruppo fu composto da Massimo Cassandri come Coordinatore, dalla signora Diazzi M^a Mara, con funzione di Cassiere e da me in qualità di Segretario.

Durante la serata furono raccolte £. 880.000 per creare

un fondo a sostegno delle iniziative da prendere. In poco più di due mesi raccogliemmo cinquantacinque adesioni. Il 26 settembre 1995 convocammo l'assemblea e si costituì il "Comitato Reggiolo con Prodi", con Massimo Casandri coordinatore. Il 16 ottobre ci fu un incontro con i partiti ed i movimenti e si ebbe il pieno sostegno del P.D.S. e del Partito Popolare Italiano. Si decise di chiedere un incontro ai gruppi consiliari di maggioranza e di opposizione e di organizzare una serata con i giovani.

Aderimmo all'assemblea provinciale del 6 novembre '95 dei Comitati Prodi dove si affrontarono diversi argomenti, tra i quali la quota per l'adesione individuale (£. 30.000), il programma e l'organizzazione di assemblee con i partiti della coalizione per le adesioni. Sono state inoltre fornite indicazioni sui Coordinatori organizzativi per ogni collegio elettorale.

Il 26 gennaio 1996 a Reggio Emilia si svolse l'Assemblea dell'Ulivo. Gli incontri sono proseguiti a livello locale e provinciale. L'elenco sarebbe lunghissimo. Si sono creati nuovi rapporti tra il P.D.S. e il P.P.I. e personalità della cultura e della società civile. Tali rapporti hanno consentito la creazione di un'alleanza che ha portato alla vittoria nelle elezioni politiche della primavera del 1996 ed alla formazione di maggioranze di sinistra, laiche e cattoliche nelle elezioni amministrative del 1999. Si è votato il 13 giugno, unitamente alle elezioni europee.

A Reggiolo questa azione unitaria è stata portata avanti con successo dal gruppo dirigente della Sezione, con il costante impegno del Segretario Enrico Sacchi, che è stato candidato, poi eletto, per il nostro Collegio al Consiglio Provinciale. Per le comunali furono presentate quattro liste. La nostra "DS-PP- I democratici L'Ulivo per Reggiolo" ha ottenuto la maggioranza con 2.818 voti, pari al 55,30%¹. Sindaco è stato eletto il Rag. Mauro Panizza, Vice Sindaco

il Dott. Armando Bosi.

Anche questa Amministrazione ha operato molto bene. Sono stati migliorati i servizi alle persone, con particolare riguardo ai disabili, agli anziani ed ai bambini. Sono state svolte diverse iniziative culturali e migliorato il servizio della Biblioteca con il suo trasferimento nella parte nobile del Palazzo Sartoretti. Sono stati affrontati e risolti diversi problemi relativi agli aspetti urbanistici ed ambientali, alla viabilità ed all'arredo urbano.

Sull'Ulivo vorrei fare alcune riflessioni. Ma per brevità e per esprimere la mia opinione, trascrivo uno stralcio della lettera che ho inviato a Massimo D'Alema, Segretario del P.D.S., nel periodo in cui rispondeva ai lettori tramite "L'Unità". La lettera è del 20 maggio 1998.

Ho scritto "...ho l'impressione, maturata in questi due anni (dal 1996 al 1998 n.d.r.), che in alcuni, e ritengo in modo errato, il Movimento per l'Ulivo e la stessa coalizione siano visti e vissuti come una intelligente mossa tattica che ci ha fatto vincere e può ancora farci vincere le elezioni e non come il frutto di una nuova stagione politica, di una evoluzione della politica come fruttuoso incontro fra diverse culture ed aspirazioni - laiche, cattoliche, socialiste, popolari, ambientaliste - per la soluzione dei problemi del paese. I Partiti hanno una grande funzione, sono l'anima della democrazia, e se l'Ulivo è una coalizione è chiaro che è composto dai vari soggetti, tra questi i pilastri portanti i Partiti. Ma perché l'Ulivo possa vivere i partiti devono portare linfa. Portare cioè progetti, idee, proposte programmatiche e anche di persone che devono ricoprire responsabilità, ma poi la sintesi di quello che si deve fare e di

¹ "Rifondazione Comunista" ha ottenuto 798 voti (15,66%). Una lista civica "L'intesa Valori e Servizio" ebbe 793 voti (15,56%). I "Socialisti Democratici Italiani" ebbero voti 687 (13,48%).

chi deve essere chiamato ad esercitare responsabilità per realizzare il programma, deve uscire dalla coalizione. La mia impressione è quella, e desidererei davvero di essere smentito che le cose non stiano sempre ed esattamente così e che l'Ulivo non sia ancora, e penso anche in buona fede, da tutti esattamente valutato".

Con lettera del 31 luglio 1998 ho ricevuto i ringraziamenti di d'Alema. Passi in avanti ne sono stati fatti, ma credo se ne debbano fare ancora e occorra più forza e coraggio per superare le divisioni che ancora persistono all'interno della coalizione e delle stesse forze della sinistra e del centro sinistra.

Il 1° Maggio a Mosca e il soggiorno in Romania Il socialismo reale

Nel 1967 ho fatto parte di una delegazione che è andata a Mosca per il 1° maggio, per assistere alla manifestazione sulla Piazza Rossa e per una breve visita. Si è trattato di un viaggio premio per i diffusori dell'Unità. Io, come tantissimi altri compagni, ogni domenica dalla Liberazione, diffondevo l'Unità, portandola nelle case dei compagni e dei simpatizzanti. A Reggio la diffusione domenicale per un lungo periodo aveva superato le 400 copie.

Della nostra Federazione eravamo io e un compagno di Villa Cella e credo anche un compagno di Montecchio. Siamo partiti il mattino del 28 aprile dalla Stazione Ferroviaria di Reggio Emilia per Roma, dove abbiamo pernottato. Il mattino successivo, alla Direzione del partito in Via Botteghe Oscure c'è stato l'incontro dei partecipanti con l'On. Armando Cossutta che ci ha parlato del soggiorno a Mosca e della partecipazione alla manifestazione del 1° Maggio.

Non ricordo se siamo partiti da Roma il mattino del 29 o del 30 aprile, con un aereo sovietico. Erano circa le ore 10. Subito dopo il decollo ci hanno servito il pranzo e ci hanno detto di spostare in avanti di due ore l'orologio, perché a Mosca era mezzogiorno. Era la prima volta che viaggiavo in aereo, ho provato una certa emozione. Siamo arrivati a Mosca nel pomeriggio. A riceverci all'aeroporto è venuto un funzionario del Partito con un gruppo di bambini (i pionieri) che ci hanno festeggiato. A Mosca siamo stati

alloggiati nell'Albergo "Bucarest" poco lontano dalla Piazza Rossa, un vecchio edificio, ben conservato. Ci ha sempre accompagnato un interprete sovietico. Abbiamo visto la città, l'interno del Cremlino, il Museo delle armi, le carrozze degli Zar, San Basilio, il Mausoleo di Lenin, dove c'era una lunghissima coda di persone che attendevano in silenzio. Abbiamo assistito allo spettacolo "Il Lago dei Cigni" nel Teatro di Mosca.

Il mattino del 1° Maggio, abbastanza presto, come ci era stato indicato, siamo andati sulla Piazza Rossa ed abbiamo assistito alla parata militare durata alcune ore. La Piazza era affollatissima. Ricordo che vicino a noi c'erano delle persone di una Repubblica sovietica che avevano viaggiato tante ore più di noi per venire alla manifestazione. Mosca è una bellissima città. Interessanti sono state le visite che abbiamo fatto. Nel Mausoleo vedere Lenin, su di un catafalco come se fosse a letto dormiente, con il volto leggermente illuminato, ho provato una certa emozione.

In un soggiorno di quattro giorni non si può dare un giudizio. Si possono esprimere le impressioni ricevute. Mi aveva colpito durante la sosta in un negozio, l'uso del pallottoliere, quando noi, avevamo già le calcolatrici. Poi da una visione superficiale non sembrava esserci quel benessere economico e sociale che pensavo esistesse. Inoltre in Federazione mi avevano dato delle biro da regalare. I bambini, ce le chiedevano.

Mi venne in mente una conversazione che ebbi alcuni giorni prima della partenza per Mosca con una persona di Reggio che conosceva la situazione economica dei paesi socialisti in quanto vi si recava spesso per ragioni commerciali. Un primo pomeriggio seduti davanti al Bar Battini in Piazza Martiri durante la discussione quel Signore mi disse "Noi stiamo meglio qua". Feci notare che in Unione Sovietica la scuola, la sanità erano gratuite, c'era il lavoro, quindi af-

fermai: "Ma noi chi? noi Lei o noi me?". Mi rispose che lui stava bene qua e che i sovietici stavano bene là. Non mi disse dove sarei stato meglio io. Era una persona obiettiva. Dopo tanti anni il suo giudizio ha avuto una conferma.

In Romania sono andato in soggiorno-premio sempre per i diffusori dell'Unità per due settimane, nel luglio 1981. Qui eravamo già più preparati sulla situazione dei paesi del "Socialismo reale". Siamo stati un paio di giorni a Bucarest, al nostro arrivo, poi a Costanza al mare, e l'ultima settimana a Brazov in montagna. Abbiamo fatto visite panoramiche e a stabilimenti. A Bucarest un enorme quartiere con dei palazzoni tutti uguali. Abbiamo visitato uno stabilimento per la costruzione di grossi automezzi ed uno di cuscinetti, una grossa cantina, ma abbiamo notato macchinari vecchi. Anche la città di Brazov mi è sembrato risentisse di mancanza di manutenzione. I negozi erano vecchi.

A Brazov, durante la nostra permanenza è arrivato Gian Carlo Pajetta. Una sera ha cenato con noi. C'era un dirigente del partito comunista rumeno e la nostra interprete, una giornalista. La conversazione non è entrata nella situazione politica, economica e sociale della Romania. Ricordo che durante il viaggio in treno da Costanza a Brazov durato alcune ore, in un pomeriggio con un sole limpido, abbiamo attraversato una grande pianura: eravamo oltre la metà di luglio e c'erano ancora in campagna, ammucchiati, i covoni del grano. Durante la permanenza siamo stati trattati bene. Però l'impressione che ho avuto, sotto l'aspetto economico e sociale è stata quella di trovarmi nel Sud Italia che avevo visto negli anni '50.



Inaugurazione della Scuola Media di Reggiolo: Mons. Zambarbieri della diocesi di Guastalla, il Vice Prefetto dott. Ridola, il Sindaco Agostino Paluan e il Preside prof. Redeo Mondini.

La Scuola Media Statale ha iniziato la sua attività il 1 ottobre 1959. In quell'anno scolastico l'incarico di Preside venne affidato alla Prof.ssa Fosca Prodi, sorella dell'On. Romano Prodi. Segretaria la Signora Vilma Fontanesi Paterlini di Reggio Emilia. La Preside e la Segretaria con il 1 ottobre 1960 si sono trasferite a Reggio con l'incarico in un'altra Scuola. Per la Segreteria fu indetto un concorso per titoli di Applicato di Segreteria. Il titolo di studio occorrente era quello di Scuola Media Inferiore.

Venni a sapere del concorso. Chiesi informazioni sui documenti occorrenti e poiché ero in possesso del Diploma di Scuola Secondaria di Avviamento Professionale, presentai la domanda. Erano quattro anni che ricoprivo la carica di Sindaco, ma il mio desiderio era quello di trovare una occupazione per avere una tranquillità anche economica per il sostegno della famiglia. Mi ha sempre appassionato l'attività politica, ma come volontario e poi pensavo che ad una certa età, quando si rende necessario il ricambio e non si hanno più le energie giovanili, diventa difficile trovare un lavoro ed inserirsi in una attività che non si è mai svolta. E poi con questa decisione ho voluto essere libero nella mia scelta, come libero sono stato in tutto il percorso della mia vita, nel pieno rispetto però della libertà degli altri che ho sempre ritenuto presupposto alla mia libertà personale.

La mia famiglia era composta da sette persone: io, mia

moglie, due figli piccoli, Sauro e Luisa, i genitori con pensioni minime e mia sorella Lina che lavorava saltuariamente in campagna. A dimostrazione del sacrificio economico voglio citare un episodio. Tutti i martedì mattina andavo a Reggio Emilia, in Prefettura, per accertarmi sull'approvazione di delibere di Giunta o di Consiglio, per altre pratiche amministrative o per incontri con i Funzionari delle varie Divisioni. Inoltre ci si incontrava con i Sindaci di altri Comuni aderenti alla Lega dei Comuni Democratici nella sede della Lega presso la casa del Mutilato in Largo Alpini. Solitamente mi dava un passaggio in macchina Antenore Balasini, commerciante di vino, che ricordo con sentimento di gratitudine. Un martedì Antenore Balasini non è andato a Reggio e così ho preso la corriera. Ero partito da casa con i soli soldi del biglietto, convinto di poter far ritorno per il pranzo. Quel giorno c'era una riunione alla Lega dei Comuni che si è protratta al pomeriggio. Quando è stata sospesa per il pranzo, il Sindaco di Fabbrico, Nedo Borciani mi disse: *"Andiamo a mangiare qualcosa alla mensa"*. Io, che non avevo i soldi, ho avuto vergogna a chiedergli se me li prestava per pagare il pranzo. Ho inventato una scusa. Ho detto: *"Avviati, debbo fare una telefonata a Gilda"* (la compagna Gilda Lusuardi, scomparsa il 20 marzo 2003 che si occupava della attività del partito) *"perché stasera c'è una riunione e mi sono dimenticato di dirle che deve invitare un compagno"*. Mi rispose: *"Le telefonerai oggi pomeriggio"*. *"No - fu la mia risposta - perché oggi pomeriggio è senz'altro fuori di casa"*. Sono andato dalla signora Augusta, custode della Confederterra in via Mazzini, (non so se i sindacati della Confederterra erano ancora lì, o c'era l'U.D.I. (Unione Donne Italiane). La signora stava lavando i piatti perché erano già le tredici, lei pranzava a mezzogiorno. Quando mi ha visto mi ha detto: *"Paluan cosa fa qui?"*. Risposi: *"Devo pranzare perché mi devo fermare a Reggio nel pomeriggio e non ho preso con me i soldi per la mensa"*. Voleva prepararmi qual-

cosa, ma le chiesi in prestito £. 500 che le resi il martedì successivo. Quando arrivai alla mensa, Borciani aveva quasi finito di pranzare e mi ha chiesto: *"Hai trovato Gilda?"*. *"Sì"* ho risposto.

Torniamo alla scuola. Nella graduatoria del concorso sono risultato quarto. A quell'impiego ormai non ci pensavo più. Invece cosa è avvenuto? Un tardo pomeriggio, il Preside della Scuola Media, Prof. Redeo Mondini, che abitava a Gonzaga, si è fermato a casa mia, invitandomi ad andare a scuola perché sarei stato assunto in servizio dato che le prime tre concorrenti in graduatoria si erano ritirate. E' stata una bellissima notizia. Quella notte non riuscivo a dormire per l'ansia di conoscere quale sarebbe stato il mio lavoro. Il mattino seguente mi sono presentato. Il Preside mi ha fatto scrivere a macchina e credo anche protocollare qualche corrispondenza. La prima cosa da fare erano gli stipendi. Gli insegnanti erano quasi tutti fuori ruolo, come pure il personale ausiliario. Gli stipendi dovevano essere presentati al Provveditorato agli Studi entro il 20 del mese per essere messi in pagamento per il 27. Feci presente che non ero in grado di farli se prima non fossi venuto a conoscenza di tutte le norme che regolavano la materia: stipendi base lordi, ritenute previdenziali, assistenziali e fiscali. Mi disse di rivolgermi alla Segreteria che aveva prestato servizio nella Scuola nell'anno scolastico precedente, alla quale telefonai e che si rese disponibile invitandomi a casa sua con le tabelle, il prontuario degli stipendi e l'elenco del personale docente e non docente da includere in tabella. Andai la domenica pomeriggio. Mi fece la minuta della tabella.

In data 17 ottobre 1960 sono stato nominato applicato di Segreteria per l'anno scolastico 1960/61. La nomina di supplente temporaneo è stata rinnovata di anno in anno fino all'immissione in ruolo. A decorrere dal 17 ottobre 1966 (ai sensi dell'art. 2 della Legge 4.2.1966), sono stato inquadrato

nei ruoli ordinari della carriera esecutiva delle scuole d'istruzione media e dalla stessa data assegnato alla Scuola Media di Reggiolo. Essendo l'unico impiegato di segreteria ho svolto le funzioni di Segretario, ma con lo stipendio di applicato. In quegli anni erano in servizio in qualità di ausiliari (bidelli) Alice Malagoli, che era la bidella della Scuola Media Comunale, Ermete Magnani, Enea Schiavon, Emilio Caramaschi, bidello addetto ai servizi di Educazione Fisica e Sportiva. In seguito all'aumento delle classi fu assunta per concorso Carla Malagoli. Poi, con l'entrata in vigore dei Decreti delegati della Scuola, sono aumentati gli organici del personale non insegnante sia amministrativo che ausiliario. Va segnalato il lavoro svolto con impegno dal personale ausiliario. Sono rimasto a Reggiolo fino al 30 novembre 1970.

I primi quattro anni sono stati pesanti. Oltre all'impiego nella scuola, ero Sindaco e dovevo occuparmi dell'Amministrazione Comunale. Dopo l'orario scolastico ero in Comune, e spesso anche di sera in quanto le riunioni di Giunta, di Consiglio si tenevano sempre alla sera. Inoltre per tre anni, abbiamo avuto una Sezione staccata nel Comune di Rolo. Il primo anno con i lavori in corso di ristrutturazione del fabbricato della ex casa del fascio, da adibire a Scuola Media c'è stato il disagio per i locali delle aule e degli uffici. La nuova sede è stata inaugurata nell'ottobre 1961 con la presenza del Provveditore agli studi Prof. Ettore Lindner, del Vice Prefetto Dott. Ridola, del Vescovo di Guastalla Mons. Zambarbieri e delle Autorità locali. Con l'entrata in vigore della legge sull'obbligo scolastico sono aumentati gli alunni, quindi le classi ed il personale docente e ausiliario. Con la scuola media unica le Scuole Secondarie di Avviamento Professionale sono state unificate alle Scuole Medie.

A Guastalla è avvenuta l'unificazione delle due Scuole. La Segreteria è diventata una sola. Si è reso vacante il posto di applicato. Ero Vice Sindaco. Decisi di presentare la doman-

da al Provveditore agli Studi per essere assegnato alla Scuola Media di Guastalla. Ciò mi avrebbe consentito di avere più tempo disponibile per l'assolvimento dell'incarico in quanto a scuola si faceva l'orario unico. La richiesta fu accolta e con il 1 dicembre '70 ho assunto servizio in qualità di Applicato di Segreteria. In quell'anno scolastico (1970/71) era Preside della Scuola Media "F. Gonzaga" il Prof. Sergio Ciroidi, Vice Preside la Prof.ssa Adriana Crema che mi ha informato della disponibilità del posto. Dall'anno scolastico successivo, ha assunto la Presidenza della Scuola la Prof.ssa Conti Bonini Mirella, Segretaria la signorina Gina Bonvicini. Quasi contemporaneamente a me ha preso servizio in Segreteria la signora Gina Allai. Quelli sono stati anni molto belli. Sono molto grato ai Presidi Prof. Sergio Ciroidi e Prof.ssa Mirella Bonini Conti per avermi accolto nella loro Scuola, in un clima di grande serenità dove si sono approfondite le conoscenze sulle materie amministrative. Rivolgo un pensiero affettuoso alla Segretaria Gina Bonvicini ed alla collega Gina Allai, decedute.

Il 6 giugno 1975 ho sostenuto l'esame colloquio presso il Ministero della Pubblica Istruzione, per il collocamento nei ruoli ordinari della carriera di concetto (Segretari) previsto dalla legge 6/12/1971, n. 1074. Mi pare che fossimo circa 800. Sono arrivato 64° in graduatoria, 1° dei quindici della nostra Provincia che hanno sostenuto l'esame-colloquio. La posizione in graduatoria era importante anche ai fini dell'assegnazione della sede. A Guastalla la Scuola Media "F. Gonzaga" aveva visto crescere di molto gli alunni frequentanti, pertanto è stata sdoppiata e con il 1° ottobre 1975 (anno scolastico 1975/76) è stata istituita la II° Scuola Media Statale di Guastalla presso la quale nell'anno di avvio ho prestato servizio. A seguito dell'esame sostenuto avevo chiesto la sede presso la II° Scuola Media e mi è stata assegnata. Poi la Segretaria della Scuola Media di Reggiolo ha chiesto il trasferimen-

to alla Scuola Media di Correggio, dove abitava, così ho potuto chiedere il trasferimento alla Scuola Media di Reggiolo, dove sono tornato il 1° ottobre 1976 in qualità di Segretario.

Per raggiungere la sede di Guastalla dovevo utilizzare la corriera. L'orario di ufficio non sempre coincideva con quello dell'autobus, pertanto decisi di sostenere l'esame per la patente di guida e di acquistare l'automobile. Mi sono iscritto presso l'Autoscuola nel dicembre 1970 e nella primavera del 1971 ho conseguito la patente.

Il 6 dicembre 1962 a seguito di un incidente stradale è morto Achille Parenti. La terribile disgrazia suscitò molta commozione in paese, in particolare tra gli sportivi e tra i soci della Cooperativa Muratori di Reggiolo della quale da tanti anni era Segretario, apprezzato e stimato per le sue capacità professionali e per la sua bontà e generosità.

Il Presidente Giulio Caramaschi e il Vice Presidente Marino Aldrovandi, a nome del Consiglio di Amministrazione mi proposero di assumere l'incarico di Segretario della Cooperativa. Ne fui lusingato. Mi sarebbe piaciuto lavorare in una Cooperativa, una organizzazione alla quale mi sentivo legato idealmente. Ma proprio per questo, preoccupato di non esserne sufficientemente all'altezza, perché non avevo esperienze amministrative in quel settore, dissi di no. Poi, mi trovavo bene nel mio lavoro nella Scuola. Anche se ero supponente mi rincresceva lasciarlo.

Così è venuto a Reggiolo da Albinea un giovane Ragioniere; Sergio Bertani. Non mi sono mai pentito di avere rinunciato a quell'incarico, perché lui è riuscito a far crescere con le sue capacità amministrative e manageriali la Cooperativa Muratori di Reggiolo. Il suo lavoro e impegno, unito a quello degli Amministratori e dei Soci della Cooperativa hanno fatto di essa una grande impresa che da sempre dà lavoro e sviluppo all'economia locale.

Per acquistare la macchina ci volevano i soldi e con lo stipendio e le pensioni dei genitori si arrivava alla fine del mese prendendo delle misure. Ne parlai con mio cognato Camillo Zagni che faceva il meccanico e mi disse di non preoccuparmi perché mi avrebbe aiutato. Mi fu offerta una 500 usata valutata £. 250.000. Mi sconsigliò l'acquisto in quanto dopo due o tre anni avrei dovuto cambiarla. Ci orientammo per l'acquisto di una macchina nuova. Ma qui il problema si complicava ancora di più, sempre per i soldi.

In occasione della Pasqua venne a trovarci mia sorella Rina, che abitava a Milano. Ne parlammo e lei mi suggerì di acquistare la macchina a Milano tramite il cugino Costante che lavorava presso un'officina che vendeva delle automobili. Per il pagamento mi mise a disposizione metà della spesa. Al ritorno a Milano ne parlò con il cugino e venne deciso l'acquisto di una Fiat 500 che mi pare costasse £. 634.000. Mio cugino ebbe uno sconto e la pagai £. 618.000. A mia sorella Rina diedi £. 300.000; £. 250.000 mi furono prestate da mio cognato Alcide Bedogni che ho restituito poco per volta. Il resto lo ha messo lei. Poi cosa ha fatto mia sorella? Tutte le volte che veniva a trovarci mi dava £. 50.000 perché alla fine potessi restituire il prestito senza difficoltà. Al momento della restituzione, mio cognato mi ha detto: *"Tienili per la famiglia"*. In sostanza, la

macchina me l'hanno regalata mia sorella e mio cognato. La 500 mi ha dato molte soddisfazioni. Mi ha accompagnato per 26 anni. L'ho data in rottamazione nel gennaio 1998 quando abbiamo acquistato la Opel per mia figlia Anna. Avevamo anche la Fiat Uno che era più comoda, ed aveva meno anni, quindi con grande rammarico ho fatto rottamare la 500. Nel sonno l'ho sognata e quando vedo una 500 blu mi appare la mia davanti agli occhi.

Voglio raccontare qualche episodio sulla 500. Una volta mi è stata rubata. Nel 1989, ero Assessore ai trasporti. Il Comune aveva aderito al Consorzio Provinciale dei Trasporti. Se non sbaglio la data, il 9 aprile di quell'anno, un sabato, ci fu una riunione nella sala del Consiglio dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia. Era un mattino piovigginoso. Mia moglie mi consigliò di indossare il soprabito che avevamo acquistato alcuni giorni prima. Era la prima volta che lo indossavo. A Reggio ho parcheggiato alla ex Caserma Zucchi. La riunione è terminata a mezzogiorno circa perché la sala doveva essere libera per il pomeriggio per un incontro con il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Giovanni Galloni. Avevo appeso il soprabito all'attaccapanni del corridoio e non era il solo. Quando sono andato ad indossarlo, convinto che fosse il mio, ho indossato quello di un'altra persona. Giunto nel cortile della Prefettura un signore mi venne incontro e mi disse: *"Lei ha il mio soprabito"*. Io me lo sono guardato, e ho detto: *"Mi è sembrato il mio, mi scusi!"*. Ho consegnato a quel signore il suo soprabito e poi sono tornato a prendere il mio. Ce n'erano altri tre o quattro simili. Non sapevo come fare, ma mi è venuto in mente che in una tasca c'era un bottone. Trovato il bottone ho indossato il soprabito. Nessuno ha detto niente, era il mio. Quando sono arrivato nel parcheggio non c'era più la 500. Ho visto arrivare un Carabiniere e gli ho detto: *"Scusi non vedo più la mia macchina, è*

una 500 blu che possiedo da 18 anni e qui non c'è".

Mi ha accompagnato al Comando di Via Cairoli. Mi fu detto di presentare la denuncia ai Carabinieri del mio Comune. In Via Mazzini, a pochi passi dal Comando dei Carabinieri c'è un bar, telefonai a casa perché mio figlio mi venisse a prendere. Quando è arrivato siamo andati al parcheggio, ma la macchina non c'era, al Comando dei Vigili Urbani ci è stato detto che in quel periodo rubavano spesso delle 500.

Nel pomeriggio è venuto a casa mia il Sindaco Eber Bianchi per dirmi che il M^e Nino Za era a Reggio e che voleva vedermi. Gli ho raccontato che mi avevano rubato la macchina. Mi disse di non preoccuparmi perché il Comune aveva fatto un'assicurazione, la Casco, che copriva i dipendenti e gli Amministratori quando erano in missione per il Comune con il mezzo proprio. Ho fatto la denuncia ai Carabinieri e il lunedì mattina sono andato dal Ragioniere in Comune che aveva il contratto, e poi all'Assicurazione. L'Assicuratore mi ha detto che l'Assicurazione non copriva il furto. La macchina sarebbe stata coperta se fosse stata smarrita. A questo punto mi sono detto: *"Ma come si fa a smarrire la macchina, si può smarrire la chiave, l'ombrello, il cappello, come poi mi è accaduto, o scambiare il soprabito"*. Mi disse che l'Assicurazione sarebbe intervenuta se la macchina, ritrovata, avesse subito dei danni. Dopo un mese circa è stata ritrovata in una frazione di Scandiano. Un pomeriggio mi hanno telefonato i Carabinieri di Scandiano. Con mio figlio siamo andati a ritirarla. Aveva rotto un parafrangente. L'Assicurazione mi ha rimborsato la spesa della riparazione e quella della carrozzeria dove la macchina era stata depositata.

Ho altre cose da raccontare sulla 500: 26 anni sono tanti! Ho subito due tamponamenti, uno a Reggio negli anni '80 nell'incrocio con Via Adua. Mi sono fermato perché al

semaforo c'era il giallo e sono stato tamponato. Il conducente di quella macchina si era anche arrabbiato perché secondo lui non avrei dovuto fermarmi. Gli feci notare che dovevo fermarmi e che lui avrebbe dovuto tenere la distanza di sicurezza. Un'altra volta fu nella salita di Tagliata. Ero fermo perché stava arrivando un camion da Luzzara ed un fuoristrada mi ha tamponato. Il caso ha voluto che fosse un signore che stava accompagnando la mamma al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Guastalla perché si era fatta male ad un ginocchio. Io l'avevo vista seduta su di una sedia all'ingresso del cortile di un'abitazione a Reggio mentre mi ero recato a fare benzina e l'avevo consigliata di farsi vedere da un medico. Quando sono sceso dalla macchina e mi ha visto ha detto a suo figlio: *"Ma proprio Paluan hai tamponato, che è stato lui a consigliarmi di ricorrere al medico!"*. In entrambi i casi le riparazioni sono state pagate dalle Assicurazioni.

In un altro caso ho dovuto pagare essendomi stato attribuito il concorso di colpa. Anche qui non sono riuscito a capirne il motivo. Ho lasciato perdere per non andare in causa. Ero in ferie. Il giorno prima dell'incidente ero andato a scuola. Era venuto un bidello che stava per andare in pensione. Secondo lui non gli era stato riconosciuto il servizio militare ai fini della pensione. Ho guardato il fascicolo. I riscatti e le ricongiunzioni dei servizi erano stati fatti dall'Istituto scolastico di provenienza. Per tranquillizzarlo dissi: *"Domattina vado a Reggio e vado a vedere com'è la tua posizione ai fini della pensione"*. Era tutto a posto. Ero stato anche alla Ragioneria Provinciale dello Stato, non ricordo per quale altra pratica. Sta di fatto che, appena uscito dall'incrocio per Modena e per il Viale della Stazione, un camion targato Verona mi ha sorpassato sulla destra. La metà della strada a sinistra era bloccata perché stavano facendo i segnali orizzontali. Mi ha tampona-

to dalla parte destra e mi ha sfasciato la portiera destra. Eravamo nei primi anni '80. Ho speso £. 170.000. Al bidello non ho mai detto niente, lui non aveva nessuna colpa.

Il ritorno alla Scuola Media di Reggiolo



Anni '80. Il personale non insegnante della scuola media con la preside. In piedi: Dianella Rota, Agostino Paluan, Carla Malagoli, Rina Panizza, prof.ssa. Adriana Crema Musatti, Alice Malagoli, Daniela Simonazzi, Mara Bazzoni. In prima fila: Orlando Veneri, Cesarino Morselli, Arnaldo Caleffi, Tonino Melli.

Sono ritornato a Reggiolo il 1 ottobre 1976, Preside la Prof.ssa Adriana Crema. Erano già entrati in vigore i decreti delegati con i quali sono stati istituiti gli organi Collegiali della scuola, Consiglio di Istituto, Giunta Esecutiva, Consiglio Scolastico Distrettuale e Giunta Esecutiva e Consiglio Scolastico Provinciale con l'autonomia amministrativa, con l'obbligo di fare il Bilancio preventivo, il Conto consuntivo e tenere la contabilità in base alle norme della contabilità generale dello Stato. Inoltre, con le norme in vigore si doveva provvedere per gli stipendi del personale non di ruolo che nella nostra Scuola era in maggior numero rispetto a quelli di ruolo. In Segreteria il primo anno eravamo io e la Signorina Patrizia Battini, che l'anno dopo ha assunto servizio presso la Scuola Media di Novellara in qualità di Segretaria. L'anno scolastico successivo 1977/78 ha preso servizio la Signora Daniela Simonazzi, attuale Responsabile Amministrativa dell'Istituto Comprensivo (ex Scuola Media), che mi ha sostituito. Con l'aumento delle classi l'organico del personale di Segreteria è diventato di tre unità. Nell'anno scolastico 1979/80 ha preso servizio la Signora Mara Bazzoni di Luzzara. Poi ha assunto servizio nell'a.s. 1987/88 la Signora Ebe Petratti. Anche l'organico del personale ausiliario è aumentato. Il lavoro non mancava. Ma abbiamo lavorato in un ambiente molto sereno e in un clima di grande cordialità. La Preside era molto attenta al nostro lavoro. Le responsabilità ammi-

nistrative che avevo ricoperto come Amministratore comunale mi sono servite molto nel mio lavoro, soprattutto per quanto riguardava l'aspetto contabile: Bilancio preventivo, Conto consuntivo, tenuta della contabilità con reversali d'incasso per le entrate, mandati di pagamento per le uscite e relativa registrazione nei registri contabili e poi per le delibere della Giunta Esecutiva di cui ero il Segretario. Ho sempre ricevuto una grande collaborazione dalle mie colleghe che con grande impegno e competenza hanno svolto le loro funzioni rendendo così meno onerosa la mia responsabilità. Abbiamo mantenuto un rapporto di grande e cordiale amicizia. Ogni tanto sento il bisogno di ritornare a Scuola e farle visita. Sono accolto con grande cordialità dal Capo Istituto, Prof. Enzo Bertellini, che ringrazio sentitamente. La scuola è stata una parte molto importante della mia vita. Mi ha dato tanto.

Con il 10 settembre 1985 sono andato in pensione. Avevo raggiunto i 40 anni di servizio con la ricongiunzione dei periodi dell'INPS. Non stavo tanto bene perché dovevo sottopormi ad intervento chirurgico per i calcoli alla cistifellea, poi ho pensato: ci sono tanti giovani perché non dare a uno di loro la possibilità di avere un'occupazione? Così ho deciso, e non senza tristezza ho lasciato il mio posto di lavoro.

Durante gli anni della mia permanenza nella scuola, per un triennio ho fatto parte del Consiglio Scolastico Provinciale, per diversi anni del Consiglio Scolastico Distrettuale di Guastalla e per un periodo nella Giunta Esecutiva del Distretto. Ho fatto anche parte della Commissione di disciplina del Provveditorato agli Studi di Reggio Emilia. Per il servizio reso nella Scuola e per il mio impegno sociale, su proposta del Provveditore agli Studi Dott. Fernando Casoli mi è stata conferita dal Presidente della Repubblica l'Onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica.

Antonio Ruggero Giorgi

Antonio Ruggero Giorgi è nato a Reggio il 17 gennaio 1887 da genitori contadini in una casa colonica di Via Gavello. La famiglia si è poi trasferita nel podere Golina, in Via S. Venerio di Reggio e successivamente nel mantovano. Il maestro con la consorte Giovanna Tonini si è stabilito a S. Benedetto Po con la casa e lo studio, ma è sempre stato molto legato al paese natio. L'ho conosciuto personalmente in occasione di una visita scolastica alla sua mostra nel Palazzo della Ragione di Mantova del novembre 1965. Il Preside Prof. Redeo Mondini, che conosceva il Pittore e ne apprezzava l'opera artistica, ha programmato una visita d'istruzione alla mostra con gli alunni. In considerazione dell'origine reggionale del Maestro e dell'interesse culturale della mostra ha invitato il Sindaco Afro Andreoli.

Non avevo mai visto i suoi quadri, le sue incisioni, i suoi disegni. Premetto che la mia preparazione culturale non era e non è tuttora tale da potermi permettere di giudicare l'opera di un artista. Tuttavia ho sempre amato e apprezzato l'arte e la letteratura, soprattutto quella classica perché la trovo sentimentale e molto bella e anche perché mi è più comprensibile.

Le opere di Giorgi mi hanno subito colpito. La forza

delle sue incisioni, i suoi intensi colori nei dipinti degli animali e della natura. La bellezza dei suoi fiori, delle rose, i ritratti, la tenuità dei colori nei suoi quadri, soprattutto dell'ultimo periodo, mi hanno colpito. Ho visto nelle sue opere un grande amore per la natura, l'onore al sacrificio del lavoro dell'uomo. Mi ha colpito anche la sua personalità di uomo forte che esprimeva una grande umanità. Al termine della visita ci ha invitati a casa sua a S. Benedetto Po. Siamo andati con il Preside. Il Sindaco l'ha poi invitato a Reggiolo, dove unitamente alla consorte è stato ricevuto in Comune. A seguito di diversi incontri è nata l'idea di un Museo a Reggiolo con la donazione di sue opere. Il Maestro e la Signora Giovanna accolsero con interesse la nostra proposta, che poi rimase ferma per alcuni anni e fu ripresa con il Sindaco Ivo Bernardelli dopo l'insediamento dell'Amministrazione Comunale con le elezioni amministrative del giugno 1970. Ci vollero cinque anni. Il Maestro e la signora Giovanna erano disponibili, ma rigorosi. Si fece un accordo scritto, con delibera del Consiglio Comunale di accettazione delle opere con l'obbligo della destinazione a Museo e credo ci sia anche un atto notarile. Venne dato l'incarico al critico d'arte Prof. Mario De Micheli che con il Maestro e la Signora Giovanna scelse le opere (dipinti ad olio, incisioni e disegni) e fece un bellissimo e molto apprezzato catalogo. Il museo allestito in una sala al piano terra della sede Municipale è stato inaugurato nel settembre 1975¹ con la presenza del Presidente della Regione Emilia Romagna Dott. Guido Fanti.

Dopo esserci conosciuti, si stabilì tra noi un rapporto di stima ed amicizia che si è andato sempre più consolidando ed è durato 25 anni fino alla morte della Signora

¹ Sindaco il prof. Franco Canova.

Giovanna.

Giorgi, artista umano e molto generoso. Molte delle sue opere sono state donate. Per lui era più facile donare un quadro, una incisione, un disegno che venderli. Ricordo un anno, era il 17 gennaio, il giorno di S. Antonio Abate protettore degli animali, e compleanno del Maestro. Io e mia moglie, con la 500 siamo andati a fargli gli auguri portandogli un mazzo di fiori. Tutti i giorni aveva visite. Era un pomeriggio, eravamo nella sala dove il Maestro riceveva gli ospiti e gli amici. La sala al piano terra aveva la porta a vetri. Io che ero seduto di fronte alla porta ho notato una persona che girava avanti e indietro e ho detto: "C'è una persona che forse vuole entrare". E lui "Vai a vedere". Ho aperto la porta e ho visto un signore che conoscevo di vista, era di Guastalla, che desiderava parlare con il Maestro. E' entrato, si è presentato ed ha chiesto di acquistare un quadro per un regalo ad un familiare che compiva gli anni quel giorno, il giorno stesso del compleanno del Maestro. Ha visto il quadro di una rosa appeso al muro ed ha chiesto di acquistarlo. Subito il Pittore disse di no perché l'aveva dipinto il primo dell'anno. Su insistenza dell'acquirente ed ascoltato il mio parere decise di darglielo. Eravamo ai primi anni '80. Quel signore staccò un assegno di £. 800.000.

Giorgi donò sue opere per una sala di Palazzo Tè a Mantova e per il Museo di S. Benedetto Po nell'ex Monastero Benedettino. Prendemmo contatto con la Provincia di Reggio Emilia, con il Presidente Vittorio Parenti, il Vice Presidente Sen. Lidio Artioli, reggionale, per una donazione di opere. Furono donate incisioni e non ricordo se anche qualche quadro ad olio. Furono esposte nel corridoio che unisce la sede dell'Amministrazione Provinciale alla Prefettura.

Sabato 26 aprile 1980 il Presidente della Repubblica On.

Sandro Pertini venne a Reggio Emilia in forma ufficiale, in occasione del decennale della morte di Papà Cervi. Giorgi diede al Presidente della Repubblica un quadro ad olio in omaggio. Con lettera in data 24 aprile 1980 il Presidente della Provincia mi ha rivolto l'invito ad essere presente alla cerimonia.

A Reggio per onorarlo sono state organizzate due mostre, una nella sala dell'isolato San Rocco dal Comune di Reggio, mi pare nell'anno 1966. L'altra nelle sale del Ridotto del Teatro Municipale "R. Valli" di Reggio Emilia, organizzata dall'Amministrazione Provinciale e dalla Confcoltivatori Provinciale, dal 4 al 19 giugno 1983. E' stata inaugurata sabato 4 giugno 1983 con la presenza dell'On. Nilde Iotti, Presidente della Camera dei Deputati. Per la realizzazione di queste mostre c'è stato l'interessamento del nostro Comune e la mia collaborazione per i contatti con il Maestro.

Dal 18 settembre al 2 ottobre 1969 venne organizzata a Firenze alla Società delle Belle Arti - Circolo degli Artisti "Casa di Dante" una Mostra Antologica di Pittura e grafica in onore di Antonio Ruggero Giorgi nel sessantesimo annuale di attività artistica. Fece includere il mio nome nel Comitato d'Onore pubblicato nel Catalogo. Mi inviò il seguente biglietto:

"S. Benedetto Po, 4-8-69

Caro amico Paluan Agostino, nel mio catalogo nel comitato d'onore ho incluso il suo nome per il ricordo del Suo interessamento per la mia Arte e per la nostra reciproca sincera amicizia-

*Da me e mia Moglie affettuosi Auguri
Pittore Giorgi AR"*

Negli ultimi anni le visite si erano fatte frequenti, in particolare nel periodo in cui era ammalato. Spesso mi

telefonava perché voleva passare qualche ora in compagnia. Con lui e la consorte siamo stati insieme interi pomeriggi, spesso si parlava di pittura ma anche della vita quotidiana. La signora Giovanna con mia moglie che si chiama anche lei Giovanna, intratteneva spesso colloqui sulla casa e sulla cucina. A volte portavamo una torta fatta da mia moglie. La signora Giovanna voleva sapere quali ingredienti aveva usato per farla.

Il Maestro, colpito da grave malattia, è morto il 23 settembre del 1983. Mancavano meno di quattro mesi al compimento del 97° anno di età. L'avevo visto una settimana prima. La notizia ci ha molto addolorato. Io e mia moglie abbiamo continuato a mantenere rapporti di stretta amicizia con la signora Giovanna, fedele custode dell'opera del marito. Era amante della poesia. Ha scritto bellissime poesie pubblicate, una dedicata al marito pubblicata nel ricordino in occasione dei funerali. La signora Giovanna è morta il 3 marzo 1991. Avrebbe compiuto i 100 anni il 26 marzo.

Nino Za e Federico Fellini

Nino Za, Giuseppe Zanini, l'ho conosciuto personalmente verso la fine di novembre del 1987. Sapevo che era un reggionale, grande caricaturista e noto gallerista di opere d'arte pittorica in via Margutta a Roma. Era un venerdì, giorno di mercato. Alla fine di ottobre ero stato eletto Vice Sindaco, e stavo recandomi in ufficio. Ero in bicicletta. In Piazza, nell'incrocio di Via Matteotti con Piazza Martiri c'era Mario Merzi, marito di mia cugina Beniamina (Mina) Paluan che parlava con un signore distinto. Mario come mi ha visto, mi ha detto: "Pino (quasi tutti mi chiamano Pino, soprannome attribuitomi da mia cugina Maria, sorella di Mina, quando eravamo bambini ed insieme in fa-

miglia) *fermati!*" Sono sceso dalla bicicletta. Mi disse: "Ti presento il Maestro Nino Za". Abbiamo scambiato alcune parole e nel salutarci il Maestro mi ha invitato a casa sua qui a Reggiolo in Via Matteotti. Nel pomeriggio ci sono andato, mi ha presentato la moglie Germana Gerardi e mi ha parlato della sua arte, di Reggiolo, della nostalgia per il suo paese. Ci fu un incontro in Comune con il Sindaco Eber Bianchi.

Durante il soggiorno a Reggiolo ci incontravamo quasi tutti i giorni, spesso al mattino veniva a trovarmi in Comune. Gli proponemmo una mostra a Reggiolo. Accolse la nostra proposta. Come Comune demmo l'incarico al critico d'arte Renzo Margonari che organizzò la mostra con un bellissimo catalogo. Venne allestita a Villa Nabila (ex Villa Manfredini) nei saloni del Ristorante Nabila ora "Rigoletto" e si svolse nel periodo dal 16 al 30 aprile 1988. Il Maestro ci disse che ad inaugurare la mostra sarebbero venuti il regista Federico Fellini e la consorte, la grande attrice Giulietta Masina. La mostra fu inaugurata sabato 16 aprile 1988. Federico Fellini e Giulietta Masina sono venuti a Reggiolo il pomeriggio del giorno prima. Sono giunti in aereo a Bologna, dove il Sindaco è andato a riceverli. Nella sala del Consiglio Comunale si è svolta una cerimonia di saluto alla presenza delle autorità e degli amministratori comunali. La mostra ottenne un grande successo. Fu visitata dal Prefetto di Reggio Emilia e da circa tremila persone.

Federico Fellini tornò poi a Reggiolo con i suoi collaboratori, e sul nostro paesaggio ambientò l'ultimo suo film "La voce della Luna". La stalla della "Corte Nuova" con il "Rosone" fu costruita negli studi di Pomezia dove fu girato il film. Con Nino Za e Germana si stabilì un rapporto umano e di grande stima. Con Nino abbiamo passato delle belle giornate insieme. A lui piaceva la mia 500, allora faceva-

mo qualche giretto. La Vigilia di Natale ci telefonavamo per farci gli auguri che scambiavamo anche con Federico Fellini. Durante la lavorazione del film "La voce della Luna", il Sindaco, io e Alfredo Migliorini siamo andati a Roma. Fellini ci ha ricevuti negli studi di Pomezia e ricordo che durante una ripresa in cui c'erano gli attori Roberto Benigni e Syusy Blady fece uscire tutti e disse: "Restano il Sindaco, Il Vice Sindaco e Migliorini" e mi fece sedere sulla sua poltrona di regista.

Nel settembre del 1991 a Tolentino, in provincia di Macerata, si è svolta la XVI Biennale Internazionale dell'Umorismo nell'Arte, con una mostra antologica di Nino Za. Erano presenti Federico Fellini e Giulietta Masina. La sera dell'inaugurazione con Fellini e la Masina, Nino Za e la moglie Germana, io, il Sindaco Eber Bianchi e l'Assessore Tiziano Freddi abbiamo conversato e parlato anche di politica e del passaggio del PCI al PDS. La discussione ha interessato Fellini. Il mattino successivo, prima di partire con Fellini abbiamo ripreso il discorso. Mi ha chiesto come avevo vissuto quel periodo travagliato. Io diedi questa risposta: "Dopo aver dedicato tanto, non si poteva affrontare il cambiamento come se nulla fosse. Pertanto anch'io inizialmente sono stato tormentato. Però ho cercato di viverlo con serenità, in quanto ho sempre considerato il Partito come un mezzo, uno strumento per rendere un servizio. E poiché gli strumenti si modernizzano, addirittura si cambiano per renderli fautori del progresso, anche il Partito poteva essere cambiato". Affermai: "Un tempo a mietere si usava la falce, ora si usa la mietitrebbia. Se il nuovo partito vuole essere la mietitrebbia mi sta bene". Fellini ha ascoltato con molta attenzione e sul catalogo della mostra mi fece questa dedica: "Al fraterno amico Paluan invitandolo a riflettere che è una fortuna immensa rinascere dopo i 60 anni. Auguri e nuova vita con l'amicizia di Federico Fellini". Firmò anche Giulietta Ma-

sina.

Con Giulietta Masina si parlava volentieri. A Reggio diceva di venire volentieri, perché sentiva di avere dei veri amici. Ricordo quando è venuta Reggio. Al Teatro Municipale ci fu la trasmissione televisiva "Piacere Rai Uno" con Elisabetta Gardini, Gigi Sabani e Toto Cotugno. Eravamo stati invitati con la sua amica Germana Zanini. Al termine della trasmissione venne a Reggio a pranzo dall'amico Alfredo Migliorini. Il mattino successivo Migliorini mi chiese di andare con lui a Reggio per accompagnare Giulietta e Germana dall'Hotel Astoria alla Stazione ferroviaria di Reggio. Avevano il taxi, ma ha voluto andare. Quando siamo arrivati in Stazione, Migliorini e il taxista sono saliti sul treno per Roma per portare le valigie. Visto che non scendevano, sono salito anch'io per dire che il treno stava per partire. Il treno è partito e noi tre non abbiamo fatto in tempo a scendere, abbiamo dovuto scendere a Modena e poi prendere un treno per ritornare. Quando siamo arrivati a Modena, scesi dal treno abbiamo udito l'annuncio che era in partenza il treno per Reggio Emilia. Dal timore di perderlo, siamo subito saliti sulla carrozza senza fare il biglietto. Il treno è poi partito dopo un po', che avremmo fatto in tempo a recarci alla biglietteria della Stazione per farlo. Il biglietto l'abbiamo fatto in treno pagando la multa. Siamo arrivati a casa nel tardo pomeriggio.

Federico Fellini è scomparso il 31 ottobre del 1993. Io, il Sindaco e Migliorini siamo andati ai funerali. In ricordo del grande regista e di Giulietta Masina scomparsa pochi mesi dopo la morte del marito, nella primavera del 1994 come Comune abbiamo organizzato una mostra di disegni di Fellini e manifesti, locandine dei suoi film, con un bellissimo catalogo, pubblicazione a cura del prof. Franco Canova intitolato: "Federico Fellini: Un sogno di primave-

ra". La mostra allestita nella sala civica del Teatro Comunale è stata inaugurata domenica 22 maggio. Alla presenza di Nino Za, della consorte Germana, del collaboratore di Fellini, Roberto Mannoni, che è stato di grande aiuto ed ha fornito una grande collaborazione nell'organizzazione della mostra, e di una numerosa partecipazione di pubblico e di visitatori, il Sindaco Eber Bianchi, l'Assessore alla Cultura Renata Prevedelli, io e il Prof. Franco Canova abbiamo illustrato il significato della manifestazione, indetta per rendere omaggio a Federico Fellini e Giulietta Masina.

Sabato 4 giugno 1994 nella sala del Cinema Corso, con la presenza del critico cinematografico della RAI Vincenzo Mollica e del noto disegnatore veronese Milo Manara, si tenne una serata con il coro e brani musicali degli alunni della locale Scuola Media che hanno letto temi dedicati a Fellini. Hanno letto temi anche gli studenti dell'ITAS "P. Strozzi" di Palidano allievi del Prof. Franco Canova. Il Corpo Filarmonico "G. Rinaldi" si è esibito con musiche di Nino Rota tratte dai film di Fellini. Vincenzo Mollica, con un commosso intervento, ha ricordato Federico Fellini. Si è congratulato per la nostra iniziativa.

Il Consiglio Comunale a Nino e Germana Zanini ha concesso la cittadinanza onoraria. Abbiamo intestato a Nino Za il Centro Sociale Polivalente Bocciofila Reggiolese.

Io spero, e me lo auguro, che il Comune realizzi il Museo delle opere di questo grande caricaturista nostro concittadino.



Incontro con il maestro A. R. Giorgi a destra, e con il critico d'arte avv. A. Gianolio al centro.



4 giugno 1994. Incontro a casa di Nino Za in occasione della mostra di disegni e manifesti di Fellini. Da sinistra: prof. Franco Canova, curatore del catalogo e della mostra, Vincenzo Mollica, critico cinematografico della RAI, Germana Zanini, il noto disegnatore Milo Manara, Mauro Panizza, Agostino Paluan, Nino Za

Lo SPI-CGIL di Reggio

Quando sono andato in pensione mi è spiaciuto lasciare il mio lavoro ma non ho provato quel vuoto, quel distacco che può provocare momenti di solitudine. Per alcuni anni ho continuato ad andare a scuola al mattino non seguendo certo l'orario di ufficio, ma per qualche ora, a volte per l'intera mattinata, non per una necessità della scuola, sia ben chiaro, ma per una mia necessità di mantenere quel rapporto cordiale che si era stabilito in tanti anni di lavoro. Ricordo la Preside Prof.ssa Adriana Crema, ringrazio la Segretaria, signora Daniela Simonazzi che me lo hanno permesso.

Quando ero in servizio nella Scuola ero membro del Comitato Direttivo del Sindacato Provinciale Scuola-CGIL e dal settembre '85 e per un paio di anni ho svolto attività per il sindacato Scuola per la bassa reggiana, con delle presenze alla Camera del Lavoro di Guastalla, un pomeriggio alla settimana. Era Segretario Provinciale del sindacato Scuola Enrico Panini, attuale Segretario Generale del sindacato Scuola CGIL. Poi, quando sono stato eletto Vice Sindaco, ho svolto il mio incarico in Comune fino al termine della legislatura nel '90.

E' stato allora che ho preso contatto con lo SPI partecipando alla attività del sindacato nelle varie iniziative. Segretario era Ivan Foroni che con Anselmo Zanini, i membri del Direttivo e gli attivisti, avevano costruito un sinda-

cato dei pensionati della CGIL forte e molto attivo. Nel '96 ci fu il Congresso, entrai a far parte del Direttivo e della Segreteria del sindacato locale e fui membro, come tuttora, del Comitato Direttivo Provinciale dello SPI. Il 26 febbraio del 1997 ci fu l'avvicendamento. Io sono stato eletto Segretario, Ivan Foroni Vice Segretario. Accettai l'incarico con il proposito di portare avanti l'opera di rinnovamento e di creare un gruppo dirigente di pensionati giovani con maggiori energie per far fronte alle nuove problematiche delle persone anziane e dei pensionati. La Camera del Lavoro di Reggio ha una bellissima sede con gli uffici INCA, SPI, AUSER per i funzionari che fanno presenze a Reggio per i lavoratori dipendenti, dotati delle moderne attrezzature, dei computer. La Camera del Lavoro è aperta tutti i giorni. In accordo con il Sindacato Provinciale garantisco la presenza quotidiana e, come avviene nelle altre Camere del Lavoro noi Segretari di Lega SPI svolgiamo un lavoro di filtro per mantenere un collegamento con i funzionari, dare risposte soprattutto ai pensionati in ordine alla lettura dei modelli O bis M dell'INPS relativi alla pensione, prenotazione per le denunce dei redditi ed altre informazioni sui problemi previdenziali ed assistenziali. Ma la nostra presenza serve anche per i lavoratori attivi e i cittadini. Le Camere del Lavoro sono un sicuro punto di riferimento, soprattutto dopo il vuoto lasciato dai partiti.

In questi sette anni abbiamo svolto un'intensa attività. Il nostro sindacato provinciale ha prestato molta attenzione ai sindacati di base ed ai gruppi dirigenti. E' stato svolto un importante lavoro di formazione con vari incontri sulla contrattazione a livello locale e con funzionari dell'INCA, del FISCO della CGIL per fornirci le nozioni che ci consentissero di dare delle risposte ai pensionati e di svolgere il nostro lavoro di contatto con gli

Uffici INCA e FISCO.

Uno dei problemi che ci siamo posti alla fine del '97, inizio '98, è stato quello di conoscere i bisogni della popolazione anziana del nostro Comune. Come SPI con i sindacati dei pensionati FNP-CISL-UILP-UIL e CUPLA (sindacato pensionati dei lavoratori autonomi) abbiamo preso l'iniziativa unitaria di un sondaggio rivolto alle persone di età a partire dai 60 anni con un questionario sui servizi, chiedendo quali fossero quelli conosciuti e quelli utilizzati e chiedendo proposte e suggerimenti. Il risultato fu ottimo. Abbiamo distribuito 1903 questionari. Ne sono ritornati 636, pari al 33%. E' stato svolto un intenso lavoro, con incontri di formazione preparatori del gruppo di lavoro tenuti dal Dott. Cesare Vasconi e con assemblee per illustrare il questionario e dopo lo svolgimento del sondaggio per discutere sui risultati emersi. Il sondaggio è stato accolto favorevolmente dall'Amministrazione Comunale. Si sono svolti incontri con il Sindaco Dott.ssa Rossana Calzolari e l'Assessore ai Servizi Sociali del Comune. Il 16 dicembre 1998 è stato stipulato un accordo sui servizi alla popolazione anziana del nostro Comune, ritenuto valido per gli anni successivi con gli adeguamenti in base all'indice ISTAT sull'inflazione per i limiti di reddito per accedere ai servizi e relative tariffe ed alle agevolazioni per la tassa rifiuti solidi urbani e l'ulteriore detrazione ICI.

Abbiamo partecipato attivamente a tutte le manifestazioni ed alle iniziative del Sindacato e della CGIL. Ricordo la nostra numerosa partecipazione alla manifestazione di Nizza del 7 dicembre 2001, quando siamo stati tutto il giorno sotto la pioggia.

Nel 1993, in occasione dell'Anno Internazionale dell'Anziano con l'adesione della locale Scuola Media abbiamo organizzato una iniziativa di carattere culturale e sociale che ha coinvolto 13 classi (la quasi totalità degli alun-

ni), con lo svolgimento di temi, disegni e la preparazione di uno spettacolo di burattini presentato la sera del 27 aprile nell'Auditorium "A. Moro" alla numerosa presenza di genitori, pensionati e cittadini.

Il 17 aprile 1997, a Reggio, presso il "Due Stelle" si è svolta la festa provinciale del tesseramento allo SPI con la presenza di Sergio Cofferati, Segretario Generale della CGIL. E' stata una grande manifestazione con la partecipazione di pensionati da tutta la provincia ed un importante avvenimento per noi di Reggio. La nostra partecipazione è stata numerosa.

Dal 29 al 31 ottobre 1998 ho fatto parte di una delegazione di pensionati dello SPI-CGIL reggiano che si è recata a Duisburg in Germania per un incontro con una delegazione tedesca ed una belga, nell'ambito del progetto "Socrates" della Comunità Europea sulla trasmissione della memoria. La gestione scientifica del progetto è stata affidata all'ISTORECO, l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea. Ho portato il saluto della nostra delegazione alla cerimonia di inaugurazione di un Monumento in ricordo degli internati nei campi di concentramento nazisti. E' stato per me un momento di grande commozione. Ci siamo ritornati nella primavera del 1999.

Il 17 aprile del 1999, in occasione dell'anno Internazionale delle Persone Anziane, abbiamo svolto la Festa di Liberetà con la partecipazione di Tito Cortese, Direttore Responsabile di "Liberetà" e con l'interessantissimo intervento del Dott. Mazen Hamarneh su "Gli anziani nella società contemporanea: inclusione ed esclusione". Da allora tutti gli anni il 1° Maggio svolgiamo la Festa del Lavoro e di "Liberetà" con iniziative rivolte agli anziani e visita e omaggio agli ospiti delle Case Protette.

Dal 13 al 15 ottobre 1999, Ivan Foroni ed io abbiamo

partecipato alla festa Nazionale di Liberetà che si è svolta a Lecce. Sono stati premiati 65 attivisti di tutta Italia, tra i quali anch'io per la nostra Lega SPI per l'aumento in due anni di 40 abbonamenti (25 nuovi nel 1999) e per l'iniziativa della Festa di Liberetà nell'Anno Internazionale delle persone anziane, svolta nella primavera del '99. Abbiamo svolto due corsi di Informatica per l'uso del Computer con la partecipazione di pensionati e di persone giovani.

Nel 2001, in occasione del centenario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia e della Lega Braccianti di Brugnato con il Circolo Ricreativo, Sportivo, Culturale di Brugnato, abbiamo preso l'iniziativa della pubblicazione di un libro del Prof. Franco Canova sul Centenario della Lega Braccianti della Frazione, con la presentazione di Sergio Cofferati, che abbiamo presentato il 1° maggio in occasione della Festa del Lavoro e di "Liberetà" organizzata a Brugnato con la presenza di Anna Fini, Segretaria Generale del Sindacato SPI-CGIL dell'Emilia-Romagna, e di Alessandro Taverniti Amministratore delegato di "Liberetà". Abbiamo dato grande attenzione al nostro mensile "Liberetà". Nel 1967 la diffusione era di 269 copie, nel 2003 siamo passati a 366.

L'iniziativa culturale che mi ha colpito e che mi ha dato l'impulso per questo mio racconto è stata la partecipazione ai seminari sulla memoria che si sono svolti dal 7 al 10 giugno e dall'11 al 14 ottobre 2001 ad Anghiari (Arezzo), incantevole paese toscano, nel Castello medioevale di Sorci. Era organizzata da Alba Orti, responsabile del "Progetto Memoria" del Sindacato Nazionale e dalla Libera Università dell'Autobiografia. La proposta mi venne fatta nella primavera del 2001 dal nostro Segretario provinciale Sandro Morandi. Avevo delle perplessità, ma poi riflettendoci, ho deciso di partecipare, per capire, anche per curiosità.

La mia mente è corsa indietro di 11 anni, al 1990, quando ho cessato il mio impegno amministrativo non ripresentandomi alle elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio Comunale. Il Sindaco Eber Bianchi e il gruppo Consiliare del quale faceva parte l'attuale nostro Sindaco Rag. Mauro Panizza organizzarono un simpatico incontro in una trattoria di Gonzaga. Mi regalarono una penna stilografica "Montblanc" e l'inchiostro accompagnata da un affettuoso biglietto con l'invito a scrivere le mie memorie. Ho riposto la penna e l'inchiostro in un mobiletto. La penna l'ho conservata per ricordo del caro e gradito incontro. Ma non ho mai pensato di scrivere, anche perché ritenevo che il racconto della mia vita, come quello di una singola persona, non potesse avere un grande interesse.

Il primo incontro del seminario, per me, come penso anche per gli altri (eravamo in 12 del Sindacato Pensionati dell'Emilia-Romagna e della Toscana), fu una rivelazione. Le Insegnanti formatrici, Professoressa Anna Maria Pedretti e Stefania Freddo, dell'Università Milano-Bicocca ci hanno spiegato, insegnato il grande valore del racconto di sé e della trasmissione della memoria. Con l'incoraggiamento e la disponibilità della Prof.ssa Anna Maria Pedretti è nata l'idea di una iniziativa sulla memoria a Reggio che ha avuto il consenso unanime del nostro Comitato Direttivo, del Sindacato provinciale ed è stata accolta favorevolmente dal nostro Sindaco e dall'Assessore alla Cultura Prof. Alfredo Tirabassi.

La Prof.ssa Anna Maria Pedretti ci ha presentato il Progetto, affidato alla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Ci siamo messi al lavoro. Con me si è creato il gruppo di volontari. Hanno subito aderito il Prof. Franco Parmiggiani la cui opera di Insegnante e di storico è nota e preziosa, gli studenti delle Scuole Superiori ed Universi-

tari (alcuni di loro si sono nel frattempo laureati): Elena Angeli, Manuela Baroni, Francesca Cavazzoni, Tommy Manfredini, Paola Melli, Luca Veneri, Silvia Veneri; Graziano Baraldi, le signore Clara Belluti, Daniela Oslavi, l'Ing. Massimo Baroni, la poetessa Lucia Veneri, il pittore Serafino Valla, l'Arch. Roberto Rinaldi.

Organizzato il lavoro del gruppo, si sono individuate le persone da intervistare, senza alcun criterio discriminatorio o di preferenze, ma secondo le scelte e le indicazioni degli stessi intervistatori. Con la Prof.ssa Anna Maria Pedretti abbiamo fatto 14 incontri di formazione sul valore e l'importanza della memoria, sul come affrontare il delicato lavoro delle interviste, come trascriverle e sistemarle rispettando fedelmente i contenuti dei racconti. Abbiamo pubblicato un libro a cura della Prof.ssa Anna Maria Pedretti, con postfazione del Prof. Duccio Demetrio, docente di Educazione degli adulti dell'Università Bicocca di Milano, edito dalla Casa editrice Unicopli. Alla Professoressa va dato il merito della nostra iniziativa. Il libro è stato presentato il 7 febbraio 2004 nella sala del cinema "Corso" di Reggio con la presenza delle autorità Comunali, di Alba Orti, della Segreteria Nazionale dello SPI, di Sandro Morandi, Segretario Provinciale dello SPI di Reggio Emilia e di Mina Cilloni della Segreteria Prov.le dello SPI. I volontari biografi hanno letto brani delle narrazioni ricavate dalle interviste. La partecipazione è stata numerosa, circa 350 persone. Anche il libro ha avuto una grande accoglienza. Una grande diffusione è avvenuta tra i nostri iscritti con la distribuzione delle tessere.

La nostra attività è riconosciuta e premiata. Nel 2003 abbiamo chiuso il tesseramento con 1.181 iscritti, 35 in più rispetto all'anno precedente. Di questo nostro lavoro e dei risultati positivi raggiunti va dato merito al gruppo dirigente, ai numerosi attivisti/e. Un pensiero affettuoso

voglio rivolgere a Gilda Lusuardi, Anselmo Zanini e a Giovanni Torelli, rappresentante dello Spi nella frazione di Brugnato che ci hanno lasciato. Un sentito ringraziamento a Gino Cavaletti, che ha rappresentato per tanti anni lo SPI a Villanova, fino al suo trasferimento a Reggiolo. Si sono molto generosamente impegnati nell'attività del sindacato e nel volontariato sociale. Un riconoscimento particolare va dato alle donne. Sono sempre disponibili ed il loro contributo è determinante in tutte le iniziative. Sono molto soddisfatto del lavoro svolto in questi anni nel Sindacato SPI di Reggiolo. L'obiettivo che ci eravamo posti è stato raggiunto. Nell'ultimo Congresso dell'ottobre 2001 sono stati eletti nel Comitato Direttivo giovani pensionati. Abbiamo un Direttivo ed una Segreteria molto attivi. Vice Segretario è Alfredo Dondi.

L'impegno nel sindacato è molto gratificante. Il rapporto quotidiano con le persone, poter dare una spiegazione, una risposta, un aiuto riempie di soddisfazione. Voglio esprimere gratitudine ai nostri funzionari della CGIL. Per esperienza personale comprendo il lavoro che svolgono, spesso in situazioni difficili per la tutela dei diritti dei lavoratori, dei pensionati e di tutti i cittadini. In particolare un riconoscimento alla signora Giuliana Begotti, funzionaria dell'INCA, che con grande competenza, amore, gentilezza svolge il suo delicato ed apprezzato servizio.

A Reggiolo da anni esiste una vastissima rete di solidarietà. Sono presenti: l'AVIS, la Croce Rossa, associazioni sportive, ricreative, culturali, la Pro Loco, con tantissime persone di diverse età, in particolare i giovani che svolgono attività di volontariato.

Grazie a questa notevole, appassionata e ammirevole attività, universalmente riconosciuta, anni fa con il contributo dell'Amministrazione Comunale è stato costituito il Centro della Solidarietà con la costruzione di una nuova moderna struttura in Via Cappelletta, sede dell'AVIS e della Croce Rossa.

Mancava il Centro Sociale. Esigenza molto sentita, non soltanto per dare uno spazio agli anziani, ma per avere un'associazione ed una struttura per svolgere iniziative di carattere ricreativo e culturale che interessassero e coinvolgessero anche i giovani.

Il nostro sindacato ha recepito questa esigenza. Ivan Foroni, Segretario della nostra Lega SPI, convocò una riunione che si tenne il 5 gennaio del 1996, presso la Camera del Lavoro di Reggiolo alla quale partecipammo io, Giovanni Aldrovandi, Responsabile del Sindacato pensionati locale FNP-CISL, Curio Covri per il Centro della Solidarietà, Mario Lazzarini, Presidente AUSER, Felice Bocceda per l'AVIS e Gianni Verri.

Dopo questo incontro prendemmo contatto con l'Am-

ministrazione Comunale, con il Vice Sindaco Maurizio Rampini.

Il Comune diede la sua disponibilità. Con il Vice Sindaco abbiamo fatto visita al Centro Sociale di Cavriago per avere una conoscenza diretta sull'attività dei Centri Sociali. Successivamente anche noi, come sindacato, abbiamo preso contatto con i Centri Sociali di Luzzara e di Campagnola Emilia. La difficoltà maggiore era quella del reperimento del locale per le attività del Centro. Il Comune avrebbe messo a disposizione il fabbricato, poi demolito per il nuovo Centro Sociale, della ex piscina nel Parco Salici. Per renderlo agibile e funzionale, occorreavano importanti modifiche che comportavano una spesa rilevante. Tutto rimase fermo per oltre un anno. Da tante persone veniva sollecitata la ripresa dell'iniziativa per la nascita del Centro Sociale. Ferdinando Bertelli, che attualmente abita a Mantova, sensibile a questa richiesta, si è fatto promotore della raccolta di firme, di cui gli va dato merito ed in pochi giorni ne ha raccolte 217. E' venuto alla sede dello SPI e me le ha consegnate.

Da quel momento è ripresa l'attività per la nascita del Centro Sociale. A seguito di incontri con il Vice Sindaco - Assessore ai Servizi Sociali - Ergisto Angeli è stato costituito un Comitato Promotore. La prima riunione si è tenuta il 20 maggio 1997 presso la sede Municipale, seguita da altre: il 12 giugno, 22 luglio, 16 ottobre, 28 ottobre, 14 novembre 1997.

Durante l'estate, mi sono fatto carico di raccogliere materiale e gli statuti dai Centri Sociali dei Comuni vicini: Luzzara, Guastalla, Campagnola Emilia, Novellara e Nisantola, e chiedere notizie per cogliere le iniziative migliori e possibili da attuare nella nostra realtà. La stesura dello statuto è stata affidata all'Avv. Claudio Dondi. Dopo questo lavoro preparatorio il 21 novembre 1997, alle ore

21,00, presso la Scuola di Musica di Reggiolo si è svolta l'assemblea convocata dal Comitato Promotore per la definizione e l'approvazione dello Statuto e per l'elezione degli organi dirigenti.

L'Amministrazione Comunale ha messo a disposizione del Centro la sala in Rocca, al piano terra a destra dell'ingresso. Il Centro ha iniziato la sua attività con l'apertura del bar. Si sono svolte diverse attività. Vanno segnalate iniziative quali l'Università del tempo libero ed altre di carattere culturale e ricreativo. La partecipazione è stata subito numerosa, sia come iscritti, che come attività di volontariato. Ben presto, lo spazio a disposizione si è mostrato insufficiente, per il bar e per poter allargare le iniziative. Venne ripresa in considerazione la possibilità di trasferire il Centro Sociale nell'edificio della ex piscina. Il preventivo di spesa predisposto dall'Ufficio Tecnico del Comune prevedeva una spesa di circa trecento milioni di lire per le opere murarie, più circa trenta milioni di lire per il riscaldamento e circa dieci milioni di lire per l'impianto elettrico.

Nel 2001, contatti con il Comitato della Bocciofila Reggionale portarono alla unificazione delle nostre due associazioni. Fu così che con il 1 gennaio 2002 il Centro Sociale chiuse il bar in Rocca e si trasferì nel Bocciodromo con la gestione del bar lasciata libera dalla gestione precedente. Venne di conseguenza abbandonata l'ipotesi di realizzazione del progetto per l'utilizzo dell'ex piscina. Anche gli spazi del locale del bar del Bocciodromo si sono mostrati inadeguati per le attività del Centro Sociale. Si cominciò a pensare ad una sede più ampia. Venne prospettata la possibilità di costruire la nuova attuale sede nel Parco Salici accanto al Bocciodromo.

Di questa realizzazione va dato merito agli Amministratori del Centro Sociale, al Presidente Prof. Franco Ca-

nova, che hanno posto l'esigenza di una nuova sede ed hanno seguito con attenzione e perseveranza ogni fase di discussione e progettazione, all'Amministrazione Comunale, al Sindaco Rag. Mauro Panizza, che si è fatto carico della gestione e per il prezioso contributo costantemente dato perché l'opera venisse realizzata.

Ma grande merito va dato alla Cooperativa Muratori di Reggiolo, che se ne è fatta garante, al Presidente Dott. Ing. Alberto Rebuzzi, al Vice Presidente Rag. Sergio Bertani, che è stato il principale animatore e convinto sostenitore della costruzione di questa bellissima opera, che con la sistemazione del Parco Salici, avrà un costo che supererà i 2 milioni di Euro (4 miliardi delle vecchie lire) e, se ultimata con la demolizione dell'ex bar e costruzione di un nuovo fabbricato, si prevede che verrà a costare oltre 2 milioni e mezzo di Euro (5 miliardi delle vecchie lire), al progettista Geom. Lorenzo Capiluppi per la meravigliosa e funzionale sede progettata e per i costanti rapporti mantenuti con gli organi dirigenti del Centro Sociale in ogni fase di elaborazione e di attuazione del progetto.

Il 7 febbraio 2003, nello studio del Notaio Gianluigi Martini, l'assemblea del Comitato del Parco dei Salici ha provveduto alla modifica del proprio statuto e ha deliberato di procedere alla costituzione dell'Associazione Parco dei Salici dotata di personalità giuridica. Il 22 febbraio 2003 la Bocciofila si è sciolta e, nello stesso giorno, si è tenuta l'assemblea del Centro Sociale per la modifica dello Statuto e la nascita del nuovo Centro Sociale Polivalente-Bocciofila Reggiolese "Nino Za", aderente all'Associazione Centri Sociali ed Orti (ANCESCAO). Attualmente il Centro, con Presidente Alfredo Angeli, ha quasi 1.200 iscritti, una bellissima sede moderna ed una vasta rete di volontari grazie ai quali può svolgere le sue attività ricreative e culturali previste dallo Statuto, al servizio della nostra co-

munità. Ritengo doveroso ricordare Gilda Lusuardi e Anselmo Zanini che ne sono stati convinti sostenitori, hanno contribuito alla nascita del Centro Sociale ed hanno svolto intensa attività.



Centro Sociale Polivalente "Nino Za"



Giovanna



Sauro e Anna

La mia famiglia, il lavoro, gli ideali di pace, libertà, giustizia, difesa dei diritti delle persone sono stati e restano i motivi della mia esistenza. Fin da bambino ho provato sentimenti di grande affetto per la famiglia. Ho vissuto accanto alla mamma ammalata e ho sentito il bisogno di starle vicino, di confortarla e aiutarla per alleviare le sue sofferenze. Come ho scritto, la mia era una famiglia povera. I genitori hanno cresciuto me e le sorelle educandoci all'amore fraterno, al rispetto reciproco e, soprattutto, degli altri. La mia è sempre stata una famiglia molto unita. Con le sorelle, i cognati, i nipoti abbiamo sempre avuto un bellissimo, affettuoso rapporto. Questi valori sono stati determinanti per potermi dedicare all'impegno politico, sindacale, amministrativo e sociale.

Ma molto importante è stata la condivisione delle mie scelte da parte della famiglia ed in particolare di mia moglie Giovanna. Compatibilmente con gli impegni familiari ha partecipato alle iniziative politiche e sindacali che il partito, il sindacato hanno organizzato. Le rinunce, i sacrifici non sono stati soltanto miei, ma hanno gravato anche sui famigliari, sulla sorella Lina, ma in particolare su di lei. Quando ci siamo sposati aveva ventiquattro anni, io ventotto, eravamo giovani. Dal nostro matrimonio sono nati Sauro, Luisa, Anna Luisa. Non siamo quasi mai usciti la sera con gli amici. Non soltanto per le ristrettezze eco-

nomiche. Il lavoro, gli impegni politici, sindacali e di Amministratore Comunale, mi tenevano occupato tutto il giorno e quasi tutte le sere. Quindi l'assistenza ai genitori, in particolare a mia madre ammalata, la crescita e l'educazione dei figli piccoli, la gestione della casa sono maggiormente ricadute su di lei. Non è mai mancata la mia presenza ed il mio aiuto, soprattutto nel seguire i figli nel percorso scolastico, dalla scuola materna (che allora si chiamava "asilo"), e nello stare insieme con loro il più possibile, specialmente alla sera e nei giorni liberi dal lavoro e dagli impegni politici e amministrativi, ma il peso maggiore è stato suo.

All'asilo li accompagnavamo tutti giorni in bicicletta dalla Staffola. La scuola non era spaziosa e moderna, dotata di attrezzature come l'attuale. Aveva la sede in due locali nel vecchio edificio delle scuole elementari: un'ampia aula e la cucina, più i servizi igienici. C'era una sola insegnante, la Maestra Iginia Marchionni, con sessanta-settanta bambini, due bidelle (Argia Spaggiari ed Esterina Mastini, in seguito è stata assunta la bidella Giuseppina Freddi), che dovevano provvedere anche per i pasti.

Nonostante l'elevato numero di bambini veniva svolta un'ottima attività con il gradimento dei genitori che venivano coinvolti nelle varie iniziative. La Maestra aveva educato i bambini al saluto alzandosi in piedi quando in aula si presentava una persona, un rappresentante del Comune, un'Autorità.

Una mattina, non ricordo se invitato dall'Insegnante, ho fatto visita alla Scuola. Come sono entrato la Maestra ha detto ai bambini: *"Alzatevi in piedi, date il buon giorno al Signor Sindaco"*. Tutti si sono alzati tranne uno, Sauro, mio figlio. La Maestra si è avvicinata a lui e gli ha chiesto: *"Perché non ti sei alzato in piedi?"*. La risposta di Sauro è stata: *"Ma questo è il mio papà!"*. La maestra lo ha accarezzato

con un sorriso.

Anche la mamma di Giovanna, rimasta vedova, è venuta in famiglia con noi all'età di ottantuno anni e vi è rimasta fino alla morte quando aveva novantaquattro anni, per tre dei quali afflitta da ictus celebrale. E' stata amorevolmente assistita con l'aiuto dei nostri figli Sauro e Anna Luisa, delle sorelle di Giovanna, Carmen, Iris e Maria¹, Ornella e Novella che abitano rispettivamente a Milano e Sesto S. Giovanni e di frequente venivano a trovarla, e di mia sorella Rina.

Il rapporto in famiglia è sempre stato molto affettuoso: mai uno sgarbo o una parola che significasse mancanza di rispetto. Siamo cresciuti in un'epoca in cui la famiglia era tenuta unita anche da un ordine gerarchico tramandato di generazione in generazione ed accettato come regola, e questo ha avuto effetti positivi sulla nostra vita familiare perché il papà, che fino alla morte è stato il capo famiglia, ha sempre dialogato ed ascoltato tutti. Tutte le decisioni prese erano condivise da tutti, con il coinvolgimento dei nostri figli Sauro e Anna che il papà tanto adorava. E' morto il 4 maggio 1977, avrebbe compiuto ottantaquattro anni il giorno 5. Fino al 27 aprile (giorno di riscossione dello stipendio) di quell'anno, lo stipendio, l'ho sempre consegnato a lui. Aveva due modeste pensioni (quella dell'INPS e quella di guerra) e si preoccupava delle limitate condizioni economiche della famiglia e a volte ci diceva: *"Ma quando morirò, come farete senza le mie pensioni?"*. Cercavo di tranquillizzarlo dicendogli che i figli sarebbero cresciuti, e dopo il compimento degli studi avrebbero cercato e trovato un lavoro.

Già durante le vacanze estive, negli anni in cui frequen-

¹ Iris e Maria, sono poi decedute.

tavano le Scuole Superiori, Sauro ed Anna sono andati a lavorare. Sauro in un'azienda (la Precaf) di prefabbricati in cemento armato, dove lavorava lo zio Leo Andreoli (il marito di Angiolina, sorella di Giovanna), Anna in un maglificio. Si sono guadagnati i soldi per far fronte alle spese per gli studi, ma al tempo stesso hanno fatto l'esperienza del lavoro e dei rapporti sociali che si vivono in un'azienda lavorativa.

Dopo tanti sacrifici, modestamente noi ci siamo riusciti, ma purtroppo tante famiglie ancora oggi vivono in precarie condizioni economiche. Questi disagi mi fanno venire in mente le preoccupazioni del papà e mi fanno tanta tenerezza. Quello che mi rende più sereno e soddisfatto della mia vita è l'aver potuto vivere con i genitori ed assisterli nel bisogno.

Purtroppo la nostra famiglia è stata gravemente colpita. Il 9 novembre 1963 la nostra carissima Luisa è morta in un incidente stradale. Aveva tre anni e nove mesi. Questa tragedia ha cambiato la nostra vita. Non riesco e non voglio descrivere i momenti della nostra disperazione e il calvario che ci ha sempre accompagnati. L'incidente che ha causato la morte della nostra carissima bambina è avvenuto sulla strada a pochi metri dalla nostra abitazione. Non siamo riusciti a restare in quella casa. Per alcuni mesi in attesa di una nuova sistemazione siamo stati ospiti di mia sorella Aida e del marito Erminio Bertolotti.

Ringrazio mia sorella e rivolgo un pensiero affettuoso a mio cognato deceduto nel settembre 1998, per la fraterna ospitalità. Il sostegno e l'amore della famiglia, dei parenti, dei compagni, degli amici e dei cittadini che ci hanno espresso la loro affettuosa solidarietà, la consapevolezza che si deve affrontare la vita perché la vita continua e si hanno dei doveri verso se stessi, la famiglia, gli altri e la società ci hanno dato la forza di resistere. Ma il segno è

rimasto indelebile, la ferita non si è rimarginata. Ringrazio tutti sentitamente. Rivolgo un pensiero all'Avv. Onelio Coli, scomparso, per il generoso amichevole aiuto e per esserci stato tanto vicino.

Quando penso alla cattiveria, all'odio, all'egoismo, alle guerre, alle terribili stragi, alla miseria ed alla fame di tante persone, di bambini ed anziani mi chiedo: ma perché tutto questo? La vita è un dono bello che merita di essere vissuta, anche se nel percorso può capitare che ci siano difficoltà e, purtroppo, dolori. Se ogni tanto, rivolgessimo il pensiero ai dolori, alle sofferenze, non saremmo tutti migliori?

Ho settantasette anni, ho una famiglia meravigliosa, mia moglie, i miei carissimi figli Sauro e Anna Luisa, la nuora Stefania e il genero Paolo, viviamo momenti bellissimi insieme.

Fin che la salute me lo consente mi dedicherò all'impegno sociale, nel Sindacato dei pensionati della CGIL e nel Centro Sociale.

Mi sono dedicato alla famiglia, al lavoro, a far vivere i miei ideali. Queste sono state le scelte della mia vita. Non potevano essere che queste.



Agostino negli anni '60



La mamma con Luisa e Lina



Le sorelle. Da sinistra in piedi le gemelle Aida e Maria, sedute Elde (Cocca) e Rina

Appendice n. 1

Dal contratto dei salariati agricoli

Gli elementi che costituivano la retribuzione dei salariati agricoli stabilita nel contratto stipulato il 10 novembre 1953 sono:

IN DANARO:*

Classifica per età	% di scarto	Paga base	Contingenza	Salario annuale
Uomini dai 18 ai 65 anni	100	45.900	48.762	94.662
Ragazzi dai 16 ai 18 e Donne dai 16 ai 55 anni	86	39.474	41.935	81.409
Ragazzi e Ragazze dai 14 ai 16 anni Donne oltre i 55 anni e Uomini oltre i 65 anni	60	27.540	29.257	56.797

IN NATURA:*

GENERI	Uomini dai 18-65 anni	Ragazzi 16-18 donne 16-55 anni	Ragazzi e ragazze 14-16 anni Donne oltre i 55 e uomini oltre i 65 anni
Frumento q.li	10	7	5
Granone q.li	6	4	3
Uva q.li	9 ¹	6 ¹	4,50 ¹
Legna q.li	25 ²	17 ²	12,50 ²
Burro Kg.	6 ³	4 ³	3 ³
Latte Litri	365 ⁴	273,75 ⁴	182,50 ⁴

* Dal Contratto collettivo di lavoro per i Salariati fissi della Provincia di Reggio Emilia stipulato il 10 novembre 1953

¹ ovvero vino in ragione rispettivamente di q.li 6 - 4 - 3. Per l'uva prodotta nei Comuni di Guastalla, Luzzara e Reggio q.li 10,50 - 7,15 - 4,50, ovvero q.li 7 - 4 - 3 di vino.

² di essenza forte ovvero rispettivamente q.li 35 - 23,80 - 17,50 di essenza dolce. La legna, metà grossa e metà fascine di brocca, deve essere consegnata entro il mese di aprile.

³ da prelevarsi al caseificio durante il periodo di produzione.

⁴ da consumarsi giornalmente.

E' stato previsto il riposo settimanale di 24 ore, possibilmente però in coincidenza con la domenica, 17 giorni festivi oltre le domeniche, il lavoro straordinario, festivo, notturno, straordinario festivo e straordinario notturno con le seguenti percentuali di maggiorazione:

• Lavoro straordinario -----	22%
• Lavoro festivo maggiorato -----	40%
• Lavoro notturno -----	40%
• Lavoro straordinario festivo -----	60%
• Lavoro notturno festivo -----	80%

Appendice n. 2

Il VI° Congresso di Sezione prima delle elezioni amministrative

L'11/12 febbraio 1956 si tenne a Reggiolo il VI° Congresso del P.C.I.

Eravamo già in campagna elettorale.

Al primo punto all'ordine del giorno: "Le lotte dei comunisti per una grande vittoria popolare nelle elezioni amministrative e per l'apertura a sinistra", al secondo punto: "Elezione del Comitato Direttivo di Sezione". Feci la relazione introduttiva.

Eravamo ancora nel periodo di crisi economica che aveva gravi conseguenze su buona parte della nostra popolazione ed era causa di una forte emigrazione.

In quegli anni di dura lotta politica è stata svolta una intensa attività e sono state condotte delle lotte per la difesa della pace, del lavoro, per la riforma agraria, per i problemi quotidiani che assillavano i cittadini, in particolare le categorie più deboli.

L'attività svolta ha avuto effetti molto positivi sul piano organizzativo e di rafforzamento del partito.

Nell'anno 1956 la campagna di tesseramento e reclutamento aveva dato ottimi risultati. Alla data del Congresso gli iscritti al Partito nella nostra Sezione erano 1.246, con 35 nuovi iscritti, senza quelli di Brugnato dove esisteva la Sezione.

Dal precedente Congresso sono state costituite due nuove Sezioni: Villanova e Bettolino, ed una nuova Cellula a Reggiolo e due al Bettolino.

Dopo un approfondito dibattito a cui hanno preso parte numerosi delegati, i lavori sono stati conclusi la domenica mattina 12 febbraio con una pubblica conferenza al Cinema Corso del Sen. SILVIO FANTUZZI del Comitato Federale.

Terminato il Congresso, ci siamo subito impegnati nella campagna elettorale amministrativa.

Appendice n. 3

Risultati elettorali delle elezioni amministrative degli anni 1980 - 1985 - 1990.

Nel 1980 le elezioni amministrative si svolsero l'8 giugno. Questi i risultati: P.C.I. voti 2.785, 55,13%, 12 Consiglieri - D.C. voti 1.397, 27,65%, 6 Consiglieri - P.S.I. voti 661, 13,08%, 2 consiglieri - P.S.D.I. voti 209, 4,14%, - nessun Consigliere.

Nel 1985 si è votato il 12 maggio. Il P.C.I. ha ottenuto 3.115 voti, 56,58%, 12 Consiglieri - la D.C. 1.554 voti, 28,22%, 6 Consiglieri, il P.S.I. 677 voti, 12,30%, 2 Consiglieri - il P.S.D.I. 91 voti, 1,65% - nessun consigliere - il P.R.I. 69 voti, 1,25% - nessun Consigliere.

Nel 1990 si votò il 6 maggio con i seguenti risultati: P.C.I.

voti 3.142 - 54,86%, 11 Consiglieri, D.C. voti 1.583, 27,64%, 6 Consiglieri - P.S.I. voti 895, 15,63%, 3 Consiglieri - P.S.D.I. voti 107 - 1,87% - nessun consigliere.

Appendice n. 4

L'assemblea costitutiva del Centro Sociale

L'assemblea è stata aperta dal Vice Sindaco Ergisto Angeli, che ha illustrato i motivi per cui si è arrivati alla necessità della costituzione di un Centro Sociale Polivalente nel nostro Comune, ricordando che tale esigenza è stata sentita dai cittadini, associazioni e dalla stessa Amministrazione Comunale. Ha spiegato gli scopi del Centro.

Siamo intervenuti io, che ho riferito come si è arrivati a sostenere la costituzione di un Centro Sociale nel nostro Comune e l'Avvocato Claudio Dondi che ha illustrato lo Statuto che è stato approvato all'unanimità.

L'assemblea con voto palese per alzata di mano, all'unanimità ha eletto gli Organi dirigenti:

COMITATO DI GESTIONE

- 1) Canova Prof. Franco - Presidente
- 2) Angeli Ergisto - Vice Presidente - Rappresentante dell'Amm. Comunale
- 3) Covri Curio - Tesoriere
- 4) Bulgarelli Patrizia - Segretaria
- 5) Brozzi Riccardo
- 6) Lazzarini Mario
- 7) Zanini Anselmo
- 8) Anceschi Giancarlo
- 9) Andreoli Osanna
- 10) Benatti Anna Maria

- 11) Gilioli Ivano
- 12) Mausoli Dott. Enrico
- 13) Ongarini Egizia
- 14) Salvaterra Anna
- 15) Veneri Lucia

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

- 1) Bambini Dott. Nando - Presidente
- 2) Melegoni Mons. Angelo
- 3) Giorgi Egle
- 4) Ballabeni Gabriele
- 5) Valla Serafino

SINDACI REVISORI

- 1) Paluan Agostino - Presidente
- 2) Finelli Ermanno
- 3) Baricca Giovanni

L'assemblea si è conclusa con gli interventi del Presidente, Prof. Franco Canova, che ha illustrato i problemi e le necessità per poter far funzionare al più presto il Centro, e dell'Avv. Claudio Dondi che ha approfondito alcuni punti relativi alla organizzazione e alla gestione.

Appendice n. 5

L'Assemblea per il rinnovo delle cariche del Centro Sociale

Il 23 febbraio 2002 presso la sede del Centro Sociale di Via IV Novembre (Bocciodromo) si è svolta l'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali.

Gli organi di gestione attualmente in carica con le sostituzioni avvenute in seguito a dimissioni sono i seguenti:

COMITATO DI GESTIONE

- 1) Angeli Alfredo - Presidente
- 2) Paluan Agostino - Vice Presidente
- 3) Andreoli Osanna - Segretaria
- 4) Covri Curio - Cassiere
- 5) Prandi Pietro - Vice Cassiere
- 6) Angeli Enzo
- 7) Baricca Giovanni
- 8) Bonaretti Ruggero
- 9) Foroni Ivan
- 10) Foroni Beniamino
- 11) Masi Massimo
- 12) Mondini sergio
- 13) Rovacchi Vincenzo
- 14) Zanini Alfeo
- 15) Cagnolati Dott.ssa Sonia - Assessore ai Servizi Sociali
rappresentante dell'Amministrazione Comunale

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

- 1) Bernardelli Ivo - Presidente
- 2) Aldrovandi Giovanni
- 3) Ferraresi Claudio
- 4) Mons. Don Angelo Melegoni
- 5) Salvaterra Anna

COLLEGIO DEI SINDACI REVISORI

- 1) Dondi Avv. Claudio
- 2) Capiluppi Geom. Lorenzo
- 3) Grandi Rag. Elvo

E' stato costituito il Comitato Esecutivo composto dal Presidente, Vice Presidente, Segretaria e dai due Cassieri che a

norma dello Statuto dà esecuzione alle decisioni che rivestono carattere di urgenza prese dal Comitato di Gestione e segue la normale attività per il buon funzionamento del Centro Sociale.

Appendice n. 6

Segretari di Sezione del P.C.I.- P.D.S. - D.S. dalla Liberazione

REGGIOLO

PCI

- | | |
|-----------------------|----------------------------------|
| 1) Covri Albano | Anno 1945 |
| 2) Bedogni Bonfiglio | dal 1946 al 1948 |
| 3) Setti Gino | dal 1949 al 1954 |
| 4) Paluan Agostino | dal 1955 alla primavera 1956 |
| 5) Setti Giuseppe | dalla primavera del 1956 al 1959 |
| 6) Riccò Gianni | dal 1960 al 1972 |
| 7) Zanini Mauro | dal 1973 al 1974 |
| 8) Riva Giorgio | dal 1975 al 1977 |
| 9) Grandi Tazio | dal 1978 al 1982 |
| 10) Zagni Umberto | dal 1983 al 1984 |
| 11) Panizza Mauro | dal 1985 al 1988 |
| 12) Boselli Francesco | dal 1989 al 1990 |

PDS

- | | |
|----------------------|------------------|
| 1) Boselli Francesco | dal 1991 al 1997 |
| 2) Sacchi Enrico | Anno 1998 |

DS

- | | |
|------------------|------------------|
| 1) Sacchi Enrico | dal 1999 al 2004 |
|------------------|------------------|

Brugneto

- | | |
|-----------------------|----------------------------|
| 1) Artioli Lidio | Segretario del P.C.I. |
| 2) Ligabue Rosolino | Segretario del P.C.I. |
| 3) Scaravelli Claudio | Segretario P.C.I. - P.D.S. |
| 4) Portioli Valerio | Segretario D.S. |

Villanova PCI

- | | |
|------------------|-----------|
| 1) Morselli Ildo | Anno 1957 |
|------------------|-----------|

Bettolino Sezione intercomunale PCI

- | | |
|---------------------|-----------------|
| 1) Bassoli Giuseppe | Anni 1957-58-59 |
|---------------------|-----------------|

Appendice N. 7

Segretari della Camera del Lavoro di Reggio, dello SPI e Funzionari dell'I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza)

SEGRETARI DELLA CAMERA DEL LAVORO

- | | |
|---------------------|--|
| 1) Andreoli Ruggero | dalla Liberazione alla elezione a Sindaco (primavera 1946) |
| 2) Dondi Amleto | dalla primavera 1946 alla fine anno 1950, inizi anno 1951 |
| 3) Paluan Agostino | dal marzo al dicembre 1951 |
| 4) Pecchini Redeo | dalla fine del 1951 al 1956 ¹ |
| 5) Berni Antonio | dal 1957 al 1958 |

¹ E' stato chiamato a dirigere il Sindacato Provinciale dei Trasporti presso la Camera del lavoro di Reggio Emilia.

- | | |
|----------------------|-------------------------------|
| 6) Setti Giuseppe | dal 1959 a ottobre 1965 |
| 7) Foroni Enrico | dal 1° novembre 1965 al 1970 |
| 8) Giovannini Ettore | dal 1970 al 1973 ² |

SEGRETARI DELLO SPI

- | | |
|---------------------|----------------------|
| 1) Manfredini Carlo | |
| 2) Zanella Leonida | |
| 3) Foroni Ivan | |
| 4) Paluan Agostino | dal 26 febbraio 1997 |

Freddi Ferdinando, il M° Anselmo Bigi, Paride Sala, Anselmo Zanini, Gilda Lusuardi, sono stati tra i principali collaboratori nell'attività dello SPI dagli anni '50.

FUNZIONARI I.N.C.A.

- | | |
|-------------------------------|--|
| 1) Aldrovandi Renzo | - <i>che ha assunto anche responsabilità di dirigente sindacale e dell'Associazione Combattenti e Reduci, nella gestione del Cinema nella Casa del Popolo.</i> |
| 2) Bringhenti Carlo | |
| 3) Dondi Zeffirino | |
| 4) Foroni Ivan | - <i>dal 1 luglio 1963 con l'INCA di di zona di Guastalla, prestando servizio a Reggio tre giorni alla settimana, la domenica mattina compresa.</i> |
| 5) Costoli Valdemiro (Miro) | |
| 6) Manghi Barbara | |
| 7) Salardi Natalina (Natalia) | |
| 8) Begotti Giuliana (Giuly) | |

² E' stato Segretario della Camera del Lavoro di Reggio fino alla costituzione delle Camere del lavoro di zona. E' stato chiamato a dirigere la Camera del Lavoro di Novellara.

Appendice N. 8

Comitato direttivo della lega Spi-Cgil di Reggio¹

- 1) Paluan Agostino
- 2) Angeli Fausto
- 3) Baricca Giovanni
- 4) Begliardi Ennio
- 5) Bernardelli Valentino
- 6) Bocceda Felice
- 7) Boni Andrea
- 8) Bonomi Livia
- 9) Capiluppi Roberto
- 10) Chierici Giovanni
- 11) Corradini Grazia
- 12) Dondi Alfredo
- 13) Foroni Ivan
- 14) Franchini Mauro
- 15) Lazzarini Mario
- 16) Manfredini Valter
- 17) Mondini Sergio
- 18) Motta Gianfranco
- 19) Paraluppi Anna
- 20) Rossi Amalia
- 21) Scaravelli Franca
- 22) Setti Aldina
- 23) Vecchiattini Arrigo

¹ La Segreteria è composta da Paluan Agostino-Segretario, Dondi Alfredo-Vice Segretario-Organizzazione, Baricca Giovanni-Responsabile Ufficio Sindacale, Bonomi Livia e Scaravelli Franca-Coordinamento Donne, Foroni Ivan-Amministratore, Franchini Mauro-Responsabile Stampa.

Appendice n. 9

Prospetto sulla frequenza degli alunni all'Asilo comunale dall'Anno scolastico 1955/56 all'Anno Scolastico 1959/60.¹

Anno Scolastico	Maschi	Femmine	Totale
1955/56	42	23	65
1956/57	30	30	60
1957/58	34	36	70
1958/59	36	38	74
1959/60	34	36	70

Refezione scolastica dell'Anno scolastico 1955/56 ²

Per i bambini abbienti, (N. 30), la refezione è stata a pagamento a £. 35 per ogni presenza.

Per i meno abbienti, (secondo la possibilità), (N. 44), è stata a offerta libera.

Per N. 26 bambini è stata gratuita.

L'importo totale delle quote dei bambini a pagamento è stato di £.130.875.

Riepilogo del Bilancio dell'Asilo dell'anno scolastico 1955/56 ²

Entrata	£. 599.363
Uscita	£. 587.579
Rimanenza a fine d'anno 1955/56	£. 11.784

¹ Dal prospetto in data 30 agosto 1960 presentato dalla Maestra Direttrice Iginia Marchionni,

² Dalla relazione finale e dal Bilancio dell'Anno Scolastico 1955/56 presentati dalla Maestra Direttrice Iginia Marchionni.

Indice dei nomi

- | | |
|---|--|
| Accorsi Giuseppe e Famiglia della Staffola | Ascari Alfredo |
| Albinelli Franco ¹ <i>176</i> | Ascari Norberto |
| Aldrovandi Giovanni | Attolini Dina (<i>mamma di Giovanna</i>) |
| Aldrovandi Giuseppe | Augusta (<i>Custode della Conferterra di R.E.</i>) |
| Aldrovandi Marino | |
| Aldrovandi Renzo | |
| Allai Gina | Balasini Antenore |
| Allegretti (<i>compagno di Scuola all'Avviamento</i>) | Ballabeni Gabriele |
| Anceschi Giancarlo | Bambini Nando |
| Andreoli (<i>Famiglia del Fieniletto</i>) | Baraldi Graziano |
| Andreoli (<i>Famiglia dell'Aurelia</i>) | Baricca Giovanni |
| Andreoli Afro | Baroni Massimo |
| Andreoli Leo | Bartoli Giuseppe |
| Andreoli Osanna | Bassano Ezio |
| Andreoli Ruggero | Bassi (<i>Famiglia-Via Caselli</i>) |
| Angeli Alfredo | Bassoli Eura (<i>moglie di Francesco Freddi</i>) |
| Angeli Antonio | Bassoli F.lli (<i>della Quaglina</i>) |
| Angeli Elena | Bassoli Giovanni |
| Angeli Ergisto | Bassoli Giuseppe |
| Angeli Ezio | Bassoli Regolo |
| Angeli Fausto | Bassoli Zeno |
| Arletti Bice | Bassolino Antonio |
| Artioli Lidio | Battini (<i>Bar</i>) |
| | Battini Orville |
| | Battini Patrizia |

Bazzoni Mara
 Bedogna Abele (*Gino*)
 Bedogna Alfredo
 Bedogna Vittorio
 Bedogni Alcide
 Bedogni Bonfiglio
 Begliardi Ennio
 Begotti Giuliana
 Belluti Clara
 Benatti Anna Maria
 Benevelli Chiarina (*Mamma*)
 Benevelli Elena (*Zia*)
 Benevelli Ettore (*Zio*)
 Benevelli Ines (*Cugina*)
 Benigni Roberto
 Bernardelli Ivo
 Bernardelli Alfredo
 Bernardelli Roberto
 Bernardelli Valentino
 Berni Antonio
 Bertani Sergio
 Bertelli Ferdinando
 Bertellini Enzo
 Bertellini Sante (*e Famiglia*)
 Bertolani Aldo
 Bertolotti Alcide
 Bertolotti Alessandro
 Bertolotti Erminio
 Bianchi Angiolina
 Bianchi Carmen
 Bianchi Eber
 Bianchi Eros
 Bianchi Giovanna
 Bianchi Iris
 Bianchi Maria
 Bianchi Novella
 Bianchi Ornella

Bigi Anselmo
 Binacchi Adolfo
 Boanini Dante
 Boanini Brambilla
 Boccaletti Valter
 Bocceda Dianella
 Bocceda Felice
 Bocceda Guido
 Bonaretti Ruggero
 Boni Andrea
 Bonomi Livia
 Bonvicini Gina
 Borciani Nedo
 Borgonovi (*Famiglia - Staffola*)
 Borgonovi Ada
 Borgonovi Rizieri
 Boselli Francesco
 Bosi Armando
 Brezza (*Dott.*)
 Brighenti Antenore
 Brighenti Carlo
 Brozzi Riccardo
 Bulgarelli Patrizia
 Cagnolati Sonia
 Calzolari Carlo
 Calzolari Rossana
 Canova Bruno
 Canova Franco
 Capiluppi Lorenzo
 Capiluppi Roberto
 Caramaschi Armando (*Famiglia*)
 Caramaschi Emilio
 Caramaschi Giulio
 Caramaschi Irene
 Carletti Nestore

Carmine (*Il bambino di Napoli Ospitato nel 1948 dalla mia famiglia*)
 Caruso Ferdinando
 Casali Giacomo
 Casini (*Medico*)
 Casoli Fernando
 Cassandri Massimo
 Castellina Luciana
 Catelli Eaco
 Cavaletti Gino
 Cavazzoni Francesca
 Chierici Giovanni
 Chierici Lucia
 Chierici Nella
 Chierici Pacifico
 Cilloni Mina
 Ciroidi Sergio
 Cofferati Sergio
 Coli Onelio
 Conte Luigi
 Conti Bonini Mirella
 Corbellini (*Ministro dei Trasporti*)
 Corradini Giovanni
 Corradini Ettore
 Corradini Grazia
 Cortese Tito
 Cossutta Armando
 Cotugno Toto
 Covri Albano
 Covri Curio
 Crema Adriana
 Crema Ivo
 D'Alema Massimo
 Daolio Alfredo (*Staffola*)

Daolio Giovanni
 Daolio Mario
 De Gasperi Alcide (*Presidente del Consiglio dei Ministri*)
 De Lazzer Natalina (*Zia*)
 De Micheli Mario
 Dedecke Horst
 Della Torre Alessandro
 Demetrio Duccio
 Di Vittorio Giuseppe
 Diazzì Mara
 Dondi Alfredo
 Dondi Amleto
 Dondi Claudio
 Dondi Zeffirino
 Dore (*Insegnante nella Scuola Sindacale della Federbraccianti Nazionale*)

Fanti Guido
 Fantuzzi Silvio
 Fassati Marchesa Livia
 Felisetti Dino
 Fellini Federico
 Fermariello Carlo
 Ferraresi Claudio
 Ferrari Vinci
 Ferretti Paolo
 Filzoli Otello
 Finelli Ermanno
 Fini Anna
 Fioriti Cesare

Fontana Giuseppe *nr. 26*
 Fontanesi Paterlini Vilma
 Fontanili Ermete
 Fontanini Iole Aldrovandi
 Foroni Beniamino

Foroni Enrico	P.I.)
Foroni Ivan	Ingrao Pietro
Franchini Mauro	Iotti Nilde
Franzini Cesare	
Freddi Felice	Lasagni Mario
Freddi Ferdinando	Lazzarini Mario
Freddi Francesco	Ligabue Rosolino
Freddi Giuseppina	Lindner Ettore
Freddi Tiziano	Lotti Renzo (<i>Nello</i>)
Freddo Stefania	Lugli Fernando
Fusari (<i>Famiglia di Via Boschi</i>)	Lui Egisto
	Luppi Liliana
Galloni Giovanni	Lusuardi Gilda
Gardini Elisabetta	Lusuardi Luigi (<i>Zio</i>)
Gentili Vittorina	
Gherardi Guido	Magnani (<i>Famiglia</i>)
Gherardi Paola	Magnani Carlo
Giberti Giovanni	Magnani Dino
Giganti (<i>Avv. Palermo</i>)	Magnani Dolia
Gilioli Ivano	Magnani Ermete
Giorgi Antonio Ruggero	Magnani Gildo
Giorgi Egle	Magnani Ibanez
Giovannini Anselmo	Magnani Loris
Giovannini Ettore	Magnani Vittorio
Gombia Attilio	Magnanini Giannetto
Grandi Elvo	Magno Michele
Grandi Tazio	Malagoli Alice
Grieco Ruggero	Malagoli Carla
Gualtieri Gino	Malagoli Melchiade
Guardafreni Guido	Manara Milo
Guerrieri Zeno	Manfredini Carlo
	Manfredini Tommy
Hamarnah Mazen	Manfredini Valter
	Manghi Barbara
Iacopino Giacomo	Manini Balbina
Iacoviello Alberto, 134	Mannoni Roberto
Iervolino (<i>Sottosegretaria alla</i>	Mantovani Renato

Marani Erminio	<i>terra</i>)
Marchionni Iginia	Ognibene Ermes
Margonari Renzo	Ongarini Egizia
Marina (<i>moglie del Casaro Otel-</i>	Orti Alba
<i>lo Filzoli</i>)	Oslavi Daniela
Martignoni Abramo	
Martignoni Arturo	Pajetta Elvira
Martini Gianluigi	Pajetta Giancarlo
Masetti Francesco	Pajetta Giuliano
Masi Massimo	Paluan Aida
Masina Giulietta	Paluan Anna Luisa
Mastini Esterina	Paluan Antonio
Mastini Renzo	Paluan Beniamina (<i>Mina</i>)
Mausoli Enrico	Paluan Costante (<i>Cugino</i>)
Mazzi Gianni	Paluan Elde
Melegoni Mons. Angelo	Paluan Elsa
Melli Paola	Paluan Giovanni (<i>Cugino</i>)
Merzi Mario	Paluan Lina
Miglio Bruno	Paluan Luisa
Migliorini Alfredo	Paluan Maria (<i>Sorella</i>)
Mollica Vincenzo	Paluan Maria (<i>Cugina</i>)
Mondini Redeo	Paluan Ottavio (<i>Papà</i>)
Mondini Sergio	Paluan Proserpina (<i>Rina</i>)
Montermini Oderzo	Paluan Sauro
Morandi Sandro	Panico Pasquale
Morini Dino	Panini Enrico
Morselli Ildo	Panizza (<i>Cattanea</i>)
Motta Gianfranco	Panizza Alfredo
Musatti Ermes, 154	Panizza Guerrino
Mussolini Benito	Panizza Mauro
	Panozzo (<i>Redattore dell'Unità</i>)
Nasuelli (<i>Commissario Prefetti-</i>	Paraluppi Anna
<i>zio</i>) n. 66 <i>micela dopo</i>	Parenti Achille
<i>il capite</i> <i>den 4</i>	Parenti Vittorio
Notarianni Pietro	Parlatore Alessandro
	Parmiggiani Franco
Occhetto Achille	Parmiggiani (<i>del Consiglio di</i>
Occhio (<i>Autista della Confeder-</i>	

Fabbrica della Romer)
 Pattacini Giannetto
 Pavarini Francesco
 Pecchini (*Staffola*)
 Pecchini Ilde
 Pecchini Mario
 Pecchini Redeo
 Pedretti Anna Maria
 Pelizzoni Vittorio
 Pergetti Teobaldo
 Pertini Sandro
 Petratti Ebe
 Piccagli (*Famiglia*)
 Pii Evandro (*Cognato di Redeo Pecchini*)
 Piovani Nicola
 Piva Ermes
 Polacci Mario
 Portioli Don - Parroco di Brugnato
 Portioli Flli (*Gonzaga*)
 Portioli Valerio
 Prampolini Camillo
 Prandi Carlo
 Prandi Cesare (*Tacioli*)
 Prandi Pietro
 Prati (*Tabaccheria*)
 Prefetto di Reggio Emilia
 Prevedelli Renata
 Prodi Fosca
 Prodi Romano

 Rampini Maurizio
 Rebuzzi Alberto
 Riccò Gianni
 Rinaldi Roberto
 Riva Giorgio

Romagnoli Luciano
 Rossi Amalia
 Rota Nino
 Rottenstreich Sauro 33, 159
 Rovacchi Vincenzo
 Ruset (*Rosa, nonna di Guido Gherardi*)

S.M. (*Iniziali di un Signore che ha scritto un articolo sull'Avanti del 25/10/1967*)

Sabani Gigi
 Sacchi Angelo
 Sacchi Enrico
 Sacchi Giuseppe
 Sala Mario (*Nipote*)
 Sala Mario (*Staffola*)
 Sala Orietta
 Sala Paride
 Salardi Natalina (*Natalia*)
 Salvaterra Anna
 Sberviglieri Italo
 Scaravelli Franca
 Scarduelli Gino
 Scelba Mario
 Schiavon Enea
 Semeghini Stefania
 Sereni (*di Arezzo*)
 Setti Aldina
 Setti Gino
 Setti Giuseppe
 Simonazzi Daniela
 Spaggiari Argia
 Speroncini Gildo
 Syusy Blady

Taddia Ottavio

Taglini Giannina
 Tavella Giuseppe
 Taverniti Alessandro
 Tirabassi Alfredo
 Togliatti Palmiro
 Tonini Giovanna Giorgi
 Torelli Giovanni
 Torreggiani (*Segretario della Camera del Lavoro di Quattro Castella*)
 Totto Cotugno
 Troni Francesco
 Troni Giacomo

 Valdimagra Raimondo
 Valla Serafino
 Vasconi Cesare
 Vecchiattini Arrigo
 Veneri Luca
 - Veneri Lucia h. 227
 Veneri Silvia
 Verri Gianni
 Villa Iteo
 Vioni Leo
 Visentini Marino

Zaccagnini Benigno
 Zagni Adelmo
 Zagni Camillo
 Zagni Umberto
 Zambarbieri Mons. Vescovo di Guastalla
 Zanella Leonida
 Zanini Alfeo
 Zanini Anselmo
 Zanini Gerardi Germana
 Zanini Giuseppe (*Nino Za*)

Zanini Mauro
 Zanoni Agide
 Zanoni Sostene
 Zanoni Valter
 Zorzetto (*Direttore della Scuola Sindacale della Federbraccianti Nazionale*)
 Zucchi Evelina
 Zucchi Tarquinio

7	Introduzioni
11	Prefazione
15	Premessa
19	<i>La mia infanzia</i>
25	<i>La scuola</i>
31	<i>Un'adolescenza in guerra</i>
37	<i>Il primo lavoro</i>
49	<i>Il periodo più duro</i>
77	<i>La TODT</i>
83	<i>La Liberazione</i>
85	<i>Il 1° Maggio e l'iscrizione al PCI</i>
89	<i>Il lavoro, l'infortunio, il primo impegno politico e sindacale</i>
99	<i>La campagna elettorale del 18 aprile 1948 e l'attentato a Palmiro Togliatti</i>
103	<i>Le iniziative di finanziamento del Partito e le Feste dell'Unità</i>
109	<i>La Solidarietà</i>

111	<i>L'attività nel Sindacato</i>
119	<i>Permanenza alla Federbraccianti Nazionale</i>
125	<i>L'attività presso la Federbraccianti di Foggia</i>
135	<i>Federbraccianti Provinciale di Reggio Emilia</i>
147	<i>Lo sfratto dalla Casa del Popolo. Un bruttissimo episodio</i>
149	<i>Sindaco</i>
165	<i>I cambiamenti e le difficoltà degli anni Sessanta</i>
171	<i>Dal 1970 al 1995</i>
185	<i>La primavera 1995: alleanza di forze democratiche e progressiste</i>
189	<i>Il Comitato Prodi e il Comitato per l'Ulivo</i>
193	<i>Il 1° Maggio a Mosca e il soggiorno in Romania Il socialismo reale</i>
197	<i>Il mio lavoro nella Scuola</i>
203	<i>La Fiat 500</i>
209	<i>Il ritorno alla Scuola Media di Reggiolo</i>
211	<i>Gli incontri</i>
221	<i>Lo SPI-CGIL di Reggiolo</i>
229	<i>Il Centro Sociale</i>
235	<i>La mia famiglia</i>
243	<i>Appendici</i>
255	<i>Indice dei nomi</i>

Con il patrocinio di:



COMUNE
DI REGGIOLO



SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
sede di Reggio Emilia



Coordinamento Provinciale
Centri Sociali Anziani ed Orti
"S. Ruscelli" di Reggio Emilia

Centro Sociale Polivalente
Bocciofila Reggionale
Nino Za

Unione Comunale
Democratici di Sinistra
di Reggio

